PITTURE

DELLA

SALA FARNESE

IN BOLOGNA.

A

LUIGI VANNICELLI CASONI

CARDINALE LEGATO APOSTOLICO

DI BOLOGNA

IN OGNI MANIERA DI PUBBLICO REGGIMENTO

PROVVIDO, MUNIFICO, SOLERTE, GRAZIOSO

DELLE INGENUE ARTI AUSPICE PRESTANTISSIMO

DEI VETUSTI MONUMENTI VINDICE BENEMERITO

QUANDO

DELLA SALA FARNESE LE STORICHE DIPINTURE

NEL PALAGIO GOVERNATIVO

ALL'AMMIRAZIONE E RICONOSCENZA DEI BOLOGNESI

IL XXII. DI GIUGNO DEL MDCCCXLV.

RENDEVA RESTAURATE

GAETANO GIORDANI

ISPETTORE DELLA P. PINACOTECA

QUESTO LIBRETTO

IN SEGNO DI ONORANZA ED A MEMORIA DI GRATITUDINE

RIVERENTE OFFERIVA.

LETTERA

SCRITTA DAL SIG. N. N.

All' Illustriss. e Reverendiss.

MONSIGNOR D. GIROLAMO BONCOMPAGNI

Arcivescovo di Bologna e Maggiordomo di N. S.

ALESSANDRO VII.

Nella quale se gli dà relazione di alcune delle molte e degnissime opere fatte in Bologna per ordine dell' Eminentiss. e Reverendiss. Sig.

CARDINALE GIROLAMO FARNESE

LEGATO.

Illust.[mo] e Rev.[mo] Sig. mio e Padrone colendissimo.

Ritorno dopo alcuni anni in Bologna, e la ritrovo talmente abbellita dalla magnificenza del Sig. Cardinale Farnese Legato (1), che ho benedetto ben mille volte la mia risoluzione di esservi ritornato. Subito, che ammirai tante belle novità, mi risolsi parteciparle a V. S. Illustriss. (2); ma alcuni miei particolari interessi me l' hanno sin'ora vietato: adesso, che l'ultima perfezione della sala Farnese mi risveglia, per così dire, comincerò a purgare la mia negligenza con la relazione (3) di una delle più singolari opere, che sieno in queste convicine e forse anco lontane provincie.

Giace (4) negli appartamenti superiori del Legato immediatamente sopra le scale (5), come a V. S. Illustriss. è ben noto, una assai vasta sala, che da molti si chiamava Farnese dalla statua di Paolo III. ivi dirizzata (6), non è dubbio, che dalla gratitudine di tutti, tale nell'avvenire dovrà chiamarsi per li regii adornamenti fattivi dal Sig. Cardinal Farnese. L'essere la prima, che tra tante sale (7) in questo gran palazzo si vegga, pareva che non la rendesse capace di un segnalato ornamento; nulladimeno vediamo che anco ai tempi andati è stata con non ordinaria magnificenza illustrata. Il Cardinal Alidosio (8) a tempo di Giulio Secondo (9), di sempre gloriosa memoria, l'adornò con un soffitto tutto dorato (10), con le armi Pontificie della Rovere (11), e con la propria impresa della sua casa, che al sicuro è stata sempre stimata spesa regia. A tempo di Marcello Secondo (12) il Cardinal Innocenzio di Monte (13), nipote di Giulio Terzo (14), la rese assai nobile con un ben formato frontespizio di colonne d'ordine dorico, assai artificiosamente lavorate (15), con le quali adornò la porta (16) di una grande e maestosa cappella (17) alla medesima sala collaterale. Ben è vero che parte dal tempo, che consuma ogni cosa, parte dal fumo delle vicine officine (18), era rimasto talmente ogni ornamento guasto, che appena si poteva conoscere un piccolo vestigio di sì ricche magnificenze, di maniera che altro di bello non si vedeva, che l'accennata statua di Paolo Terzo, che per essere creduta opera d' Alfonso di Ferrara (19) viene da tutti non poco commendata.

Questa sala dunque è quella, che è stata non solo in tutte le sue parti restorata, ma meravigliosamente abbellita col pennello di molti insigni pittori della città (già ad ogni uno è noto, che in questa patria va felicemente continuando la gloria della pittura (20), a segno che la sua Accademia (21) si è resa assai celebre per tutta l' Europa). Prima però di venire alla particolare descrizione delle istorie nelle pitture espresse, bisogna supporre, che il pensiero di S. E. è stato ravvivare la memoria dei fatti più illustri (22) della città di Bologna, la quale benchè in guerra ed in pace possa vantarne degli assai gloriosi

e degni d' eterna memoria, nulladimeno la invenzione si è con molta prudenza, per quanto vedo, ristretto alle sole memorie, o sacre, o che abbiano correlazione con materie e personaggi ecclesiastici.

Supposto questo, che ho stimato necessario alla facile intelligenza di quanto sarò per narrare a V. S. Ill. è da notarsi, che tutta l' opera della pittura di questa gran sala, toltane quella parte, che s' appartiene all' architettura, della quale si farà più abbasso particolar menzione, sta distinta in otto quadri; quattro de' quali sono assai ben grandi, due mezzani, con altri due tondi di proporzionata grandezza.

Or cominciando dal quadro, che si vede nel primo loco della sala, vicino all' ingresso dell' appartamento dell' Auditor generale (23), già è noto che Paolo Terzo di sempre gloriosa memoria, procurò per gravissimi interessi della Cristianità abboccarsi per la quarta volta (24) con l' imperator Carlo Quinto, come in effetto successe in Bossetto (25), terra posta fra Cremona e Vicenza, essendo così stato concertato dalla destrezza e prudenza del Cardinal Farnese (26) suo Nipote; per quest' effetto dunque, non ostante la sua grave età, si condusse Paolo in Bologna, dove dalla fedelissima generosità di tutti gli ordini fu ricevuto con quelle più vive dimostrazioni di ossequio, e con quelle più solenni pompe, che a un tanto personaggio eran dovute. Questo ricevimento (27) o per dir meglio questo ingresso di Paolo in Bologna sta espresso nel primo quadro. Da tutti è sommamente commendato l' ordine tenuto dai pittori nella situazione di tante e si varie figure; vedendosi con ottima proporzione espresse le processioni degli Ordini Ecclesiastici, la cavalcata dei Magistrati della Città, e degli Eminentissimi Cardinali, ed in fine l' istesso Papa maestosamente portato su le spalle de' parafrenieri; seguitando per ultimo il Tesoriero, che con l'occasione di sparger monete al popolo, ha dato materia ai pittori d'esprimere bellissimi scherzi (28) della loro arte. Vedesi anco nel medesimo quadro una statua figurata di marmo con queste parole nel piedestallo - NICOLAO FARNESIO ECCLESIASTICARVM COPIARVM DVCI STRENVO S. P. Q. B. - ed in

effetto, come narrano i Diari (29) di quei tempi, questa statua in tale occasione fu eretta nella piazza grande (30) della città a questo famoso capitano, il quale, essendo stato condottiero ne' secoli andati dell' armi ecclesiastiche, giovò sommamente agli interessi di questo stato, onde con ragionevole gratitudine in questo solenne ingresso di Paolo, i Bolognesi risvegliarono le gloriose memorie di un tale eroe (31) della casa Farnese. Gli autori di questo quadro sono stati *Carlo Cignani* (32) ed *Emilio Taruffi* (33), i quali simili non meno di virtù, che di genio, con maravigliosa concordia nel medesimo quadro, anzi che in ogni figura, ambidue hanno fatto esperienza (34) dei loro talenti. L' inscrizione che esprime tutta l' istoria accennata è come segue: PAVLVS TERTIVS FARNESIVS AD COMPONENDA INTER SVPREMOS CHRISTIANI NOMINIS PRINCIPES DISSIDIA, AB VRBE PROFICISCENS BONONIAM CVNCTORVM ORDINVM PLAVSV INCREDITVR.

Il secondo quadro che è all' incontro del sopradescritto, e viene ad esser situato appunto nell' ingresso della sala degli Svizzeri (35) contiene la coronazione del gran Carlo V. (36), il quale nell'anno 1530 ricevè in Bologna da Clemente VII., di felice memoria, la corona d'oro (37) del sacro imperio. Questa istoria sta espressa da *Luigi Scaramuzza* (38) perugino, soggetto che in molte città d'Italia ha lasciato di se degna fama, in particolare per la vivezza del colorito (39). Oltre li personaggi ecclesiastici necessari per tale funzione, vi si veggono espressi quelli di alcuni Principi, che le istorie portano, che intervenissero a questa celebre solennità (40): l' inscrizione è - CAROLVS QVINTVS CAESAR AVREO SACRI ROMANI IMPERIJ DIADEMATE A CLEMENTE SEPTIMO MEDICAEO, BONONIAE EXORNATVR.

Nel terzo quadro grande, che si vede a mano dritta nel principio dell' ingresso della sala, sta effigiata la funzione fatta in Bologna da Francesco Primo (41) celebratissimo re di Francia, il quale essendo venuto in questa città a prestare il filiale ossequio a quel gran Leone Decimo (42), della serenissima famiglia Medicea (43), madre fortunata di eroi, si compiacque, per onorarla maggiormente, porre

in opera la maravigliosa virtù dei re Francesi nel toccare gl' infermi di Scrofole (44). In questo quadro li sopranominati *Cignani e Taruffi* hanno posta tutta quella più esquisita diligenza, che dall' arte e dal proprio genio è stata loro somministrata, ed essendosi incontrati in materia, nella pittura assai fertile, cioè nell' espressione di vari poveri ed infermi, col contrapposto di una corte regia, hanno veramente accertato (45) un quadro che merita ogni più singolar lode; la istoria vien dichiarata così: - FRANCISCVS PRIMVS GALLIARVM REX BONONIAE QVAMPLVRIMOS SCROFVLIS LABORANTES SANAT.

All' incontro del suddetto quadro di Francesco, e per conseguenza a mano sinistra dell' ingresso della sala, nel quarto ed ultimo quadro grande, si vede Urbano II. (46), che benedice l' insegna della Croce, che con tanta gloria della lor patria portarono i Bolognesi (47) nella famosa impresa di terra santa. Croce che poscia rimase alla posterità nelle pubbliche armi della città (48), e per memoria non meno pia che gloriosa. Variano gli storici circa il numero di questa gloriosa milizia, ma in fine tutti convengono, che le truppe di questa nazione meritarono non ordinaria gloria nell' Oriente, ed ho veduto io stesso nel famoso archivio (49) di questa città, gl' instrumenti di divisione fatta fra i soldati dalla nazione bolognese di alcuni acquisti nelle città più celebri dell' Asia. Questa degna memoria di Bologna è stata con molta maestria espressa da *Gio. Maria Galli* (50) detto il *Bibiena*, e da *Bartolommeo Morelli* (51) detto *Pianoro*, che ambidue hanno unito, il loro lavoro, per rendersi più celebri; viene sommamente lodata la particolar diligenza di questi pennelli nell' esatto finimento anco delle cose più minute dell' opera: leggesi la inscrizione - INGENTES BONONIENSIVM COPIAE AB VRBANO II. E CLARAVALLENSI CONCILIO ROMAM REDEVNTE, SACRA ORIENTALIS EXPEDITIONIS DECORANTVR CRVCE.

Dopo il racconto dei quattro quadri grandi conforme all' ordine prefisso (52), segue quello dei due mezzani che ambi sono dedicati alla gran Madre di DIO. Il primo dunque di questi quadri, che è posto tra due finestre, che guardano il cortile, esprime l' istoria della sacra

benda (53) della Beata Vergine, occorsa nel nostro secolo. Devesi dunque sapere come tra l'altre sacre Reliquie, con le quali san Petronio (54) adornò questa sua città, principale fu quella della sacra benda, con che Nostra Signora si legava i capelli: e questa è una fascia di lana e seta di colore quasi gialletto e che declina al pallido, la quale nell'anno 1613 fu rubata da un tale (55) che serviva la chiesa di santo Stefano (56), ove si conserva il prezioso tesoro delle sacre Reliquie più qualificate della città; ma per l'esquisita diligenza (57) che per tutto si fece, anche d'ordine espresso di Paolo V. (58), allora regnante, fu ritrovata (59) dal Nunzio di Venezia, il quale con gran cautela la rimandò in Bologna per il suo medesimo Uditore. Fu la sacra Reliquia ricevuta dal signor Cardinal Maffeo Barberino (60) allora Legato, e che assunto poscia felicemente al Ponteficato, chiamossi Urbano VIII. (61); con l'intervento ancora del signor Cardinal Alessandro Lodovisio (62), in quel tempo Arcivescovo della città, e predecessore del medesimo Urbano nel pontificato col nome di Gregorio XV. (63), e fatte le debite ricognizioni, con istraordinario giubilo di tutta la città, fu ricondotta alla medesima chiesa di santo Stefano, col seguito del Confaloniero, che in quel tempo era il signor Galeazzo Paleotti (64), cavaliere di san Giacomo, Anziani (65), Senatori, e tutti li Magistrati (66) della città. Il pittore dunque ha espresso l'atto, della ricognizione e del ricevimento della sacra benda, fatto da' suddetti due gran personaggi Legato ed Arcivescovo, li di cui volti sono presi dal naturale; l'opera è di *Lorenzo Pasinelli* (67) e viene da tutti celebrata, particolarmente per esprimere con ben inteso ordine una storia che richiede moltitudine di figure; la sua iscrizione è come segue - VITTAM DEIPARAE VIRGINIS BONONIA SVBTRACTAM AC SVBINDE RESTITUTAM MAFFEVS CARD. BARBERINVS LEGATVS SOLEMNI RITV EXCIPIT, AC RECOGNITAM VENERATVR. -

Il secondo quadro mezzano posto similmente tra le finestre che guardano il cortile contiene il memorabile miracolo fatto dalla Beata Vergine di san Luca (68) a pro della città di Bologna. Questa veneranda Immagine per

indubitate tradizioni (69) si ha che fosse dipinta dal suddetto beato Evangelista, e che dopo un lungo tempo, che fu conservata nel famoso tempio di santa Sofia di Costantinopoli, prodigiosamente fosse da un Eutimio pellegrino portata in questo stato; ma per tralasciar quelle cose, che sono assai note, dirò solo, che nell' anno 1433 ritrovandosi la città e provincia tutta grandemente afflitta dalle continue pioggie e tempeste, fu pensato da più devoti che col portare in processione la sacra Immagine nella città (70) avrebbero potuto ottenere la serenità del tempo. Corrispose con evidente miracolo a questa viva fede la Regina dei Cieli, mentre ordinata la sacra funzione dal Cardinale B. Nicolò Albergati (71), Vescovo in quel tempo della città, e Prelato di santissima vita, appena giunse alla porta di Saragozza la sacra Immagine, che si videro cessare le pioggie e tempeste, tranquillarsi il cielo, e durare poscia una serenità; e con questa occasione la pietà bolognese decretò quell' annua processione, che con meravigliosa pompa e concorso si fa oggidì, unita con la solennità delle Rogazioni (72). Molto gentilmente ha espresso questa processione *Girolamo Bonini* (73) chiamato l' *Anconitano*, pittore di non ordinaria riuscita, il quale per maggiormente esprimere la parte più propria del suddetto miracolo, ha formato sospesi in aria molti Angeli, parte de' quali scacciano alcune furie infernali ivi espresse per fomentatrici delle tempeste, ed altri da un arco celeste o iride, che vogliam dire, spargono rose e fiori per simbolo della serenità dei Cieli. Leggesi così la inscrizione. - SACRA DEIPARAE IMAGO A SANCTO LVCA DEPICTA, AB INFESTIS IMBRIBVS, CAELIQ. INCLEMENTIA BONONIAM VINDICAT.

Restano li due piccoli ovati (così li chiamo in riguardo della grandezza degli altri, chè per altro ancor essi sono ben grandi) nell' uno dei quali, che è posto sopra la porta dell' appartamento dell'Auditore Generale da medesimi *Cignani* e *Taruffi* sta con molt' arte effigiato il Cardinal Egidio Carillo Albornozzo Legato (74) della Sede Apostolica in Italia, e tanto benemerito di Santa Chiesa. Questo oltre l' opere meravigliose, che fece per aggiustare la direzione dello stato politico di questa città, vi lasciò

la memoria di molte sontuose fabbriche, in particolare di quel celebrato Collegio (75) della nazione Spagnuola, sotto la protezione di san Clemente. Rifece in oltre ed aumentò in maniera l' acqua del canale (76), che passa per la città di Bologna, volgarmente detto Naviglio, che lo rese navigabile da legni commodi, quasi per tutto l'anno; opera che riuscì di meraviglioso profitto alla città. Or dunque in questo quadro si figura, che il Cardinal'Albornozzo, sedendo maestosamente in una sedia, discorra sopra i disegni che gli vengono presentati da alcuni architetti per occasione dell' opere accennate. Le parole che esprimono l' istoria dicono così: AEGIDIVS CARDINALIS ALBORNOTIVS SEDIS APOSTOLICAE IN ITALIA LEGATVS, NAVIGIJ AQVAS PERAVGENDAS, ALIAQVE OPIFICIA COSTRVENDA DEMANDAT.

Nell' altro ovato si contiene l'istoria de' privilegi che san Petronio (77) ottenne da Teodosio imperatore (78) a pro di questi celebri e famosissimi studi, conforme portano molte tradizioni antiche e degne di gran fede; e tutto ciò viene molto bene spiegato dal pennello di *Antonio Cattalani* (79) per sopranome il *Romano*, e dalla seguente inscrizione - S. PETRONIVS PRIVILEGIA ARCHIGYMNASIJ BONONIENSIS, QVAE AB IMPERATORE THEODOSIO OBTINVERAT DOCTORIBVS CVSTODIENDA TRADIT.

Resta per compimento della pittura, che si faccia menzione del bellissimo ornamento fatto per accompagnare la statua (80) di Paolo Terzo, di sopra menzionata, la quale (come a V. S. Illustriss. è noto) sta nel primo prospetto della sala. Per adornare adunque questa statua, si sono dipinti nella parete certi Angiolini volanti, che sostentano bizzarramente le cascate d' un gran padiglione, nell'apertura del quale si veggono la Religione e la Fede, che pongono in mezzo la statua del Papa.

Ho sino a questo punto descritte le pitture, che danno ornamento a questa veramente regia sala. Adesso dirò due sole parole dell' architettura, o per dir meglio pittura in prospettiva, che concatena tutta l' opera, la quale è stata fattura di *Francesco Quaino* (81) di non poca nominanza in tal professione. Questo con ben intesa proporzione e con bellissimi bassi rilievi ha finto come tutta la

sala d' intorno intorno fosse incrostata di marmo bianco e nero, perciò vi si veggono i suoi cornicioni assai rilevati, le sue colonne e sbassamenti. E d' intorno alli quadri sopradescritti, dal medesimo *Quaino* sono state formate le cornici, che pajono di metallo, le quali tanto più fanno una bella vista, quanto che si veggono, dall'una e l'altra parte d'esse cornici, statue figurate di marmo con vari atteggiamenti, volgarmente chiamate termini (82), che conforme danno gran maestà a tutto il corpo dell' opera, così mirabilmente accompagnano l' architettura o prospettiva. Nelle finestre, ed angoli della sala vi si veggono medaglioni o geroglifici (83) ecclesiastici, che similmente paiono di bronzo; ed in vero non vi è un benchè piccolo luogo, dove non si vegga o vaghezza di pittura o invenzione d' arte: e finalmente in alcuni vacui sopra le finestre, vi sono in cinque gran medaglioni espresse altrettante imprese della sempre gloriosa casa FARNESE (84), che per esser bellissime mi pare non doverle tralasciare.

Nella prima è Pallade, che cavalcando un leone, lo regge con un freno di gentil corda di seta, col motto: MENTE PLVSQVAM MANV.

Seguita una Vergine, nel cui seno viene a posare un Lioncorno con le parole : VIRTVS SECVRITATEM PARIT.

Nel terzo è una Dea, che da un cornucopia versa abbondantemente monete d'oro, e per motto si legge : SIC PROFVSA JVVANT.

Segue il quarto medaglione, nel quale si veggono alcuni gigli nati sotto un' arco baleno o iride, con queste parole : EX PACE FELICITAS.

E finalmente nell'ultimo sta dipinta una Cerere sul carro, tirata da due colombe, e il motto dice : CVNCTIS CARA VBERTAS.

Ho detto sin qui molte cose, e pure ho poco detto della magnificenza di questa bellissima sala. Restringerò, per non fastidire V. S. Illustriss. d' avantaggio, tutto il restante in un fascio. Il soffitto, che da principio accennai, che fu fatto dal Cardinale Alidosio, e che era tutto guasto e dal tempo e dal fumo, come V. S. Illustriss. si può ricordare, è stato tutto rinovato (85) con molta diligenza; ma quel che lo rende di straordinaria vaghezza è,

che nel suo mezzo, in un ben grande e maestoso scudo, tutto profusamente indorato, vi si vede la riverita arma Ghisia (86) di Nostro Signore, Papa Alessandro VII. e nei vani, che sono partitamente tutti posti a oro (per seguitare l' ordine dell' altre arme di Giulio Secondo con quelle del Legato Alidosio) vi sono gigli azzurri che fanno un bellissimo concerto. La porta della cappella (87), con tutte le colonne del frontespizio di sopra accennate, è stata vagamente ornata con mistura tale (88), che rassembrano marmi bianchi, e neri. La statua di Paolo Terzo ristorata a segno, che rende un maestoso decoro, e finalmente in tutti li gran finestroni (89) di questa vasta sala, che sono sei, essendovi stati posti tersissimi cristalli, non è credibile con quanta vivezza rendino illuminata tutta l' opera di sopra descritta.

Qui è d'avvertire, che in questa sala v' erano alcune armi di Pontefici andati (90), in siti per altro improporzionati; onde essendo stato necessario levarle, per seguir l' ordine delle pitture, il sig. Cardinal Farnese, oltre averle designato luogo più proprio (91), con la sua solita impareggiabile generosità ha voluto, che nella medesima sala resti impressa questa memoria assai più immortale di qual si voglia muta impresa.

AVLAM FARNESIAM
QVAM CONSPICIS
QVATVOR PONTIFICVM, QVOS PAVLVS III.
AD PVRPVRAM EVEXERAT
IVLIJ III. (92) A MONTE, MARCELLI II. (93) CERVINI
PAVLI IV. (94) CARAFFAE, PIJ IV. (95) MEDICAEI
INSIGNIA DECORABANT
IVLIJ, PAVLI, AC PIJ, OB NOVVM ORNATVM
SEMOTIS
HOC IMMOTI OBSEQVIJ MONVMENTVM
SVFFECIT
HIERONYMVS CARD. FARNESIVS LEG.
ANNO DOM. MDCLX.

Resta finalmente che conchiuda tutto questo racconto con la memoria modestissima (96) posta per espressione del narrato che dice così

AVLAM HANC
VBI BONONIENSIVM INCLYTA FIDES (97)
PAVLO III. STATVAM OLIM
POSVIT
IN AVGVSTIOREM FORMAM EXORNANDAM
CVRAVIT
HIERONYMVS CARD. FARNES. LEG.
AN. DOMINI M. DC. LX.

Quando appunto stavo per mandare a V. S. Illustriss. questo racconto, intesi che il signor Cardinal Farnese avea dato ordine, che con ogni maggior prestezza si abbellisse la cappella (98), della quale mi ricordo aver fatto sopra qualche menzione; ed essendo quest' opera tanto vicina alla sala da me descritta, mi parve soprasedere un tantino, e darnele unitamente qualche ragguaglio, per non fastidirla con doppie lettere, e tanto più che stante la diligenza dell' artefice, tenni per fermo, che si dovesse fra breve terminare l' opera; ed appunto il successo è stato conforme al mio pensiero, perchè la fattura di questa cappella è quasi volata; ed io similmente volerò con disbrigarmene in due parole.

Credo che V. S. Illustrissima si ricorderà, che il vaso di questa cappella è così augusto e magnifico (99), e con tale architettura composto (100) che può stare a paragone dei più belli, che in simil genere si veggano. Credo che similmente si ricorderà, che quantunque questa cappella fosse con bellissime pitture, ed altri ornamenti perfezionata dalla felice memoria di san Carlo Borromeo (101), allora Legato di questa provincia, nulladimeno il tutto si scorgeva o affumicato o guasto. Adesso ogni cosa si vede assai vagamente rinnovata, e le pitture in particolare sono state lavate con mistura tale, e poi anco aiutate dal pennello, che paiono fatte ai nostri giorni. L' autore di tutto ciò che si è oprato in questa cappella, quanto alla prospettiva è stato *Domenico de Santis* (102), non poco nominato in quest' arte, e non ha lasciato parte, benchè piccola di questo nobil vaso, che

non l' abbi ravvivata col suo pennello. Danno gran bellezza all' opera li nuovi cristalli posti in due ben grandi finestroni bislunghi, ed in due parimenti grandi ovati, con spesa degna della generosità di questo Principe.

Sopra l' ingresso della porta, nella parte interiore della cappella, vi si vede innalzata in un grande scudo l' arma di Nostro Signore, Papa Alessandro VII. a piedi della quale da una parte sono l' arme del sig. Cardinal Farnese (103) e da un' altra quelle (104)del sig. Cardinal Ghigi. Adorna questa bell' opera una tal breve sì, ma assai elegante memoria (105).

AEDAM HANC
A S. CAROLO BORROMEO OLIM EXORNATAM
HIERONYMVS CARD. FARNESIVS LEG.
VETVSTATE COLLABENTEM
PRISTINO SPLENDORI RESTITVIT
ANNO MDCLXI.

Eccomi alla fine; ma chi può finire senza far menzione della statua di Nostro Signore, Papa Alessandro VII. (106) collocata tanto vicina alla sala Farnese, nella che seguita sala degli Svizzeri (107). Orsù è anco necessario farlo, acciò a V. S. Illustrissima paia men noioso il tedio di questa mia lunga lettera, mentre la lascio con quel riverito simulacro, che assai più dell' immagine dell' imperatore M. Antonino (108) il filosofo, si dovrebbe da tutti tenere e quasi che dissi adorare. In questa sala adunque, che dalla santa memoria di Urbano VIII., allora Legato, fu adornata di un nobile soffitto, e adesso è stata nobilmente addobbata dal nostro signor Cardinal Farnese, nel luogo più cospicuo, sopra un bellissimo piedistallo di marmo si vede eretta (109) una statua di metallo di Sua Beatitudine, più grande del naturale, e lavorata con tanta diligente maestria, e riuscita con somiglianza così proporzionata, che da tutti viene sommamente lodata. L' opera è stata fatta da *Dorastante Dosio* Fiorentino (110). Nel piedistallo a lettere ben grandi si leggono queste parole:

ALEXANDRO VII. PONT. MAX.
BENEFACTORI
HIER. CARD. FARNESIVS LEGATVS
AN. DOMINI M. DC. LX.

Se potessi accorgermi da qualche cenno di V. S. Illustrissima, che questi miei racconti non fossero riusciti totalmente noiosi, m' accingerei a ragguagliarla dell' altre opere fatte da questo Principe in Bologna (111), che in vero sono tali (112), che richiederebbero interi volumi. Intanto pregandole dal Cielo ogni meritata felicità resto

Di V. S. Illustrissima, e Reverendiss.

Bologna li 9 Marzo 1661.

Divotiss. ed Obbligatiss. Serv.
N. N.

AI LETTORI CORTESI

Innanzi questa lettera sembrerà forse a taluno, che fosse mestieri porre qualche notizia relativa allo scrittore suo, avvertire dove io l'abbia tratta, ed aggiungere poche parole circa all'averla qui riprodotta con mie note; piuttostochè delle pitture storiche adornanti la Sala Farnese scriver io medesimo analoga relazione. Mi piace pertanto avvisare che pensier mio fu quello di mettere insieme le *memorie storico-artistiche intorno al Palazzo pubblico di Bologna*, e perciò essersi da me raccolti con molto studio ed assai diligenza tanti materiali e documenti (113) da poter imprendere la stampa di un volume, non meno interessante di altri, che, in bella forma e bella carta ed in questo genere vengono alla giornata per illustrazione di opere d'arti o d'italiane storie. Ma posciachè per particolari sgraziatissime circostanze ho dovuto tralasciare l'inoltrato lavoro che riesciva, a dir vero, lungo e dispendioso, per metterlo in luce con eleganza ed incisioni, come oggi si pretende (avendone avuta increscevole esperienza per simigliante grave intrapresa) m'astenni dal farlo per ogni riguardo, e mi determinai alla opportunità dei ristauri, oggi stesso operati nella sala Farnese, la preindicata lettera riprodurre, coll'aggiunta altresì di un breve mio scritto a ricordo dei nuovi riattamenti, ed a commendazione ben dovuta di opera provvida e generosa.

Non ho risparmiato ricerche sopra l'anonimo autore (114) di questa lettera, e indarno me ne tornarono le indagini. L' esser egli contemporaneo all' abbellimento Farnesiano della lodata sala, l' averne data contezza con quella naturale semplicità di esposizione, che da scrittore veritiero in tali argomenti si richiede, a qualsiasi altra memoria mi fece la lettera stessa preferire: nè io per certo saprei meglio di lui estendere una più circostanziata ed esatta descrizione. Due esemplari stampati, che io sappia, si trovano di essa in Bologna, uno nella libreria ora vendibile (115) del fu Giuseppe Guidiccini, raccoglitore instancabile di libri patri, di belle arti e di rare edizioni; l' altro esemplare è presso di me nella piccola collezione d' opere varie erudite, che servono agli studi miei prediletti, e che sono di conforto alla mia travagliata vita. Dopo di aver manifestato in qualche guisa i motivi che m' indussero dar preferenza alla pubblicazione della lettera in discorso, ragion vuole ch' io accenni a quali vicende fu soggetta negli anni trascorsi la sala Farnese, e specialmente faccia menzione degli or ora eseguiti ristauri. Cinquant'anni appresso l'apertura di così adorna sala, in cui si celebrarono diverse sontuose feste (116), avendo sofferto le pitture non poco i danni dal tempo, forse per la negligenza in che si tengono non di rado le opere al pubblico esposte, venne opportunamente restaurata, per mano del celebre pittore cavaliere Marc' Antonio Franceschini (117), dalla principesca munificenza del Cardinale Lorenzo Casoni (118), allorchè era Legato a latere di questa città; porporato delle arte liberali, quant' altri mai, cultore e proteggitore di grata memoria, ed in singolar modo dell'Accademia Clementina (119), al cui solenne aprimento di sua onorevole persona presiedeva, e di cui per molti beneficj fu largitore generoso. Di quel ristauro della Farnese sala restò sin a' giorni nostri la gratissima ricordanza per la iscrizione che si legge in un cartello posto su d'una parete vicino alla entrata.

CLEMENTE XI. PONTIFICE MAXIMO (120)
LAVRENTIVS S. R. E. CARD. CASONVS BONONIAE DE LATERE LEG.
ILLVSTRIA EIVSDEM VRBIS MONVMENTA
QVAE SVPERIORI SAECVLO IN HAC AVLA AFFABRE DEPICTA
TEMPORVM INIVRIA PENE INTERIERANT
A SQVALORE DETERSA ET RESTAVRATA
PRISTINO NITORI RESTITVIT
ANNO DOMINI MDCCX.

Le politiche vicissitudini, che al finire dell' andato secolo mutarono faccia di tante guise all' Europa intera e portarono molti cangiamenti di corellazione sui pubblici edifici, in forza di reiterate e svariate ordinanze (prova convincente che le opere d' architettura (121) segnano i fasti delle nazioni) anche nel palagio governativo di Bologna lasciarono non dubbia traccia di novazione e disordine: laonde tra gli altri luoghi e adornamenti di codesta grandiosa fabbrica trascurati e manomessi (122) si vide la sala Farnese caduta in totale abbandono ed a stato miserevole: e le pitture sue per tanto tempo ammirate, soffrirono notabile deperimento. Una licenza abusiva diede adito a' nuovi abitatori e ad estranei impiegati di quasi precipitarla a rovina. Ad essi non imponeva rispetto la dignità del luogo e la importanza storica in quelle pitture figurata, o non facevano ad essi alcun senso li pregi d'arte, per li quali quelle erano lodate e tenute in considerazione; chè non essendo coloro amanti di cose belle, o propensi o capaci a conservarle, si resero barbari al segno di mutilar figure, guastar ornamenti, per aprire porte o finestre, secondo il capriccio o comodo loro, quasi che davanti alla vista avessero ignobili e rozze pareti. Così d' allor in poi rimase la detta sala in commiserevole stato, e così sino ai giorni nostri stette trascurata e deforme. Pochi anni sono soltanto, per sicurezza del passaggero, vi si fece di necessità toglier la vecchia impalcatura, che volgarmente dicesi soffitta a lacunare, la quale ornata era in strabocchevole modo a rilievi con dorature e minacciava caduta; ed invece fu sostituito il nuovo palco

con travature a cassettoni per disegno dell' ingegnere sig. professore Filippo Antolini, architetto di Legazione.

Pertanto era unanime il desiderio che la Farnese sala, che dà adito all' appartamento principesco, oggi vieppiù abbellito, degli Eminentissimi Presidi di questa città e provincia, quale luogo di tanto riguardo, fosse decorosamente restaurata, e le pitture che, in essa sala, rammemorano alcuni dei più gloriosi periodi della storia bolognese, si togliessero dal deplorabile squallore, in cui furono ridotte: quindi se ne curasse la conservazione, anzi che per altre ingiurie n' accadesse il totale deperimento. Al quale proposito e divisamento si diedero progetti diversi di sollecita bramata riparazione, ma per dir vero tutti riescirono sempre vani ed inoperosi.

Riserbavasi al munificente Principe, odierno meritissimo nostro Legato, a Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale Luigi Vannicelli Casoni, che per le belle arti (123) ed altre opere monumentali dimostra generosa propensione e largo favore, ritornare la mentovata sala Farnese, può dirsi, a nuova vita ed al pristino splendore; facendo Egli restaurare le interessanti pitture, acciò il dignitoso luogo stesse in corrispondenza al decoro signorile delle grandi sale e stanze, le quali, oltre i molti uffici, il vasto palagio governativo compongono. Però dal prelodato Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale Legato affidossi la esecuzione di tale pittorico riattamento alla sollecitudine e sorveglianza di questa benemerita Commissione ausiliaria di antichità e belle arti, a Preside della quale è posto meritamente il nobile uomo signor Marchese Virgilio Da-Via, delle arti stesse profondo conoscitore e scrittore chiarissimo. Con assidua direzione di lui si fece specialmente il divisato restauro, nel quale fu prescelto per la parte figurativa il signor professore Napoleone Angiolini, che si prese a compagno il signor Antonio Muzzi, ed in quanto alla parte ornamentale e di prospettiva si diede al signor Giuseppe Manfredini. In quest' anno operarono eglino di comune accordo ed intelligenza con quella abilità artistica a' concittadini loro nota distintamente: quindi per essi non debbo io aggiunger

altre parole di lode, quasi che io presumessi un giudizio dare in fatto d' arti, sapendo riescire ad essi più gradito che gl' intelligenti veri sulle opere di loro dicano i propri pareri.

Non passerò sotto silenzio il ben inteso pensiero di porre in dipinto, nei grandi vani de' cassettoni della spaziosa indicata soffitta, gli stemmi gentilizi dei Romani Pontefici, che hanno regnato dall' epoca di Alessandro VII. sino al Nostro munificentissimo Sovrano Gregorio XVI. collocando lo stemma dell'Ottimo Pontefice, felicemente regnante, in uno de' vani a mezzo del palcato: con inoltre, per bella disposizione attorno a questo ed a quelli degli altri Pontefici mettere, come per fare corona, gli stemmi in più piccola forma, dei Cardinali che furono Legati dei Pontefici stessi al ragguardevole governo di Bologna. Per siffatta decorazione la sala Farnese di certo riesce degnamente condecorata e compiuta; anche per la collocazione di una statua al prospetto suo, ove altra si vedeva drizzata prima del surriferito guasto ed abbandono.

Nella ristampata lettera si accenna a quella del sommo Pontefice romano Paolo III. eretta dall' inclita fede e devozione del Senato bolognese; la quale si sa per indubitate memorie che, in grandiosa figura di macigno, stava a capo della descritta sala, sopra un piedistallo, ed allogatavi condegnamente allorchè n' induceva sontuosi e magnifici abbellimenti il Cardinale Girolamo Farnese. Per le vicissitudini sopranarrate la detta statua, essendo di materia friabile e valutata di poco pregio d'arte e quale opera decorativa, fu senza esitanza demolita. Ora volendovisi porre una statua, che avesse rapporto o analogia al tempo ed al governo della Farnese Legazione, e ricordasse ancora l' animo grande e riconoscente del prelodato Cardinale, si pensò opportunamente, in mancanza della statua distrutta, ed a sostituzione di quella decorare la ornatissima restaurata sala coll' altra statua avente la testa e le mani di bronzo ed il corpo con piviale pontificalmente vestito in lamina di rame battuta, del Papa Alessandro VII. allora regnante già innalzata dallo stesso Farnese Legato in attigua sala, siccome ne fa testimonianza

la epigrafica dedicazione nella suindicata lettera dall'annonimo riferita; e per memoria di essa statua collocata oggigiorno nella sala Farnese sopra un nuovo piedistallo, avanti di cui è incisa la epigrafe seguente (124).

GREGORIO XVI. P. M. MVNIFICENTISSIMO

ALOISIVS VANNICELLIVS CASONIVS CARD. LEG.

LAVRENTI CASONI CARD. ABAVVNCVLI EIVS

STVDIVM AEMVLATVS

FARNESIANAM HANC AVLAM

ALEXANDRI VII. P. M. AVSPICIIS EXCVLTAM

ANNORVM VICE ITERVM DEFORMATAM

AENEA IPSIVS ALEXANDRI STATVA

HISCE IN AEDIB. RESTITVTA DECORARI IVSSIT

MONVMENTAQVE EFFIGIESQVE OMNES

NOVO CVLTV INLVSTRATA POSTERITATI PROROGAVIT

A. MDCCCXXXXV. LEGATIONIS II.

ANNOTAZIONI

(1) *Farnese Girolamo*, romano, dei Duchi di Latera, borgo oggi appartenente alla delegazione di Viterbo, ancor giovinetto ebbe lodi per l' ingegno suo elevato e studioso. Dal romano Pontefice Paolo V. fu insignito di onorevoli cariche e distinzioni. Per Urbano VIII (anno1649) eletto il Farnese in Arcivescovo di Patrasso andò Nunzio Apostolico agli Svizzeri ed ai Rezi: narrano gli storici ecclesiastici quanto colà operasse per la cattolica religione, per la Santa Sede, per li buoni costumi. Innocenzo X, che lo sentiva sovente come particolar consigliere, gli diede (1652) la carica importante di Governatore di Roma, che dal Farnese si sostenne con giustizia e prudenza. RENAZZI. *Notizie dè Vicedomini del Patriarchio lateranese, de' Prefetti del sacro Palazzo, ovvero de' Maggiordomi Pontifici pag.* 131 (*Roma Salomoni* 1784) ricorda che in Monsignor Farnese s'ammiravano genio sublime, perspicacia acutissima di mente e somma attività negli affari. Da Alessandro VII. fecesi (1656) Maggiordomo di Palazzo, quando la famosa Cristina di Svezia prestava omaggio a quel Pontefice in Vaticano. Il Farnese Prelato instituì a Roma le scuole appellate delle Maestre pie, per educare le fanciulle povere secondo la condizione loro. Dallo stesso Alessandro VII fu creato (1657) Prete Cardinale di S. R. C. del titolo di sant' Agnese fuori le mura, indi Legato a latere di Bologna (1658), essendo Vice-Legato Monsignor Gaspare Lascari provenzale, poscia Monsignor Gioan Giorgi veneziano. Gli fecero i bolognesi onorevole incontro con deputazione di nobili senatori. GHISELLI. *Memorie antiche e moderne di Bologna Mss. Vol.* 32. *pag.* 650. La legazione di questa città scriveva. *SFORZA PALLAVICINO. Vita di Alessandro VII. lib. V. pag. VIII* (di *Prato, Giacchetti* 1839 e *Milano, Silvestri* 1843) (opera veramente di D. *Fabio Sorgenti*, maestro di lingua italiana nel Collegio Inglese a Roma, e non del Pallavicino) ch'era il Magistrato più ragguardevole, al cui esercizio possa mandarsi un Cardinale, e ch' era al Farnese ben addatto per la nobiltà, che i Bolognesi molto pregiano, come in se stessi così nel suo Presidente, per la perizia del Governo, per la dottrina, per la saviezza, per l' integrità, per la civiltà e per il vigore; doti che tutte richieggonsi in quel difficilissimo Reggimento. E a dir vero esser doveva tale allora per la mista rappresentanza del Governo di Bologna, cui erano a capo diversi magistrati, come il Legato Pontificio, il Gonfaloniere di Giustizia ed Anziani, i Tribunali della Plebe e Massari delle arti, il nobile Senato, detto de' Quaranta. Però la legazione del Cardinale Farnese riuscì commendata e memorabile, e si guadagnò egli l' affetto e la stima di tutti, per aver ristabilito con senno e fermezza il buon ordine, ed opportunamente provveduto alla conservazione della pubblica quiete e felicità; laonde si legge nel tom. I. pag. 736. *CIACONII. Vitæ et res gestæ Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium* (*Romae* 1737) in fol. Creditam sibi legationem, non minus arduam, quam omnium judicio periculosam, pari fortuna ac virtute rexit, avaritiae, raro exemplo, imunis a sordibus; ob tranquillitatem Provinciae, annonam Populis, cunctis ordinibus aequa lance ministratam, justitiam... Nobiles, quos plerique flecti indociles male arbitrantur, concordi animorum consensione sibi devinxit, amari atque ac temeri doctus ecc. Così anche nel tom. 4 pag. 310 *PALATII. Fasti Cardinalium omnium S. R. E. cum stemmate gentilitio*

(*Venetiis* 1703 *in fol.*) . . . Bononiae . . . Provinciam immunis ab avaritiae sordibus pacatam voluit, justitia pauperiaeque ac diviti administrata, una cum annona, quam ad populorum commoda diligentissime procuravit. Ed il CARDELLA. *Memorie dei Cardinali di s. r. c. tom.* 7. *pag.* 134 ne fa sapere che il Cardinale Farnese, principe di carattere candido e sincero, d'immacolato costume, inclinava al grave e al serio, misto però con tale benignità che lo rendeva nel tempo stesso amabile e venerabile. Il MANDOSIO. *Centuria IX. Biblioth. Roman.* lo dice nato fatto per tutte le eccelse cose. Era egli dotato di un talento vivo e penetrante, e sorpassava la comune condizione degli altri uomini. Nel *Museo Mazzucchelliano tom.* 2. *tav. CXIX. N. VI. pag.* 84. si ricorda che trattava sempre mai con somma umanità ed affetto gli scienziati, si studiava dilatare i confini delle belle arti, e promuovere tutti coloro che segnalavansi per sapienza. Nella legazione sua di Bologna emanò savi ed utili provvedimenti, tra' quali un editto sopra la moneta bolognese per regolarla al valore della romana, ed un decreto contro li debitori della Camera di Bologna. GHISELLI. *Memorie cit. vol.* 16 *p.* 460 *e vol.* 72. *pag.* 813: Imprese egli ad arricchire la città di Bologna con magnifiche fabbriche ed altri ornamenti. Per grato animo verso un Principe così benefico, e tanto degno di ossequio, fecero i bolognesi battere in onore di lui una medaglia avente dinanzi le fattezze (o la testa di profilo) del Cardinale col nome suo (all'intorno così: HIERONYMUS CARD. FARN. BON. DE LAT. LEG. 1661.) e nel rovescio la epigrafe, in quattro linee disposte, la quale ne esprime il motivo che è questo: ADMINISTRATA ET EXORNATA BONONIA, con sei gigli o fiordiligi dello stemma farnese, i quali prendono in mezzo la indicata iscrizione. Aveva grande trasporto per dar signorile ospitalità: accolse onorevolmente Cardinali, Vescovi, Principi, e tra gli altri i serenissimi Duchi e Duchesse di Modena e Parma con sontuosità, profusione, e liberalità ch'era soltanto propria della splendidezza e generosità dell'animo suo. CARDELLA. *Memorie tom.* 7. *pag.* 133. Partì dalla Legazione (1660) con assai rincrescimento de' bolognesi, che d' ogni ordine di persone lo amavano e riverivano. FAVA. *Diario delle cose di Bologna Mss. pag.* 41. nella Biblioteca Hercolani. Il FANTUZZI. *Notizie degli scrittori bolognesi tom.* 5. *pag.* 211 cita in proposito un opuscolo (raro tanto che non si trova in alcuna pubblica biblioteca) del commendatore Marchese don GIOAN BATTISTA MANZINI. *Copia di una lettera scritta al Sig. Lodovico Tingoli a Rimini in lode dell' eminentissimo Cardinale Farnese stato Legato di Bologna, dedicata all' eccellentissimo Sig. Marchese Guido Rangoni da Domenico Maria Ferroni s. a in fol.* Egli era debole di complessione, se non infermiccio, quasi sempre convalescente e quindi preferiva l'aria di campagna: dopo questa legazione, ritornando a Roma senza impegni, nelle giornate di ciel sereno andava sovente ad una sua vigna, ch'erasi con eleganza e simetria formata in sul Gianicolo, fuori della porta Aurelia. Una sì deliziosa Villa è lodata da PALLAVICINO SFORZA. *Lettere raccolte ecc.* (*Venezia Combi e la Nou* 1666 *in* 16.) avendovi questi per graziosità del Cardinale Farnese in alcuna stagione abitato. Dopo undici anni di cardinalato mancò alla vita, ed ebbe modesta sepoltura nella Chiesa del Gesù, dove di lui non si fece altra memoria che la seguente — HIERONYMVS — TIT. S. AGNETIS EXTRA MVROS — PRESBYTER CARDINALIS FARNESIVS — ROMANVS. VIXIT ANNOS. LXVIIII — OBIIT DIE XVIII. FEB. M. DC. LX. VIII. — Altre più estese notizie si hanno nel CARDELLA. *Memorie cit. tom.* 7. *pag.* 131. *a* 135 che lo qualificò per personaggio di spirito eccellente, e di gran capacità, zelante della religione, pietoso, ingenuo, leale. Tenne egli modi cortesi e confacevoli alla nobiltà di sua nascita. Era grazioso dolce e benigno con tutti, nemico del fasto e della dissimulazione. Altre notizie del Cardinale Farnese si leggono nella importantissima voluminosa opera del ch. Cav. MORONI. *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica. vol.* 23. *pag.* 193. 200. *e* 215, citando il VISCONTI. *Notizie storiche di Canino.* (*Roma* 1843.) ed il BICCI. *Notizia della famiglia Farnese*, coll' avvertenza che esso Cardinale fu l'ultimo del ramo dei Duchi di Latera, rimasto in lui estinto, sicchè il feudo venduto dall' unico fratel suo ai Chigi nipoti di Alessandro VIII. fu eretto poscia in principato.

(2) *Boncompagni Girolamo* per nascita napoletano, essendo dell' Isola di Sora, per discendenza bolognese, siccome pro-nepote di Gregorio XIII. Egli fu edu-

cato (1622) presso l'Arcivescovo di Napoli suo zio, entrò in prelatura (1647) a Roma e divenne subito Referendario dell' una e dell' altra Segnatura, Ponente del buon Governo, e poi fatto anche segretario della Congregazione de' Riti. Innocenzo X lo nominò (1651) ad Arcivescovo di Bologna. Fu egli sollecito visitare la Diocesi, e fece restaurare chiese e monasteri, come si ha dalla *Serie Cronologica de' Cardinali bolognesi. (Bologna Sassi 1755.) in 4 a pag.* 73. convocò *Synodus Diocesana celebrata Bononiae ecc. (typ. Benacci* 1654*) in* 4. Alessandro VII. il volle presso di se (1660) nella carica di maggiordomo del sacro Palazzo. Renazzi *Notizie cit. pag.* 134. pose egli allora il voto per la pestilenza a Santa Maria in Campitelli, ricordato nel tom. 2. *pag.* 692 del Bonanni. *Nummismata Pontif. Rom.* Ritornato alla Diocesi nella sua Metropolitana bolognese consacrava (1665) in Arcivescovo di Tebe, in partibus, Monsignor Pietro Bargellini, come ricordasi *nella Serie de' Vescovi ed Arcivescovi di Bologna (ivi Longhi* 1788 *in* 8) dallo stesso Alessandro VII. fu fatto Prete Cardinale (1664) del titolo de' Ss Pietro e Marcellino. Masini. *Bologna perlustrata part.* 2. *pag.* 146. Nella Metropolitana di Bologna si solennizzò (1672) alla presenza sua con bella cerimonia il dare della Croce stellata alle Dame bolognesi, insignite di tal ordine per mandato di Eleonora Gonzaga vedova di Federico III; lo che si ha pel manoscritto del Barbieri. *Notizie di Bologna tom.* 1. *pag.* 314 il quale è nella Biblioteca Gozzadini. Poneva (1674) la prima pietra de' portici che conducono al tempio della Madonna di san Luca: e prescriveva regolamenti (1675) di ecclesiastica disciplina, come si ha dal Fantuzzi. *Notizie cit. ecc. tom.* 2. *pag.* 293. La carità verso i poveri fu la principale regolatrice delle azioni di questo pio Cardinale, e ne diresse in morte (1684) la sua testamentaria disposizione, eredi lasciando de' suoi beni gli spedali della Vita e della Morte, non senza qualche rammarico de' suoi parenti, Cardella. *Memorie tom.* 7. *pag.* 156. Allo splendore della prosapia quello accoppiò della cristiana virtù e di una non volgare erudizione: perciocchè era studioso delle scienze e nell' antichità insignemente versato; si dilettava dello esercizio delle lingue ed oltre alla greca e latina, aveva apparate la francese, spagnuola, tedesca, ebraica, caldea, assiria, persiana, araba, egizia e chinese. Ghiselli. *Memorie Mss. cit. Vol.* 45. *pag.* 73. *e seg.* Possedeva una ricca collezione di quadri, tra' quali il famoso Sansone di Guido Reni (oggi ben allogato nella bolognese Pinacoteca) che lasciò, per testamento al Gonfaloniere ed Anziani di Bologna, acciò si compiacessero conservarlo per tutto il tempo, che fosse mai possiblle, nelle stanze loro entro il palazzo pubblico di Bologna; proibendo ogni alienazione o vendita di esso: così a pag. 5. *Testamentum fel. mem. Emin. et Revm. DD. Hieronymi S. R. E. Presb. Cardinalis Boncompagni, Archiepiscopi Bonon., consignatum die* 21 *Ian.* 1684 *ecc. Ibi ex typ. Manolessiana in fol.* Era a' suoi tempi celebre il museo di medaglie da lui possedute che conteneva impronti colla effigie d' Imperatori, Consoli, Pontefici: ed emblemi di città provincie ecc., il quale fu depositato al sacro Monte di Pietà, quando il duca di Sora suo nipote pretendeva all' eredità dello zio. Si contavano medaglie 521. d' oro e 3028 d' argento, computo che rilevasi dal Ghiselli. *Memorie Mss. cit. Vol.* 65 *pag.* 1027. per la visita fattane (1703) d' ordine della Rota Romana. Il suo funerale è descritto in un libro a stampa con questo titolo: *Apparato di lutto in morte dell' Eminentissimo sig. Cardinale Girolamo Boncompagni Arcivescovo di Bologna (ivi Benacci* 1684) *in fol.* Citasi dal Fantuzzi *notizie a tom.* 4 *pag.* 227 un Mss. (conservato nella Biblioteca dell' Instituto oggi dell' Università di Bologna) di un nobile bolognese (che fu poi Cardinale Vescovo d' Imola, Legato di Ravenna) Gozzadini Ulisse. Ios. (Metropolitanae Bonon. Canonici) *Oratio in funere Hieronymi Boncompagni Card. Bononiae Archiepiscopi* 1684. *in fol.* Scrissero le notizie di questo Cardinale il Tuzi. *Memorie storiche della città di Sora pag.* 239. Moroni. *Dizionario cit. vol.* 6 *pag.* 9. Litta. *Famiglia Boncompagni Tav. II.* Vuolsi terminare questa nota con tre iscrizioni copiate dalla magnifica opera manoscritta, a spese del Senatore Antonio Bovio, con accuratezza del Montieri. *Raccolta di tutte le memorie, lapidi, iscrizioni di Bologna ecc. tom.* 5. La prima delle iscrizioni seguenti si legge nel *tom.* 3. *pag.* 280, quale sta incisa nello studio pubblico o bolognese Archiginnasio — D. O M. —

HIERONYMO BONCOMPAGNO — GLORIAE INCREMENTO, VIRTVTIS ORNAMENTO — FAMAE ARGVMENTO — NOMINE, ORTV, MVNERE — EX PROCERIBVS VRBIS — EX DVCIBVS SORAE, EX BONON. ARCHIEP. AC PRINCIPIBVS — SPECTATISSIMO, NOBILISSIMO, RELIGIOSISSIMO — GREGORII XIII. PONTIF. MAX. IN AEVVM GLORIOSISSIMI — PRONEPOTI — QVÌ POST IN ROMANA CVRIA — CONSPICVOS PRAELATVRAE GRADVS EXPEDITOS — NOVISSIME A SANCTISSIMO TOTIVS ORBIS CADVCEATORE — ALEXANDRO VII — SACRIPALATII VICEDOMINIJ APOSTOLICI — PRAEFECTVRA DECORATVS — VBI GENTILITIO DRACONE BURGHESIANO IVGATIS — ASSVETAE IN MONTIBVS SANCTIS CVSTODIAE — HESPERIDVM VIVENTIS ECCLESIAE — SVB LVCE SVB VMBRA — CHIGIS SYDERIS CHISIAE QVERENS — PERFVLGET, PERVIGILAT — NON DEGENERI A MAJORIBVS PVRPVRATIS GERMINI — AVSPICATISSIMO BON. ARTIVM CVLTORI, AC PROMOTORI — LVDOVICVS FONTANIVS MVTINENSIS — VNIVERSIS IVRIST. PRIOR. HVMILLIME — D. D. D. — DIE XX MENSIS DECEMBRIS ANNO 1659. — La seconda è descritta nel *tom.* 4 *pag.* 49. siccome fu posta sopra le scale dell' Ospedale della Morte distrutto e in quello della Vita riunito — HIERONYMO — S. R. E. CARD. BONCOMPAGNI — BONON. ARCHIEPISC. ET PRINCIPI — NOSOCOMII S. MARIAE DE MORTE — IN SEMISSE HEREDIS ADMINISTRATORES — PATRI OPTIMO BENEFACTORI PRAESTANTISSIMO — PIETATE MVNIFICENTIA EXIMIO — OBSEQVENTISS. MONVM. P. P. — La terza nel *tom.* 5. *pag.* 66 è tratta dall' Ospitale della Vita — GIROLAMO — DELLA S. R. C. CARD. BONCOMPAGNI — ARCIVESC. DI BOLOGNA E PRINCIPE — L' ANNO MDCLXXXIV — TVTTA LASCIÒ L' EREDITÀ SVA — DA DIVIDERSI VGVALMENTE — A DVE PRINCIPALI SPEDALI — L' VNO DELLA VITA — L' ALTRO DELLA MORTE; TRATTONE DALLA STESSA EREDITÀ — E DALLA PORZIONE SPETTANTE ALLO SPEDALE DELLA MORTE — IL DIECI PER CENTO — DA IMPIEGARSI NELLA FABBRICA DI QVESTO. —

(3) La lettera quì ristampata, è di qualche rarità a trovarsi in commercio: ne mancano le pubbliche biblioteche. Il titolo suo serve di frontispizio: non ha nome di stampatore: eseguita in carattere di parangone pare co' tipi del Ferroni o del Monti. È di cart. 10 in 4.

(4) La sala è posta nella parte più elevata del palagio, lo scrittore della lettera usava il verbo giacere nel senso di positura e situazione, come p. e. disse il Petrarca. *Rime*, *Canzone* V. stanza IV. Una parte del Mondo è, che si giace maisempre in ghiaccio ed in gelate nevi.

(5) Dei due scaloni, a rampa cordonati in macigno, diede il disegno *Bramante da Urbino*, allorchè con Giulio II stette a Bologna (1506), dopo la partenza de' Bentivoglio cacciati dalla città per mala tenuta signorìa. Da una cronica sincrona Ms. di Bologna d' autore anonimo, veduta anni sono in una casa nobile, è notato: „ di questo anno (1509) furono fatte le scale di pietra, dove se li può andare a cavallo sino in cima, ed il Legato (Card. Francesco Alidosi) tornando di Milano v' ascese sopra a cavallo. L' architettura fu di Bramante „ . Delle scale di palazzo dà anche ragguaglio l' Alidosi, *Istruzione delle cose notabili di Bologna pag.* 118.

(6) Ciaconii. *Vitae et res gestae Pontif. Romanor. tom.* 4. *p.* 736. Aulam Farnesiam dictam, amplitudine, structura et elegantia nulli secundam, a Cardinale Morono Legato, Paulo III decreta, eidem statua dicatam. In una *Relazione* (1796) *dello stabile degli Appartamenti già goduti dagli Eminentiss. e Reverendiss. Legati, dall' Eccelso e Reverendiss. Vice-Legato, dai loro Uditori, Ministri, Uffici ad essi inservienti, Cortigiani, famigli ecc. nel palazzo pubblico di Bologna Mss. in fol.* nella raccolta di cose patrie della bibblioteca Gozzadini, si nota che a capo della Sala Farnese eravi una statua grande di macigno sopra piedistallo rappresentante il Pontefice Paolo III. *In altra Relazione scritta* (1799) quella statua non è più ricordata. Nel precitato Vol. 1. pag. 275 del Montieri. *Raccolta di memorie ed iscrizioni ecc.* rilevasi che nel piedistallo sotto alla statua del nominato Pontefice si leggeva. PAVLO III. PONT. MAX. — IOANNES CARD. MORONVS — BONON. LEGAT. MDXLV. Scorsero trecento anni in punto dall' erezione della detta statua a quella oggi sostituita di Papa Alessandro VII. nè saprei veramente dire come dal Prof. Schiassi. *Guida del forestiere al museo delle antichità nell' Università di Bologna* (*ivi* 1814) pag. 35, fosse disconosciuta questa per quella accennata: eppure da molti anni nel suddetto museo l' una per l' altra, ben diversa in effigie, una sola fu tenuta; ancorchè la dignitosa e veneranda faccia di Paolo III sia conosciutissima, per medaglie, per pitture e per istatue e specialmente per quella in Campidoglio illustrata dal Barboni. *Statue di Roma ecc. pag* 249.

(7) Delle ampie magnifiche sale del Palazzo di Bologna farò una descrizione, qualora io pubblichi le enunciate *memorie storico-artistiche* di questo stesso palazzo. Intanto darò un cenno delle sale principali, che pur oggi si vedono, sebbene poste ad altri usi, o variate alcune di esse nelle decorazioni.

Nell' appartamento legatizio da estate a pian terreno, dov' è ora la residenza del Senatore e della civica Magistratura, all' ingresso havvi una sala dipinta nella volta a prospettiva, veduta di sotto in su, opera di Girolamo Curti, sopranominato il *Dentone*, eseguita in compagnia di *Angelo Michele Colonna*, per ordine del Card. Legato Antonio Santa Croce, come si ha dal Malvasia, *Felsina pittrice* (2. *edizione Bologna Tip. Guidi* 1841.) *tom.* 2. *pag.* 352, dal Crespi. *Felsina pittrice tom.* 3. *pag.* 38. Asceso appena il primo scalone e volgendo a destra si trova la *sala del Foro civile de' Legati a Latere* (odierno ufficio della contabilità di Legazione) rimodernata, la quale il Card. Girolamo Farnese ampliò in lunghezza, facendovi una cappelletta per celebrarvi la messa. Masini. *Bologna perlustrata part.* 3. *pag.* 255.

La *sala d' Ercole* così denominata, per una gigantesca statua di questo semideo, lavoro di *Alfonso Lombardi* ferrarese o com' altri lo chiama *Alfonso Cittadella* da *Lucca* fatta erigere (1520) per cura di un conte Cornelio Lambertini, Gonfaloniere di Giustizia. La vôlta sua era più alta, le pareti più adorne, serviva specialmente negli andati tempi a feste cavalleresche, sceniche rappresentazioni, ed altri solenni allegri divertimenti, e così pure per l' annuale disusata fiera della porchetta, e per ricevimento nella venuta li Principi ; e per altretali circostanze di pubbliche gioie e di straordinario concorso.

Alla destra di chi entra nell' indicata sala si passa all' altra *sala degli Anziani*, dipinta nel decorso secolo, con rappresentazioni patrie gloriose, della quale si ha un cenno descrittivo di Vittori Gioan Antonio. *Copia di lettera per ragguaglio del nuovo ornamento fatto alla sala degli Anziani Consoli di Bologna. (Ivi Monti* 1674 *in* 4.*)*: ed una ristampa col titolo *Distinto ragguaglio ecc. (Bologna Sassi* 1730*) in* 8.

Della *sala da pranzo* degli Anziani, Magistrati supremi bolognesi, non si farà speciale menzione; perciocchè essendo adorna di quadri ammovibili, figuranti altre storie di patria gloria, e dispersi già quasi tutti, sarebbe fatica vana: in esse eravi una figura dipinta da *Pellegrino Tibaldi* in un camino, ora distrutta, e solo indicata dalle Guide pittoriche di Bologna. Alla sinistra della anzidetta sala d'Ercole havvi la Galleria ornatissima o *Sala del Reggimento*, oggi destinata ad aula massima delle pubbliche rare udienze solenni del Tribunale d' Appello, : la vôlta della quale, con pitture di *Michelangelo Colonna* e di *Gioacchino Pizzoli* è dedicata similmente alle glorie di Bologna,: come nelle notizie del Zanotti. *Storia dell'Accademia Clementina. Vol.* 1 *pag.* 253, e dal Crespi. *Felsina pittrice tom.* 3. *pag.* 46. Pitture di questi Artefici veramente lodatissime, per le quali fu allora stampata una poesia di Terisio Biondi. *Nello esporsi la prima volta la Galleria del palazzo pubblico dipinta dal Colonna Bologna* 1677 *in* 8. In questa biblioteca dell' Università degli studi, nella collezione de' manoscritti, per diligenza somma dell' attuale Prefetto di essa biblioteca sig. dottor Liborio Vegetti, ben'ordinati, evvi un *Diario per ricordo degli ingressi di Gonfalonieri di Giustizia e circa gli avvenimenti più notabili dal* 1600 *al* 1700, ne'quali si legge scritto quanto segue per mano dell' autor suo. Sabattini Alessandro. *Memorie di Bologna ecc.* (1663) „ Si ammirò nel giorno dell' ingresso del Confaloniere di Giustizia, conte Filiberto Vizzani, una cospicua statua di N. S. Alessandro VII, tagliata in marmo dall' accreditato scultore *Giovanni Guidi* (artista non menzionato nella storia dell' arte) opera molto commendata. *Nella sala del Consiglio e dello Scrutinio* erano pitture di *Agostino Metelli* lodate in una prosa col titolo: Carrati Vincentii Mariae. *Epicedium in celeberrimum picturae artificum Augustinum bononiensem ecc.* (*Bononiae typ. Ferronii* 1660) *in fol.* L' altra sala, presso a questa indicata, poteva dirsi una galleria di preziosi quadri : perchè vi si conservava il pallione, con la Madonna del rosario e li Ss. Protettori di Bologna, dipinto in seta da *Guido Reni* ; del cui autore eravi anche il celebre Sansone vittorioso de' Filistei : il San Giovanni predicante, pittura in tavola, ritenuta di mano di *Raffaele d' Urbino*, o per

lo meno colorita nella sua scuola; il putto giacente in culla, aggiudicato dapprima a *Leonardo da Vinci*, di poi creduto meglio opera della pittrice *Lavinia Fontana*; ed altre opere di pennello, le quali sono oggi conservate nella Pinacoteca presso questa Pontificia Accademia di Belle Arti. Nel Montieri *Raccolta di Lapidi, iscrizioni ecc. vol.* 1., *pag.* 377 è questa memoria — QVAE VOTIVA OLIM PROPTER PESTEM — A GVIDO RHENO DEPICTA EST ICON — QVAEQVE NVPER SANSONIS TABVLA — EJVSDEM CELEBERIMI PICTORIS OPVS — AB EMINENTISSIMO BONCOMPAGNO BONON. ARCHIEPISCOPO — D D. VEX. IVST. ET ANTIANIS — TESTAMENTARIA EST DISPOSITIONE — DONATA IN HOC AEDIVM PARTE JVBENTE SENAT. — FVERE REPOSITAE — ANNO SALVTIS MDCLXXXIV. — In altra *sala detta la credenza degli Anziani* era questa iscrizione dal Montieri *tom.* 1. *pag.* 370 così riportata. — VEXILLVM AVREAE FLAMMAE — A CAROLO FRANCORVM REGE — BONONIENSI POPVLO DONATVR — ANNO DOMINI MCCCLXXXIX —

Salito appena il secondo scalone, dopo la sala Farnese, si entra la *sala degli Svizzeri*, ora del baldacchino degli Eminentissimi e Reverendissimi Cardinali Legati, intorno alla quale si darà altro cenno alla nota (35). Dappoi segue la *sala de' Cavalleggieri*, guardia che negli andati tempi era di scorta onorevole al Legato, al Confaloniere ed Anziani. In questa sala ed in attigua anticamera furono dipinti fregi a figure di *Leonello Spada*, ricordati dal Malvasia. *Felsina pittrice Vol.* 2. *pag.* 82: i quali vennero coperti di bianco ne' successivi sopravenuti cangiamenti; attorno alle porte e nei sopra usci v'erano ornamenti in macigno con li nomi latini de' Pontefici Gregorio XIII. Clemente VIII. Paolo V. e del Cardinale Scipione Borghesi: sopra il cammino vi era scritto il nome di Urbano VIII. come si ha dalle iscrizioni raccolte dal precitato Montieri.

La *sala Urbana* fu un tempo usata ad ornatissimo luogo di ricevimento, da qualche anno addietro si tenne a servigio di guardaroba, ma ora è designata dopo il necessario ristauro a più nobile adattamento. Fu fatta dipingere per ordine del Cardinale, Bernardino Spada, Legato, dalli celebri quadraturisti compagni *Curti*, *Colonna e Mitelli*. Malvasia. *Felsina pittrice Vol.* 2 *pag.* 110 Crespi. *Felsina pittrice Vol.* 3. *pag.* 32. *a* 38. 53 56. Fantuzzi. *Notizie cit. Vol.* 8. *pag.* 14. Negli ornati delle porte si accenna al nome scritto del Card. Spada committente, quegli che la sala, dal nome del Pontefice Urbano VIII. suo gran benefattore, volle fosse chiamata Urbana: lo che rilevasi, colle notizie d'altre costruzioni da esso Cardinale comandate, anche per queste iscrizioni copiate dal Montieri. *Raccolta di memorie, lapidi ecc. Tom.* 1. *pag.* 379. BERNARDINVS CARD. SPADA LEGAT. — — VRBANO PONT. MAX. VIII. — BERNARDINO CARD. SPADA LEG. — ARX VRBANA IN PROVINCIA — VIA VRBANA IN CIVITATE — AVLA VRBANA IN PRAETORIO — EXTRVCTA EST — AN. DOM. MDCXXX. LEG. III. —

Per ultimo è da ricordarsi la lunga Galleria di passaggio, altra volta appellata la *sala Vidoniana*, dipinta da *Domenico Santi* detto *il mengazzino*, prospettivista celebre al pari degli altri prenominati, con le figure di *Gioan Battista Caccioli*, lodato dal Crespi. *Felsina Pittrice Vol.* 3. *pag.* 58. 120. la quale fu dipinta pel Cardinale Legato Pietro Vidoni, successore nella legazione al Card. Farnese, della quale si ha a stampa l'opuscolo: Marescalchi Vincentii Mariae. *Carmina adumbrantia Aulam Vidonianam picturis exornatam Alessandro VII. consecrata. Bononiae typis Ferronii* 1665 *in* 4.

(8) *Alidosi Francesco* Cardinale imolese, di cui si leggono notizie nel Masini. *Bologna perlustrata part.* 3. *pag.* 197. Faleoni. *Memorie istoriche della Chiesa Bolognese e suoi Pastori pag.* 540. Tomba. *Serie de' Vescovi di Bologna pag.* 141. Cardella. *Memorie citat. tom.* 3 *pag.* 317 Moroni. *Dizionario citat. Vol.* 1 *pag.* 263: e di cui nelle storie d'Italia del Giovio, del Guicciardini, del Muratori si rilevano più distinti particolari. Egli fu Vescovo di Mileto in Calabria, quindi di Pavia, poi di Bologna: fu Tesoriere apostolico di Giulio II. e per questo Pontefice, dopo la partenza de' Bentivogli, Governatore o Legato di Bo-

logna, de' quali perseguitò gli amici ed aderenti. Il suo ingresso in questa città (1506) con grandissima pompa fatto, l'autorità sua amplissima a nome del Pontefice anzidetto, ed altre azioni sue vengono altresì narrate dagli storici nostri Vizzani, Sigonio e Ghirardacci; i quali specialmente discorrono intorno la costruzione ed atterramento della fortezza o castello a porta Galliera. Il Ghiselli. *Memorie Ms. cit. Vol.* 18 *pag.* 195. 246 ricorda (oltre le scale grandi) diversi lavori d' importanza che il Card. Alidosi fece eseguire e che le scale di palazzo erano prima di legno. I bolognesi furono a dir vero mal contenti della sua legazione, che biasimata venne da molti ed anche dal Macchiavelli. *Discorsi sopra la Decade* 1. *di Tito Livio cap.* 20. Era l' Alidosi di bello e nobile aspetto, di modi libero, e pieno di se stesso. Moroni. *Dizionario cit. Vol.* 1. *pag.* 263. Tutte le sue mire furono rivolte con grande impegno a distinguersi, tra gli altri Cardinali, nella magnificenza, nel lusso, nella vanità, e nella eleganza di sua persona. Avrebbe voluto, com' era desiderio suo, il dominio d' Imola, tenuto già dalla sua Famiglia. Per la violenta morte che ebbe nell' incontro con Francesco Maria Feltrense dalla Rovere, vedansi i versi del Giovio riportati dal ch. Conte Cav. Commendatore (delle patrie storie coltissimo) Gozzadini Giovanni). *Memorie per la vita di Giovanni II. Bentivoglio. (Bologna tipi belle Arti* 1839 *in* 8.*) pag.* 248. 249. *Una vita inedita del Cardinal Francesco Alidosi* si ha nella patria biblioteca, di S. E. il Principe D. Clemente Spada. Si può inoltre per esso Cardinale consultare il non comune opuscolo (del Conte Pier Paolo Ginanni). *Memorie storiche dell'antica ed illustre famiglia Alidosi. Roma s. a. in fol.* nelle quali si rilevano preziose notizie di detto Cardinale, e di Castel del Rio, nell' imolese territorio, con architettura fortilizia innalzato.

(9) L' immortale Pontefice *Giulio II* (già Giuliano Dalla Rovere da Savona), essendo Cardinale e Penitenziere maggiore ottenne, (1483) da suo zio Sisto IV. la Legazione ed il Vescovato di Bologna. Sigonii. *Episcopi Bononiensium pag.* 207. Egli fece fare il portico dinnanzi all'antica Cattedrale bolognese (il quale fu demolito nella rifabbricazione dello scorso secolo) con architettura di *Bramante Urbinate.* Non potendo egli tollerare la prepotente signoria sopra la città tenuta da Giovanni II. Bentivoglio, passava (1502) a Cento, che con la vicina terra della Pieve apparteneva, come feudo al dominio temporale del Vescovo di Bologna. Rinunciò egli dappoi alla sede vescovile ed a questa chiesa e salì (1503) al Sommo Pontificato col nome di Giulio II. Spiegò di subito il suo genio intraprendente e straordinario. Gli storici italiani, i biografi de' Pontefici, scrissero intorno alle gloriose gesta di lui; nondimeno pare ne manchi però una vita speciale e di esso condegna, siccome quella di Leone X, alla cui immortalità del nome cooperò egli stesso con vasti pensamenti, colle opere fatte con tanta grandezza d' animo, cose tutte che ogni maniera di sublimi generosi ed utili provvedimenti appalesano. Si ha alle stampe: Iacinti Rodulphi. *Poema de gestis Iulii II. Romae* 1511. *in* 8. opuscolo rarissimo. Tra gli altri storici diede di lui alcuni cenni l' Ab. Fea. *Notizie intorno Raffaelo Sanzio* da Urbino ecc. (*Roma Poggioli* 1822 *in* 8.*)* istituendo un paragone, relativamente, dei meriti di Giulio II. e di Leone X. sul loro secolo. Nella prima venuta di Giulio II. in Bologna si gettava al popolo la moneta, che ai tempi del Vasari. *Vite de' Pittori ecc.* (nel descrivere le opere dell' orefice cesellatore Francesco Raibolini detto il Francia,) dicesi rarissima tanto da non potersi per denaro che difficilmente ritrovare. Fu da me descritta in opuscolo riportando la epigrafe: Bononia per Iulium a tyranno liberata, che per certo allude alla cacciata de' Bentivoglio; lo che meglio si può conoscere per le precitate memorie del Gozzadini. Alcune terzine furono pubblicate in italiano col titolo: Phasianinus Philippus. *In adventu Iulii II. Pont. Max. Bononiae* 1330 *in fol.* Questo Pontefice pubblicò una Bolla (1506) a favore della città per la espulsione de' Bentivogli, e per creazione de' Quaranta in luogo dei XVI. Reformatori dello Stato di libertà ecc. si riporta inoltre nel tom. 2. *Statuta civilia ecc. Bononiae edit. Sacco tav.* 2 *pag.* 299. *e pag.* 306. *Pontifex (*1508*) Bononiensis Senatus fidem ac devotionem commendat. pag.* 309. *Iterum confirmantur omnia statuta Civit. Bononiae ecc. pag.* 312. *Pontifex summopere laudat* (1511) *Bononiensium constantiam, fidem ac devotionem erga sanctam Sedem ecc.* E per gli storici italiani e bolognesi, in precedenza citati, e sin-

golarmente nei volumi del *Cardella* e del *Moroni* si possono avere più estese notizie del gran Giulio II. Un parente suo fu benemerito a Bologna per ordinamenti utili e generosi dei quali rimane memoria nell'Archiginnasio bolognese per la iscrizione trascritta dal *Montieri*. *Raccolta di memorie e lapidi ecc. tom.* 3 *pag.* 390 la quale è così espressa — IVLIVS FELTRIVS DE RVVERE — CARD. DIAC. SORAE ET ARCIS DVX VII — SVMMA VIRTVTE ATQ. AMPLITVDINE — PRAEDITVS INCREDIBILI VTRIVSQVE — SCHOLAE CONSENSV VNIVERSI BONON. — GYMNASIJ PATRONVS DECLARATVS, ET A — PONT. MAX. PIO IIII. PROBATVS EST HIPPOLYTO PETRVCIO VRBINATE — LEGALIS ACCADEMIAE RECTORE MDLXIII — CVIVS REI VT SEMPITERNA MEMORIA — EXTET — SEX VIRI PRAESIDES CVM TOTA ACADEMIA — HAEC INSIGNIA AFFIGENDA CC. MDLXV. —

(10) Il palco lacunare di legname fu ancora ricostrutto di nuovo sotto la legazione dell' Eminentissimo e Reverendissimo sig. Cardinale Bernetti.

(11) L'arma gentilizia de' Signori dalla Rovere, che è la quercia, col Gonfalone di santa Chiesa, si vede anche a basso rilievo negli ornamenti in macigno ed in legno adornare una porta della sala Farnese, postavi al tempo di Giulio II. La Famiglia Bentivoglio dopo la partenza di Giovanni II. decaduto dalla signorìa di Bologna, in circostanza della venuta e prestata devozione al Pontefice Giulio II. si divise in due fazioni: una che trapiantò la famiglia in Ferrara ritenendo lo stemma dello stesso Giovanni avente l' aquila e la sega, l' altra famiglia ebbe invece a portare, per ordine del nominato Pontefice, nello stemma foglie e ghiande di quercia.

(12) *Marcello II*, già Cardinale Matteo Cervini, di famiglia originaria di Montepulciano, nacque a Montefano (feudo di sua famiglia) poco distante da Loreto; essendo suo padre Vice-tesoriere della Marca Anconitana, quegli stesso che fu grande amico di Clemente VII. e molto stimato da Paolo III. Per questo Pontefice il Cervini andò Nunzio a Carlo V. ed a Francesco I. poi fattolo Cardinale, il creò anche prefetto della biblioteca Vaticana ed uno de' tre Legati a latere nel Concilio Tridentino, insieme ai Cardinali Gioan Maria Del Monte, e Reginaldo Polo: così pure quando se ne fece la traslocazione in Bologna e se ne tennero sessioni nel palazzo Campeggi oggi Bevilacqua. Lo stesso Paolo III. avealo eletto alla legazione di questa città; ma per le istanze del nominato Cardinale Del Monte, che fu poi Papa Giulio III. ne fece volontieri la rinunzia, con licenza da lui medesimo chiesta a Paolo III, il quale al del Monte fu data. Il Cervini divenuto Pontefice ritenne il proprio nome (1555): ma fu appena proclamato e riconosciuto: posciacchè dopo ventun' giorni di pontificato moriva, lasciando vivissimo desiderio di se, tanto di bene dava egli a sperare. Vedasi il *Cardella*. il *Moroni* ed altri biografi. Sette medaglie si hanno di esso nell' opera. *Bonanni*. *Numismata Pont. Rom. Tom.* 1 *pag.* 259 vedasi singolarmente *Polidori*. *De vita Marcelli* II. *Romae* 1744 *in* 4: Un compendio della vita di tal Pontefice scritta dal chiarissimo professore *Vaccolini* si legge nel giornale l' *Album di Roma anno X pag.* 185.

(13) *Innocenzo del Monte*, nato (1552) nella Diocesi piacentina e Borgo san Donino da poveri parenti, raccolto dal Cardinale Gio. Maria dal Monte, che lo fece educare e dal fratel suo adottare per figliuolo e dargli il cognome suo, ancor giovine dal suo protettore Pontefice (Giulio III.) fu creato Cardinale e gli fu conferita la legazione di Bologna, tenendone però il governo Monsignor Vice-Legato Girolamo Sauli, Arcivescovo di Genova; per cui si può dire che Innocenzo altro non aveva che il titolo di Legato e la provvisione ordinaria. Masini. *Bologna perlustrata part.* 3. *pag.* 214. Intorno alle vicende della sua vita, alle disgrazie, in cui cadde nei pontificati dei Pontefici Pii IV. e V. delle quali ebbe in parte a liberarsi sotto il Papato di Gregorio XIII. può vedersi il Cardella. *Memorie cit. tom.* 4. *pag.* 297. *a* 301. ed anche il Pallavicino. *Storia del Concilio di Trento.* Il Muratori. *Annali d' Italia.* Tiraboschi. *Storia della letteratura italiana.* Bercastel. *Storia ecclesiastica* e Fortunio. *Cronichetta del Monte Sansavino di Toscana.*

(14) *Giulio III.* romano, aretino d'origine, il quale chiamavasi Ciocchi Gianmaria, e del Monte venne anche sopranominato pel monte Sansavino, nella diocesi di Arezzo

patria dei suoi antenati. Fu beneficato da Giulio II., fu governatore di Roma poi Vice-Legato della Romagna per Clemente VII. Nell' orrendo sacco (1527) di quella stette in pericolo di perdere la vita. Paolo III. lo inviò Vice-Legato a Bologna, lo creò Prete Cardinale e Vescovo di Palestrina: poi dal Cardinale Cervini essendosi rinunziata la legazione bolognese, fu dallo stesso Paolo III. al del Monte conceduta. Tenne inoltre la presidenza e resse le principali città dello stato Pontificio. Andò Legato a latere nel Concilio di Trento, sostenne decorosamente altre dignità ed onorificenze; sicchè per giustizia, fedeltà, valore, coraggio, sapere, e prudenza meritossi il Papato e regnò felicemente col nome di Giulio III. Cardella. *Memorie ecc. Tom.* 4 *pag.* 159 *a* 167. Bonanni. *Numismata Pont. Rom. tom.* 1. *pag.* 243. Quando era anche Cardinale ne scrisse un ritratto evidente il Pallavicino. *Storia cit.* il quale riprodotto si legge nelle *Operette scelte* ecc. e *pubblicate dal* Gamba, in fine alle *lettere* di esso *Pallavicino.* (*Venezia Alvisopoli* 1821.) L' Alidosi. *Istruzione delle cose notabili di Bologna pag.* 93 descrive un misterioso emblema pel pontificato di Giulio III., cioè la pittura del celebre *Nicolò dell'Abate*, la quale si vide sino a' nostri giorni nella casa moderna, già chiesa di san Giacomo dei Carbonesi, di faccia al grandioso palazzo Legnani, ora signorilmente restaurato con notabili ampliazioni dal generoso e munifico marchese commendatore Camillo Pizzardi. Circa le cose operate dal surriferito del Monte, allorchè era Vice-Legato pel Cardinale Innocenzo Cibo, e Legato a latere di Bologna, vedasi il Masini. *Bologna Perlustrata par.* 3. *pag.* 213. Essendo egli Pontefice regnante meritò dai Bolognesi una statua; perchè fu largo di favori e distinzioni a questa città; come si rileva per le Bolle, Costituzioni, e Brevi Apostolici sopra la riformazione e diminuzione dei dazi, e sopra le ordinanze del collegio appellato Monte Giulio. Ho tra gli opuscoli patrii un manoscritto intitolato. *Le gran feste et solenni giostre celebrate nell' inclita et generosa città di Bologna a tre di maggio ad honore di N. S. P. P. Giulio III.* 1550 *in* 8.

(15) Il frontespizio o la facciata ora a scagliola messa con colori di finti marmi all' ingresso della *cappella palatina*, oggi *archivio di Legazione*, è in costruzione di macigno. Alla sommità sua in lettere majuscole leggesi INN. DE MONTE CARD. LEG. — MARCELLO II. PONT. MAX. — HIER. SAUL. ARCHIEP. PRO-LEG. e sopra stanno gli stemmi di loro già nuovamente allogati. È da ricordare che Monsignor *Girolamo Sauli* genovese, governando Bologna pel Card. Legato del Monte, ciò fu avvisato nella nota (13) pubblicava non solo un bando generale per la quiete e per l' utile della città; ma con altre provvisioni si rendeva benemerito ed amato. Fece egli costruire la finestra o ringhiera, che vuolsi architettata da *Serlio Sebastiano* (nel muro del palazzo pubblico) di contro alla fontana del Netunno, scorgendosi il nome del Sauli appiedi delle due bellissime acquile in marmo scolpite.

(16) Sopra lo stipite della porta di questa cappella si leggeva. DIVAE VIRGINI MARIAE DICATUM.

(17) La *cappella di palazzo* fu eretta (1506) nel pontificato di Giulio II. a simiglianza della Sistina di Roma. Essendo egli in Bologna vi tenne diversi concistori, vi ricevè il giuramento dei bolognesi Magistrati e vi celebrò altre solenni funzioni. Il Cardinale Legato Franciotti con autorità di quel Pontefice (4 novembre 1506) vi fece dire una messa, sebbene la città fosse privata dei divini uffici per interdetto papale. Ghiselli. *Memorie Mss. vol.* 10 *pag.* 472. In un concistoro Papa Giulio (1510) creava Gonfaloniere di S. R. C. Federico Gonzaga III. marchese di Mantova; avendo privato di tale dignità il Duca Alfonso d' Este di Ferrara. Ghiselli. *Memorie cit. Vol.* 11. *pag.* 282 *e pag.* 311. In altro concistoro (1511) lo stesso Giulio accoglieva favorevolmente il Vescovo Gurgiense, nunzio inviato dall' Imperatore Massimiliano. Entro questa cappella Carlo V. prese (1530) la corona del regno d' Italia, con istraordinaria pomposa cerimonia da me descritta, nel libro dato alle stampe o Cronaca intorno alla incoronazione di questo Imperatore.

(18) Eranvi le abitazioni dell' Uditore Generale del Legato, dei Notari del foro civile e criminale, dell' Uditore del Torrone ed altri impiegati, secondo le cariche pubbliche a quei tempi distribuite: e però la cucina ed altre stanze di servigio non rendevano abbastanza riguardato un luogo per ogni rapporto distintissimo.

(19) Non era altrimenti opera di *Alfonso Lombardi* ferrarese, o come altri pretende di *Alfonso Cittadella* da Lucca, la statua di Paolo III. ma lavorata (come si ha dalle *Guide pittoriche di Bologna* 1686-1776-1782) da *Zacchia Zacchi* da Volterra, scultore ricordato dal Vasari. *Vite dei Pittori, Scultori ecc. edizione Firenze Passigli pag.* 1072 *a* 1082; dal Temanza. *Vite dei più celebri artisti e scultori Veneziani pag.* 201 *a* 203, il quale fu modellatore di statue in Roma al tempo di Iacopo Sansovino. Dal Zani *Enciclopedia ecc. di belle arti part.* 3. *vol.* 19 questo scultore è chiamato *Zacchi* o *Zacchia*, plasticatore ed antiquario volterano, che operava nel 1513 e moriva nel 1554.

(20) Celebratissima è Bologna in tutto il mondo civilizzato per li pittori che in diverse epoche vi fiorirono. Ad altre circostanze darò un cenno artistico sulle scuole di *Lippo Dalmasio*, di *Marco Zoppo*, di *Francesco Francia*, di *Pellegrino Tibaldi*, di *Francesco Primaticcio*, di *Lorenzo Sabbattini*, di *Dionisio Calvart*, dei *Passerotti*, dei *Procaccini*, dei *Carracci*, di *Guido*, dell'*Albani*, *Dominichino*, *Guercino*, *Cignani* ecc.

(21) Della storia dell'Accademia dei Pittori, la quale può dirsi che deve l'origine sua ai Carracci prelodati, dell'Accademia Clementina nello scorso secolo instituità e dell'attuale Accademia artistica che ha in Italia e fuori bella rinomanza, darò tra non molto un compendio storico con citazioni, documenti, che mi sembrano di molto interesse specialmente per chi voglia distenderne una completa ordinata storia.

(22) Con argomenti di religione, o relativi a persone sacre commise il Cardinale Farnese si dipingessero alcuni dei fasti principali e più gloriosi di Bologna. Altre circostanze per fatti magnanimi ed onorevoli presenta la storia del municipio bolognese, sia sotto il governo dei propri concittadini, e sia sotto la signoria di alcuno dei dominatori, e singolarmente dopo la volontaria dedizione, con cui gli antichi nostri si sottoposero alla Santa Sede. Con pari savio accorgimento il Senato Veneto, nelle pitture entro il pubblico palazzo, esponeva all'ammirazione del popolo le eroiche gesta e le virtuose azioni ammirate in guerra e in pace dai suoi Magnati, per dar campo novello all'entusiasmo patrio d'accrescer gloria a sì illustre Repubblica. Il ch. Missirini. *Memorie dell' Accademia di san Luca ecc. pag.* 837. discorre opportunamente sull'importanza della scelta nei temi da darsi alle arti figurative: è un capitolo di molto interesse ed assai commendabile qualora sia ben considerato.

(23) Questa pittura si vede alla destra, quasi al fondo della sala Farnese, in vicinanza alle finestre che guardano su la pubblica piazza, dal lato ove per lo più abitano i segretari particolari degli Eminentissimi Legati.

(24) *Paolo III.* quando ascese al Pontificato (1534) aveva tre nipoti suoi allo studio di Bologna, stanziati nel Collegio Ancarano, i quali erano Alessandro ed Ottavio Farnesi e Guido Antonio Sforza: il primo e l'ultimo creati poi da esso Cardinali. È da notare che questo Papa si mostrò amorevole e benefico alla città nostra, tra le altre cose instituendo *(*1535*)* il tribunale della Rota bolognese con privilegio ad alcuni cittadini di farne parte. Inoltre per *Statuta Bonon.* ediz. Sacco *tom.* 2 *pag.* 328 si ha *Pauli III. Confirmatio et respectiva nova concessio Privilegiorum alias a Praedecessoribus et Imperatoribus, Regibus, aliisque Principibus concessorum Collegiis Juris Pontif. et Caesar. civitatis Bononiae ac doctoribus in iisdem cooptatis. Dat. Romae* 18 *Feb.* 1536. Egli venne in questa città (1541) per la prima volta, la seconda (1542), e nella terza (1543) al ritorno suo dal congresso di Busseto. Vizzani. *I due ultimi libri dell' Historie della sua patria (Bologna Rossi* 1608) *pag.* 25. 30. 31. Per le feste celebrate al suo venire e nella sua permanenza darò contezza in altra occasione, se abbia a pubblicare, come nella prima nota io accennava, *le memorie storico-artistiche di sopra divisate.* Si coniarono in quel torno di tempo monete d'argento detti banchi e gabelle, altre di rame dette muraiole, con la effige del Papa e con la figura di S. Petronio, o col leone rampante e le parole attorno PAVLVS III. — S. PETRONIVS — BONONIA MATER STUDIORVM, e BONONIA DOCET: delle quali monete vorrei dare più precise notizie nel *Trattato della Zecca e delle Monete coniate a Bologna* a continuazione dell'opera stimatissima del celebre Zanetti. *Sulle Zecche d' Italia.* Nell' archiginnasio bolognese evvi questa iscrizione

riportata anche dal Montieri *tom.* 3. *pag.* 334. — PAVLVS III. PONT. MAX. — BONON. ARCHIGYM. PROPITIVS — DECORA VNIVERSA — ET PONTIFICIA ET CAESAREA — EISDEM PRAETERITIS TEMPORIBUS ADIECTA — INSTAVRAVIT ADAVXIT PLENISS. — FIRMAVIT — ANNO DOM. MDXLIX. — Nel Mss. del Barbieri. *Notizie di Bologna tom.* 1. *pag.* 238. ricordasi che fu distrutta (1557) quella rocca a strada maggiore, che si fabbricò dopo la partenza dei Bentivoglio, per la difesa di Bologna, e fuori della porta fu messa questa memoria — PAVLO III. PONT. MAX. — FEROCIBVS CVSTODIBVS ARCE DIRVTA SVBLATIS. — Circa gli abboccamenti avuti da Paolo III. con Carlo V. sono da vedersi i suoi biografi, Dolce, Ulloa, Messia, Leti, Zenocarus, De Vera, ed altri storici: tra questi è il Roberstson. *Storia di Carlo V.* il quale descrive le cose accadute in Italia e fuori in seguito di tali abboccamenti.

(25) Vizzani *cit. pag.* 30. dice che Paolo III. volendo di nuovo tornare a Bologna, aveva fatto sapere a Carlo imperatore, il quale di Spagna veniva in Italia, per passare in Germania contro i Luterani, che desiderava nel suo passaggio abboccarsi in Bologna; dove con mediocre pompa venne il Papa accompagnato da undici Cardinali nel mese di marzo (1543); e faceva la solenne processione del Corpo di Cristo, e vi si fermò circa tre mesi, attendendo la risoluzione dell' imperatore, il quale gli fece sapere che s' intendeva di aspettarlo fra Parma e Piacenza non lungi da Cremona in Busseto, terra di Girolamo Pallavicino, dove andato il Pontefice trattò in pubblico, sebbene indarno, la pace tra Cesare ed il re di Francia.... Il Vitali. *Le pitture di Bussetto (Parma stamp. Ducale* 1819*) pag.* 43. 95 *a* 100 riporta per documenti della sua guida pittorica varie memorie intorno alla venuta a Busseto (1543) di Papa Paolo III. e dell' imperatore Carlo V. la iscrizione posta nella facciata della chiesa di san Bartolommeo, la quale indica che i nominati Sovrani per cinque giorni dimorarono in Busseto; la relazione del viaggio fatto dal Papa per abboccarsi coll' Imperatore; ed altre due iscrizioni pertenenti a quei due Monarchi ed al soggiorno loro in Busseto. Tali documenti sono pubblicati ad illustrazione di una pittura, attribuita a Tiziano, rappresentante li ritratti dei due nominati Sovrani, dei Principi e Cardinali, che erano al seguito loro. Siffatta pittura vedevasi sopra la facciata di una casa, ma quella essendo stata distrutta non rimane adesso che una copia custodita in quel monte di Pietà. L' abboccamento ebbe luogo nella Rocca di Samboseto. Ferloni. *Viaggi dei Sommi Pontefici pag.* 312. 313.

(26) Questi era quell' *Alessandro Farnese*, che da giovane studiò le umane lettere nell' Università di Bologna. Dal Pontefice suo zio fu egli creato Cardinale (1534): Vice-Cancelliere di S. C., Arciprete della basilica Liberiana; ebbe in seguito altre dignità e beneficii importanti. Fu Legato a latere (1543) presso Carlo V. per trattare della pace col re di Francia. e della riunione col re d' Inghilterra. In tale legazione ed in altra nelle Fiandre ebbe a segretario Marcello Cervini, poscia Pontefice di questo nome secondo. L' Imperatore aveva tanta stima del Cardinale Farnese, che narrano gli storici era solito dire: — si collegium Cardinalium talibus viris constat, profecto Senatus similis, numquam gentium reperietur. — Egli indusse Carlo V. a venire ad un congresso con Paolo III. in Busseto. Fu Cardinale pio e generoso, fondò chiese, collegi, orfanotrofi: tra le fabbriche dovute alla sontuosità sua è la chiesa del Gesù a Roma. Era amante e protettore dei dotti e dei letterati, anzi il suo palagio si diceva la sede, il riposo, e rifugio loro. Sortirono dalla numerosa sua corte e famiglia Vescovi, Cardinali e Pontefici. Era inclinato oltre ogni credere alla magnificenza ed alla liberalità. Ritiratosi dagli affari del mondo visse nella sua grandiosa villa di Caprarola. *Pietro Magno* in latino, e *Gio. Battista Leoni* in italiano scrissero (1589) la vita di un così esimio porporato; della prima avvi anche una traduzione in nostra lingua: molti altri scrittori parlano con lode di codesto Cardinal Farnese, da' quali può aversi della vita di lui più esteso ragguaglio, e singolarmente dal Giustiniani. *Storia dei Governatori di Tivoli pag.* 138. dal Cardella. *Memorie ecc. tom.* 4 *pag.* 137. e dal Moroni. *Dizionario cit. Vol.* 23. *pag.* 211.

(27) Masini. *Bologna perlustrata, part.* 1. *pag.* 464, accenna alla pompa e solennità con cui Paolo III. fece la sua prima entrata (1541); nella terza qui dipinta, meno gli addobbi sontuosi ed archi trionfali, vedesi il consueto incontro (1543) delle compagnie temporali e spirituali, degli ecclesiastici d' ogni ordine, dei diversi

magistrati, senatori, stendardieri, collegi, giudici, dottori, paggi nobili bolognesi, cavalieri e militi pomposamente vestiti, e con grande allegrezza del concorso popolo.

(28) In questa pittura, ch' era più delle altre rovinata, il sig. professore Angiolini ha aggiunto uno scherzo di putti, davanti al Tesoriero papale, intenti a coglier monete, ch' egli gettava alla plebe per l' ingresso di Paolo III. in Bologna.

(29) Non mi fu dato vedere i Diari citati in questa lettera: nè della statua drizzata allora per decorazione ed ornamento si ha altra memoria. Di Nicolò Farnese si hanno notizie nel SANSOVINO. *Della origine delle case illustri d'Italia (Vicenza Salicato* 1582 *in* 8.*) a cart.* 169, ove dice che esso Nicolò fu fratello di Ranuccio II. e venuto il re Carlo d' Angiò di Francia in Italia, con grossa armata, per trasferirsi nel regno, era generale della cavalleria del patrimonio di Santa Chiesa, e fu in suo aiuto. Andò parimente in aiuto dei Guelfi a Montefiascone, a Castel di Bisenzo, a Viterbo facendo diversi acquisti per la Chiesa. E l'anno 1274 rimise i Guelfi in Toscanella. Appresso fece l' impresa di Viterbo contro Soncino Tolomei per vendicare la morte di Ranuccio. I bolognesi serbavano di lui grata riconoscenza per averli difesi dall' oppressione di Bernabò Visconti.

(30) La *piazza maggiore* di Bologna, se non riguardasi per estensione di area notabile, quanto altre delle città principali d' Italia, è nondimeno grandiosamente decorata dalle facciate del sontuoso tempio di san Petronio, dalla fabbrica detta dei Banchi, della Residenza dei Notari, e dalli Palazzi eretti dal Comune, uno dei quali denominato il Palazzo del Podestà, e l'altro detto il Palazzo Pubblico ora Apostolico, in cui risiedono i Cardinali Legati che governano la bolognese Provincia.

(31) Della *Famiglia Farnese*, oltre alle notizie dei distinti personaggi e diversi possedimenti di essa, come i ducati di Parma, di Piacenza, di Castro ecc. riferite dal SANSOVINO, altri autori partitamente scrissero, alcuni dei quali menzionati dal MORONI. *Dizionario cit. vol.* 23 *pag.* 192.

(32) ZANELLI. *Vita del gran pittore cavalier conte Carlo Cignani. Bologna stamp. della Volpe* 1722 *in* 4.*)* ZANOTTI. *Storia dell' Accademia Clementina (Bologna ivi* 1739 *Vol.* 2. *in fol.)*

(33) ZANOTTI. *Storia cit. vol.* 1 *p.* 138-139. CRESPI. *Felsina pittrice tom.* 3. *p.* 151.

(34) Il MALVASIA. *Felsina pittrice tom.* 2. *pag.* 242. loda questa pittura come famoso fresco del valoroso *Cignani*. Il PASCOLI. *Vite dei Pittori Scultori, ed Architetti moderni (Roma de' Rossi* 1730-36. *vol.* 2. *in* 4.) nel *vol.* 1. *pag.* 157. 158 encomia sommamente questo pittore così: „Il Cardinal Farnese che in Bologna resiedeva per Legato (vedute ch'ebbe le belle pitture dal Cignani eseguite a Livorno) avendolo cortesemente accolto con mille espansioni di stima e d'affetto, gli diede a conoscere, ch' esser voleva suo amico e gli ordinò l' opera della gran sala nel palazzo del pubblico; cosicchè Carlo impiegò tutto il suo spirito a far vedere in due copiosissime istorie, come s'unisce nei colori la forza e 'l rilievo colla morbidezza e col tenero. Rappresentò in uno la maestosa funzione del sanar le scrofole, fattavi in passando dal Re Francesco: nell' altra il magnifico ingresso del Pontefice Paolo, d' onde prese immantinente la sala il nome di Farnese. Grande fu per molti mesi il concorso del popolo, dei cittadini, della nobiltà, dei professori, degli intendenti, che in folla correvano ad esaminar la vaghezza dell' opera, che piacque tanto allo stesso Cardinale, che in fine della legazione lo menò seco in Roma, con animo determinato di fargli dipingere la sala del proprio palazzo, e dipinta certamente l' avrebbe se l' E. S. non fosse stata da maggiori e più premurose occupazioni distolta.,, Il ZANELLI. *Vita del Cignani cit. pag.* 9-10 le descrive e loda parimenti così: „ Tornato a Bologna (il Cignani) dipinse unitamente col *Taruffi* suo condiscepolo nel pubblico palazzo la sala, che si denomina Farnese, dal Cardinale allora Legato. Due grandi copiosissime storie vi sono espresse. In una si vede la splendidissima funzione di sanare le scrofole fatta in quella città da Francesco I. re di Francia. Nell' altra l' ingresso di Papa Paolo terzo Farnese nella città medesima. Sono considerabili vari termini di chiaroscuro, grandi assai più del vero, i quali fanno ornamento alle stesse storie: Ma sopra un uscio l'ornamento più raro è un ovato, in cui si rappresenta un architetto, che mostra al Cardinale Albornozzo l'idea d'introdur l'acqua in Bologna per uso dei mulini. Basta vederlo per ravvisar subitamente, che egli è tutto di mano del *Cignani*. È maraviglioso per lo trovato, e per la disposizione

pellegrina e difficilissima delle figure, che ristrette in pochissimo sito non s'affollano punto, e non lo ingombrano; anzi ingegnosamente contrapposte con un giuoco d'ombre, e di lumi passanti, così lo ingrandiscono, che nel veder quel medesimo augusto sito, si concepisce qual esser debba il vastissimo dell' ideata gran fabbrica. Tutte le altre parti nobilissime, condotte con profondissimo disegno e con tremendo colorito, rendono veramente quest' opera singolare, e meravigliosa. L' ovato dell' uscio all' incontro è d' altro maestro. Tanto piacque a quel serenissimo Porporato la vaga e sublime maniera di Carlo, che terminata la Legazione volle seco condurlo a Roma per fargli dipingere la sala del proprio palazzo; ma vari molesti avvenimenti il pensiero di quel principe altrove rivolsero. „ Il Zanotti. *Storia cit. vol.* 1 *pag.* 138. 139 ancor egli nella vita del *Cignani* ne fa descrizione ed elogio di tal maniera: „ Tornato a Bologna dipinse unitamente con Emilio Taruffi, suo compagno già nella scuola dell' Albani, la sala grande nel piano superiore del nostro palazzo pubblico detta la sala Farnese. Questo lavoro gli fu commesso dal Cardinal Farnese, Legato allora di Bologna, circa l'anno 1658, anno trentesimo dell' età sua. Due grandi e copiosissime storie vi sono espresse. In una si vede la splendidissima solennità di sanare le scrofole, fatta in Bologna da Francesco primo re di Francia; e nell' altra l' ingresso di Papa Paolo III. Farnese in questa città. Vi sono poi fanciulli coloriti, e termini di chiaroscuro, che le storie adornano mirabilmente, e maggior pregio ancora accrescono a così rare pitture. Chi desiderasse vedere storia meglio espressa di quella di Paolo III., disposizione più ingegnosa, ritrovamento d'episodj più propri, e colorito più vivo e più nobile, non so se trovasse ove appagarsi. Tra le cose maravigliose di questa storia, v' hanno alcuni paggi, i quali passo passo, al fianco della seggia, su cui in alto è portato il Pontefice, accompagnano nel cammino il solenne ingresso; e questi paggi sono di simetria, di atteggiamento, di fisonomia, di vestimento così belli, così eleganti e così vivamente dipinti, che innamorano, e allo stesso Annibale (Carracci) e al Correggio ancora avrebbono dato di che pensare a farne dei più belli e più vivaci. Se io su questa pittura mi sono alquanto dilungato ben lo merita, ma non intendo già per questo, che l' altra del Re che sana le scrofole, non sia anch' essa opera degna d' immortal laude; e quando alcuno ancora estimar volesse, che l' altra non eguagliasse la bellezza, che danno ne verrebbe alla gloria del *Cignani* se opera sua è l' una e l' altra? Quanti vogliono che la stessa storia di Paolo III sia vinta in bellezza dalla pittura del sopra uscio, in cui sta espresso un' architetto, che mostra al Cardinal Albornozzo un disegno dell' idea d' introdurre acqua in Bologna per uso dei mulini! e quando ciò fosse, ed io non giudico, che non sia, il *Cignani* avrebbe superato il *Cignani*, ed egli solo potea farlo in quel tempo; nè è da pensar, che l' onore di sì belle opere s' avesse a dividere col compagno, da che conoscendo e sapendo quanto il *Taruffi* valea, conosciamo ancora che di sua mano in tali cose neppure una pennellata traspare. Giunse il *Cignani* certamente a dipingere a fresco e a tempera in maniera, che si può dire, che niun altro sin ad ora l' ha fatto, o pochi (vedasi la cupola alla Madonna del fuoco in Forlì, e li putti nella chiesa di san Michele in Bosco) nè ad olio si può dipingere con più forza e più finimento: e qualche volta meglio sarebbe stato, che non l'avesse fatto lo stesso *Cignani*, conciossiachè il voler trapassar l' ottimo è lo stesso che allontanarsene. „ Il Crespi. *Felsina pittrice cit. pag.* 151 dice che il *Taruffi* aveva venticinque anni quando col *Cignani* eseguiva una tale rispettabile operazione; la quale non di giovani, ma di provetti professori apparisce: e se si voglia, che ad ambedue fosse commessa, convien dire, che sì l' uno che l' altro, fama avessero dei migliori professori giovani di quel tempo: se poi si voglia (come io credo più verisimile) che al solo *Cignani* fosse addossata e che poi dal *Cignani* fosse chiamato il suo condiscepolo *Taruffi* per compagno ed in aiuto, sempre sarà una gran lode per il nostro Emilio, giacchè di lui solo, fra tanti, valer si volle il *Cignani*: ma lasciamo da parte questo argomento del suo valore, l' opera stessa ne somministra un più amplo, e più luminoso. Il Lanzi. *Storia pittorica dell' Italia tom.* 5 in cui descrive la scuola bolognese nell' epoca IV. distingue il *Cignani* per buon compositore che nell' esempio dei Carracci così comparte le sue figure, che i suoi quadri paion sempre più grandi ch' essi non sono: poi aggiunge che incantano quelli due nella sala del pubblico, ove espresse Francesco I. che sana le scrofole, e Paolo III. ch' entra in Bologna.

(35) La *sala degli Svizzeri* aveva pitture sulle pareti di *Gio. Luigi Valesio*, compartite entro un fregio, le quali sono ricordate dal Malvasia. *Felsina pittrice vol.* 2. *pag.* 96. Negli ornati o sopra usci, ch' erano di macigno vi si leggevano in latino li nomi dei Pontefici Giulio II. Gregorio XIII. Clemente VIII. e Paolo V. e sopra il cammo da fuoco quelli dei Cardinali Pier-Donato Cesi e Girolamo Farnese, Legati a latere. Ho letto in un libro Mss. del cappellano cerimoniere degli eccelsi Anziani di Bologna, Tarozzi Don Lorenzo. *Giornale delle funzioni fatte dal* suddetto *Magistrato ecc.* (1709 *a* 1795) che più volte l'Accademia Clementina delle arti del disegno entro la sala degli Svizzeri celebrò la sua solenne funzione nel distribuire i premii colle medaglie Marsigli, e quindi vi si recitarono le analoghe orazioni.

(36) Ad illustrare la straordinaria solennità dell' incoronamento, qui accennato, io metteva alla luce, per la circostanza d' illustri nozze, con alcune note: la *Lettera inedita del bolognese* Ugo Boncompagni. *(poscia con nome immortale Gregogorio XIII. sommo Pontefice romano) nella quale si descrive la incoronazione di Carlo V. imperatore, seguita il* 24 *feb.* 1530 *in Bologna (ivi tip. Gov. alla Volpe* 1841 *in* 8.*)*. Dopo io pubblicava il mio libro: *Della venuta e dimora in Bologna del Sommo Pontefice Clemente VII. per la coronazione di Carlo V. imperatore celebrata l'anno* 1530, *Cronaca con note documenti ed incisioni. (Bologna alla Volpe* 1842 *in* 8*)*. Non aggiungo qui altre memorie alle molte in detto libro contenute: avviserò soltanto chi non l' avesse veduto, come si dà in esso relazione diligente dei trionfali ingressi in Bologna del Pontefice e dell' Imperatore: delle cerimonie usate nello incoronarsi di questo per mano di quello: si descrive la pomposa cavalcata dei due monarchi, il corteo dei principi e signori per condizione di stato nobilissimi, che resero più splendida e decorata una sì memorabile solennità; si raccontano le altre feste, gli avvenimenti tutti allora accaduti; si danno notizie sulle opere artistiche e su i più notevoli particolari, che occorsero nelli sei mesi, in cui i summentovati Sovrani nella città nostra soggiornarono. Il descritto libro è diviso in tre parti, e sono *Cronaca*, *Annotazioni* e *Documenti*, con in fine dodici incisioni in rame che rappresentano scelti ritratti, figure di costumi, monete e madaglie. Non ispetta a me discorrere intorno alla diligenza adoperata nel raccogliere siffatte notizie, e nel disporle ordinatamente per farne un assieme, che presentasse riunito e quasi sotto un solo punto di vista storico e monumentale, ciò ch' eravi di più rilevante in quel secolo, e così porgere ampia materia a taluno che scriver volesse lo stato fervescente, a quell' epoca, di tutta Europa, e la sorte futura d' Italia, allora decisa in Bologna. Periodo di tempo a descriversi difficile e forse non abbastanza studiato. Non dirò delle ricerche mie instancabili per la collazione di molti documenti o rari, o inediti: della mia fatica, oltre il corso di sette anni, per riunire le moltiplici memorie spettanti ai politici, agli eruditi, agli artisti: sicchè l'opera mia in quanto alle note, può dirsi del genere di molte che oggi s'appellano coi nomi di Album, Manuale, Repertorio, Museo, ed altre somiglianti raccolte di varia erudizione; se non che il mio assunto è ad un solo fine diretto ed appartenente. Questo voluminoso lavoro non potrà forse riguardarsi con occhio benevolo da lettori che inclinano a far buon viso a libri poetici, romantici e fantastici, o che abborrono da ogni sorta d'erudite cognizioni positive, dicendole inutili o noiose, quanto più sono essi di quelle scarsi; cercando meglio a pascolo della mente loro il diletto sopra qualsiasi utile scopo in materia di letterarie applicazioni. Se per l'esposto motivo in Italia il mio libro non ha avuto finora lo smercio da me sperato, a conforto di tanti studi e dispendi, ben ebbi cagione di rallegrarmi per le gentili dimostrazioni di colte distinte persone, che m' incoraggiano oggi stesso a seguitare la mia intrappresa, relativa a diversi scritti, che vorrei dare alle stampe, sopra oggetti d' arte e patri monumenti non mai illustrati. Qualora queste note sembrassero ad alcuni di sovverchio abbondevoli d' isvariate notizie, faccio qui avvertenza che furono estese in tal modo per servire alla erudita brama dei cultori di questo genere di studi, e per manifestare ad un tempo che le mie parole non sono vane millanterie intorno al divisamento di pubblicare le summentovate *Memorie storico-artistiche ecc.* E a difesa mia circa lo abbondare di note negli scritti specialmente storici viene opportunamente la citazione dell' opuscolo di Christgau Mar. Gio. *Programma de duplici librorum dote*, inserito a pag. 387-99. vol. 1. fascic. II. *de Selecta*

scholastica Gottl. Bidermanni. *Nurnb.* 1745 *in* 8. Termino questa nota col pregare quelli che avessero altri documenti, sfuggiti alle mie indagini, di favorirli in copie, avendo io divisato fare un' appendice al più possibile compimento della eseguita predescritta pubblicazione.

(37) Tre erano le corone che si davano all' imperatore. La prima *corona d'argento* si porgeva ad esso pel regno di Lamagna, e si conserva in Aquisgrana. Per seconda davasi la reale d' Italia, cioè la *corona di ferro*, conservata nel sacro tesoro di Monza. A Roma s'imponeva sul capo dell'imperatore quella dell' impero o la *corona d'oro*. Vedasi il Bosio. *Corona del cavaliere gerosolimitano pag.* 35. ove dà la descrizione ed il significato delle indicate corone: e vedasi pur anche *la Storia dell' elevazione, e coronazione del Re dei Romani, ed il compendio della bolla d'oro Venezia* 1612 *in* 8.

(38) Lo *Scaramuccia*, fu scolare dapprima di Guido Reni, dappoi del Guercino da Cento: in questo affresco n' avvisa il Pascoli. *Vite dei Pittori* de' *Perugini tom.* 1. *p.* 88 a sentimento del Malvasia esservi la imitazione della seconda maniera del primo maestro. Pubblicò lo Scaramuccia sotto nome di Girupeno. *Le finezze dei pennelli italiani. Pavia* 1674 *in* 8. È un raro libretto a rinvenirsi quello intitolato: *Le giustissime lagrime della Pittura e della Poesia negli apparati funebri di Pavia ecc. per L. Scaramuccia. Milano* 1681 *in* 12.

(39) A corredo del volume della indicata Cronaca, descrivente la coronazione di Carlo V. imperatore, per la tavola X si è data la incisione della detta colorita storia del nominato Scaramuccia, avvertendo nella indicazione di quella tavola, che il bozzetto a colori o pensiere primo del pittore è presso gli eredi del fu signor Antonio Pozzi, i quali lo tengono in pregio come cosa d' arte e quale memoria d' interesse patrio.

(40) Nella facciata del pubblico palazzo a grandi lettere è questa memoria

CLEMENS VII. PONT. MAX.

VT CHRSTIANAE REIP. STATVM REFORMARET CVM CAROLO V. CAES. IMP. — BONONIAE CONGRESSVS EST — IN HANC VRBEM CAESAR NO. NOVEMBR. ANNO CHRISTI NATALI MDXXIX — INTROIIT PRO TEMPLI FORIBVS DE MORE PONT. MAX. ADORAVIT — EIVS HORTATV ET CONSILIO CVM RESTITVTO IN MEDIOLANI AVITVM REGNVM — FRANCISCO SFORTIA AC VENETIS PACE DATA CVNCTAE ITALIAE OCIVM — AC TRANQVILLITATEM DIV OPTATAM REDDIDISSET IMPERII CORONAM — HOC POMPAE ORDINE ACCEPIT. — FENESTRA HAEC AD DEXTERAM FVIT PORTA PRAETORIA EA EGRESSVS CAES. — PER PONTEM SVBLICIVM IN AEDEM D. PETRONII DEDVCTVS — SACRIS RITE PERACTIS A. PONT. MAX. AVREAM CORONAM ET IMPERII CAETERA — INSIGNIA ACCEPIT. INDE CVM EO TRIVMPHANS EXERCITV ORNATISS. PRAEEVNTE — VRBEM PERLVSTRAVIT — CVM AMBO IN EODEM PRAETORIO TOTAM HYEMEM CONIVNCTISS. DE SVMMA — RERVM DELIBERANTES EGISSENT CAESAR POST SVVM ADVENTVM — MENSE V. IN GERMANIAM AD TVMVLTVS IMPIORVM CIVIVM SEDANDOS — ET BELLVM TVRCICVM CVM FERDINANDO FRATRE PANNONIAE — REGE APPARANDVM PROFERTVS EST — HVIVS REI MONIMENTVM HOC INNOCENTIO CIBO CARD. LEGATO AVCTORE — VBERTO GAMBARA VRB. PRAEF. REFERENTE S. P. Q. B. EXTARE VOLVIT — NONIS NOVEMBRIS MDXXX.

(41) Nella seconda nota della precitata mia cronaca trascrissi i nomi degli autori, che trattarono della vita di Francesco I. re di Francia e delle contese politiche tra esso ed il prenominato imperatore: de' quali i principali sono il Varillas. il Guillard ed il Pellisson. Nella nota (26) della Cronaca stessa riportai parimenti la citazione degli scrittori risguardanti il concordato tra Leone X. e Francesco I. in Bologna, il quale fu poi preso in considerazione ed esame da Pradt e da Artavd. per l' abrogazione della famosa prammatica sanzione, di cui tratta a lungo lo storico Spondano. Nel Vizzani. *Storia di Bologna lib. X pag.* 518, è descritta la venuta (1515) in questa città di quel Pontefice e di quel Re di Francia. La descrisse anche il Ghiselli. *Memorie cit. vol.* 12 *pag.* 13 *a* 23 segnando inoltre i nomi de' Principi del regale corteo. Il Feroni. *Viaggi dei Pontefici pag.* 282 ricorda che Francesco I. fu allora regalato da Leone X. di un ricchissimo reliquiario d'oro tempestato di gemme, il quale racchiudeva un pezzetto della santa Croce.

(42) *Leone X*, già Cardinale Giovanni Medici, di soli diciotto anni fu Legato della Santa Sede al Governo di Bologna e della Romagna per Giulio II: nel fatto d'ar-

me di Ravenna rimase prigioniero (1510) e fu condotto a Bologna non senza pericolo della vita. La venuta e dimora di lui in questa città si descrive dall' ALBERTI. *Historia di Bologna Mss. Vol.* 4 *pag.* 282 283. Leone X. fu successore (1513) a Giulio II. nel pontificato. Questi colle sue grandi imprese fornì molti elementi a render famoso quel secolo per le lettere e per le arti chiamato il secolo d' oro. Nella surriferita nota 26. della Cronaca predetta riportai una lettera di PAOLO GIOVIO a *Marino Sanuto nella quale descrivesi l' entrata e la dimora in Bologna di Leone X. data il* 15 *decembre* 1515, di cui fu prima editore il ch. Emanuele Cicogna di Venezia. Dopo la biografia di Leone X, posta alle stampe dall'AMMIRATO, dal GIOVIO, dal LEONI, dal FERLONI e da altri italiani scrittori, di cui porge contezza il MORENI. *Bibliografia della Toscana*, e nell' altro libro sulla famiglia Medicea che si accenna alla nota seguente: e dopo l' importante opera di ROSCOE. *Storia della vita e del pontificato di Leone X.* traduzione italiana di L. BOSSI (*Milano* 1816. *vol.* 12) *in* 8. si è pubblicato di recente altro lavoro storico di M. AUDIN. *Histoire di Leon X. Paris, Maison* 1844 *in* 8. Lavoro che sembrami ben ordinato e ben condotto., interessante non solo a riguardo delle cose politiche, ma eziandio per nozioni delle opere degli artisti più celebri che nel secolo di Papa Leone il grande fiorirono. Per l' entrata e permanenza di questo Pontefice e del re di Francia si può anche vedere AUDIN *cit. vol.* 1. *pag.* 164 *a* 165 che fa segno alla sua scherzevole critica il Cerimoniere pontificio Paride Grassi bolognese. Concesse Leone X. privilegi e distinzioni a Bologna. In *Statut. Bonon. tom.* 2 *pag.* 314 si legge: *Abolitio quadraginta Consiliarum, et creatio Senatus triginta nooem Consiliarium* (1513), ed a *pag.* 315 in *Bullarium Rom. Pontif. fol.* 154 evvi *Bulla super creationem ejusdem Senatus dempto uno tamen ex quadraginta sub nomine Senatus* (1513): e parimenti in *Statut. Bonon. pag.* 315. *Pontifex confirmat concessiones omnes a Iulio II. ac a se ipso factas ecc.* (1514). Si hanno ancora alle stampe *Bullae super Montis Pietatis die* 9 *Maij* 1515. *Bononiae typ. Benatii in* 4: ed inoltre in *Statut. Bonon. cit. pag.* 316: *Oratoribus bononiensibus conceditur locus in capella Pontificia, et alibi, ubi locorum ratio habetur.* Nella loggia inferiore del palazzo Marescotti, oggi Marsigli da san Paolo, avvi in una lapide così = 1515. — ADÌ VIII. DI DECEMBRE — MEMORIA DEL TEMPO VENNE A BOLOGNA LEON PP. X E CANTO — MESSA ADÌ XIII IN SAN PETRONIO — OVE FV LO XPIANIS. FRANCESCO — RE DE FRANZA QVALE INTRO — A DI XI E PARTITO A DI XV. ET — PAPA LEONE A DI XVII. Di questo Pontefice leggesi anche una grata memoria nell' archiginnasio o studio pubblico, la quale è trascritta nel *MONTIERI. Lapidi, iscrizioni ecc. tom.* 3 *pag.* 341 nella forma che segue — LEO PONTIFEX X — BONON. ACADEMIAM — NITORI PRISTINO — RESTITVIT ANNO DOMINI — MDXIII. VIII. KAL. IANVARII — IDEM PRAECLARO PROTOMEDICI — TITVLO — COLLEGIVM MEDICORVM — PERPETVO DECORAVIT — ANNO DOM. MDXVII. — XVI. KAL. OCTOBR. Ritornando alla venuta di Francesco I. per conchiudere pace ed alleanza con Leone X. finiremo questa nota con un breve estratto dal MORONI. *Dizionario cit. Vol.* 5 *pag.* 300 (all' articolo Bologna), dove riferisce che per ordine del Pontefice fu quel re aspettato ed accolto da venti Cardinali, e fra gli applausi del popolo fu condotto ed alloggiato nel palazzo ov' era il Papa per riceverlo in concistoro. Nella messa solenne dal Papa celebrata, il Re resegli tutti i religiosi omaggi, e ricevette co' suoi francesi l' assoluzione della censura. Gli avvenimenti del convegno de' due lodati Monarchi richiederebbero più circostanziate notizie, le quali per brevità ora tralascio, con pensiero in altra circostanza di ampiamente farne estesa narrazione.

(43) È da consultarsi l' opera classica ed importantissima del ch. LITTA *Famiglia Medici*, ed il libro bibliografico del MORENI. *Serie di Autori di opere risguardanti la celebre famiglia Medici*, scritto appositamente e dedicato al succitato illustratore delle famiglie celebri d' Italia.

(44) La definizione, data dai medici alla malattìa delle *Scrofole*, è un ingrossamento delle glandole linfatiche conglobate dalla parte inferiore della faccia e delle superiore del collo. Sono lentissime nel progresso loro, per lungo tempo non dolenti,

e vengono assai tardi a suppurazione, dopo la quale si aprono pertinaci piaghe, le quali si chiudono tardi e con cicatrici deformi. Sprengel. *Storia prammatica della medicina*, traduzione dal tedesco (*Venezia, Pirotti* 1812 *tom.* 4 *in* 8) *pag.* 202 ricorda che nel secolo XI. i re d' Inghilterra e di Francia cominciarono a godere la prerogativa miracolosa di guarire le strume o le scrofole col semplice contatto. L' origine di tale prerogativa è indicata nel volume a stampa Degrassaille Caroli. *Regalium Franciae iura omnia et dignitates amplissimas Christianorum Galliae Regum ecc. libri duo* (*Lugduni* 1538 *in* 8), volume decorato d' intagli in legno, ove figurasi un Re di Francia nell' atto di sanare le scrofole ad un povero genuflesso. *Nel lib.* 1. *pag.* 62 l' autore dice: Quartum jus altum et praecipuum Francorum Regum, ne praedictum nomen dicantur habere in vanum, magnum quidem est, miracula in vita facere. Ad Deo enim summo acceperunt ut morborum gallico sermone (les ecrouelles) vulgo noncupatum, solo impositione sanent et curent ecc. Altri storici parlano di questa cerimonia. Che Francesco I. facesse tal funzione in Palazzo lo accenna Faleoni. *Memorie historiche della Chiesa di Bologna pag.* 555. Il Masini. *Bologna perlustrata part.* 1 *C.* 553 *par.* 3 *pag.* 203, *ed anche* il precitato Audin. *Histoire de Leon X. tom.* 2 *pag.* 160.

(45) Qui pare lo scrittore della lettera abbia voluto dire, che il quadro è eseguito con tanta evidenza da non potersi meglio rappresentare il vero.

(46) Urbano II, già Odone de' signori di Lagerì presso Reims, o di Cattillon sul mare, da Gregorio VII. creato Cardinale, Vescovo d' Ostia e Velletri, poi Legato in Germania, ove soffrì persecuzioni e tormenti per la costanza sua devota al nominato Pontefice. Egli consacrò Vittore III. Papa. In Terracina stato eletto egli essendo (1088) alla cattedra di san Pietro assunse il nome di Urbano II. Celebrò a Clermont di Francia un concilio (1094) per accendere gli animi religiosi ad una spedizione in Terra-Santa, e per ricuperare Gerusalemme tiranneggiata da' Saraceni. Intervennero a quel Concilio parecchi Cardinali, tredici Arcivescovi coi loro Suffraganei, e ducento cinque Vescovi. Per siffatta impresa i Principi di quelle regioni composero un armata di trecento mila uomini, che col nome di soldati di Cristo il segno della croce portavano. Fatto ciò Urbano, essendo tornato in Italia al medesimo oggetto, ch' era corso tanto in pensiero de' Pontefici Gregorio VII e Vittore III., gl' italiani animava; anche per lo zelo di Pietro Eremita, cui veniva riserbata la gloria di vedere posta ad effetto sì ardua impresa; alla quale contribuirono molto i Pisani e Genovesi. Platina. *Vite de' Pontefici*, *in quella di Urbano II.* Cardella. *Memorie de' Cardinali tom.* 1. *p.* 171 e Moroni. *Dizionario ecc. Vol.* 28 *pag.* 274. riferisce all' appoggio di altri scrittori che i crocesignati sulle vesti e su gli stendardi avevano croce a diversi colori; secondo le nazioni cui appartenevano: perciocchè la croce de' Francesi era rossa, degli Inglesi bianca, de' Fiamminghi verde, de' Tedeschi nera, degli Italiani gialla. Gli articoli de' *Crocesignati* o delle *Crociate* sono interessanti, come molti altri della eruditissima opera di esso Sig. Cav. Moroni, il quale accenna alle otto principali crociate, ai beni e mali prodotti da tali spedizioni, per cui si riporta al Battini. *Apologia de' secoli barbari cap. VI.* ove discorre de' vantaggi che le Crociate recarono all' Europa. Gli avvenimenti più notabili di essi possono leggersi in Ruberto Monaco. *La guerra per li Principi Cristiani guerreggiata contra i Saraceni in Oriente a D.* 1095, *in latino dichiarata e traslatata in volgare per uno da Pistoia (L' Ab. Cav. Ciampi) con una lettera di M. de la Malle sopra le due Gerusalemme del Tasso. (Firenze. Ciardetti* 1825*) in* 8 e *Michaud. Storia delle Crociate, recata in lingua italiana da L. Bossi.* (*Milano tip. de' Classici)* 1819, *e nella collezione storica ivi* 1824-26 *Vol.* 9. *in* 8.

(47) Gli storici bolognesi *Alberti*, *Vizzani*, *Ghirardacci*, *Masini*, *Savioli* ecc. scrissero di questa prima crociata, diedero li nomi de' Bolognesi valorosi, che presero parte nella sacra militare spedizione ed intrapresa: e però per li versi del *Tasso. Gerusalemme liberata*, *canto* 1. *stanza* 40 „ Baldovin poscia in mostra addur si vede Co' bolognesi suoi, quei del Germano „. Non si deve soltanto alludere agli abitanti della città di Boulogne di Francia, allora appartenente alla casa del pio Buglione, dalla quale discesero i Duchi di Lorena (sebbene quella città fosse fondata

da bolognesi d'Italia), ma si debbono altresì includere tra essi militi que' della nostra Bologna: siccome ne dà contezza un cronista concittadino, che fu famigliare al Card. Legato Girolamo Farnese, e che forse diede egli argomento alla descritta pittura, coincidendo, la sua storia coll' anno circa in cui fu eseguita. *Negri Gioan Francesco. Alla Santità di N. S. Papa Alessandro VII. Prima Crociata, ovvero lega di Militie Cristiane segnate di croce liberatrice del sacro sepolcro di G. C. e del regno di terra santa, raccolta ecc.* (*Bologna Ferroni* 1658) *in fol.* Questa storia non è menzionata dal Michaud: però contiene importanti notizie, tra le quali ricorda la venuta di Urbano II. in Bologna, ove fu ricevuto con grandissimo onore, reputando a gran ventura i bolognesi, che quel Pontefice dimorasse con loro alcune settimane, ed incitasse il valor di essi alla santa impresa. I Bolognesi formarono tre compagnie d'uomini a cavallo tutti nobilmente ornati e guerniti, che si posero alla custodia della sacra persona del nominato Papa sino al suo ritorno a Roma. Il detto *Negri pag. CLXV.* racconta che finita la gloriosa crociata vollero quei bolognesi ritornare alla patria loro, avendo dato sì generosi guerrieri compimento al devoto pellegrinaggio ecc. con esservi intervenuti insieme ad altri valorosi europei nelle più segnalate fazioni, ed aver sodisfatto al voto colla visita de' luoghi santi di Palestina. Il perchè considerando i nostri esser già assodato l'acquisto del nuovo regno, con la dispersione di tanti nemici e con la creazione di un re, dotato di così eminente prudenza e valore, che già diverse altre nazioni ritornavano ai loro paesi, bramosi anch' essi di ripigliare il viaggio verso l'Italia, a rivedere i loro parenti ed amici, ne fecero istanza ai conduttori maggiori, i quali perciò ristretti a consulta risolsero di compiacerli. Ma Lodovico Bianchetti, cui già venne pubblicamente alla presenza de' Magistrati consegnato il gonfalone delle armi pie, trovandosi eletto consigliero di stato del re Goffredo, nè reputando bene il partire da così decorata assistenza, come neanco gustando di lasciare il godimento de' venerabili santuari, espose ai guerrieri compatriotti li suoi onorati sentimenti, e con l' approvazione di Gerardo Lambertino, condottiere maggiore, rinunciò il pubblico stendardo a Tartaro Tencarari, uno de' capitani Bolognesi, che ricevutolo con militare applauso, andò seguito da' nazionali, a venerare il santo sepolcro, e gli altri sacrosanti luoghi della città, supplicando la divina clemenza di propizio viaggio; poscia impetrata dal Re patente di buon servigio e la benedizione del Card. Legato, e dalli due Patriarchi greco e latino, si condussero all' imbarco, con cui spinti da propizio vento alle spiaggie della Puglia, per cammino di terra giunsero a Roma, dove fatti dal Papa provvedere di comodi alberghi, presero con devoto zelo a far le stazioni alle sacre chiese, e con la benedizione di Sua Beatitudine se ne vennero lieti verso la patria: giunti a' confini del territorio spedirono messaggieri ad avvisare li Magistrati della città del loro ritorno, quali si condussero col Clero e Popolo a riceverli alla porta orientale, accompagnandoli, tra le voci applaudenti pel loro felice arrivo, sino alla cattedrale, e quivi fatta l' adorazione del SS. Sacramento e ricevuta la benedizione del Vescovo Bernardo, passarono a palazzo, per consegnare ai Consoli il medesimo stendardo bianco, fregiato di Croce rossa, il quale lor fu dato da seguire alla santa impresa, ed il quale avevano valorosamente difeso in diverse battaglie dalle smisurate forze degli infedeli; laonde il pubblico Consiglio, a perpetua ricordanza, che i quattro Quartieri della città avevano mandato cittadini armati sotto il vessillo della santa Croce alla più illustre guerra, che sino a quel tempo avessero esercitata l'armi cristiane contro i barbari infedeli, fece decreto che in avvenire il Comune di Bologna, spiegar dovesse per insegna una Croce vermiglia formata di quattro lamme di spade con le punte unite, alludendo, che le spade delli quattro quartieri di Bologna s' erano imporporate del sangue de' nemici di Cristo per la Santa Fede, simboleggiata nel campo bianco dello scudo. E questa nuova insegna venne inquartata con l' arme del Popolo, che è la parola *Libertas*, di caratteri d' oro in campo celeste, la quale spiccandosi dalla parte destra del cielo, e terminando a basso dalla sinistra, viene a significare, che il Popolo bolognese riconosceva la propria libertà come dono del cielo, e la pregiava a pari dell' oro. E questo scudo adorno di sì misteriose cifre, diede in consegna al leone, antichissimo geroglifico di questa patria, portatovi sino da' Galli Boi, allora che vi fondarono il loro seggio reale: alludendo al leone d' Ercole Adamano, Dio delle vittorie, da cui vantavano origine,

e instituzione; perciò i Bolognesi hanno ne' tempi nostri figurato talvolta il leone sedente, che sostiene con una branca il fortissimo scudo, e talvolta rampante su l' asta di così pregiata bandiera, quale tanto più si rende riverita e temuta, quanto che si vede campeggiare sotto l' ombrella della Santa Chiesa adorna delle Chiavi Apostoliche, per denotare, che sotto la felicissima protezione e custodia della Santa Romana Sede, vivrà durante i secoli avvenire felice.

(48) *Alidosi. Istruzione delle cose notabili di Bologna pag.* 1. 2 nota che la *prima arma o insegna della città* era a liste rosse e bianche, e che li Bolognesi andando (1095) alla santa impresa tolsero per insegna loro una croce rossa in una bandiera bianca, la quale fecero benedire a Papa Urbano, e ritornando eglino vittoriosi (1097) presentarono ai Magistrati detta insegna, che fu adottata dal Comune.

(49) Circa all' origine ed all' antichità dell' *Archivio pubblico di Bologna*, alle vicende fortunose, cui fu soggetto, come per cagione di fuoco, che in parte lo distrusse: alla divisione per classi, onde venne distinto in atti di regime governativo, in civili e criminali, in notarile, e documentale, molte cose sarebbero da ricordare; ma ad altra occasione vuolsi rimettere la sua storia narrativa frattanto chi fosse curioso di averne qualche cenno, vegga il *Masini. Bologna Perlustrata. Faleoni. Memorie storiche della Chiesa Bolognese. ecc. Alidosi. Istruzione delle cose notabili di Bologna. Orlandi. Notizie degli scrittori bolognesi*, e gli altri storici che ne fanno specialmente o partitamente menzione.

(50) Il pittore figurista *Galli Gioan Maria*, *detto il Bibiena*, fu scolare dell' Albani, che lo chiamava il suo fontaniere, perchè sempre a dipingere acqua, fiumi, mari, fonti, l' impiegava. *Malvasia. Felsina Pittrice tom.* 2 *pag.* 179 *e pag.* 196, novera alcuni de' suoi quadri, de' quali può aversi più estesa notizia nel *Crespi. Felsina Pittrice. vol.* 3 *pag.* 83: ove accenna a questa pittura de' Crocisegnati fatta dal Bibiena circa nell' età di venticinque anni. Egli ebbe una figlia pittrice di nome Maria Oriana, della quale fa ricordanza onorevole lo stesso Crespi.

(51) *Bartolommeo Morelli*, detto il *Pianoro*, della scuola dell' Albani, dipinse specialmente colonne, templi, edificj, che decoravano le opere figurative del maestro, da cui era chiamato il suo architetto. Il *Malvasia cit. pag.* 191. lo chiama gentile pittore, ed il *Crespi cit. pag.* 106 dà altre notizie di lui e de' suoi quadri a figure, dicendo per altro che copiava quasi sempre le opere del maestro.

(52) Noterò in questo luogo che due, delli quattro quadri più grandi e di maggiore importanza, colle altre figure poste a termini si ristaurarono dal sig. Prof. *Angiolini*, e sono quelli rappresentanti Carlo V. e Paolo III. Egli pur imprese a restaurare il tondo in cui è il Cardinale Albornozzo e le due alate figure delle virtù con li due puttini che sorreggono il padiglione, dietro la statua di metallo del Pontefice, che stanno appunto a capo della descritta sala, e sono forse dal *Franceschini* o almeno da lui molto ritoccate. Il pittore sig. *Muzzi* restaurò gli altri due quadri figuranti Urbano II. e Francesco I. con gli annessi termini, il tondo con entrovi dipinto san Petronio, e le due storie della Madonna di san Luca, e della sacra Benda. Faccio distinzione de' ristauri per essi operati, acciò gli intelligenti abbiano campo di dare a ciascuno dei due sopradetti artisti il meritato encomio.

(53) *Ragguaglio della perdita e ricuperazione della sacra Benda di Nostro Signore successa ecc.* (*Bologna nel* 1613 *in* 8) opuscolo *di Gianfattori Carlo Ferrante* detto *Ferrante Carlo*. Li particolari di questo fatto della sacra benda è altresì narrato dal *Faleoni. Historia cit. pag.* 657 *e* 661 dal *Masini. Bologna Perlustrata part.* 1. *pag.* 58. 62. 246. 266. *par.* 3. *p.* 235. e dal *Ghiselli. Cronaca vol.* 3. *p.* 62.

(54) *Melloni. Atti de' Santi e Beati bolognesi.* (*Vita di S. Petronio*)

(55) Fu un certo Pietro Damiano, fiorentino, finto chierico o fraticello, che s' era posto a servizio della sagrestia nella bolognese basilica di santo Stefano. Non conoscendosi dapprima chi fosse stato il rubatore della sacra benda, si pubblicò un bando e taglia, col premio di molte centinaia di scudi d' oro a chi avesse dato nelle mani della giustizia il malfattore. Essendo colui fuggito a Venezia confessò al nobilissimo Domenico Grimani il misfatto commesso, e per intercessione di tanto ragguar-

devole personaggio a quel misero accordossi il perdono: così narrano gli storici precitati.

(56) La descrizione illustrativa della *Chiesa di Santo Stefano* fu data alle stampe dal *Patricelli*, dal *Pullieni*, dal *Casali*; ma la più esatta ed interessante illustrazione è quella dell' *Ab. Petracchi P. Celestino. Dell' insigne abaziale Basilica di santo Stefano di Bologna.* (*Ivi tip. Guidotti e Mellini.* 1747) *in* 4. Ella è questa una storia ben documentata ed estesa con buona critica, e non molto sapere.

(57) Oltre al bando di taglia predetto li Magistrati bolognesi scrissero in diverse parti, fecero elemosine, processioni, digiuni, ed altre opere pie per impetrare da Dio la ricuperazione della derubata reliquia. Non appena seppesi in Bologna che quella si era rinvenuta ebbero luogo feste religiose ed il giubilo fu generale. Pubblicò allora alcune terzine il *Monti Alessandro. Allegrezza grande nella città di Bologna per essersi ritrovata la sacra Benda della gloriosa V. M. con eccitar ognuno alla devozione di sì santa reliquia. Bologna Benacci* 1613 *in* 8.

(58) Paolo V. già Cardinale Camillo Borghesi, quando era in prelatura venne alla carica di Monsignor Vice-Legato (1588) di Bologna pel Pontefice Sisto V. e governò in assenza del Cardinale Alessandro Damasceni de' Perretti; venne poi e stette Legato di questa città con lode di rara prudenza in tempi difficili, specialmente in quelli tumultuosi di sede vacante, per morte del nominato Pontefice, e per quella di Urbano VII. che gli fu successore, e che fu Papa regnante per soli tredici giorni. Nel suo governo non si valse della forza o potenza ad aggravare il popolo, ma per ordini ed esempi santissimi procacciò la pace ai popoli, e col consiglio e colle opere ebbe sempre di mira il pubblico bene. Fu poscia Uditore di Camera in Roma per Gregorio XIV., fu Nunzio con autorità di Legato a latere per Clemente VIII. nella Spagna sotto li re Filippo II e III. ed in Germania presso Rodolfo II. imperatore: e lasciò in que' regni bella fama del valor suo, in guisa che al ritorno di quelle nunziature dallo stesso Clemente VIII. fu creato Cardinale (1596) e fatto suo Vicario. Dopo il breve Pontificato di Leone XI. che regnò soltanto ventisette giorni, il Cardinale Borghesi venne eletto Papa (1605) facendosi chiamare Paolo V. Della sua vita di gloriose azioni ripiena e lodata, delle imponenti fabbriche ed altre opere d'arti, che dalla liberalità sua in Roma si operarono, rimetto il lettore ai libri storici del Panvinio, del Bonanni, del Cardella, del Moroni ecc. Il *Montieri. Memorie e lapidi, ecc. tom.* 1. *pag.* 444, riporta questa iscrizione da lui copiata nella seconda facciata del palazzo pubblico sotto una finestra dal lato della vecchia gabella — Pavlo V. Pont. Max. — Ivlivs Sabellicvs Card. Leg. cIↃIↃ cxx.

(59) Era a que' giorni Nunzio a Venezia Monsignor Berlingero Gessi bolognese, Vescovo di Rimini, poi Cardinale: vedasi il libro del Rossi Gio. Battista. *Le azioni memorabili fatte dagli illustrissimi signori Confalonieri del Popolo et onorandi Massari delle Arti, dominanti la città di Bologna, raccolta ecc.* (*Bologna Manolessi* 1681) *pag.* 39 ove nel compendio storico, che premette al Governo di questa città; ricorda come la sacra Benda fu consegnata dall' illustris. e reverendis. Patriarca di Venezia al sig. Alderano Belati, Uditore del Legato: e racconta gli apparati fatti pel ricevimento di essa fuori a porta Galliera, erigendone nobilissima cappella sotto un portico de' signori Aldrovandi, e facendovi un bellissimo addobbo di velami, arazzi, pitture ecc.

(60) *Barberini Matteo* Cardinale, la cui famiglia prima si cognominava *de' Castellini*, e prese l' altro cognome da Barberino castello in Valdelsa di Toscana, della quale ebbero la signoria. Egli aveva ameno ed eccellente ingegno, nelle lettere e nelle lingue dotte fu istruttissimo, negli affari politici esperimentato. Il Zani. *Memorie degli Accademici Gelati di Bologna pag.* 3. scrisse che il Barberini studiò legge nella Università bolognese. Per Clemente VII. fu egli Nunzio alla corte di Francia; da Paolo V. fu creato Prete Cardinale, indi Legato di Bologna (1611), poi Prefetto di segnatura: ed in fine essendo da' Cardinali eletto Papa (1623) assunse il nome di Urbano VIII. Si guadagnò la stima e l' amore di tutta l' Umbria per aver saputo frenare con provvedimenti le acque del lago Trasimeno, e per aver riparato ad immensi danni delle acque. Cardella. *Memorie cit. tom.* 6. *pag.* 123. *a* 125. Moroni. *Dizionario.*

vol. 4. *pag.* 107. Nel *Museo Mazzuchelli vol.* 2. *pag.* 41. evvi di lui una medaglia illustrata.

(61) Del bizzarro poeta bolognese Giulio Cesare Croce. *Giubileo per la felice creazione di Urbano fiorentino, di tal nome Ottavo, eletto Pontefice il dì 6. Agosto 1623: ove si raccontano le degne imprese da Lui fatte in Bologna, ed altre cose meritevoli di memoria, ottave di G. C. C.* (*Bologna eredi del Moscatello*) 1623 *in* 12. Capponi Giovanni. *Ode al Cardinale Ubaldino Legato di Bologna per la statua eretta nel pubblico palazzo del Pontefice Urbano VIII.* (*Bologna* 1625) *in* 8. La detta statua a mezzo busto in lamina di rame, collocata era in un lunettone a capo del secondo scalone, ed era adorna di pitture di *Michel-Angelo Colonna;* di essa fa menzione il Crespi. *Felsina pittrice tom.* 3. *pag.* 46. Per la sala Urbana a questo Pontefice dedicata vedasi la nota 7 con la relativa iscrizione, che accenna al Forte Urbano, alla Via Urbana, presso la strada di san Mammolo, di cui nel Montieri. *Monumenti e Lapidi ecc. cit. vol.* 2. *pag.* 285 si ha anche la iscrizione — VRBANO VIII PONT. MAX. — CARD. ANTONIO BARBERINO — PONTIFICIAE DITIONIS — AD VNIVERSAM XPNAM. REMP. — LEGATO — BERNARDINVS CARD. SPADA — BONONIAE COLLEGATVS — VRBANAM VIAM — APERVIT STRAVIT. ORNAVIT — S. P. Q. B — ANNVI CVRSVS EQVESTRIS — INSTITVTIONE NOBILITAVIT — ANNO DOMINI M.DC XXX. Si ha una medaglia ricordante la costruzione del Forte Urbano, illustrata nell' opera Bonnanni. *Nummismata Pont. Rom. tom.* 2. *pag* 591. al N. XXVIII. Questo Pontefice Urbano (1630) commutò il titolo di Monsignore illustris. e reverendis., che davasi a Cardinali di santa Chiesa, in quello di Eminenza Reverendissima. Il summentovato Cardinal Spada fu uno de' primi a ricevere il titolo nuovo, siccome si ha per annotazione in *Partitorum lib. Bonon.* (*anno* 1530 *a* 1534). *lib.* 32 *pag.* 14. e nel Ghiselli. *Memorie cit. vol* 26 *pag.* 496. *a* 501. che fece ricordo come per tale titolo insorsero per parte de' Principi delle controversie e de' disgusti: all' uopo si veda il Tamagna. *Origine e prerogative de' Cardinali di S. R. C. parti due* (*Roma*, *Puccinelli* 1790) *in* 8.

(62) *Ludovisi Alessandro*, patrizio bolognese, fu Uditore di Rota, poi da Paolo. V. fu fatto (1612) Arcivescovo di Bologna, prima lo mandò Nunzio Apostolico straordinario per comporre le discordie tra il re di Spagna e il Duca di Savoia (1616): al ritorno il suddetto Pontefice lo creò Cardinale. Ripatriato istituiva le Scuole Pie con buoni regolamenti, che ratificò con sua Bolla papale, quando fu asceso alla Santa Sede (1621) ed assunse il nome di Gregorio XV. Si ha a lode sua l' opuscolo Machi Pauli. *Corona et Rhenus panegirici pedestris alter, alter vero rythmicus, qui virtutes praecipuas Alexandri Ludovisi Card. continent. Bononiae typ. Cocchi* 1616 *in* 4. le biografiche notizie di lui si leggono in Faleoni. *Historia cit. pag.* 658. Masini. *Bologna perlustrata* nelle tre parti. Fantuzzi. *Notizie ecc. vol.* 4. *pag.* 289. Le sue medaglie in Bonnanni. *Nummismata. Pont. Rom. tom.* 2 *pag.* 345. Cardella *Memorie cit. tom.* 6 *pag.* 189. = *Serie Cronologica de' Cardinali, Vescovi di Bologna ecc.* ed altri scrittori che si citano nella nota seguente.

(63) Gregorio XV, Ludovisi suddetto, fu Pontefice veramente degno di più lunga vita e gloriosa. Alla esaltazione e coronazione sua di sommo Pontefice si fecero feste ed allegrezze straordinarie a Roma, a Bologna ed a Mantova; ed in tale occasione furono stampati vari opuscoli, in prosa ed in verso, de' quali darò altrove i titoli e nomi con precisione descritti; intanto i principali autori sono: Bricio Giovanni = Gessi Angela Cecilia = Lenzi Stefano = Macci Paolo = Mariscotti Bernardino. = Murotola Gaspare = Torrigio Francesco Maria ed altri, che dappoi lo lodarono singolarmente come il Campeggi Ridolfo, che ne pubblicò un panegirico italiano, e le laudi latine che a lui diedero Erythreus Ianus Nicius et Io. Superantius. Si hanno di Gregorio XV. alle stampe de' Brevi, Capitoli, risguardanti le milizie dello stato, li cavalleggieri della città nostra, l' arte della seta, il Monte di Pietà, de' quali la distinta notizia darò, se io metta un giorno al pubblico la enunciata *Bibliografia Bolognese*; altro lavoro (abbia pazienza chi non lo crede) che è stato da me ben innanzi sinora condotto, e che vorrei rendere compiuto. Fu il nominato Pontefice sostenitore diligente della religione cattolica in Germania, e sollecito curatore

della quiete d'Italia. Venne da lui istituita la Congregazione di *propaganda fide* in Roma. Da lui ebbe ampliazione la Biblioteca Vaticana. Per la sua morte (1623) in Roma, e in Bologna furono celebrati solenni funerali e che vanno alle stampe con una descrizione di Valesio Luigi. *Apparato ecc.* (*Bologna* 1624.) *in fol.* ed altresì vi sono le orazioni funebri in latino dell'Accarisi Iacopo, dell'Albergati Federico e di Damiano Strada. Un compendio de' suoi meriti può dirsi la iscrizione che fu trascritta dal Montieri. *Memorie Lapidi ecc. tom.* 2 *pag.* 325. quale fu posta a mano destra nella cappella de' Collegi delle Arti entro il palazzo pubblico così — D. O. M. — GREGORIO XV. PONT. MAX. — SACRAE ROM. ROTAE AVDITORI PATRIAE ARCHIEP. — AC PRINCIPI QVI A PONT. PAVLO V. MISSVS AD — SEDANDOS — BELLICOS ITALIAE MOTVS IBIQ. AD CARDINALITIAM EVECTVS — DIGNITATEM, COMPOSITIS PRINCIPVM ANIMIS — MVLTOS PASSVS LABORES — IN CATHEDRA PETRI TANDEM CELERI — PVRPVRATORVM ADORATIONE FELICITER SEDIT — ET — HORATIO LVDOVISIO MILITIAE ECCLES. GEN. PRAEF. — CONTRIBVNO SEN. ACCEPTO SVMMO FRATRIS — PONTIFICATV NVNTIO TRIB. PLEB. — ET MASS. ART. PRIMI QVADRIM. MDCXXI. — POSVERVNT. —

(64) *Paleotti Galeazzo* di Camillo, senatore, e cavaliere di san Iago della spada, fu protettore dell' accademia bolognese di poesia detta de' *Selvaggi*: ebbe in moglie Lucrezia Pepoli. Dolfi. *Cronologia* delle famiglie nobili. Fantuzzi. *Notizie ecc.* agli articoli *Accademia* e *Capponi Gio. nel tom.* 1. *pag.* 20. *tom.* 3. *pag.* 94. =

(65) Alidosi. *Anziani Consoli* ecc. *di Bologna dall' anno* 1456 *al* 1670. *Bologna*, *Manolessi* 1670 *pag.* 165: ricorda che nei mesi di Marzo ed Aprile, col Gonfaloniere di giustizia Paleotti, erano Anziani, Orazio Giovagnoni dottore, conte Alessandro Bentivoglio, conte Napoleone Malvasia, Leone Leoni, conte Alessandro Barbazza, Girolamo Fava, Claudio Gozzadini, e Ridolfo Fantuzzi.

(66) Intervennero al ricevimento della sacra benda il Cardinale Legato Barberini, il Vice-Legato Monsignor Magalotti-Dragomanni, l' Arcivescovo Cardinale Ludovisio, con Monsignor Giulio Cesare Segni bolognese, Vescovo di Rieti, in abiti pontificali, ed i Gonfalonieri del popolo, o Tribuni della plebe ricordati per nomi loro dal Rossi. *Azioni memorabili ecc. pag.* 87. con li Massari delle Arti, le corporazioni religiose, ed altri soggetti per solennità soliti ad apparire in pubblica rappresentanza.

(67) Zanotti G. P. *Nuovo fregio di gloria a Felsina sempre pittrice nella vita di Lorenzo Pasinelli pittore bolognese. Bologna*, *Pisarri* 1703 *in* 12. *a pag.* 15. fa menzione di queste pitture della sala Farnese e così il Crespi. *Felsina pittrice. tom.* 3. *pag.* 132 ricorda la descritta pittura del *Pasinelli.*

(68) Nella *Bibliografia bolognese*, poc'anzi accennata, darò l'elenco descrittivo intorno agli autori delle storie, delle prose e poesie, sopra l' immagine della Madonna detta di san Luca, i quali sono: *Accarisi Graziolo*, *Alberti Leandro*, *Calindri Serafino*, *Cristofori Marc' Antonio*, *Ferrari Tommaso*, *Macchiavelli Alessandro*, *Malvasia Deodata*, *Marinelli Lucrezia*, *Monti Alessandro e Giacomo*, *Morganti Belisario*, *Persio Ascanio*, *Petracchi Celestino*, *Ricatelli Sante*, *Rogiero Giovanni*, *Tommasini Lodovico*, *Tozzi Giuseppe Maria*; e parimenti registrerò degli anonimi autori li compendi storici, le croniche, e narrazioni, le notizie varie, le diverse poesie, i prospetti, i ragguagli, i viaggi per ordine cronologico descritti: il farne qui una completa enumerazione biografica porterebbe spazio maggiore di quello propostomi in questo lavoro, ancorchè abbia tacciuti li nomi degli storici municipali, che pur qualche cenno ne diedero. Interessante più d' ogni altra è la Mss. *Chronica translationis tabulae figurae gloriosae Virginis Mariae de Ecclesia S. Sophiae Constantinopolis ad civitatem Bononiae, et inde ad ecclesiam s. Lucae montis Guardiae.* Esiste siffatto documento nel archivio pubblico ed è registrato dal Fantuzzi. *Notizie ecc. tom.* 3. *pag.* 241.

(69) Circa all' opinione tradizionale se il santo Evangelista Luca fosse pittore, si hanno opuscoli critici del canonico Crespi, dell'archeologo Manni ed anche ne scrisse il Pontefice nostro Benedetto XIV. *Opera omnia* (*Romae Palearini* 1751 *tom.* 8. *pag.* 396.) ma in proposito può consultarsi l' Ab. Missirini. *Memorie dell' Accademia di san Luca. pag.* 11. *e* 12 che dà notizie intorno alla pittura in tavola di

Raffaello d' Urbino, nella quale rappresentò san Luca in atto di dipingere la Vergine santissima. Altre simiglianti immagini con pia credenza ritenute quali pitture del detto santo, si venerano pure a san Marco di Venezia, a santa Maria in via lata di Roma, ove, come riporta il MARTINELLI FIORAVANTI, nella notizia di quella chiesa, sotto il portico evvi questa iscrizione: ALEXANDRO VII. PONT. MAX. — LOCVS ANTIQVA VENERATIONE SACER ET NOBILIS ..... VBI SANCTVM LVCAM EVAVGELISTAM, ET SCRIPSISSE — ET DEIPARAE VIRGINIS IMAGINES DEPINXISSE — IAM INDE A PRIMIS TEMPORIBVS TRADITVM . . . . . ANNO SALVTIS MDCLXI. — Si ha nella più volte citata opera BONANNI. *Numismata Pont. Rom. tom.* 3. *pag.* 689 una seconda iscrizione, che trovasi sopra la porta della cappella sotterranea dell' anzidetta chiesa di santa Maria in via lata come segue: ORATORIVM — QVONDAM SANCTI PAVLI APOSTOLI — LVCAE EVANGELISTAE ET MARTIALIS MARTYRIS — IN QVO ET IMAGO MARIAE VIRGINIS — REPARATA SISTEBAT — VNA EX SEPTEM A BEATO LVCA DEPICTIS. — Il MONTIERI. *Lapidi ecc. tom.* 2. *pag.* 167 copiò questi versi nella cappella maggiore della chiesa de' Celestini di Bologna: ILLIVS IN TEMPLO QVI PRODIDIT INDICE CHRISTVM — PICTORIS LVCAE DEXTERA JVRE MANET — ILLE ETENIM MVNDO SI PRODIDIT INDICE NATVM — QVE FVERIT MATER PRODIDIT ISTE MANV. — Per altre notizie intorno alle immagini della Madonna attribuite al pennello di san Luca può anche vedersi il VITTORELLI ANDREA. *Gloriose memorie della Beata Vergine, Madre di Dio, gran parte delle quali sono accennate con pitture nella cappella Borghesi al colle Esquilino. (Roma Faciotti* 1616*) in* 8. *par.* 2. *Cap. IV. pag.* 70 *e seg.*

(70) VIZZANI. *Historia ecc. pag.* 336. MASINI *cit. par.* 1. *pag.* 70 *par.* 3. *pag.* 172 FALEONI *cit. pag.* 173-462. FANTUZZI *cit. vol.* 1. *pag.* 29.

(71) Del *B. Nicolò Albergati*, Cardinale di S. R. C., Vescovo di Bologna nella *Bibliografia bolognese* si ricorderanno, oltre gli storici italiani e bolognesi, che descrivono gli eventi politici di quell' epoca, altri autori ne diedero la particolare vita composta in italiana o latina lingua, come p. e. DONI DE ATTICHY LUD. *Idea perfecti Praesulis in vita B. Nicolai Albergati* = GARNEFELT. *Not. in vita B. Nicolai ecc.* = GRILLENZONI. *Ristretto della Vita ecc.* = MANZINI L. *Il Principe ecclesiastico* = MOLCIA RINALDO. *L' Iride di pace* = POGGIUS FLORIANUS. *Oratio in funere B. Nicolai* = RUGGIERI. *Testimonia Rom. Pont. Reg. ecc.* SCARSELLI FLAM. *De laudibus B. Nicolai ecc.* — SIGONIVS. *Vita B. Nicolai ecc.* VITTORI GIO. BATTISTA. *L' Angelo paciere de' Principi. ecc.* ZANOTTI EUST. *La Vita del B. Nicolò Albergati (Bologna* 1757. *in* 4), ZENI IACOBI. *Vita B. Nicolai ecc.* Nelle vite sopracitate e descritte e specialmente in quella del Zanotti si hanno particolarità storiche molto importanti, che appalesano le sante azioni e virtuose gesta di sì glorioso ecclesiastico, quale si fu il B. Nicolò Albergati. Egli abbellì la cattedrale bolognese, restaurò il campanile, e corredò l' episcopio di una biblioteca. Elogio grande e meritato è quello che del nominarlo Cardinale pronunciava il Pontefice Martino V. „ eleggiamo il Cardinale Niccolò Albergati cittadino e vescovo di Bologna, uomo di grande santità, di cui sono in questi tempi assai rari i Vescovi che lo imitino „ Altro Cardinale col medesimo nome e cognome visse a tempi di Urbano VIII. e d' Innocenzo X, il quale fu Arcivescovo di Bologna, poi Legato a latere per presentare la rosa benedetta a Maria Anna d' Austria destinata sposa di Filippo IV. re di Spagna nel 1651. Dallo stesso Innocenzo Papa, essendo egli nominato Penitenziere maggiore, e dovendo rimanere in Roma rinunziò la sua diocesi in favore di Monsignor Girolamo Boncompagni, quegli che nella nota (2) fu in precedenza ricordato. Era egli liberale e magnifico coi bisognosi e si meritò il titolo di padre de' poveri. MORONI. *Dizionario vol.* 1. *pag.* 195. TOMBA. *Serie de' Vescovi, Arcivescovi di Bologna ecc. pag.* 159.

(72) IL MONTIERI. *Lapidi ecc. tom.* 4. *pag.* 43 trascrisse dalla soppressa chiesa dell' ospedale della morte questa memoria — D. O. M. GRATIOLVS ACCARISIVS — AGNANI COMES, ET SACR. COSIST. AVLAE ADVOCATVS — DD. ANTIANORVM IVDEX — HVJVSQVE SOCIET. S. M. DE MORTE CONFRATER — SVB FOELICIBVS AVSPICIIS — FRANCISCI GVIDOTTI IVST. VEXILLIGERI — A. D. MCCCCXXXIII — VT DEIPARAE VIRGINIS IMAGO — A DIVO LVCA DEPICTA, ET IN MONTE GVARDIAE DICTO LOCATA — BO-

NONIAM PRO TRIDVANIS ROGATIONIBVS — SOLEMNITER ASPORTARETVR — AVCTOR EXTITIT — IVSQVE OMNE CIRCVMGESTANDI AC TANTVM HIC — DETINENDI THESAVRVM — HVIC SVO NOBILISS. MORTIS ARCHISODALITIO — EX S. C. VT CONCEDERETVR EFFECIT — MEMORIAM NVLLO AEVO DELENDAM EXTARE HOC — MARMORE VOLVIT — GOTTIFREDVS ACCARISIVS — EJVSDEM GRATIOLI TRINEPOS D. SOCIETATIS IPSE — QVOQ. CONFRAT. — ANNO SALVTIS MDCLXVI.

(73) *Bonini Girolamo* di Ancona, fu scolare diletto ed intimo amico dell' Albani; operò quasi sempre sui quadri del Maestro, sicchè ben pochi sono quelli a lui solo attribuiti: il R. Museo di Parigi ne ha uno di sacro argomento per la grazia delle figure assai lodato.

(74) Il *Cardinale Albornozzo*, chiaro per nobiltà, senno, dottrina, per virtù singolari, che rifulsero in lui grandemente nei maneggi politici e per gesta di guerra, nacque in Cuença di Castiglia da prosapia congiunta di sangue co' Monarchi d'Aragona. Ancor giovane mostrò felice ingegno e inclinazione allo studio, ben presto pervenne al più alto grado di sapere, ed ebbe distinto luogo tra li professori delle leggi pontificie. Alla sua molta dottrina accoppiò buoni costumi, e fattosi ecclesiastico fu eletto Arcivescovo di Toledo. Caro al re Alfonso d' Aragona, col quale nella guerra contro ai Mori (1343) si mostrò milite valoroso: sgradito dal re Pietro successore ad Alfonso, che non conobbe le virtù dell' Albornozzo, fu costretto a rifuggiare in Avignone (1350), ove teneva allora la cattedra pontificia Clemente VI. che lo creò Cardinale Vescovo di Sabina, e lo tenne in considerazione grandissima. Il Pontefice Innocenzo VI. per la molta stima che n'aveva, spedì (1353) il Cardinale Albornozzo in Italia con ampia facoltà di Legato a latere e generale dell' esercito, raccolto per domare li Signorotti italiani, che tiranneggiavano molte città appartenenti alla Chiesa. E perchè la corte d' Avignone era scarsa a denari e di soldati, ad accelerare l' impresa l' Albornozzo Cardinale impegnava sue argenterie, onde assoldare francesi, ungheri e tedeschi. Si procacciò l' amicizia di Gio. Visconti, Arcivescovo di Milano, l' appoggio della Repubblica di Firenze e di Siena, affezionossi i Romani mediante il famoso Cola di Rienzo: usando all' uopo l' autorevole sua qualifica, ora con dispensare indulgenze, ora con fulminare scomuniche, in breve tempo ridusse a migliore condizione una buona parte d' Italia, debellando ben presto i nemici dello stato ecclesiastico. L' invidia e gl' intrighi lo calunniarono nella corte Avignonese (1357) e quindi fu richiamato dalla ben intrapresa spedizione. Giustificatosi col Pontefice, colà regnante, era rimandato in Italia e faceva nuovi gloriosi acquisti alla Chiesa romana e singolarmente liberava Bologna, allora oppressa da' Visconti. Resse egli le città dello stato papale con leggi piene di saviezza e di moderazione. Le sue costituzioni (stampate poscia in Iesi 1473) furono in vigore lungamente in questo stato. Egli invitò Urbano V. a passare colla sua corte a Roma, e lo accompagnò per rimettervi la sede apostolica, la quale però non vi fu stabilita che due anni dopo dal successore Pontefice. L' Albornozzo essendo a Viterbo col Papa, similmente, per la persecuzione degli invidi avversari suoi, fu calunniato ed astretto a dar il rendiconto delle spese di sua ben esercitata legazione; ma esso Cardinale invece di opporre difesa alle accuse, sopra un carro fece portare le chiavi delle città, castella, e fortezze per lui acquistate. Il Papa contento e soddisfatto l' abbracciava, e pubbliche grazie gli rendeva: altri raccontano che questo fatto avvenisse in Avignone di Francia, altri a Corneto in Italia. Morì (1367) egli a Viterbo, o come vuolsi in Assisi: il suo cadavere fu trasportato a Toledo, ed al giungervi il re Enrico di Castiglia ordinò gli facessero i più distinti onori. Il Cardinale Albornozzo fu personaggio veramente grande, liberale cogli amici, formidabile co' nemici, giusto nel governare, caritatevole co' poveri, affettuoso co' parenti: superiore a qualsivoglia fortuna, caro e venerabile a tutti. La vita sua leggesi specialmente scritta in due volumi dal Sepulveda. *Liber gestorum Aegidii Albornotii ecc. Impressum fuit Bononiae per Hier. de Benedicti Anno gratiae* 1521 *ecc. in fol.* venne più volte ristampata, poi tradotta in italiano, e spagnuolo: delle cui varie edizioni e traduzioni feci ricordo nella nota 180 della *Cronica* descrivente la Coronazione di Carto V. imperatore. Per altre biografie di lui può consultarsi. Fabricio. *Bibliotheca mediae ed infimae latinitatis* = Datticht. *Fiori de' Cardinali* =

Plato. Ufficio del Cardinale. Panvinio = Cardella = Morroni ecc. Un altro *Egidio Carillo Albornozzo* di Toledo, fu creato Cardinale (1630) da Urbano VIII e promosso all' Arcivescovato di Taranto il quale visse quasi sempre in Roma amato da tutti per la grande carità verso i poveri: la sua morte fu molto compianta (1649). Cardella. *Memorie ecc. Vol.* 6 *pag.* 273.

(75) Il *Cardinale Albornozzo* col suo testamento, stampato nelle storie o biografie di sopra riferite, fondò in Bologna un Collegio per comodo de' giovani della nazione spagnuola studenti nell' Università bolognese: intorno a che si veda *Bononiense Collegium Hispaniarum ecc. Coloniae* 1602 *in fol.* = *De Velasco y Herrera. Compendio de la nobilissima fondacion y privilegios del Colegio mayor de senor s. Clemente de los Espanoles de Bolonia ecc. fundado pel senor Cardenal D. Egid. Carillo de Albornoz* (edizione dell' anno 1695) *in* 8. = *Statuta Collegii Hispanorum Bononiae anno* 1485 *ecc. in fol.* anche per traduzioni italiane ed altre varie edizioni per la *Bibliotheca Albornotiana*, *et elenchi archivii bononiensis Collegii majoris s. Clementis Hispanorum descript. ecc.* si legge nel libro *Zaccariae. Iter litterarium per Italiam part.* 1. *pag.* 146 (*Venetiis, Coleti* 1762) *in* 4. *e il* Tiraboschi. *Storia letteraria d' Italia* (*Roma* 1782) *Tom.* 5 *pag.* 51. *tom.* 9. *pag.* 55. 58. Una particolare descrizione io ne diedi pochi anni sono ne' *Cenni dell' almo real Collegio maggiore di san Clemente della Nazione spagnola in Bologna* (*Ivi tip. Nobili e comp.* 1834) *in* 16. Tra le iscrizioni copiate, che si hanno dal Montieri. *Lapidi ecc. vol.* 2 *pag.* 153 nel Collegio di Spagna in Bologna sonosi tratte queste due memorie — AEGIDIVS ALBORNOTIVS SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE CARDINALIS PRIMVS HISPANIARVM TOTIVS — ITALIAE LEGATVS, QVI SEDEM ROMANAM DIV AVIGNIONI EXVLANTEM ITALIAE RESTITVIT — HASCE AEDES STVDIOSAE INVENTVTIS HISPANAE COMMODO CONSTRVI JVSSIT QVAS FERNANDVS HISPALENSIS PRAESVL À FVNDAMENTIS PERFECIT — ANNO POST CHRISTVM NATVM MCCCLXV. = AEGIDIVS ALBORNOTIVS — CARD. HISPANVS BONONIEN. — LIBERTATIS RESTAVRATOR — DIE XV. MARTIJ MCCCXI. —

(76) Il Ghiselli. *Memorie Mss. di Bologna tom.* 3. *pag.* 343, racconta che per opera del Cardinale Albornozzo godette questa città, com' ogni altra d' Italia la pace, e che essendo al bolognese governo il Cardinale Aldrovino, attendeva a fare varie fabbriche per la città nostra, tra le quali la notabile ampliazione del pubblico palazzo, che pur, si vede ancora, a forma fortilizia, dal lato soprapposto alle botteghe dette degli scaffieri, e dall' altro lato, di rincontro alla già bolognese dogana. Il succitato storico *nel vol.* 34 *pag.* 310, rammemora il beneficio grande dell'acqua introdotta in città pel canale di Reno: intorno a che scrissero l' Alidosi. *Istruzione ecc. pag.* 106. Faleoni. *Mem. pag.* 380 386. Masini. *Bologna perlustrata*, *part.* 1 *pag.* 33. 106. 107. Bertoldi. *Memorie per la storia del Reno di Bologna* (*ivi Negri* 1807 *in* 8). Ma di questo fatto dello introdurre l' acqua del Reno in Bologna e della costruzione della chiusa di Casalecchio per intrapresa del Cardinale Albornozzo, sono da vedersi le *Notizie storiche intorno all' origine ed alla formazione del Canale Naviglio di Bologna, racccolte da G. B. M.* (*Gio. Batt. Masetti.*) *Bologna Tip. Marsigli* 1825 *in* 8. Dopo aver egli esposto l' incertezza, e dubbietà nelle opinioni dell' Alberti, Ghirardacci e Vizzani circa la formazione del canale di Reno, il citato A. dice che va poco lontano dal vero chi attribuisce all' anno 1191 la suddetta operazione idraulica: quindi allo stesso anno assegna l' origine della chiusa di Casalecchio, senza della quale il canale medesimo non potrebbe sussistere. Il canale vuolsi veramente fatto per intrapresa di non pochi privati cittadini, i quali riconosciuti, siccome possessori delle acque di Reno, si denominavano ramiferi, cioè proprietari di un ramo del detto fiume. Il Comune di Bologna da essi acquistò (1208) il diritto di derivare le acque del Reno della costrutta chiusa per accomodarle al nuovo canale navigliò, cioè eglino cedettero tutta l' acqua superflua a' loro mulini; in sequela di siffatta convenzione il Comune di Bologna costruì di nuovo a sue spese la chiusa anzidetta, facendola più alta per ritrarne maggiore quantità d' acqua, ed a questa dando l' entrata nei borghi della città al luogo, che ancor oggi dicesi la grada, poi per un cavo manufatto fu condotta sino all' altro luogo, che si denomina il cavaticcio. Non è dell' argomento nostro dice l' A. citato riferire altri tratti storici del canale in discorso; il dare

notizie della costruzione e dei provvedimenti sulla chiusa di Casalecchio, che più volte rovinò per difetto di costruzione, o fu rovinata da qualche nemico in occasione di guerra, si leggono riportati nei pareri del LECCHI, del FRISI, del ZANOTTI, del GUGLIELMINI. In materia di popolare tradizione sembra verisimile che si riferisca alla venuta in Bologna del Cardinale Albornozzo la costruzione della presente chiusa. Venne questi in Bologna come Legato del Papa (28 Ottobre 1360) ma non cooperò alla costruzione suddescritta, come pretende il Sepulveda narratore delle gesta del nominato Cardinale spagnuolo: quindi l'A. avverte che questa città non è a dir vero debitrice della prima derivazione del canale di Reno, mentre si hanno documenti e prove dell' esistenza anteriore di detto canale: non fu quindi quel Cardinale il primo che a proprie spese introducesse il ramo del Reno in Bologna, convertendolo poi in moltissimi casi con macchine inservienti a maciuare, a segare legni, e pei lavori dell' arte della seta: il racconto del Sepulveda è esagerato; sulle innumerevoli beneficenze di cui fu prodigo l' incomparabile Albornozzo verso la sua prediletta Bologna, si deve porre e notare d' aver risarcito e vantaggiato il suo canale e fors' anco di aver ricostruita la chiusa di Casalecchio: di aver raddrizzato il corso del canale di Reno e dedotto al solo ramo, che ora si vede, mentre prima voltava al cavaticcio, e lo fece andare direttamente. Che sia da tenersi che la costruzione della chiusa attuale rimonti all' epoca di quel Cardinale Legato, basta il considerare l' animo grande di sì illustre porporato, le magnanime sue gesta e vittorie strepitose, per le quali vinse i nemici dello stato Ecclesiastico; e perciò gl' indubitati vantaggi da lui procurati al nostro canale restar dovranno indelebilmente scolpiti negli animi grati dei Bolognesi, nei cuori dei quali rimarranno impresse le tante beneficenze ricevute. L' opuscolo da cui si è tolto il presente estratto è lavoro di molta dottrina ed erudizione, al quale, come dichiara il modestissimo autore (mancato alla vita e alle scienze troppo presto) prestarono materiali e lumi gl' ingegneri suoi coetanei ed altri suoi concittadini.

(77) Ora che per applaudita solerzia della Magistratura bolognese si restaura bellamente il nobilissimo edificio dell'Archiginnasio o Studio di Bologna, è nel desiderio dei cittadini e degli esteri lo avere di esso una coscienziosa compiuta storia, della quale uno solo scrittore potrà li molti materiali riunire con uniforme dettato; ma nel raccoglier questi pare si dovessero occupare uomini scienziati per le relative classi e facoltà, ed anche gli eruditi delle patrie cose, necessitando molte ricerche all' oggetto di potersi chiaramente dimostrare l' origine, il progresso, le vicende di così illustre celebratissimo stabilimento: il perchè nella mia pochezza darò pur io un segno della mia buona volontà su tale proposito, coll' indicare alcuni principali autori che della bolognese Università degli studi, del contrastato privilegio Teodosiano (di cui si legge un' iscrizione in san Petronio ed altra in san Domenico) per diverse occasioni diedero notizie. Egli è indubitato che in tale dibattuta materia fa d' uopo con sagace critica istituire un accurato esame, siccome trattasi di articolo primario ed interessante. Qualunque siasi l' intrapreditore di tale storia non isgradirà io spero il pensier mio, ed appunto per risparmiare a lui qualche fatica nelle lunghe e noiose indagini, mi piacque in questa nota accennare ad alcuni dei principali scritti che nello scorso secolo furono su ciò elaborati, e non pubblicati. Non intesi io mai, come certuni, farmi una privativa dei materiali e delle cognizioni che ritrassi dalle studiose occupazioni mie; anzi fui sempre facile, forse di troppo, a dare copia delle cose per me raccolte, ancorchè risguardanti gli enunciati miei progetti di pubblicazione; quindi con maggiore facilità e prontezza sono disposto a fornire memorie sopra un argomento, che non è tra i lavori miei designati per le stampe. Non indicherò le pagini degli storici bolognesi ALBERTI, SIGONIO, VIZZANI, GHIRARDACCI, ALIDOSI, MASINI, BOMBACI, ORLANDI, SAVIOLI, SARTI, MELLONI, ed altrettali che vanno per le mani di tutti: perciocchè basta a colpo d' occhio svolgere i volumi loro; bensì pongo la indicazione di quegli scrittori, che trattarono in modo speciale di un'argomento di tanta rilevanza e gloria nostra. Avanti a tutti noterò in *Statut. Bonon. tom.* 1 *pag.* 285. Studium Universitatis Bononiae consensum ecc. in *tom.* 2 *pag.* 213. Litterae Apostolicae super petita confirmatione famigerati privilegi Imp. Theodosii ecc. *in tom.* 2. *p.* 415 Erectio studii Generalis in civitate Bononiae: in *MACCHIAVELLI ALEXANDRI. Augustalis Theodosiani diplomatis apologia pro Archigymnasio ecc. Bononiae* 1726 *in* 4. *POZZI IOSEPH. Epi-*

stolae Ioanni Conrado Lohodevingowio de libello conscripto ab Alexandro Macchiavello pro antiquo diplomate Theodosiano. Bononiae typ. S. Thom. Aquin. 1728 *in* 4. FORMAGLIARI ALEXANDRI. *Bononiensis Archigymnasii Historia ab origine et incremento, a dignitate et auctoritate, ab amplitudine et splendore ejus deducta Mss.* (V. FANTUZZI *Notizie ecc. tom.* 3. *p.* 336). RUGGIERI COSTANTINO. *Esame critico della storia dell' Università di Bologna del signor canonico Formagliari, scritto per ordine di N. S. Papa Benedetto XIV. (Roma* 1748*).* MONTI FILIPPO. *Osservazioni critiche sopra il privilegio di Teodosio imperatore per la erezione dello Studio di Bologna Mss.* (V. FANTUZZI. *cit. tom.* 6 *pag.* 88*).* Non farò parole sul citato libro del Macchiavelli, abbastanza conosciuto, nè sopra la questione vertita tra il canonico FORMAGLIARI e l' Abbate PETRACCHI; l' uno all' occasione di descrivere la Basilica di santo Stefano, non ammettendo per vero il diploma Teodosiano, e l' altro col finto nome ora di Filostene Oresteo, ora di Vestanio Missenio per alcune riflessioni a quello che, a lui si opponeva; a tal che fu d' uopo non meno dell' autorevole mediazione del sommo Pontefice BENEDETTO XIV., che su tal privilegio pur scrisse *(V. Opera omnia tom.* 10. *Romae Palearini* 1751*)* per metter un termine a sì ostinata questione: alla quale aveva pur presa parte anche il nominato Monti, uomo di molta dottrina, poscia Cardinale amplissimo e benemerito al bolognese studio. Varie ordinazioni furono fatte, pubblicate, e reiterate per conservare la dignità dello Studio di Bologna. Il GHISELLI. *Memorie Mss. tom.* 32 *pag.* 508 *e seguente tom.* 78 *pag.* 117 124 ne riporta non poche notizie e documenti al *vol.* 75 *pag.* 475 e così pure il RIARIO LORENZO. *Scritture sopra l' autenticità, nobiltà, privilegi, prerogative dello Studio ecc.* opera citata anche dal FANTUZZI. *tom.* 7 *pag.* 207, che pure ricorda di RINGHIERI OTTAVIO. *Molte notizie autentiche, spettanti allo Studio pubblico*, raccolte in un volume. Chiuderò questa nota colle parole del TIRABOSCHI. *Storia letteraria italiana* (il quale all' appoggio del BARONIO, SIGONIO, MURATORI ecc. in più luoghi parla dell' Università bolognese degli studi), riportate dal FANTUZZI *cit. vol.* 4 *pag.* 209 ove dice: che l' Università di Bologna troppo abbonda di rare e indubitate lodi, perchè debba curarsi delle false e dubbiose.

(78) *Teodosio II.* detto il giovane, Imperatore d' Oriente, nipote di Teodosio il grande (anni 408-450) coltivò *(Biografia universale ediz. veneta vol.* 56 *pag.* 432*)* le lettere ed ebbe una tintura di quasi tutte le scienze; ma così superficiale da non poter ragionare sopra alcuna con giustezza; laonde gli storici greci, che non riconoscevano in lui altro pregio, che quello di avere una bella scrittura, lo sopranominarono il calligrafo.

(79) Il pittore *Antonio Cattalani* di Roma, fu ancor egli scolare dell' Albani; poche opere di lui si conoscono, avendo quasi sempre lavorato nei dipinti del maestro come si ha dal MALVASIA e dal LANZI.

(80) Evvi la statua di Alessandro VII. di recente allogata. Il Cardinale Girolamo Farnese, quando era Legato di Bologna per animo devoto e riconoscente al Pontefice sopranominato, suo benefattore, faceva erigergli, come dapprima si notava, una statua nella sala degli alabardieri svizzeri, la quale, per le politiche mutazioni già riferite, venne tolta di luogo al finire dello scorso secolo, e trasportata nel museo d' antiquaria di questa Università degli studi. La medesima statua essendo ora rialzata decorosamente nella sala Farnese, per ordine dell' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale Luigi Vannicelli Casoni, attuale nostro Legato, senza dubbio con onorevole suo compiacimento, fu posta a ricordare non solo che le pitture oggi restaurate in detta sala vennero eseguite al tempo di quel gran Pontefice, ma eziandio per grata memoria di un' illustre antenato della propria famiglia, il quale era tenuto dal Pontefice stesso in grande stima e favore. Fu desso quel cavaliere Giovanni Vannicelli, celebre nella prudenza e nel valor militare, il quale esercitò le maggiori cariche della milizia a' suoi giorni, quegli che fu consigliere di guerra del re di Portogallo, mastro di campo generale nel regno degli Algarvi, e commissario generale di cavalleria in Alentecchio, quegli che per provvido consiglio e per imprese guerresche, siccome ricorda il BRANDANO nella storia delle guerre portoghesi, salì in tanta fama da esser chiamato in Roma dall' allora regnante Alessandro

VII. con suo Breve delli 27 settembre 1663, nella circostanza di trovarsi lo stato ecclesiastico in angustie e pericoli, circa le contese ben note e narrate dagli storici italiani di quell'epoca. Esso Pontefice affidava al Vannicelli la direzione ed il generale comando di tutto l'esercito che per difesa aveva apparato; ma composte però felicemente tali contese e richiamato egli in Portogallo, dall'anzidetto re dichiaravasi commendatore di san Giacomo e Barone d'Altamora. Egli cessò di vivere a Genova: un distinto elogio a' suoi molti pregi si ha in una lapida entro la cappella gentilizia Vannicelli sotto l'invocazione di sant'Antonio nella cattedrale di Magliano; città feudale della Sabina e già porto di storica rinomanza. La indicata lapide si riporta dal dotto arciprete di quella cattedrale D. Sperandio Francesco Paolo. *Sabina sacra e profana, antica e moderna, cap. V. pag.* 283 284 *(Roma, Zempel.* 1790 *in* 4*)* e dal Marocco. *Monumenti dello stato Pontificio. Sabina e sue memorie (Roma, Boulanzer* 1833*) in* 8. *tom.* I. *pag.* 113 che la trascrisse così: D. O. M. — IOANNI VANNICELLO EQVITI COMMENDATORI — SANCTI IACOBI ALTAMORAE IN LVSITANIA — EIVSDEMQVE REGIS BELLI CONSILIARIO — ALGARBIORVM REGNI MAGISTRO CAMPI GENERALI — ET S. S. APOSTOLICAE APVD GENVENSES DEFVNCTO — ANNO DOMINI MDCLXXIII. — AETATIS SVAE LXV. — ODOARDVS EX FRATRE NEPOS — PATRVO DIGNISSIMO — BENEMERENTI MONVMENTVM — POSVIT. —

(81) *Francesco Quaini* fu buon pittore quadraturista, discepolo del Mitelli, come ricordano li precitati Malvasia e Crespi.

(82) Dei *termini* dipinti, figure a forma di cariatidi, sole o raggruppate, scrisse il Lomazzo. *Trattato della pittura pag.* 415: il Marangoni. *Delle cose gentilesche e profane pag.* 56. il Malvasia ed il Zanotti, che lodano in singolar modo quelli dipinti a san Michele in Bosco da *Lodovico Carracci* e da' suoi scolari, tra quali sono ammirabili i bellissimi di *Guido Reni.*

(83) Dagli scrittori della nota precedente e da altri ancora si può aver contezza intorno alla composizione ed al significato dei geroglifici, e singolarmente pel libro Valeriano Gio. Pierio (da Bolzano bellunese). I *Geroglifici commentati, dalle occulte significazioni degli egizi e d' altre nazioni composti ecc.* (*Venezia, Combi* 1625 *) in fol.*

(84) Sansovino. *Dell'origine delle case illustri d'Italia.* Crescentio. *Della nobiltà d' Italia.* Moroni. *Dizionario ecc.* all' articolo *Farnese famiglia.*

(85) Nella nota 10 per inesatezza di memoria a me comunicata, da chi io reputava istruito delle cose appartenenti a fabbriche o restauri di questo pubblico palazzo, accennai che il palco lacunare di legname fu ricostrutto nella Legazione Bernetti. Essendo Legato di Bologna, l'Eminentiss. e Reverendiss. sig. Cardinale Tommaso Bernetti, fece operare diversi notabili restauri, oltre i quali in esso palazzo costruire una nuova porta con ornamenti di macigno nella facciata a settentrione; ma il palco suddetto della sala Farnese rifecesi (1834) essendo qui Commissario Straordinario, Sua Eminenza Reverendissima, il sig. Cardinale Ugo Pietro Spinola, Porporato anch' egli benemerito e munificente, per restauri al magnifico locale, già monastero degli Olivetani a san Michele in Bosco. Gli ornamenti e gli stemmi, che ora si dipingono sul palco o soffitta della sala Farnese, sono lavori del prenominato artista sig. Manfredini. E qui a lode del vero faccio volontieri onorevole menzione del sig. Dott. Luigi Arze, economo attivissimo di Legazione, il quale allorchè si ebbe a ricostruire la nuova suindicata impalcatura di legnami, fu premuroso di far coprire con grandi stuoie i dipinti della lodata sala, con pensiero di sollecitarne in appresso un conveniente restauro; del quale oggi eseguito può dirsi il principale promotore, come lo è di tanti altri lavori artistici e d'ornamento, che sonosi fatti nel governativo palazzo, e nel restaurato anzidetto monastero di san Michele in Bosco; incitando egli, per l' amore che porta alle opere d' arti ed ai patrii monumenti, gli Eminentissimi Presidi di questa Provincia, a sempre nuovi lavori ed adornamenti, suggerendo egli con singolare assiduità e premura tutto che possa tornare a decoro ed onoranza; ond' è che li concittadini suoi devono sapergli grado e desiderare altrettanta cura e sollecitudine in altri impiegati, cui s' affida la conservazione di ragguardevoli stabilimenti.

(86) Lo stemma gentilizio dei Chigi mostra cinque monti sopraposti a piramide ed una stella in cima: a Roma ed a Siena si vedono in molti monumenti.

(87) La *porta di legno della cappella*, ch' era con fiorami e figure a bel-

lissimi intagli, venne di poi ridotta semplice e più piccola al finire dello scorso secolo per le ricordate vicende. *Relazione Mss. cit.* Ora si è renduta alla sua prima grandezza e rinnovata a pulito legname in convenevole decenza con feriate a doratura, le quali, per li trafori riparati da cristalli, lasciano vedere in tutta la sua ampiezza il ben ordinato archivio.

(88) Ricoperto è oggi il frontespizio architettonico a scagliola, lavoro lodato (1845) di *Agostino Canturio*, che ha saputo ben imitare alcuni marmi a diversi colori; nell' alto di esso campeggiano le nuove soprapposte arme (o stemmi gentilizi) del Pontefice Marcello II. del Legato Cardinale Del Monte, e del Pro-Legato Sauli, come furono allogate (1545) nella sua costruzione. A questo solo Prelato, di viste nobili e generose, pare si debba anche attribuire la dedicazione di così fatto ornamento; perciocchè il Pontefice Marcello morì dopo ventun giorno della esaltazione sua alla santa Sede, ed il Cardinale Del Monte stette sempre lontano dalla sua legazione.

(89) Rinnovati anche in quest' anno (1845) li cristalli alle finestre ed in maggiore dimensione degli altri, che dapprima vi furono messi e che rendevano per la picciolezza loro ottusa la sala Farnese.

(90) Egli è divisamento ben ideato dipingere l' armi dei Pontefici andati, con quelle dei Cardinali Legati da essi messi al governo della bolognese legazione, ponendole nei cassettoni dell' impalcatura.

(91) Essendo quelle gentilizie armi dei Pontefici in rilievo e pregiabili, il Cardinale Girolamo Farnese le fece trasportare a decorazione nell' attigua sala degli Svizzeri. *Relazione cit. Mss.*

(92) Si veda la nota 14 precedentemente qui inscritta.

(93) Vedasi la nota 13 come sopra.

(94) *Paolo IV.* che innanzi di salire al pontificato era *Giampietro Caraffa*, derivava da nobile famiglia illustre napoletana dei conti di Montiero e di Matalona, come si ha dall'Altamura. *Istoria genealogica della famiglia Caraffa.* (*Napoli Raillard* 1691) e Carrara. *Vita di Paolo IV.* ecc. Nacque questo Caraffa (1476) in sant'Angelo della scala, villaggio a sette miglia discosto da Benevento: giovinetto ancora fece grandi progressi nelle lettere ed apprese assai bene le più nobili discipline: ebbe nozioni delle lingue latina, greca ed ebraica: fu commendato per integrità e bontà di vita. Allevato in Roma dal virtuoso Cardinale Oliviero Caraffa suo parente ottenne egli onorifiche distinzioni. Sotto a Giulio II. fu Nunzio alla corte di Napoli, sotto Leone X. in Inghilterra, regnando Enrico VIII., nelle Fiandre, nella Spagna ai tempi del re Fernando e di Carlo V., e si procacciò la stima e l' attenzione dei nominati Monarchi; fu stimato anche da Adriano VI. e da Clemente VII., nel cui pontificato soffrì grandemente per l' orribile sacco di Roma, e scampato si ritirò a Venezia, dove fu richiamato da Paolo III. per crearlo Cardinale e farlo Vescovo di Allatri, poi della Sabina. Giulio III. lo fece Arcivescovo di Napoli, poscia diedegli le chiese Tusculana ed Ostiensa. Fu il Cardinale Caraffa successore a Marcello II. Pontefice, assumendo il nome (1555) di Paolo IV. Uno dei suoi più grandi fautori era il Cardinale Farnese, che alla sua esaltazione alla cattedra papale cooperò grandemente. E qui non entrando nei particolari della sua vita e del suo pontificato, si è fatta soltanto menzione di lui come Cardinale creato dal Pontefice Paolo III. e come Papa Paolo IV. che diede la legazione apostolica di questa città al nipote suo Cardinale Carlo Caraffa, e che ebbe parimenti la sopraintendenza di tutti gli affari dello stato ecclesiastico. Le notizie di questo Legato e dello zio Pontefice si hanno nei biografi succitati e nel Panvinio, Ciaconio, Cardella, Novaes, Moroni ecc. Tra li provvedimenti a vantaggio che si ottennero dal predetto Pontefice evvi: *Bulla Montis residui in civitate Bononiae a S. D. N. Paulo PP. IIII. noviter erecti et amplissimis privilegiis decorati. (Peregrinus Bonardus excudebat 1567 in 4)*.

(95) Altro Cardinale creato da Paolo III. fu il milanese *Gio. Angelo Medici*, che salì (1559) al pontificato col nome di *Pio IV.* e perciò rammemorato nella presente inscrizione. Egli studiò da giovane nelle Università di Pavia e di Bologna, ed in questa ricevette ben meritata laurea dottorale. In Roma ebbe impieghi onorevoli da Clemente VII. e da Paolo III. Essendo Arcivescovo di Ragusi venne Vice-Legato di

Bologna e poi andò Governatore di altre città dello stato Pontificio. Per Giulio III. fu Prefetto delle due segnature e Legato di Romagna. Paolo IV. lo fece Vescovo di Foligno, di poi fu successore a questo Pontefice (1557). Si narrano diversi anneddoti che gli preconizzarono il Papato, quali leggonsi negli scrittori delle sue notizie biografiche; come CIACONIO. *Vita dei Cardinali.* ARGELATI. *Biblioteca degli scrittori milanesi.* SPRECHERO. *Storia di Pallade Retina armata e togata.* — *Diario Letterario di Firenze* 1744. *N.* 24. CARDELLA. *Memorie ecc.* MORONI. *Dizionario ecc.* BONANNI. *Numismata Pontif. Rom. tom.* 1 *pag.* 271. Tra le medaglie nel pontificato di Pio IV. coniate, una ve n' ha per segno di gratitudine fatta fare dal Senato di Bologna, all' occasione di aver esso Pontefice risoluta pacificamente la contesa dei confini bolognesi e ferraresi: altre per la erezione delle pubbliche fonti, e dell' edifizio grandioso di quest' illustre Archiginnasio. L'ALIDOSI. *Istruzioni delle cose notabili di Bologna*, ed il MONTIERI. *Memorie e Lapidi ecc.* riportano le seguenti iscrizioni. Nell' esterno del palazzo pubblico sotto all' ultima finestra della facciata. — PIO IIII. PONT. MAX. — CAROLVS BORROMEVS LEGATVS — TOTAM HANC INTERIOREM PRAETORII PARTEM — AERE SVO A FVNDAMENTIS EXAEDIFICANDAM C. ANNO DOMINI MDLXI. — Sopra la facciata della beccaria nel mercato di mezzo — PIVS IIII. PONT. MAX. — DISPERSOS PER OMNES VRBIS REGIONES LANIOS AD ARCENDAM ODORIS FAEDITATEM CARNES AEQVIORIBVS — PONDERIBVS DIVENDENDAS IN HVNC LOCVM REDIGI IVSSIT — P. DONATVS CAESIVS EPISCOPVS NARN. BONON. GVBER. CVR. — MDLXIII. — Nella grande facciata del palazzo pubblico PIVS IIII. PONT. MAX. — DIRVTA INSVLA PLATEAM HANC STERNI IVSSIT P. DONATO CAESIO EPISC. NARN. GVBERNATORE — VI. ID. IANN. MDLXV. — Nella seconda facciata dello stesso palazzo dal lato della dogana sopra la fontana. PIVS IIII. PONT. MAX. — IN MAIOREM CIVITATIS VSVM — DEDVCTAM IN FORVM EX MONTIBVS — SCATVRIGINEM — ILLINC QVOQVE IN PLATEAM HANC — DERIVANDAM ATQ. EXORNANDAM — MANDAVIT — P. DONATO CAESIO EPISC. NARN. — BON. GVBERNATORE — MDLXV. — AERE PVB. S. P. Q. B. —

(96) E questa memoria soprapposta all' ornatissima porta, in cui gli intagli di macigno sono ammirati lavori dei *Formiggini*: altra volta eravi invece, come si ha dal succitato MONTIERI, la iscrizione IOANNES CARD. — MORONVS — BONON. LEGAT. MDXLV. Sotto il Pontificato di Paolo III. coll' anzidetto Legato governava questa città (1544-1548). Monsignor Gio. Angelo Medici, poi Pio IV. che di consenso del Pontefice medesimo il più delle fiate n' impediva del Legato stesso gli ordinamenti, per esser egli troppo risotuto e severo. Le disgrazie che ebbe a soffrire il Cardinale Moroni sono narrate dai suoi biografi, e riferite anche dal CARDELLA. *Memorie tom.* 4 *pag.* 240.

(97. Il Senato di Bologna grato a' benefici di Paolo III. Pontefice erigeva la sua statua: il Legato Cardinale Moroni, come alla precedente nota 6, volle (1545) egli farne la dedicazione.

(98) Forse in circostanza di qualche festività s'eseguiva l'abbellimento di questa cappella, che fu altre volte restaurata ed anche quando era qui Legato a latere il Cardinale Fabbrizio Serbelloni; però questo restauro si faceva a spesa totale della R. C. A. lo che rilevasi nel BARBIERI. *Notizie Mss. di Bologna tom.* 1 *p.* 134.

(99) *Bramante da Urbino*, architetto, siccome altrove fu notato, fabbricò con suo disegno per Giulio II. la cappella palatina di Bologna a simiglianza della sistina di Roma. A Carlo V. con solenne cerimonia, in questa cappella, fu data (1530) la corona di ferro, come a re d' Italia.

(100) Venne rimodernata (1555) piuttosto che architettata la cappella suddetta con disegno di *Galeazzo Alessi* da Perugia. Il PASCOLI. *Vite dei pittori, scultori ed architettti perugini pag.* 80 dice che l' Alessi operò per Bologna; e nelle *Vite dei pittori, scultori e architetti moderni vol* 1. *pag* 283 ne fa sapere che questo architetto era tanto stimato ed amato dai signori Sauli di Genova, da concedergli lo stemma della casa loro: e che l' Arcivescovo Girolamo Sauli, Pro-Legato, volle seco lui aver corrispondenza di lettere, e gli augurò in una di esse, tanto lo apprezzava per l' arte, la sopraintendenza della fabbrica di san Pietro in Vaticano. Per l'amicizia che ebbe il Sauli con l' Alessi si rileva, come quegli a questo perugino architetto desse commissioni d' operare in Bologna, anzichè servirsi degli architetti del Reggimento, ch'erano

Ercole Fichi imolese e *Scipione Datario* bolognese. Di recente vide la luce un erudito opsucolo del ch. professore Vermiglioli. *Elogio accademico di Galeazzo Alessi architetto perugino. Perugia* 1839 *in* 8. Altri ristauri si fecero alla cappella palatina negli anni 1618 e 1695 a spese della Camera di Bologna per ordine degli Assunti del pubblico Reggimento.

(101) Il *Cardinale san Carlo Borromeo* era nipote del Pontefice Pio IV. che lo fece Arcivescovo di Milano, Prefetto di tutto lo stato ecclesiastico, Penitenziere maggiore, e due volte Legato a latere di Bologna, della Romagna, dell' esarcato di Ravenna e di tutta l' Italia. Entrò solennemente (11 settembre 1565) in questa città per visitare la bolognese legazione, ed ebbe incontro onorevole dei magistrati, degli ordini nobili e del popolo: in tal occasione si fecero straordinarie feste ed allegrezze. Partì da Bologna dopo otto giorni lasciandone al governo Monsignor Pier Donato Cesi, romano, Vescovo di Narni. Ghiselli. *Memorie cit. vol.* 15 *pag.* 287. Ritornò il Cardinale Borromeo (24 luglio 1579) ed in memoria gratissima delle due legazioni, che a nome suo dal Prelato suddetto furono tenute, venne nuovamente incontrato cogli onori i più distinti; stette qui fermo tre giorni ed alloggiò presso il Cardinale Vescovo Gabriele Paleotti. Ghiselli. *Memorie cit. vol.* 16 *pag.* 605. Mentre era egli Legato di Bologna diede animo a molti, con ispendere grosse somme di denari, di fabbricare e adornare l'edificio delle scuole pubbliche, e fece fare quella nobile e commoda fontana, che si vede oggi nella piazza grande della città. Giussano. *Vita di san Carlo Borromeo (Brescia* 1709*) in* 4. *Lib. VIII. pag.* 488. Protesse egli lo studio delle lettere e delle arti; fece dipingere la grande cappella di palazzo per opera di *Prospero Fontana*, che, pratico esecutore com'egli era, diede finito il lavoro in diciotto giorni. Fu in Roma il primo protettore dell'Accademia di san Luca. Missirini. *Memorie cit. pag.* 27. 69. Nel Pontificato di Gregorio XIII. per dedicarsi il Borromeo con più fervore e vantaggio alla salute del proprio gregge milanese, rinunziò generosamente a tutte le cariche, dignità, prefetture, uffici, benefici, di cui era insignito. Clemente VIII. lo ascrisse tra' Beati. Per la canonizzazione in santo del Cardinale Barromeo si rinnovarono (1610) in Bologna le feste ed allegrezze. Ghiselli. *Memorie cit. vol.* 22 *pag.* 512. Nello studio pubblico si vede inciso più volte il suo nome, e si ha dal Montieri. *Memorie ecc. tom.* 3 *pag.* 346. questa iscrizione: S. CAROLO BORROMAEO — Q. HOC AEDIFICIVM IN — HANC AMPLITVDINEM EREX. — IVRISTARVM VNIVERSITAS — GYMNASIVM IN CVSTODIAM — SE IPSAM IN TVTELAM — OPVS HOC IN HONOREM — ET CVLTVM — D. D. D. — Essendosi fatta menzione superiormente di Monsignor Cesi. Vice-Legato, governatore di Bologna pel Cardinale Borromeo assente, giustizia vuole che si noti esser egli stato splendidissimo, e per fabbriche sontuose aver egli abbellita Bologna. Cardella. *Memorie cit. tom.* 3 *pag.* 131 *a* 133, racconta che il Cesi, patrizio romano, esercitò il suo bolognese governo con somma riputazione e distinto valore, mostrando viscere di padre verso la povera gente, in quel tempo singolarmente di fiera carestìa; sicchè porgeva sollievo con generosità alle indigenze dei miserabili e compartiva immensi benefici alla città, tra quali la costruzione della pubblica fontana. Ma di esso che fu poi Cardinale Legato di Bologna nel pontificato di Gregorio XIII. faremo menzione altrove, coll' opportunità di tenere della legazione sua discorso. Viene egli ricordato anche nel libro Bucciarelli Stefano. *Antiquitas, nobilitas, indulta et prerogativae cathedralis Narniensis Ecclesiae. Narniae* 1720 *in* 4.

(102) *Domenico Santi*, sopranominato il *Mengazzino*, pittore quadraturista a' suoi tempi di rinomanza, acquistossi tanto la stima de' Cardinali Legati governatori, che ognuno di essi si fece un pregio di averlo a suo famigliare; come potè raccogliere per diversi diplomi presso lui ritrovati, tra' quali uno del Cardinale Girolamo Farnese, delli 19 decembre 1669. il Crespi. *Felsina pittrice tom* 3. *p.* 58. Dopo il restauro della palatina cappella, accennato al tempo del pittore *Santi*, non si hanno ricordi di altri riattamenti: solo evvi memoria che nel finire dello scorso secolo (destinata essendo (1812) la detta cappella ad archivio di Prefattura, poi (1816). a quello di Legazione) trovavansi in essa sei dipinti a fresco sotto al cornicione, de' molti soli rimasti, anche per essersi perdute le pitture della volta, rifabbricata di nuovo con direzione di *Anto-*

nio Laghi bolognese, architetto della camera di Roma. Per siffatta destinazione ad archivio e per altri provvedimenti nella sessione della R. Accademia di Belle Arti (16 Giugno 1811), secondo che si rileva per un rapporto della Commissione straordinaria, a ciò incaricata dal Prefetto di questo dipartimento del Reno, si domandava ad essa Accademia del modo più conveniente di conservare i dipinti di *Prospero Fontana*, dovendosi la cappella di palazzo ridurre ad archivio di Prefettura; ma non sappiano che avesse alcun esito il rapporto della Commissione suddetta. Allorchè dunque fu necessario ridurla a tale uso e in oltre concentrare gli archivi antichi del Senato, della Legazione, e di molti dicasteri amministrativi e politici soppressi, e si dovette prepararvi capacità di luogo, per la conservazione degli atti in appresso del Governo; l' archivista sig. Filippo Fontana ebbe la premurosa cura di mettere un riparo per conservazione delle pitture suindicate, e procurò che gli operai, nel collocare gli scaffali, non conficcassero i quadrelli di legno nei dipinti muri, ed invece eseguissero congegnate armature in guisa, che quei dipinti rimanessero intatti per qualsivoglia circostanza, o che ad altro uso la cappella medesima si destinasse: e così anco in oggi si conservano coperti o riparati dalle dette armature e dai cartoni o capsule in bell' ordine disposti. Il prelodato sig. Fontana archivista ha perciò titolo di benemerenza, con diritto a lode anche per la bella distribuzione e tenuta di sì grandioso archivio; ed io in particolare gli protesto gratitudine per la cortesia, con cui mi ha più volte favorito copia di notizie e documenti che servono di corredo e d' illustrazione alle mie operette.

(103) L' arma gentilizia Farnese porta sei gigli d' oro in campo turchino.

(104) Quella de' Chigi o Ghigi di Siena, oltre i monti e la stella è inquartata con la quercia de' signori della Rovere, data ad un Chigi antenato dal Pontefice Alessandro VII, per privilegio di Giulio II., come la si vede in un cantone di Roma nella strada, che dalla piazza di Venezia conduce a san Romualdo, per memoria d' avere lo stesso Alessandro VII raddrizzato il corso romano. Il *Cardinale Fulvio Chigi* o Ghigi qui menzionato era nipote di esso Pontefice, che lo innalzò all' onore della sacra porpora, con tutta quella grandezza ed autorità, solita a conferirsi a' que' tempi, alli Cardinali nepoti dei Pontefici, con titolo di Cardinali Padroni. Si hanno nel *Ghiselli Mem. Mss. vol.* 32 *pag.* 235 *a* 354 gli avvertimenti dati dallo stesso Pontefice al suddetto Cardinale per condursi nelle cose ecclesiastiche e di governo. Vedi *Ciacconio* = *Cardella* = *Novaes* = *Moroni* citati ecc.

(105) Alla iscrizione Aedem Hanc. ecc. che è riferita nella ristampata lettera dell' anonimo, posta nella cappella di palazzo pel ristauro ordinato dal Cardinal Farnese, furono aggiunte altre parole pel successivo ristauro e così espresse: FORNICE TECTO MVSICOQ. — LOCO RESTITVTIS — MARCELLO CARD. DVRATIO LEG. A. MDCXCVIII

(106) Alessandro VII. (già Fabio Chigi senese) fu tenuto al sacro fonte (1599) dal pittore Francesco Vanni. Il padre suo pel lato materno era cugino di Paolo V. Borghesi, e dal lato della madre era unito per sangue a' signori Farnesi. Applicato in gioventù agli studi si dimostrò di costumi docili; ornato di lettere latine, e amantissimo delle italiane: dalle quali trasse tanto di profitto, che tra suoi coetani ben presto si distinse: dedito alla poesia compose inni, epigrammi, odi, ed elegie denominate le chisie. Nella storia e nella erudizione pochi antiquari, cosmografi e genealogici possono stargli a fronte. Intraprese i più severi studi di filosofia di teologia e n' ottenne lauree dottorali. Passato a Roma in prelatura da Urbano VIII, che conobbe i di lui talenti, si destinò Vice-Legato a Ferrara, dove allora, essendo sospetto di peste, con previdenti mezzi e consigli fece illesa quella città dal fiero morbo; mentre le altre circonvicine ne furono travagliate ed oppresse: e poi per circostanze lagrimevoli di guerre, carestie ed inondazioni seppe regolarsi con egregio valore e raffinata prudenza. *Cardella. Memorie tom.* 7. *pag.* 87. Passò in seguito inquisitore a Malta, dove per la prudenza e dottrina sua ricompose con generale soddisfazione il modo d' eleggere il Gran Mastro de' cavalieri gerosolimitani. Fu poscia Nunzio in Colonia a Vestaglia per la famosa dieta, superando in questa con assai destrezza gravi difficoltà e contrarietà quasi invincibili. Richiamato a Roma divenne per Innocenzo X. Segretario di Stato e fatto Cardinale (1652) con soddisfazione di tutti, che in Lui desideravano la sacra porpora, come ben dovuto compenso alle tante fatiche, ed agl' inco-

modi e patimenti sostenuti gloriosamente per la Santa Sede. Dopo la morte del Pontefice Innocenzo (1655) fu Egli creato Papa, e prese il nome di Alessandro VII., in venerazione del Pontefice terzo di tal nome, già suo celebre concittadino. Le particolarità della sua elezione al pontificato sono descritte dagli storici e così anche altre azioni sue; delle quali per brevità si tralascia qui la enumerazione; potendosi rilevarne le più notabili specialmente dal *Pallavicino Sforza. Vita di Alessandro VII.* citato, col supplemento (1667) tratto dal *Brusoni. Storia d' Italia.* Vedasi ancora *Polidori Petri. Vita Fabii Chisi, episcopi Neritimi, postea Alexandri VII. Pont. Max. cum not. Tafurri*; che trovasi inserita dal *Callogerà'. Nuova Raccolta di Opuscoli ecc. tom. 5. pag.* 247 *e seg. e pag.* 344 ove dà notizia d' altri autori, che di questo Pontefice scrissero la vita e l' elogio. Le cerimonie per l' esaltazione e coronazione di esso, della cavalcata a san Giovanni in Laterano, e dello aver egli pochi giorni dopo pubblicato un giubileo per tutto il Cristianesimo, si leggono in *Cancellieri. Storia del possesso de' Sommi Pontefici Romani pag.* 256. 258. La elezione sua al papato fu molto gradita anche alla città di Bologna, perciocchè da trecento anni in poi niun' altro Papa ritenevasi eletto con applauso maggiore e meritato. I bolognesi pertanto n' ebbero in seguito a sperimentare la benignità, grazia e protezione. E dimostrò tanto affetto e favore a questa città, che diceva essere la gemma più preziosa dello stato ecclesiastico. *Ghiselli Memorie vol.* 5 *pag.* 472. Ebbe egli sentimenti magnanimi e gloriosi: intese ad ingrandire, ornare e render magnifica di fabbriche e di ornamenti la città di Roma. *Falda. Gio. Battista. Le vedute delle principali fabbriche piazze, strade, fatte fare in Roma dal Sommo Pontefice Alessandro VII. disegnate ed intagliate fol.* 34. *Il Piatti. Storia critico-cronologica de' Sommi Pontefici Romani* (*Napoli* 1768) *tom.* 12. *pag.* 155 *a* 168 novera le dette fabbriche da lui fatte condurre a buon fine, le quali sono altresì annoverate dal *Bonanni. Numismata Pont. Rom. tom.* 2. *pag.* 641 699. Nelle quarantotto medaglie di esso Pontefice illustrative li restauri fatti agli archi antichi, la erezione della zecca, della facciata di sant' Andrea della Valle, la piazza Vaticana, le scale di quel palazzo pontificio, il navale a Citavecchia; il Panteon posto in isola, il tempio di santa Maria della pace rinnovato, l' archivio segreto del Vaticano, la rimodernata fabbrica della Sapienza, cui donò anche una biblioteca di ventimila volumi che ebbe dalla Comunità d' Urbino: l' aggiunte al Laterano ed al Quirinale: ed il ristauro della porta del popolo eseguito, anche per idee generose di Monsignor Girolamo Farnese, ch'era maggiordomo del pontificio palazzo, nella circostanza che si facevano preparativi per ricevere la famosa regina di Svezia. In proposito di che si veda *Vera e distinta relazione della solenne cavalcata fatta in Roma nell' ingresso della R. M. di Cristina, Regina di Svezia, li* 23 *decembre* 1655, *con la descrizione delle cerimonie del Concistoro pubblico, della cresima e comunione datale per mano della Santità di N. S. Papa Alessandro VII. Roma ed in Bologna, Peri all' insegna dell' Angelo Custode in* 8. *Mellini Gio. Garzia Cristo in Vaticano e Cristina in Campidoglio, l' uno nella Chiesa trionfante sempre glorioso Dio ai tutti i re; l'altra de' Goti, Vandali e Svevi regina, glorificante la Chiesa al capo di quella che è fra Pontefiei il grande, fra gli Alessandri il settimo, si portano glorie da chi le considerò e gli la dedica. Bologna. Monti.* 1656 *in* 4. Nel *De-Novaes Giuseppe. Elementi della Storia de' Sommi Pontefici da S. Pietro a Pio VII.* (*Roma* 1821 *in* 12.) *tom. X. pag.* 61 si trova la epigrafe che fece il Papa stesso e da porsi a Porta Flaminia all' occasione dell' ingresso di Cristina di Svezia: così composto: FOELICI, FAUSTOQVE ORNATA INGRESSVI ANNO 1655. Similmente in Bologna nel suo pontificato si cressero e restaurarono di notabili fabbriche; alle surriferite aggiunger si deve la facciata interna settentrionale del palazzo pubblico, ov' è la mostra dell' orologio, architettata da *Paolo Canali* per commissione del Cardinale Farnese, come dalla iscrizione che qui si porta copiata in luogo, e trascritta anche con altre due seguenti dal *Montieri. Mem. e Lap. cit. Vol.* 1. *p.* 141 *e* 142. La prima è posta nella sopradetta facciata e nel luogo ch' altra volta si denominava della munizione e dice: — D. O. M. ALEXANDRO VII. PONT. MAX. — FAELICITER REGNANTE — INTERIO-

RI FACIE PRAETORII RESTAVRATA — EXORNATAQ. — HIERONYMVS CARD. FARNESIVS LEG. — ANNO MDCLXI. — 2.ª Sopra la porta di Galliera nell' interno evvi: ALEXANDRO VII PONT. MAX. — PORTAM ET ADIECTA MOENIA CLANDESTINO AQVARVM ATTRITV — FVNDITVS COLLAPSA — HIERONYMI CARD. FARNESII — QVARTO LEGATIONIS ANNO — S. P. Q. B. — IN ANGVSTIOREM FORMAM EXCITANDA CVRAVIT — ANNO DOMINI MDCLXI. All' esterno di detta porta si legge: D. O. M. — FELSINA ROMANA FVIT ANTE — COLONIA GENTIS — NVNC VRBS ROMANO DEDITA — PONTIFICI EST (1661). Nella piazza d'armi sulla colonna del mercato (ora distrutta) che stava all'ingresso della Montagnola vi è: ALEX. VII. PONT. — TER MAXIMO — SEMPER OPTIMO — QVOD EQVORVM — IVMENTORVMQ. OMNIVM SOLIDI PEDVM — GRANDE IN VRBIS COMMODVM — AC DECVS — LIBERVM EMPTORVM CONCESSERIT — IOANNI HIERONYMO — CARDINALI LOMELLINO — ITERVM LEGATO — QVOD LIBENTI ANIMO IMPETRAVIT — S. P. Q. B. — AMPLITVDINIS BENEFICII — COMPENDIARIVM MONVMENTVM — AD PERENNITATEM ERECTVM — POSVIT — ANNO AB ORBE REDEMPTO — MDCLVI. CALEN. OCTOBRIS. Per altre cose notabili può vedersi il manoscritto del NEGRI GIO. FRANCESCO. *Alla Santità di Nostro Signore Papa Alessandro VII. Copia dei due anni fastosi* 1529 *e* 1530 *cavata dagli annali di Bologna Mss. nel marzo* 1659 *in fol.* — *Sommario de' principali fatti contenuti nella copiosissima raccolta degli Annali della patria*, *composti* (dal detto Negri) *all' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale Giovanni Lomellini, Legato di Bologna per la Santità di Nostro Signore Alessandro VII.* 1655. Mss. autografo nella Università degli studi. Soppresse questo Pontefice la religione de' PP. Crociferi e n' applicò i beni stabili e possedimenti ai Canonici e Capitolo della Cattedrale di Siena. MASINI. *Bologna perlustrata part.* 1. *pag.* 290. 433. *part.* 3. *pag.* 254. assegnando però il convento e spedale di essi fuori di Porta Maggiore per uso dei giovani convittori del Collegio de' nobili e cittadini diretto già dai Gesuiti, ora da' Barnabiti. Poscia con suo Breve appostolico diede la carica (1661) di sopraintendente della zecca di Bologna al dott. Lorenzo Grimaldi, già lettore pubblico e segretario dell' ambasciatore bolognese a Roma. FANTUZZI *Notizie vol.* 4. *pag.* 312. Nella zecca bolognese furono coniate monete d'oro, in cui è posto: ALES. VII PONT. MAX. (stemma o arma inquartata) poi *BONONIA DOCET* 1659, la croce cogli stemmi della città e del Card. Girolamo Farnese, ed altre monete d'argento: Alex. VII. P. M. (con arme inquartate e dai lati l'arme di Bologna, e col nome CARD. IERONIMO FARNESIO LEGATO: come riporta tra le altre monete di esso Pontefice il SCILLA. *Monete Pontificie (Roma Gonzaga* 1714*) in* 8. SCHIASSI. *De moneta bononiensi, disertatio* 2.ª Altre particolarità sulla vita e sulle opere del lodato Pontefice sarebbero meritevoli di essere riferite, ma non mi prefissi in queste note, de'personaggi menzionati nella lettera dell'anonimo, scrivere le compiute biografie; sibbene dare un estratto di quelle notizie soltanto, le quali avessero relazione o analogia alle cose descritte nella lettera medesima: quindi accennando allo morte (1667) di Alessando VII. od al monumento sepolcrale eretto ad esso nel Vaticano, con iscultura, ultimo lavoro, del famoso cavalier Bernino, che molte opere nel pontificato di lui ebbe l'onore d' eseguire, è da vedersi SILOS. *Mausolea Rom. Pontif. et inscriptiones* (*Romae* 1670) *in* 4. — *Depositi e medaglie dei Pontefici delineati (Roma* 1780*) in fol.* Darò fine a questa nota col riportare all' appoggio: *BONANNI. Numis. Pontif. Rom. tom.* 2. *pag.* 699. *Elogium in Alexandri VII. laudem Iacobatius expressit incisum in aenea lamina a Io. Bapt. Bonacino, eques Petrus Beretinus Cortonensis delineavit.* (Vedi la descrizione di questa pittura) ecco intanto la iscrizione. — ALEXANDEO VII. P. O. M. — VRBE A PESTE EXPVRGATA — VIIS PALATEIS SALIENTIBVS AEDIFICIIS TEMPLIS EXORNATA — REI FRVMENTARIAE COPIA CARITATE CVMVLATA — IN BELLORVM PERICVLIS, TERRA MARIQVE PRAESIDIIS — CONFIRMATA — VENETIS CONTRA TVRCAS MILITE CLASSE — ARGENTO SAEPIVS ROBORATIS — SOCIETATE IESV IN EORVM DITIONEM RESTITVTA — SIVETIAE REGINA ROMANAM PROFESSA FIDEM — POMPA TRIVMPHALI EXCEPTA — PROBATIS PP. INTEGRAE VIRTVTIS CENSV AD PVRPVRAM — DELECTIS — TRIPLICI PORTICV VATICANAE AREAE CIRCVMDATA — PETRI CATHEDRA PONTIFICALI DECORE IAM IAM NOBILITATA — S. P. Q. R. — COMMVNI PLAVSV STATVAM IN CAMPIDOLIO DECREVIT — MODESTISSIMVS PRINCEPS RECVSAVIT — DOMINICVS JACOBATIVS ROMANVS — PVBBLICIS INSVPER

MONUMENTIS — BENEFICIOREM IN RELIGIONEM IN PATRIAM — ET IN SE IPSVM MEMOR — NVMISMA EX AERE ARGENTO, AVRO JAM CONFLATVM — HIS TANDEM CHARTIS AERE PERENNIORIBVS COMMISSVM — ORSERVANTISSIMVS CONSECRAVIT ANNO — QVO SOLICITVDINIS PONTIFICIAE — VOTORVM AERVMARVM AERIS — MAGNO PER PRAETIO REDEMPTA — MANABAT DE COELO PAX.

(107) Paolo III. avendo conferita la Legazione di Bologna al celebre e dotto Cardinale Gaspare Contarini, veneziano, Vescovo di Belluno, gli commise di assoldare una bella compagnia di soldati svizzeri, per guardia del palazzo e della sua persona; laonde (1542) furono essi svizzeri la prima volta introdotti ed acquartierati nello stesso palazzo e vestiti alla divisa del Papa. *Ghiselli. Memorie Mss. cit. Vol.* 24 *pag.* 746. Il Cardinale Moroni essendo Legato segnò i capitoli della condotta degli svizzeri venuti al soldo in Bologna col capitano loro Ettore Berolinger, nobile cattolico del cantone Uranciense, siccome risulta da documento conservato nell' archivio di Legazione. Anche il Card. Farnese, essendo Nunzio nel paese de' Grigioni, fece leva di soldatesche svizzere per servigio della Santa Sede, sotto il pontificato di Urbano VIII. Cardella *Memorie cit. tom.* 7. *pag.* 132. Avevano gli svizzeri abitazione nel pubblico palazzo in tante camere separate, e stanziavano in corpo di guardia nella sala in precedenza mentovata.

(108) *Marc' Aurelio Antonio Augusto*, appellato il filosofo, uno de' migliori e più grandi Principi dell'antichità pagana: al suo nascere ebbe il nome di Cecilio Severo; vestendo la toga virile quello di Annio Vero, e finalmente si disse Marc' Aurelio Antonino nell' addozione di lui fatta dall' Imperatore di quest' ultimo nome. Dagli scritti di esso conosciuti, sino a nostri giorni, si ha una parte non poco considerabile del suo commercio epistolare con Frontone, la quale fu scoperta dal dottissimo Angelo Mai (oggi Cardinale di S. R. C.) e venne pubblicata (1819) sopra alcuni frammenti che si conservano a Milano nella biblioteca Ambrosiana.

(109) *Relazione delle allegrezze fatte in Bologna nell' erigersi in Palazzo una statua di* Papa Alessandro vii. *Dall' eminentiss. e reverendiss. sig. Cardinale Farnese Legato. In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni* 1660. „

„ Tra gli onori, che si rendono alla beneficenza de' Principi, nessuno ve ne ha più durevole, nè più segnalato di quello delle statue, che perpetuando viva l'immagine de' regnanti sono le più venerande memorie, che si possino consegnare alla devota posterità. Onde l' Eminentissimo Sig. Cardinale Farnese, Legato di Bologna, che non sapeva operare se non gloriosamente, volendo tramandare ai secoli venturi qualche valida testimonianza della sua gratitudine verso la Santità di Nostro Signore, Alessandro VII. munificentissimo benefattore, non poteva farlo più adequatamente, che per mezzo d' una statua, come ha fatto; e perchè è divenuto anco più cospicuo quest' atto, per essersi solennizzato con cerimonie, con allegrezze, e con particolarità non indegne dell' intendimento curioso degli assenti, non sarà disdicevole il formare di tutto il seguito un breve racconto. „

„ Li 28 del mese di novembre del 1660 giorno di domenica, al nascer del sole, cominciò a risvegliare i popoli all'allegreza il suono delle campane pubbliche; quindi apertasi nel palazzo, con il restante dell' appartamento superiore la gran Sala Farnese, fatta nuovamente restaurare ed adornare con bellissime tavole di pittura, che esprimono l' historia delle cose più memorabili, che sono successe in Bologna ne' tempi andati; corse con maravigliosa frequenza la miglior cittadinanza, e il fiore della nobiltà ad appagar la visita in quelle, e nell'altre opere, che giornalmente si andavano terminando dalla generosa magnanimità di Sua Eminenza, e si riempì tutto il palazzo, ne' cortili del quale, su l'ora di vespro, cominciò ad allestirsi la soldatesca, quivi radunata, per servire alla funzione, che principiò su l'imbrunir della sera con quest'ordine. „

„ Illuminata la gran piazza, che ridotta in forma di teatro si vedeva stipata da un' infinita moltitudine, Sua Eminenza, Monsignor Vicelegato, e Signori Confaloniere e Anziani, si portarono con bel corteggio al posto della statua, e subito che furono quivi avvicinati, al suono delle trombe, de' tamburi, e di varii musicali instrumenti, calò la cortina di seta, che la copriva, e svelate comparvero le sembianze del maggiore e del più glorioso tra gl' Alessandri; tuonarono allora i mortaletti distesi su le scale di san Petronio, arsero le pignatelle, cominciarono d' ogn' intorno a giocare

i fuochi d'allegrezza, e ripigliando successivamente il suono le trombe, i tamburi, e li strumenti. Uscirono incontinente dalla porta del palazzo 500 soldati di milizia a piedi, e fatto il loro passeggio, e varie operazioni unitamente sparorno, e dopo posero uno squadrone, che guardava la porta del palazzo dalla parte della Vita, e dei banchi, e in fine si divisero in due ale, restandone una dalla parte de' banchi avanti il salone del Podestà, sino al cantone di detto salone, e l'altra dalla parte della Madonna della vita, avanti le scale di S. Petronio, sino al cantone del salario. „

„ Uscì dopo dalla medesima porta di palazzo la compagnia di 100 Svizzeri della guardia, tutta armata, e passeggiando similmente la piazza, piantò lo squadrone, e con un bellissimo sparo si divise ordinatamente in due ale, restandone una dal cantone del salario, avanti la braveria, fino alla scarpa del palazzo, e lungo la medesima scarpa, sino alla porta, e l'altra distendendosi dalla porta avanti la scarpa, sino alla fontana, voltava lungo i ferri e le botteghe de' cappellari sino al cantone del suddetto salone, unendosi con l'altre ale delle milizie, in modo, che dall' una, e dall' altra parte restò circondata dall'armi tutta la piazza, nella quale per ultimo uscì la compagnia de' cavallileggieri, e fatto un gran caracollo si squadronò in faccia della porta del palazzo. e divisa in due corpi, fece due caracolli, e sparando tre volte le pistole alla sfilata, finse un dilettevole combattimento, e facendo il medesimo con l' armi bianche, ch' aveva fatto con quelle da fuoco, tornò a squadronarsi avanti la porta, come prima, e allora rimbombò lo sbarro dell' artiglieria, e volarono le cassette de' raggi, e finito, li Svizzeri con passeggio largo, e con buon ordine sparando rientrarono dentro la porta suddetta, seguitati con l'istesso modo dai cavalli e dalle milizie a piedi, e terminò la festa con applauso di tutta la nobiltà, e popolo spettatore, che non sapeva saziarsi di benedire quel Pontefice, che gli fè godere la fortuna di sì splendido, e tranquillo governo, sotto un Legato tutto cuore e tutto generosità. „

„ La statua è dell'altezza di sei piedi, tutta di metallo, e fu fatta per mano di Dorastante Osij argentiere fiorentino, abitante in Bologna, con tanta diligenza, e maestria, che non può temere della mordacità del tempo, nè di quella dell'invidia. Resta situata nella sala detta degli Svizzeri, sopra un proporzionato piedistallo di lavorato macigno, che coperto e macchiato di mistura sembra marmo di carrara, ai lati del quale sono l' armi pontificie, e nella fronte vi è la seguente inscrizione: — ALEX. VII. PONT. MAX. — BENEFACTORI — HIERONYMVS CARD. FARNES. LEGATVS — ANNO M. DC. LX. — „

Ho riportato per intero questo opuscoletto per la sua rarità e per la singolarità del racconto: ora dirò delle altre statue di esso Pontefice. Nella galleria lunga, detta anche l'Aula Vidoniana, era altra statua d'Alessandro VII. (mezzo busto in marmo) operata (1665) da un Giovanni Guidi (scultore non ricordato nella storia dell'arte) per ordine del Cardinale Legato Vidoni, la quale fu altrove trasportata o forse distrutta: non ne rimane altro ricordo che la iscrizione copiata dal *Montieri. Lapidi ecc. tom.* I. *pag.* 381 — HONESTO — HANC AVLAM DEAMBVLANTIVM OTIO — ERVDIENDISQ. OCVLIS JVCVNDO NEGOTIO — HAC VARIETATE IMAGINVM ORNATAM — HONORATAMQ. PRIMO ANNORVM DECADE — AVGVSTISSIMI PONTIFICATVS — ALEXANDRI VII. — BENEFACTORIS MVNIFICENTISSIMI — DEVOTVS NOMINI MAIESTATIQVE EIVS — PETRVS CARD. VIDONVS BONON. LEGATVS — POSVIT ANNO DOMINI MDCLXV. — Altro mezzo busto in marmo parimenti si vedeva nella galleria o grande sala del Reggimento, di rincontro alla porta d'ingresso, ma ora non resta più di quella la ricordanza che nel *Montieri. cit. vol.* I. *pag.* 381. — ALEXANDRO VII. — P. O. M. BENEFACTORI — CAROLVS S. R. E. CARD. CARAFA LEG. — A. MDCLXIX. — A Siena patria del nominato Pontefice vidi una statua in marmo entro quell'ornatissimo interressante duomo, scolpita da *Ercole Ferrata*, nativo di Pelsotto in Valle d' Intelvi sopra il lago di Como. Di altro simulacro di esso Pontefice dà notizie l' opuscolo: *Ossequio di gratitudine offerto dagli Accademici Informi di Ravenna all' immortale memoria di Alessandro VII, Sommo Pontefice, nella erezione della statua di bronzo alzata nella piazza maggiore di detta città, per aver esaltato alla porpora il Cardinale Cesare Rasponi. Ravenna, Stam. Arcivesc.* 1672 *in* 4. = Il popolo romano, nelle sue adunanze in Campidoglio, aveva ad unanimi voti decretata una statua allo stesso Pontefice, come a massimo benefattore, per molte utili disposizioni e discipline, che da lui furono ordinate, e come a liberatore della

città nel tempo calamitoso di contagio. Egli però con modesta e cortese maniera fece non solo ringraziare a nome suo i Romani per l'onorevole pensiero, ma di più non mai acconsentì alla presa di loro deliberazione, dicendo: non voler da essi altro simulacro, che quello per bontà d'animo loro tenevano di Lui ne'cuori. Permise appena che si apponesse la iscrizione, che va alle stampe nell'opera citata. *Bonanni. Numis. Rom. Pont. Tom. 2. pag.* 65. e in *Borboni. Statue di Roma* 1661. *in* 4. *pag.* 344: quale è la seguente = ALEXANDRO VII. P. M. — CVM STATVAM PVBLICE — SIBI DECRETAM — OB SERVATAM — VRBEM A PESTILENTIA — HONORIS SIGNIFICATIONE — CONTENTVS ERIGI VETVISSET — S. P. Q. R. — QVO SVI ERGA — PRINCIPEM OPTIMVM — GRATJ ANIMI REIQVE TANTAE — MONVMENTVM ALIQVOD EXTARET — P. — A. D. MDC. LVIII. DIE XXV. MARTII — LAELIO ALIO — CAESAREO GIOVIO — MARCELLO GHERARDO. COSS. — PETRO VECCHIARELLIO — CAP. REG. PRIORE. —

(110) Nella sottoscarpa del piede sinistro della statua in rame di Alessandro VII: l'artefice fiorentino, ch' era argentiere e scultore in bronzo, incise: DOROSTANTI M. D'OSIIS FLO. A. D. MDCXXXXXX FECIT.

(111) Le iscrizioni che seguono, più che altre parole, appalesano le opere fatte dalla munificenza grande del Cardinale Legato Girolamo Farnese, esse furono così allogate. Sotto il portico di santa Lucia de' Gesuiti. HIERONYMO CARD. FARNESIO — LEGATO MERITISS. — INCLIYTOQ. SENATVI BONON. — QVORVM IMPERIO ET AVCTORITATE — CASTELIONENSIS — VIAE CANALIS — NE APERTI CVRSVS LIBERTATE, LIBERTATEM CONVERSVS AD NOVVM S. LVCIAE TEMPLVM — INTERVERTERET — IN SVBTERANEOS ACQVAE-DVCTVS — INCLVSIONE AC DIVORTIO — COMMODO, ET OBNATVI PVBBLICO — SERVIRE DIDICIT NON SERVIRE VT ANTEA — P. P. SOC. IESV COLL. S. LVCIAE — NE CVM AQVAE HVJVS CLAVSVRA — BENEFICIJ MEMORIAM CLAVDAT OBLIVIO — SED PALAM ET PERPETVO EMANET AD POSTEROS — PERENNE HOC MONVM. PP. — ANNO DOMINI MDCLXI. — Nello Studio pubblico D. O. M. — HIERONYMO — S. R. E. CARDINALI FARNESIO — BONONIAE DE LATERE LEGATO — GENTILITIIS REGVM LILIIS SVOQ. NOMINE — CELEBRI — OB TRANQVILLITATEM PROVINCIAE ANNONAM POPVLIS — CVNCTIS ORDINIBVS MINISTRATAM JVSTITIAM — ANTONIVS EVSEBIVS — S. R. I. COMES DE KONIGSEGG. ET ROTTENFELS — DOMINVS IN AVLENDORF ET STAVFFEN — PRIOR — PVBBLICOS INTER APPLAVSVS COMMVNIQ. — IVRISTARVM CONSENTIONE TVTELARI STVDIORVM PRINCIPI — PERENNE HOC AD POSTEROS NOMIMEMENTVM — POSSVIT — MDCLXI. — Sotto il portico già de' PP. Scalzi = D. O. M. VIRGINI MARIAE VIAM HANC MAJOREM, ET AB VRBIVM MAXIMA. ROMANAM DICTAM; IAMDIV INVIAM ET COENO DEFORMEM CALCE NVNC, ET SILICIBVS AFFABRE CONCINATAM PVB. PRAETEREVNTIVM COMMODO ET AD HVIVS SACRI TEMPLI S.a M.e LACRYMARVM CVLTV ET FREQVENTIAM AVGENDAM, AERE VNANIMITER COLLATO. HIER. CARD. FARNESIVS, LEGATVS S. P. Q. B. PRIORVM ELEMOSINIS CIVIVM SVFFRAGANTIBVS PP. CARMEL. DISCAL. OPTVLANTE INDVSTRIA SENATORVMQ. VIAE ROMANAE PRAEFECTOR. DIRIGENTE SOLERTIA FAELICITER STRAVIT ET HOC EGREGII OPERIIS PERPET. MONVMEN. MAGNIFICIE EREXIT ET EXORNAVIT ANNO SALVTIS MDCLXI. Questa iscrizione si legge anche nel *Galeati Diario ecc. tom.* 4. *pag.* 15. — Nel Foro del Civile entro al palazzo pubbblico si leggeva D. O. M. — VRBEM BONONIAM — PORTIS AC MOENIBVS — EXCITATIS REFECTIS — VIIS PLVRIBVS PVBBLICO COMMODO — STRATIS APERTIS — EQVESTRI ABSOLVTA PALESTRA — INSTAVRATO AVCTO EXORNATOQ. PRAETORIO HISCE AVLIS IN ANGVSTAM FORMAM — AMPLIATIS. — HIERONYMVS — CARD. FARNESIVS LEGATVS — MAGNIFICENTIVS ILLVSTRANDAM CVRAVIT — ANTONIVS ABB. DE PHILIPPO — AVDITOR GENERALIS — SVMMA FORENSIVM CONSENTIONE — OMNIVMQVE APPLASV — PRINCIPI OPTIMO — PP. ANNO DOMINI MDCLXII. Così il *Montieri. Lapidi* ecc. *tom.* 1 *pag.* 349.

(112) Il Cardinale Farnese era, per tratto signorile e per generosità sua propria, inclinato a dare festivi trattenimenti, onde la nobiltà bolognese avesse facile modo d'accostarsi a lui, e per reciprocanza di graziosi uffici rendersela benevole ed affezionata. Li due serali divertimenti qui avanti descritti ne sono chiara testimonianza. Però anche la Magistratura e la nobiltà bolognese allo stesso Cardinale Legato contraccambiava con festività cavalleresche e pompose: tra le quali è da ricordare l'apparato e combattimento, che si fece in forma di barriera ed in ampio teatro in una delle

sale del palazzo pubblico con molto concorso di dame e cavalieri, celebrando le gesta di Alessandro Magno, in musica vocale e strumentale, con poesie e con esercizi d'armeggiare di guerrieri alle divise d'oro e d'argento, o di color celeste e rosso a fuoco. Siffatto armeggiamento, che terminò con una festa di ballo, fu descritto dal PELLICANI GIO. BATTISTA. *Il ritorno vittorioso d'Alessandro, espresso da' cavalieri Bolognesi nella sala d'Ercole nel palazzo maggiore consacrato all'immortalità del nome dell'Eminentis. e Reverendis. Cardinale Farnese, Legato di Bologna, ivi Monti* 1659 *in* 8. Egli corrispose a tanta gentilezza e distinzione con altri divertimenti addatti al carattere festevole ed allegro de' Bolognesi. Si nota per primo la *Relazione d'un Lotto fatto dal Cardinale Girolamo Farnese Legato ecc.* la quale si legge in foglio volante a forma di lettera nel Mss. GALEATI DOMENICO MARIA. *Diario ossia notizie varie di cose accadute nella città di Bologna dall'anno* 1613 *al* 1788 *nel vol.* 4. *pag.* 1 *a* 10 (uno dei 12 volumi conservati nella Biblioteca Hercolani.)

» Lunedì sera (2 feb. 1660) giorno della purificazione della Madonna, si cavò il lotto dal Sig. Cardinale in palazzo, e l'ordine fu questo: due o tre giorni avanti mandò Sua Eminenza il Rolandi, segretario di Reggimento e cancelliere, a casa di tutte le Dame capo di camerate, quali gli davano in nota le loro compagne, ed insieme il nome di quel cavaliere, che le doveva condurre in maschera: fu ordine del Cardinale tutte quelle camerate andassero in maschera col loro cavaliere: onde quella sera mi sembrava (dice lo scrittore) di vedere per le scale di palazzo la processione del Giovedì Santo, per le gran genti e mascare ch'erano dietro quelle scale e a vedere arrivare quelle dame. In capo della seconda scala vi era la guardia dei Tedeschi, che non lasciavano entrare altro che le maschere e li gentiluomini: alla porta del primo partamento, subito entrati nella sala, si ricevevano le camerate snddette col cavaliere già scritto e non altro; e dopo che tutte le dame furono radunate entrarono poi anche altri cavalieri. Il loco destinato a quest' effetto fu la galleria, dove tiene udienza il Sig. Cardinale, che lì in capo sedeva sotto al baldacchino con li Anziani e Gonfaloniere: le Dame stavano a due fila per il lungo della galleria, ma non passarono la porta del partamento nuovo. Li cavalieri stavano dietro al muro in fondo la galleria stessa per mezzo e da per tutto: le camerate furono circa 20 le dame furono 120. Si cominciò un' Accademia in musica, che durò un' ora: dipoi due musici, figuranti la Fortuna e l'Amore, cantarono ed andarono da Sua Eminenza per cavare il lotto; ma avanti si regalarono le dame di confetture e bibite si diedero: ognuno aveva libertà di pigliar li bacili di confetti regalati e di portarli alle dame e parimenti portar loro vino, acque odorifere di varie sorti; sicchè per mezzo quella galleria e per mezzo alle dette dame vi era un flusso e riflusso, che cagionava confusione. Non si vedeva altro che cavalieri porgere, alle loro dame favorite, bacili di confetture e tazze di vino. Fornito quest'imbroglio furono cavati li bullettini da que' due musici; uno cavava il nome di una dama ed era l'Amore, e l'altro cavava la beneficenza ed era la Fortuna, a tutte toccò qualche cosa: li minori premii furono guanti fini da donna con nastri d'oro: li maggiori furono varie cose p. e. una boccalina d'acqua nanfa con cerchi d'oro e toccò alla contessa Emilia Malvezzi, un bicchiere fatto col corno di Rinoceronte e legato in oro, toccò alla Felicina Zani. Vi erano anelli, diamanti, rosette, spargolini d'argento lavorati a Roma, belzoe, pietre preziose, un ufficio in legatura di pelle con ornati d'argento e bollette d'oro, corone che costavano venti ducatoni, torselli di tele finissima d'Olanda; insomma varie belle curiosità, che a riferirle tutte sarebbe troppo lungo. Quelli che hanno veduto questa beneficiata. avanti si facesse, essendovi per lo più anelli, pietre preziose ed altre cose rare, dicono che n'ascendesse il valore alla somma di sei mila lire; e tra le confetture e la cena, che il Cardinale fece agli Anziani, finito il lotto, dicono, non aver speso meno d'un dieci mila lire. Dopo quel lotto il Cardinale andò a tavola col Gonfaloniere ed Anziani, e cenò pubblicamente; essendovi presenti dame e cavalieri, anzi le dame servivano a tavola, cioè a portar da bere e fra l'altre la contessa Vizzana, e la Legnana Zani furono diligenti ed a loro toccò servire il Legato. Altri cavalieri e molti mangiarono così in piedi un poco, come n'erano regalati dagli Anziani amici. Le compagne delle dame

in maschera, cioè delle camerate, furono diversamente vestite; chi da pellegrine col suo cavaliere all'istesso modo, chi da turchesse, chi con abiti stravaganti, però da dame nobili; chi da etiopesse, chi con li giupponi e giustacori da uomo; però tutte avevano delle penne Le dame di camerata dell' Angelelli erano con pellicini bianchi e di sopra coperte di raso rosso, con li berettini compagni e addobbati con filze di perle. In somma riesce difficile ad una ad una descriverle. Vi fu una camerata fra le altre (e nello stesso modo il suo cavaliere marchese Ippolito Bentivoglio (che teneva legate tutte le sue dame (che sono quelle di san Giacomo) con catene finte e subito arrivate si spezzarono le catene loro e dagli anelli ne caddero coralli, e tutte le altre circonvicine avevano li cavelli, cioè la etiope e le pelegrine: le vestite alla turca furono belle invero, massime essendo preparate in fretta. „ Così l'autore della lettera precitata, il quale è sottoscritto Bonaventura Boselli, e quella è datata in Bologna il di 4 febbraro 1660.

(113) Chiunque volesse vedere qualcuno dei materiali raccolti per le avvisate *memorie* ecc., o verificare la proposta da me fatta circa la pubblicazione di altre somiglianti operette, è pregato venire alla mia direzione in Pinacoteca a suo piacimento.

(114) Per congettura ritengo che il Boselli sopranominato sia l'autore della lettera anonima e qui riprodotta a stampa: egli per altre memorie che vidi scritte in quell'epoca, pare che tenesse ragguagliato diversi personaggi, bolognesi o romani, delle cose occorrenti in Bologna. Viene egli ricordato nell' opera più volte citata Bonanni. *Numismata Pont. Rom. Tom.* 2 *pag.* 614. 825. (accennando alle medaglie d' Innocenzo XII. opere eseguite da Ferdinando Sant' Urbano, e coniate per promozioni di Cardinali) così:... numisma Bononiae cusum jussu comitis Bonaventura Boselli 1695 ecc. Di altri Boselli dà notizie il Fantuzzi *cit. tom.* 2 *pag.* 313.

(115) Quest' opuscolo non è registrato nel *Catalogo di opere classiche e di belle arti raccolte del fu Giuseppe Guidicini. (Bologna Tip. Govern. alla Volpe* 1844*) in* 8.

(116) Tra li festivi divertimenti che si ebbero a quei giorni nel pubblico palazzo per invito del Cardinale Legato Girolamo Farnese è descritta un' altra cena data agli Anziani, come si ha dal Ghiselli. *Mem. vol.* 33 *pag.* 349 *a* 352. e come segue: 1661 „ A dì 21 agosto si compiacque l'Eminentiss. Cardinale Farnese nostro degnissimo Legato d' invitare tutto il Magistrato dei signori Confaloniero ed Anziani a Barbiano al palazzo delli signori Guastavillani, dove per suo diporto si tratteneva detto Cardinale ad una lautissima cena, alla quale con prontissima obbedienza si portarono li suddetti signori Magistrati in due carrozze a sei cavalli, ed al loro arrivo si degnò l'Eminentiss. di mostrare un atto di generosissimo aggradimento, perchè volle, per qualche spazio lontano dal palazzo, incomodarsi per venire a ricevere il Magistrato, quale ricevuto fu da lui fatto trattenere per buona pezza di tempo con musiche di trombe ed una caccia di lepri, conigli e volpi, con bracchetti a stracca, quale finita fu il Magistrato invitato da Sua Eminenza al lavar delle mani e dopo fatto con Lui medesimo porsi a tavola, dove godettero delle sue generosissime grazie, mediante un superbissimo pasto accompagnato continuamente da trattenimenti di musica esquisitissima e sinfonie di trombe, e come cosa maggiormente notabile, permise la indicibile benignità di questo ottimo Principe, che tanto il sig. Confaloniero quanto tutti gli Anziani si valessero d'ogni libertà; della quale si approfittarono detti signori colla più contenuta modestia, per corrispondere al loro possibile a tante grazie di questo non mai abbastanza commendato signore: quale dopo finita la cena lautissima levatosi il Cardinale accompagnò li signori Confaloniero ed Anziani fuori della porta maggiore del suddetto palazzo licenziandoli e se ne tornarono a Bologna. Questa cena ebbe origine da cento bicchieri mandati in dono dagli Anziani a Sua Eminenza, il Legato, il quale in occasione di passare con loro per la fiera aveva detto volerne comperare da mandar fuori; onde gli Anziani lo regalarono, ed esso aggradito il dono gl' invitò poi alla detta cena, in occasione della quale fu da Gasparo Bombaci fatto il seguente sonetto. „ Per la cena data dall' Eminentiss. Signor Cardinale Farnese Legato di Bologna agli Eccelsi signori Anziani e Confaloniero del quarto trimestre 1661. „

Scrivansi in oro i Bolognesi fasti
Or che sedendo a caricata mensa
Il Gran Farnese i Consoli dispensa
D' ogni elemento i più soavi pasti.
Tiene il purpureo Eroe spiriti vasti
Ch' egli nutre nel sen l' anima immensa
Egli a grand' opre sol si volge, e pensa:
Sono i suoi lussi e generosi e casti.
Ti veggio o notte, e tenebre non hai
Mentre con Lui con più che chiare prove
Regia benignità diffondi i rai.
Le rinomate cene antiche e nove
Cedano i pregii, e non l' invidii mai
La mensa degli Dei l' ambrosia a Giove.

„ Per occasione della descritta cena racconta il Sabattini. *Memorie di Bologna* (*Mss. del* 1600 *al* 1700) essersi d' ordine superiore lasciata aperta e a tutti libera la porta di strada Castiglione, per dare adito al concorso degli invitati e dei cittadini, che v' andarono a diporto: la strada che dalla Villa di Barbiano mette alla città era illuminata di fiaccole ardenti e torcieri accesi, che rendevano luce come di pieno giorno. Lo stesso Cardinale Legato all' occasione dell' aprimento della dipinta sala Farnese fece un' esteso invito alla nobiltà bolognese, e con un serale trattenimento rallegrò gli animi con modi nuovi di graziosità e gentilezza. E alle stampe di quella celebrata solennità la descrizione, e qui si riporta acciò che per questa s' abbia contezza del genere dei divertimenti d' allora. *Le grazie passaggiere introduzione della festa fatta in palazzo nel corrente Carnevale, alla presenza dell' Eminentiss. e Reverendiss. signor Cardinale Farnese, Legato di Bologna. ivi Ferroni* 1661 *in* 8. „ Le ricreazioni del Carnevale, introdotte nelle città, come una inveterata consuetudine, riescono di tanto sollievo ai popoli che dai Principi prudenti non solo sono permesse, ma generosamente promosse. Quindi l' Eminentiss. sig. Cardinale Farnese che sà praticare le forme più proprie d' un glorioso governo, ha riputato sin dal principio della sua felice Legazione, convenevoli al genio spiritoso ed allegro di Bologna, le feste i trattenimenti giocondi, nei tempi debiti e secondo, che l' occasioni hanno portato, è poi anche concorso in traccia dei medesimi, con stimoli magnanimi di profusa liberalità; e perchè con arricchire di nobili pitture, di vaghi ornamenti la Sala Farnese, l' ha resa la maggiore e la più riguardevole che sia in palazzo, per maggiormente segnalarla, ha volsuto aprirla nel presente Carnevale con una festa che servisse per dare un lauto rinfresco alle dame, e che non fosse niente inferiore a quella che l' anno trascorso nella sua galleria concitò la meraviglia e lo stupore nel cuore di tutti.

„ Stabilì pertanto che la sera dei 21 del corrente (febbraro 1660) l'accennata sala fosse con bella illuminazione e con tutti i preparamenti necessarii a tal effetto accomodata, il che seguito, si riempì di dame e cavalieri. Le dame al numero di cento quaranta vi comparvero mascherate, ciascuna di loro a suo capriccio, vista che bastava a qualificare la festa, quand' altro non vi fosse stato. Indi colla sua Corte vi si portò anch' Egli accompagnato da Monsignor Vice-Legato, e dai signori Confaloniero ed Anziani, che dall' Eminenza Sua la mattina erano stati solennemente banchettati e serviti da' suoi donzelli. „

„ Dopo che ciascuno ordinatamente ebbe preso posto, arrivò una mascherata di Pellegrini di Cipro, vestiti di finissime rense guarnite tutte di rigonfi di veli azzurri e rabescati di rose e giacinti del medesimo velo rilevati, tramezzati con fiocchi di color di fuoco, con turbanti bianchi e vermigli, arricchiti di varii ornamenti che fingevano diamanti, perle e coralli: otto di questi serviti da alcuni Mori, che portavano le torcie, venivano sonando varii strumenti, mentre altri con vesti diverse pure alla turchesca dispensavano ai circostanti il seguente sonetto. „

Noi che qua ne veniam dal Ciprio lido
Peregrini di là, solcando i mari,
Ne' tempii un tempo, e riveriti e cari
Ministri fummo alla gran Dea di Guido.
Hor, ch' Ella esser qui giunta è chiaro il grido
E le Grazie sul Ren vuotar gli errari,
Abbandonando i derelitti altari
Cangiam, co' i nostri Numi, il nostro nido.
E qui fermi sciogliam nativo il suono,
Dove non sol di Cipro, anche di Cinto
Le bellezze adunate, e i pregi sono.
In fronte Augusta, e in mille RAI distinto
Di maestà, d' Amor, chi nega il trono,
Dove siepe di ROSE ha il bel GIACINTO?

„ Quindi unitamente ritirati li pellegrini in luogo appartato, si fermarono a godere la festa, che già cominciava con questa disposizione ed ordine. „

„ Pendevano incantati dalle preparate armonie dei musicali instrumenti gli spettatori, quando per dare ugual diletto all' udito ed alla vista, apertosi l' ingresso principale della sala, si vidde apparire un superbissimo scoglio tutto aggiacciato, fatto con tanta maestrìa, che l' arte superava la natura. Era questo di forma bislunga, composto di talchi, vetri, specchi, madreperle, e coralli. Alzavasi duplicato e nel mezzo di esso vi stavano assise le tre Grazie, che smarrita Venere la pudica, s' erano partite dal regno di Cipro, e colla guida di varii Zeffiretti, ed Amorini pervenute alle spiagge di *Felsina* l' andavano ricercando. Seguivano otto paggi la maravigliosa macchina, che inoltratasi a un segno di essere goduta da tutti, si fermò, e le tre Dee Aglaia, Eufrosina e Talìa, allora sciolsero la voce in questi versi espressivi del concetto dell' inventione, (i quali ommettonsi qui, perciocchè bastevole idea di essi circa al concetto ed allo stile si ha pel riportato sonetto.) „

„ Qui apertosi il sassoso e gelido giogo e dilatatosi in un momento si trasformò con gentil metamorfosi in una deliziosa e ricca fontana, fabbricata di tufi e tartari. Haveva questa intorno quaranta conchiglie inargentate, che votavano l' una nell'altra acqua finta di canutiglie d' argento; avanti e dietro la cingeva un grandissimo vaso in guisa di una peschiera, che posava sopra un piedistallo tutto ornato di quadratura di splendidissimo oro, con cartelloni d' argento, mascheroni simili, e fondi di specchio, e di pietre che fingevano lapislazzaro. Sopra del medesimo piedistallo si stendevano in forma di fruttiere cento e cinquanta canestre intrecciate di germogli di corallo e ripiene di varii regali, consistenti in zuccheri, fiori e galani, che mentre tutti si dispensavano dai Cavalieri alle Dame, lo scoglio li riserrò e tornando all' esser suo primiero e di dove era venute le Grazie, che sempre erano restate nel medesimo luogo, nel partirsi si fecero sentire unitamente con questo canto. „

Gioite godete — Bell' alme gradite
Ciò ch' Ibla nei favi — E Pafo nei fiori
Vi dona.
Del Tempo i furori — Non s' armino a danni
Di vostra beltà — Bell' Alme gradite
Godete, gioite.

„ Sgombrata la sala, i Paggi ch'avevano assistito al servigio del rinfresco, e della macchina, intrecciarono un ballo premeditato, che servì d' allettamento a quelle Dame e Cavalieri, che eccitati dal suono, non potendo trattenere la impazienza dei lor piedi, si diedero a regolarla per lo spazio di più ore, con tutte le leggiadre e spiritose danze, che nuovamente ha saputo inventare la bizzarrìa francese, e così terminò la festa, con tanto applauso, e diletto dei riguardanti, che non si poteva desiderare maggiore. „

Altre feste furono date dal Cardinale Farnese, delle quali si ha ricordo come

segue: Fava. *Diario delle cose notabili di Bologna pag.* 39 (Mss. nella biblioteca Hercolani) 1661. a' dì 3 aprile giunse quì di ritorno dalla santa Casa di Loreto il serenissimo duca di Parma, in ossequio del quale si fecero e giostre, corsi. Egli venne alloggiato dal Cardinale Farnese Legato, che lo trattò colla dovuta distinzione, e con festevoli trattenimenti. Galeati. *Diario cit. tom.* 4 *pag.* 19. 1662. adì 5 gennaro, ricorda: essendo giunti in Bologna gli arciduchi d'Inspruch e fermandosi dieci giorni, alloggiarono nel palazzo dei signori conti Ulisse e fratelli Bentivogli. Furono trattati distintamente dal ceto nobile e da parte dei Magistrati residenti al governo di questa città. Nel partire essi lasciarono sontuosi regali, tra quali al Cardinale Legato un orologio grande di meravigliosa fattura, che gira di 40 in 40 ore. Sabattini. *Memorie cit. anno* 1662. a dì 13 febbraro, giorno natalizio di Sua Santità Alessandro VII. fu solennizzato con un sontuoso banchetto dall' Eminentiss. Legato Farnese, dato a Monsignor Vice-Legato, Confaloniero ed Anziani, serviti dai loro donzelli, e nella sera diedesi virtuoso trattenimento nella gran sala Farnese, regiamente apparata, a' suddetti serenissimi d'Inspruch, per una bandiera o festa d'armi, ove operarono gli esperti ed eletti cavalieri con compita soddisfazione di quell' Altezze, servite dal pieno concorso delle dame in gala, che da parte di Sua Eminenza furono di vari regali di fiori favorite, in figura di bizzarre conciature adattate ai giorni giulivi del carnevale: la detta festa fu intitolata: *Le gare d'Amore e di Marte, festa d' armi e di ballo rappresentata in palazzo il carnevale* 1662 *alla presenza dell' Eminentiss. e Reverendiss. signor Cardinale Farnese Legato di Bologna: inventata e descritta dal sig.* Francesco Salvadori *gentiluomo di Sua Eminenza. Bologna per Giacomo Monti in* 4. Con pompa fu celebrata dunque dal Cardinale Farnese l' anniversario della nascita di Alessandro VII. come aveva praticato nei tre anni antecedenti di sua felice Legazione; quindi volle Egli presentare alle dame bolognesi il consueto trattenimento, giusta il grande animo di lui, allusivo alla pace con fortunata ed ansiosa sollecitudine dal Pontefice tenuta in amore. Segue la descrizione coi nomi dei nobili giovinetti che agirono in questa festa, poi li nomi dei cavalieri combattenti per Amore e per Marte, ed il sopravvenire della Pace. In questa descrizione l' autore ricorda che la musica fu del rinomato maestro di cappella di san Petronio D. Maurizio Carrati. Tale festa leggesi anche descritta nel Ghiselli. *Mem. Mss. vol.* 33. *pag.* 523 *a* 538. Un' altra festa ricordasi, che si descrive in altro libretto a stampa col titolo: *La gran giostra et superbi abbattimenti a piedi et a cavallo con le livree, fatta questo Carnevale nella città di Bologna dagl' illustrissimi signori et valorosi cavalieri Bolognesi* MDLXII. *in* 8. (in fine) F. C. Ghirardacci. *Stampata per Pellegrino Bonardo in* 8.

(117) Mentre che si stampavano queste note si è sparsa la opinione di taluno, non saprei dire quanto autorevole, che asserisce il restauro dei dipinti della sala Farnese, ordinato dal Cardinale Casoni, (1710) fosse fatto dall'ottuagenario *Cignani* e non dal *Franceschini*, come per sicura citazione io riferisco. Dietro allusioni inopportune e mosse forse da meschini motivi, mi vedo forzato, a contragenio di polemiche, rispondere a quel tale, che si mostra mio avversario, un ben' ovvio avvertimento. Intorno alle cose storiche non è lecito parlare e scrivere in modo troppo facile o d' improvviso: fa d' uopo occuparsene col debito studio, ed invece di sfuggire le note e citazioni, che gli spiacciono abbondanti nei miei opuscoli (le quali poste in fine di testo non mettono a brani le letture e non obbligano chicchessia ad occuparsene esplicitamente, ma poste sono soltanto per appagare le brame di chi dilettasi d'erudizione) s' egli non vuole sapermi grado delle molte fatiche da me durate, per altri e fors' anche per lui, nel far tesoro di sicure e nuove notizie, almeno ne tragga qualche partito a sua istruzione, e così evitare potrà di quegli errori ed equivoci, che di solito nei suoi libri si leggono, e che a pari delle fantasie dei poeti mettono a rischio di convertire la fede storica in vani ed inutili scritti. Avrei qui occasione degli errori ed equivoci suoi far un breve cenno: me n'astengo acciò non abbiasi a me addebitare di alcun sentimento basso e di reazione: condono alle circostanze se gli uomini si rendono strambi ed ingiusti; ma più che intrattenermi in argomento a me non piacente, ed a chi legge noioso, mi rimetto alla testimonianza di Zanotti. *Storia dell'Accademia Clementina tom.* 1. *pag.* 247, ove racconta, che il

pittore Franceschini fu sempre pieno d'amore e di rispetto verso il suo maestro (Cignani) e quando i Monaci di san Michele in Bosco lo pregarono di ridipingere alcuni di quei celebri bambini, che nella loro chiesa aveva dipinti il Cignani, guasti dall'umidità trapassata pel muro, e quando il Cardinal Casoni, Legato di Bologna, lo elesse per riacconciare le pitture del maestro, che stanno nella gran sala Farnese, non volle nè a questo nè a quelli consentire; finchè dallo stesso cavalier Cignani non fu pregato a farlo: perchè il fece poi e con tale bravura e pulitezza, che niuno può accorgersi, che tali pitture avessero mai avuto bisogno d' acconciamento.

(118) Il Cardinale *Lorenzo Casoni* nacque (1644) da nobili parenti in Sarzana. Andato a Roma per seguire la carriera ecclesiastica fu posto sotto la direzione del celebre prelato Agostino Favoriti, e dal Pontefice Innocenzo XI. venne scelto a compagno del Nunzio Monsignor Bevilacqua per andare al congresso d' Odenheim, in cui si fissò la pace tra li Principi d'Europa. Essendo di colà partito il detto Nunzio Apostolico dovette il Casoni soffermarsi per alcun tempo a comporre ed aggiustare alcuni affari di conseguenza, ch' erano rimasti indecisi. Ritornato a Roma furongli conferiti beneficii ed incarichi onorevoli; poi nel pontificato di Alessandro VIII. essendo egli investito del carattere di Nunzio alla corte di Napoli, per ben due lustri seppe in riputazione mantenere il suo buon nome. Divenuto Papa il Cardinale Albani, col nome di Clemente XI, (che fin da' primi anni di sua ecclesiastica carriera se gli era addimostrato intimo e cordiale amico, e che dal predetto Pontefice Innocenzo XI., mediante il Casoni, aveva ottenuti considerabili favori,) per dargli contrassegno di grato animo lo chiamò a Roma nella carica d' Assessore del Sant' Officio, poi lo promosse al Cardinalato e lo inviò (1707) alla Legazione di Ferrara. Erano quei tempi scabrosi e difficili per la famosa guerra di successione; però il Legato Casoni non senza incomodi e disagi, usando precauzioni e diligenze, tenne lontano dalla Legazione sua qualsiasi benchè leggerissimo danno, e n' ebbe dal Papa stesso rimunerazione ed encomio. Cardella. *Memorie cit. tom.* 8 *pag.* 80 81. E poichè il clima Ferrarese non confaceva punto al Cardinale Casoni ottenne dimissione da quel governo e venne trasferito (1709) a quello di Bologna, città e popolo, al dire di esso Papa, pupilla degli occhi suoi. In questo governo ebbe a Vice-Legato, Monsignor Filippo Erba milanese. Ghiselli. *Memorie cit. vol.* 74 *pag.* 665. *vol.* 75. *pag.* 201. 225. e s'adoprò il Casoni Legato a preservare dalla carestia le persone, dalla peste gli animali, ond'era minacciata la bolognese provincia. Nella nostra città, qual uno dei Cardinali della sacra Congregazione della Inquisizione generale, ricevette (1712) l' abiura che fece della luterana eresia il principe Federigo Augusto, elettore di Sassonia, poscia re di Polonia. Moroni. *Dizionario cit. vol.* 5. *pag.* 303. Nella città nostra per utilità pubblica mise fuori alcuni bandi in confermazione e rinnovazione dei privilegi di essa, già pubblicati e confermati dalli suoi predecessori. Ghiselli. *Mem. vol.* 75 *pag.* 205. *vol.* 85. *pag.* 208 219, ove dice: che il Cardinale Casoni rinnovò e riformò le ordinazioni, costituzioni (opuscoli a stampa) per mantenere la dignità dello Studio celebre di Bologna, e prese vivissima attiva parte nella fondazione del bolognese Instituto delle scienze ed a quella dell' Accademia Clementina per le arti del disegno; la quale società artistica da Clemente XI. ricevè il nome e l' approvazione, dal Senato bolognese la stanza, dal generale Marsigli l'organizzamento, dal Casoni Legato ispeciale protezione e favore: a tal che in benemerenza entro una grande medaglia fu scolpito in marmo il suo ritratto e nella residenza accademica videsi esposto, sino al finire dello scorso secolo. Quando la detta Accademia commutò luogo e forma, quella effigie fu posta all' ingresso della biblioteca della Università degli studi. Aveva questo Cardinale dato apertissimo segno di amare e favorire le belle arti, fondando nella cattedrale della sua patria, una sontuosa cappella, incrostata di marmi preziosi ed adorna di pitture eccellenti, in onore del SS. Crocefisso, ed a perpetua memoria dell' animo suo grato verso li Pontefici di lui benefattori, ad onoranza dei quali colà eresse due ragguardevoli mausolei che fece trasportare da Roma. Durante la Legazione sua in Bologna festeggiò la venuta e dimora della Principessa di Carignano, e del fratello di lei Foresto d'Este, nel giardino di palazzo intrattenendoli ad una serenata con balli suoni canti, e con altre onorevoli dimostrazioni. In età di 76 anni e 14 di Cardinalato lasciò di vivere in Roma e fu sepolto a san Pietro in Vincoli suo ultimo cardinalizio

titolo, ove in una splendida lapide leggesi a lui sculto un magnifico elogio. Vivente istituì una prelatura di famiglia, la quale pervenne per primo al nipote suo Filippo Casoni, che fu pur esso Cardinale e personaggio tanto rinomato nelle storie di questi tempi, da riferirne alcune notizie estratte dal MORONI. *Dizionario cit. tom. x. pag.* 145. *Filippo Casoni* nato (1733) in Sarzana, essendo fornito di belle doti, ed avendo vocazione ecclesiastica, andò a Roma ed applicò agli studi nel collegio Nazareno sotto la cura dello zio, Monsignor Nicola Casoni, che poi morì decano dei chierici di Camera, e commissario delle armi. Desideroso di servire la santa Sede entrò in prelatura col beneficio istituito, come si è detto, dal Cardinale Lorenzo; passò indi governatore a Narni e a Loreto, poi alla Vice-Legazione d' Avignone, ove soffrì molto per la rivoluzione francese, che invase quel dominio Pontificio. Il Vice-Legato Casoni, ancorchè lo minacciassero della vita, non lasciò il suo posto, se non richiamato da Pio VI. che lo inviava Nunzio nella Spagna, da dove Monsignor Casoni potè far giungere opportuni soccorsi al suo Sovrano, allorchè fu in Francia deportato. Perciò il successore Pio VII. creollo (1801) Prete Cardinale di S. R. C. ed in seguito lo annoverò alle primarie congregazioni Cardinalizie, dichiarandolo anche Prefetto di quelle della sacra Consulta e della Lauretana. Per la sua prudenza e destrezza nel maneggio degli affari il medesimo Pio VII. lo fece segretario di stato, nei tempi i più difficili e scabrosi. (ARTAUD. *Histoire de la vie, et. du Pontificat de Pie VII. tom.* 2 *pag.* 144, 149, 156, 181, 185.) Carica ch'egli esercitò con tutto lo zelo e l' attività possibile contro le pretensioni di Napoleone, che aspirava (1806 e 1808) ad occupare gli stati della Chiesa, come di poi effettuò colle circostanze per la istoria distesamente raccontate. Il Cardinale F. Casoni morì (1811) in Roma, e nella chiesa di santa Maria in Campitelli fu tumulato. Colla morte di sì venerabile Porporato la genovese famiglia Casoni, dopo aver dato distinti personaggi alla Romana Chiesa, alle scienze, alle armi, rimase estinta, lasciando solo superstite la contessa Violante sorella di esso Cardinale, già maritata a Poddio Venturelli, patrizio Amerino, dal qual matrimonio nacque la contessa Maria che si sposò al cavaliere Giovanni Vannicelli. Il primogenito di quel nodo coniugale è Sua Eminenza Reverendissima, il signor Cardinale Luigi Vannicelli-Casoni, Legato di Bologna, il quale, compartecipe alla eredità della famiglia Casoni, ne assunse anche il cognome, che onora colle egregie sue doti della mente e del cuore; sicchè degno si mostra discendente dei chiari uomini che l' antica e nobile sua famiglia illustrarono. Fu accennato altrove (nota 80) ad un Vannicelli per gesta civili e militari glorioso, e qui altri celebri, che fiorirono della famiglia medesima, potrebbero esser noverati; ma basterà a prova dell'antichità e nobiltà di essa famiglia, ricordare che ne fu il fondatore un Vanne o Vanni (Giovanni) di casa Monaldeschi, il quale ebbe in moglie una Filippeschi, i cui figliuoli e successori da lui si cognominarono Vannicelli con titolo dei conti di Villanova. Intorno ai Monaldeschi e Filippeschi, ed alle fazioni loro, che sostennero il primato in Orvieto e nei paesi circonvicini, oltre alla menzione fattane dall' ALLIGHIERI DANTE. *Divina Commedia, Purgatorio, canto VI. verso* 107, si hanno molti particolari nei libri di MANENTE CIPRIAN. *Historie d' Orvieto dal* 975 *al* 1490. *Venetia*, *Giolito* 1561 *in* 8. CECARELLI ALFONSO. *Dell'Istoria di Casa Monaldesca lib. V. Ascoli degli Angeli* 1580 *in* 8. MONALDESCHI MONALDO (della Cervara). *Commentarii istorici. Venezia Ziletti* 1584 *in* 8.

(119) *ZANOTTI. Storia dell'Accademia Clementina, vol.* 1 *pag.* 43, 47, 52, 53. *QUINCY* o il vero autore *(HEBER CARLO). Memories sur la vie du Comte Louis Ferdinand Marsigli. Zuric. Conrad Oell.* 1741 *tom.* 4 *al vol.* 2 *pag.* 226 *in* 12. *DE-LIMIER. Histoire de l'Academie appelée l'Institut des sciences et des artes établis a Boulogne en* 1712, *avec les pieces autentiques d'ou l'on a tiré les circostances de ce recit. Amsterdam aux depenses de la Compagnie* 1723 *in* 8. *GHISELLI. Memorie cit. vol.* 76 *pag.* 151 ricorda che il Cardinale Legato Lorenzo Casoni fu fatto accademico della Clementina, di cui era insigne protettore. *Notizie dell' origine e progressi dell' Istituto delle scienze di Bologna e sue Accademie* (del senatore marchese *GIUSEPPE ANGELELLI). Bologna, tip. Instit.* 1780 *pag.* 13, 17, 27. *MACCHIAVELLI ALESSANDRO. Accidenti più memorabili occorsi nel tempo, suo incominciando dall'anno* 1710 *divisi in più parti*

con indice, fedelmente descritti, regnando Clemente XI. P. M. (Albani) l'Imperatore Giuseppe I. (d'Austria), governando Bologna l'Eminentiss. e Reverendiss. Cardinale Lorenzo Casoni, venuto per Legato li 5 *decembre in giovedì* 1709, *l'Eminentiss. e Reverendiss. Cardinale Giacomo Boncompagni Arcivescovo ed il marchese Guido Antonio Barbazza, Confaloniero di Giustizia. tom.* 1 *in* 4. Mss. nella Biblioteca Gozzadini pag. 1 ove parla dell'*Accademia Clementina, dei Pittori ecc.*

(120) *Clemente XI.* (prima Gian-Francesco Albani patrizio Urbinate) nacque a Pesaro. Fu dotato di eccellente ingegno e di belle qualità. Allorchè la Regina famosa di Svezia viveva a Roma e presso lei radunavasi il fiore della romana letteratura, il giovane Albani v' intervenne a ragionare e n' ebbe grandi applausi. Possedè cariche ed onori nei pontificati d' Innocenzo XI. d'Alessandro VIII. ai quali fu caro e gradito, e così pure sotto Innocenzo XII. Fu egli splendido mecenate dei letterati e degli artisti. *Cardella. Memorie cit. tom.* 8 *pag.* 19 *a* 24. *Per la esaltazione di lui al Pontificato gli Accademici della Colonia Renia, poesie. Bologna, Pisarri* 1701 *in* 4.); per la sua coronazione si osservi l'opera del *Cancellieri. Storia dei solenni possessi dei Pontefici Romani, pag.* 325 alla nota *I a Q.* L'Accademia Clementina nell' impresa o stemma, avendo ricevuto il glorioso nome del sullodato Pontefice, pose la epigrafe CLEMENTIA IVNXIT. Il *Moroni. Dizionario cit. vol.* 14 *pag.* 70 dice: che le geste gloriose di Clemente XI. furono egregiamente descritte da monsignor *De la Fitau Pierre Francois* (Eveque de *Sisteron.*) *La vie de Clement XI. Sovrain Pontife. Padoue imprimerie du Seminario par Iacques Manfré* 1792 *vol.* 2 *in* 12., e da *Pietro Pollidori* in purgatissimo latino, senza manifestare il suo nome, con un volume in fol. intolato. *De vita et de rebus gestis Clementis XI. Pont. Max. lib. VI. (Urbini apud Fantauzi* 1727): e nell'altro libro in idioma francese da *Reboulet Simon. Histoire de Clement XI. Avignon* 1752. *in* 4. Nella *Biografia Universale vol.* 12 *pag.* 179. si nota una medaglia coniata per Clemente XI. in Germania, la quale attesta l'alta opinione che si aveva di Lui: da un lato si vede il busto colle parole: *Albanum coluere Patres nunc maxima rerum Roma colit*: dall' altro lato una corona a fiori con li motti: *Iustitia, Pietas, Prudentia, Eruditio.* Nel surriferito libro *de vita et rebus gestis Clementis XI. pag.* 66 *a* 371 si legge Accademiae Picturae, Sculpturae et Architecturae a Clemente XI. in Capitolio instituta et decreta 1741. Il *Missirini. Storia dell'Accademia di san Luca (secolo XVIII. titolo CI. pag.* 156) chiama il Papa Clemente XI. genio vasto, dottissimo, eloquente di latino sermone, santo veracemente nel costume, alle buone arti affezionato; ma lasciò dubbio se prevalesse nell'animo suo l'amore delle belle lettere o la protezione delle arti liberali. Per la instituzione dell'Accademia Capitolina con assegni ecc. nello stesso libro *De vita et rebus ecc. cit.* rilevasi: Statuaria, pictura, architectura, eodem Pontefice susceperunt incrementum. Urgens vero ille prefectura, animo duorum millium aureorum constituit reditu, Capitolinam Accademiam fundavit, dotavit ecc. ed a *pag.* 483. Collegium Bonarum artium edificio Clemens XI. nobilitat (ed ecco il passo trascritto che ha relazione all' Accademia Clementina) Bonarum artium Collegium, quod Institutum appellant, Aloysii Ferdinandi Marsilii, ductoris militare beneficentia fundatum Bononiae praestanti nobilitavit et auxit aedificio: multa praeterea contulit, quorum ope ab ipsum perfectionem, nec exigue ornamenta est ademptum. Vedasi la *Relazione della funzione pubblica avuta in Bologna in occasione di aprire il nuovo Instituto delle Scienze. Bologna* 1714. *in* 8. Il Breve di Clemente XI. per l'Accademia Clementina di Bologna, cogli statuti e regolamenti in copia si trovano nell' archivio della Pontificia Accademia di belle arti: e l' originale nell'archivio del bolognese Reggimento, oggi dell'Apostolica legazione. Nella sala detta dei cavalleggieri entro il palazzo pubblico eravi un busto in marmo di sì benemerito Pontefice: altro nell' Accademia Clementina; ma non pervenuto, con altre cose a quella pertinenti, a questa Accademia artistica. Nel palazzo pubblico entro l'armeria del Papa si leggeva come riporta il *Montieri. Memorie e Lapidi ecc. tom.* 5. *pag.* 80. — CLEMENTE XI. — P. O. M. — FOELICITER REGNANTE — CVRTIVS CARDINALIS ORIGVS BONONIAE LEGATVS — IN AMPLIOREM FORMAM RESTITVIT — ANNO DOMINI — MDCCXIX. —

E nell' entrata della galleria degli Anziani a mano sinistra si legge: — CLEMENTI XI. — PONTIFICI MAX. — QVOD EIVS BENEFICIO — SACRA PRIMVM PVRPVRA — DEINDE LEGATIONIS BONONIEN. MVNERE — SIT AVCTVS — EXPLETO EIVSDEM REGIMINIS TRIENNIO — GRATI ANIMI MONVMENTVM — POSVIT — NICOLAVS CARD. GRIMALDVS — PRID. KAL. DEC. MDCCIX. —

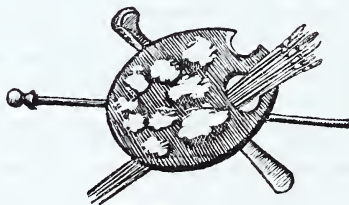
(121) Per chi ama la erudizione artistica è molto interessante e commendabile il libriccino del nobile e chiarissimo marchese *P. Selvatico. Pensieri sull' Architettura civile e religiosa. (Padova, alla Minerva* 1840) *in* 16.

(122) Nei cangiamenti sopravenuti, dando nuova destinazione ai locali diversi del palazzo governativo di Bologna, si dispersero vari oggetti d'arte, i quali erano per la storia di non poca importanza. L' atrio, che dalla sala d' Ercole volgendo a destra mette alle stanze del già Reggimento, oggi della segreterìa generale di Legazione ed alla residenza del Tribunale d' Appello, era un solo luogo aperto ed ornato di statue e pitture. Ora vedesi trammezzato da muraglie, ridotto agli uffizi dell'archivista e dello spedizioniere; ma null'altro vi restano che figure a fresco dipinte da Guido Reni, ben meritevoli d' esser trasportate in posto più degno e più visibile: più non vi hanno le statue di altri Pontefici, che in marmo, in bronzo ed in altro metallo su le pareti delle logge, sale e stanze da più secoli per gratitudine e devozione dei Bolognesi s' innalzarono. Il *Montieri. Memorie e Lapidi ecc.* ricorda le statue di Gregorio VII. Urbano VI. Bonifacio VII. Giulio III. Innocenzo IX. e X. e di altri con le relative iscrizioni cancellate o distrutte. Nello sfacimento d'allora furono soltanto salvati e trasportati alla bolognese Università li busti di Gregorio XIII. e di Urbano VIII. l'uno in bronzo, l' altro in lamina di rame: quali si conservano nel museo d'antiquaria, dove si vede anche l' intera statua parimenti in lamina di rame di Papa Bonifacio VIII. (che era sulla facciata del pubblico palazzo). Nello stesso museo fu pur trasportata la predescritta statua di Alessandro VII. la quale fu tenuta da molti, non saprei dirne la ragione, per quella di Paolo III. come altrove ho accennato. Fa meraviglia che lasciassero al suo posto la effigie di Benedetto XIV. che vedesi nell' ornamento a capo del primo scalone: per salvare dalla distruzione o dalla traslocazione la grandiosa statua di Gregorio XIII. la quale si ammira pontificalmente vestita sopra la porta maggiore, che dà accesso al palazzo in discorso, fu d' uopo levarle di capo la tiara, e sostituirne una mitra, onde cangiare quel bolognese Pontefice in una figura di san Petronio, scrivendovi poi in alto il nuovo titolo: DIVVS PETRONIVS PROTECTOR ET PATER. Colla occasione di parlare di questa statua dell'immortale Gregorio XIII. (opera tra le più stimate dello scultore *Alessandro Minganti*, e del fonditore *Achille Censori*) sono ben lieto di pubblicare per primo una scoperta, che agli artisti non riescirà forse isgradita. Il chiarissimo signor marchese Virgilio Davia, Presidente meritissimo della Commissione Ausiliaria d' antichità e belle arti, al quale professo infinita gratitudine per singolari favori ricevuti, erudito com' egli è in questi studi, meco sempre cortese, m' avvisava che nei giorni trascorsi, osservando egli davvicino la detta statua, in circostanza di qualche ristauro alla facciata e di nuovo pulimento alla statua stessa or ora operato, e riguardando da ogni lato la figura maestosa per rilevarne i pregi della maestrevole condotta e del tutto insieme mirabile, s' accorse che nell' alto di essa dalla parte posteriore, cioè nella borsa del piviale, eravi in figure di rilevo stiacciato Nostra Donna annunziata dall' Angelo, e più sotto altra Beata Vergine col Bambino in figure a basso rilievo, lavori di pregi tali da riescire non inutile per gli studiosi il ricavarne un getto, ed anche quale ricordanza di cose che erano affatto sconosciute. Pare che la suddetta statua si dovesse collocare isolata.

(123) I fatti evidenti più che le mie parole danno a conoscere quanto l' Eminentiss. e Reverendiss. signor Cardinale Legato, Luigi Vannicelli-Casoni, sia propenso a favorire con ispeciale affezione le arti del bello, ed a conservare gli storici monumenti. Non dico dei ristauri che l'animo suo splendido e munificente fece non ha guari eseguire nel palazzo Apostolico ed a san Michele in Bosco; perciocchè sono oggigiorno ammirati, e per essi si rendono a Lui grazie e si tributano lode e gratitudine; intendo accennare all' importante fabbrica e decorazione che si sta operando in questa pontificia Accademia di belle arti, la quale tra non molto vedrassi a più grandioso e convenevole abbellimento riordinata. Ella era dalla sua istituzione di poco mutata nello

aspetto e nel carattere, che aveva di convento (appartenendo già al Noviziato dei Gesuiti) ed ancora ridotta a locale accademico rimase sino a giorni nostri disadorna e quasi negletta, o senza alcun segno ornamentale, che all' ingresso e nel piano inferiore addimostrasse il suo nobile adattamento. Ma d'ora innanzi mercè la valutevole mediazione ed il singolare patrocinio di così eccelso Porporato, che d' intelligenza coll' Eminentiss. e Reverendiss. signor Cardinale, Tommaso Riario-Sforza, Camerlengo di S. R. C. alla prosperità, al decoro ed incremento dell'Accademia bolognese intende, questo locale si vedrà bellamente apparire quasi rinnovato, e per le sollecitudini del presidente dell'Accademia stessa, sig. marchese cavaliere Amico Ricci, del segretario sig. professore Cesare Masini, e di altri Professori ed Accademici, (dei quali in apposita descrizione si daranno per me i nomi, secondo le parziali relative assunte incombenze) con opportune disposizioni potrà in degno modo contenere i gessi delle antiche statue, i lavori dei premiati in pittura e scultura, i quali insieme a notabili artistiche opere, ed alla celebratissima Pinacoteca, renderanno vieppiù manifesto al cittadino ed all' estero come l'Accademia delle arti del disegno di Bologna sappia mantenere il suo nome in onoranza, e sia tuttavia di lustro allo stato e ad una città, com'è questa, famosa maisempre per ogni maniera di pubblico ammaestramento.

(124) La iscrizione è dettata dal chiarissimo epigrafista, reverendiss. Monsignor canonico Don Arcangelo Gamberini bolognese, cameriere d' onore in abito pavonazzo di N. S. Gregorio XVI. Sommo Pontefice felicemente regnante.

I cortesi Lettori correggeranno gli errori sfuggiti alla possibile usata diligenza della edizione presente, ed in ispecial modo alla pag. 24 *lin.* 31. Tribunali della Plebe *deve dire* Tribuni della Plebe: *pag.* 28 *lin.* 31 in esse = in essa. *ivi lin.* 32 *invece delle parole* ora distrutta *leggasi*, si vede nell' archivio della direzione generale di polizia e rappresenta una donna seduta, che indica colla destra in alto, stringe nella sinistra uno scettro, e guarda lo spettatore; presso lei un' uomo che ponendo un dito alla bocca significa il silenzio; e sotto evvi scritto: FIDELI TVTA SILENTIO = IVL. ET AVG. MDCLXIX.*: pag.* 31 *nota* 10 *vedasi la nota* 85 *: pag.* 32 *lin.* 52 incouorazione = incoronazione*: pag.* 33. *lin.* 3 Zacchia = Zaccaria: *pag.* 39 *lin.* 22 nooen = novem: *pag.* 49. *linea penultima* in = nel libro: *pag* 52 *lin.* 25. Caroffa = Caraffa: *pag.* 56 *lin.* 8 Neritimi = Neritini: *ivi lin.* 42 ai tutti i re = di tutti i re: *pag.* 57 *lin.* 4 CARD. = CARDINALIS: *ivi lin.* 8 vi è = vi era: *pag.* 58 *lin.* 46 visita = vista.

Agli Amatori delle arti del Disegno

VITA

DEL BOLOGNESE

FRANCESCO RAIBOLINI
DETTO IL FRANCIA
OREFICE E PITTORE

CON NOTE ILLUSTRATIVE ED INCISIONI IN RAME.

Egli è mio divisamento (se io riceva tante firme per associazione bastevoli a coprire le spese della stampa) pubblicare più presto che siami possibile, quale uno dei lavori Storico-Artistici da me enunciati, quello che sotto il titolo anzidetto comprenderà quanto a mia notizia scrissero intorno al celebre Francia *e sua* Scuola, *oltre i biografi patrii, gl' italiani* Vasari, Borghini, Baldinucci, Lanzi, Zani, Rosini, *ed altri scrittori al proposito mio consultati, anche per ciò risguarda la parte filosofica ed estetica dell'arte pittorica, quali sono, tra li più chiari*, Rumohr, Goeth. Speth, Hugler, Raymond, Viardot, Fortoul, Michels, Raoul-Rochett, Ravgynski, Passavant, Beauffort, Montalembert, Robert, Mazure, Moisè, Rio, Talìa, Malaspina, Venanzio, Dandolo, Tommasseo, Selvatico, Gioberti, De Boni, d' Azelio, Ridolfi, Bianchini *ed altri tali, che mi venissero sott' occhio prima della pubblicazione del divisato lavoro. In questo, all' appoggio di documenti o rari o inediti, imprenderò a far emergere la eccellenza dell' artista sopranominato, sia nelle opere da lui eseguite in orificeria, per nielli, ceselli, conii di monete e medaglie, e sia nella pittura figurativa, specialmente di rappresentanze sacre e devote, in cui esso Francia (emulo ed amico di Raffaello d' Urbino) si distinse tra coetanei suoi in guisa, che al nome suo celebratissimo vuolsi oggi aggiungere il predicato di pittore cristiano, il quale, al dire d'un'ingegnoso scrittore, caste forme a caste idee consociando, provò che l' une si nutriscono dell'altre*, e *dissonanti uccidono l'arte*, concordi *la sollevano a Dio.*

A corredo del mio lavoro si avranno otto tavole incise in rame, configuranti la effigie del prelodato Francia, ed alcune delle opere sue più squisite, forse non mai pubblicate in Italia e fuori non abbastanza conosciute. Il volume sarà in ottavo, stampato in buona carta, bei caratteri e con ogni diligenza, perchè riesca di lodevole edizione. Il prezzo per gli Associati, inscritti avanti che il detto volume esca alla luce, non oltrepasserà il costo di due scudi romani, e si pagherà in una sola volta all'atto della consegna del volume stesso compiuto. Dopo la pubblicazione avrà un aumento di prezzo. Le firme ritengonsi obbligatorie, stando io nella fiducia che sieno spontaneamente segnate da persone gentili e favoritrici gli studiosi delle arti belle, e della patria storia.

Dalla P. Pinacoteca di Bologna il dì 8 *Luglio* 1845.

Gaetano Giordani.

IMPRIMATUR
Fr. Vaschetti O. P. Vic. Gen. S. Officii.

IMPRIMATUR.
J. Archid. Passaponti P. Vic. Gen.

INTORNO
AL
GRAN TEATRO DEL COMUNE
E AD ALTRI MINORI
IN BOLOGNA

MEMORIE STORICO-ARTISTICHE

CON ANNOTAZIONI

COMPILATE DA

GAETANO GIORDANI

Ispettore della Pinacoteca nella Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna, Socio onorario di questa Accademia e di quella di Perugia, della Congregazione de' Virtuosi Artisti al Panteon di Roma, della I. R. Accademia di Firenze, della I. R. Società Aretina, dell'I. R. Casentinense del Buonarroti, della Rubiconia Simpemenia dei Filopatridi, e di altre Accademie letterarie d'Italia.

BOLOGNA

SOCIETÀ TIPOGRAFICA BOLOGNESE E DITTA SASSI

1855.

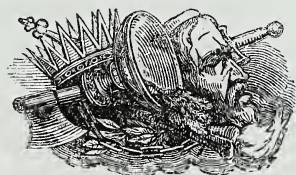
AL CORTESE LETTORE

Non per vaghezza di porre in campo ed a contesa la preminenza ed il primato, ch' aver potesse Bologna con altre città più notabili d' Italia, circa all' origine, forma, usanza e meta degli spettacoli scenici e de' moderni teatri, dopo il risorgimento de' buoni studi tra gl' italiani; ma per dare soltanto notizia de' teetri innalzati in questa città nostra, e ragguaglio delle principali rappresentanze, ch' ebbero luogo nel corso di quasi quattro secoli, furono da noi raccolte e compilate le memorie storico artistiche, le quali a richiesta degli amatori delle cose patrie ora pubblichiamo nella circostanza di essersi testè restaurato il grande Teatro del Comune per modo veramente splendidissimo.

E perchè le memorie da noi redatte non erano state finora riunite insieme, e sparse si trovavano

in libri oggimai rari, e con difficoltà somma trovabili nelle private collezioni, parve ad alcuni benevoli nostri che la fatica da noi condotta a fine all' uopo suindicato fosse da mettersi alle stampe, e quindi più volte a ciò ne sollecitarono. Se non che per circostanze affatto particolari a noi essendo arduo lo assumere il dispendio occorrente, forse tenue per altri, a cui piacesse per dono gratuito agli amici, farne la pubblicazione, mercè la gentilezza de' propensi alle locubrazioni nostre ne fu portata istanza all' Eccelso Municipio, il quale, sempre intento a tutto che sia d' illustrazione alla comune patria, per graziosità sua propria favorì la presentata istanza con assegnamento speciale alla spesa tipografica, acciò la fatica nostra non rimanesse senza compenso. E però mentre il desiderio di que' cortesi era soddisfatto, riesciva per noi confortevole e gradito che dalla Rappresentanza Municipale venisse riguardato benignamente un lavoro che se manca del pregio di esaurita materia, contiene nulladimeno l' impronta del buon volere, ed è di opportunità per riguardo al restauro del teatro già mentovato. Anzi di questo prendendo a notare dalla ideata fondazione o dal suo impianto le diverse opere d' arti, ch' eseguite furono in varie epoche, n' emerge la sollecitudine e la cura che si ebbe dal Bolognese Magistrato di rendere esso teatro vieppiù adorno e splendido sino alla condizione presente.

Ora a noi resta solo a desiderare che la compilazione di questa memoria trovi grata accoglienza

presso i cittadini, a' quali simiglianti patrii lavori offerimmo altra volta in segno dell' affezione ed assiduità che abbiamo mai sempre dimostrato allo studio delle patrie cose e di belle arti, incessante per noi volonterosi e diligenti nel ricercare e raccogliere quanto che sia di memorabile e glorioso per una città qual'è questa, tuttora insigne e distinta tra le principali dell' italica regione e città secondo dello Stato Pontificio, ove abbondano i monumenti d' arte ammirati pur anche dalle straniere culte nazioni.

MEMORIE STORICO-ARTISTICHE

DEI TEATRI DI BOLOGNA

Per molti dotti scrittori (1) la storia si ha della origine, delle varietà e mutazioni che le opere teatrali subirono coll'andare de' tempi e col mutare de' costumi: e per essi scrittori con giudiziosa critica si discorse de' vari modi della poesia, che alle rappresentanze sceniche appartengono; onde queste poi vennero ripartite in tragiche, drammatiche e comiche, non tanto ad imitazione degli autori greci e latini, da cui opinarono taluni prendessero norma i poeti nostri da principio, quanto per la modificazione de' costumi, i quali dal secolo XV sino all'odierno tra noi si svolsero in forza di eventi svariati e straordinari così, da cambiare a poco a poco nel vivere sociale il primitivo gusto poetico, siccome riscontrasi nelle produzioni delle arti del bello dipendenti non solo dalla fantasia e dal cuore, ma derivanti eziandio da cause naturali e da intellettive espansioni, che ai popoli furono cagione di progresso morale e civile in conformità allo sviluppo dello scibile umano, ch'ebbe sino a tempi nostri sempre nuovo e singolare incre-

mento. Laonde noi anzichè intrattenerci sopra materia da altri ampiamente trattata con fino giudizio ed assai erudizione, staremo contenti di accennare a ciò che concerne più d' appresso le varie opere rappresentate in su le scene de' teatri di Bologna, de' quali (serbando noi la brevità possibile comportabile coll' argomento qui impreso a trattare per appunti storico-artistici ed in ordine cronologico) diremo alcun che relativo alle circostanze ond' essi teatri furono eretti, formati e adorni; ricorderemo le vicende diverse per cui i teatri stessi avevano rifacimento e distruzione; esamineremo più di proposito la costruzione, ampiezza e magnificenza di questo teatro del Comune, prima e dopo i restumi ed abbellimenti che vi si operarono: essendo che per noi egli è oggetto di speciale riguardo, e da tenerne parola, più che degli altri teatri bolognesi, nelle nostre memorie partitamente sopra ciò che fuvvi variato d' architettorica decorazione.

La storia de' Teatri italiani e di que' delle nazioni a noi più note, porta alla conoscenza di cosa che a taluno parrà certo strana e certo nuova, eppure non lascia di esser vera, cioè che in tutti i paesi tutte le prime rappresentazioni furono sacre. L' asserzione è da eruditissimi uomini ripetuta negli scritti risguardanti codesto argomento, e dedotta vieneda pro ve innegabili che si riscontrano nella storia suindicata. Convinti noi pure di tale verità, senza divagarci in disquisizioni che non sono di nostra pertinenza, premettiamo che non di tutte le antiche rappresentazioni sacre che prima nei teatri nostri date furono al pubblico, siamo in grado porgere notizia distinta, ma ricordare solamente ne piace quelle da noi conosciute (2) ancorchè rare a trovarsi, essendo pressochè tutte stampate quasi nei finire del XV secolo.

Da siffatte azioni d' argomenti e sviluppi, ora spi-

rituali ora morali, si vuole originata la varia formazione che prese la poesia drammatica ad uso delle scene italiane: se pure stata non fosse ritratta ed accolta da certi dialoghi, col nome di farse, composti e rappresentati da' poeti provenzali a guisa d' informi drammi e commedie: sicchè dai nostri poeti que' componimenti s' imitassero, ed avessero a passi lenti nuova vita e facile progressione in Italia. Egli è certo che le composizioni poetiche teatrali ebbero ben altra foggia in ragione dello svolgimento dato agli studi delle lettere, ed accresciuto tra noi ne' secoli successivi. E a dir vero agli antichi poeti italiani era ben nota la essenza, qualità e norma, per cui s' introdusse nella società civile e popolare la tragedia, commedia e dramma. Se non voglia ammettersi, come uno storico nostro (3) rammemorava, che il poeta Fabrizio da Bologna scrivesse in tragico, non potrà dissimularsi che Dante Allighieri intitolava commedia il suo famoso poema: e che Francesco Petrarca ancor giovanetto (4) tentava comporre commedie. Non riesce quindi incredibile che le feste sacre azidette, già appellate rappresentazioni, venissero in forma scenica composte ed esposte al pubblico in teatri appositamente costrutti, con apparati bellissimi, macchine, prospettive, corteggi, che in termine moderno si direbbero comparse, avendosi di quelle feste a stampa le descrizioni, da cui apprendiamo di qual guisa fossero gli apparecchi reali, le superbe bandite, i tanti conviti e balli e spettacoli allora rappresentati colla massima magnificenza, e coll' impiegare architetti, pittori, ingegneri, macchinisti in opere d'arti d'ogni maniera, acciò, in que' teatri adoperati, valessero coll' ingegno e colla fantasia loro a produrre nuove e svariate cose, le quali durante l'azione dovessero di subito sorprendere e meravigliare gli spettatori.

Di così fatti teatri se non rimane in Bologna ricordo monumentale, potremo nondimeno indurne la conformazione ed esistenza da altri che si eressero nelle città circonvicine (5), alle quali questa città nostra non fu mai inferiore nel celebrare simiglianti feste ed anche altre in occasione di torneamenti, (6) giostre e spettacoli profani e popolari (7) alla vista del pubblico ripetuti per istruzione ed allegrezza della plebe intesa ovunque all' ammirazione di tutto che a prima vista le paresse incompresibile e stravagante.

Se nella poesia drammatica (nome dagli scrittori predetti comprendente qualsiasi teatrale produzione) non può Bologna metter innanzi alcun autore noto e fiorente nel secolo XV, può per lo meno mostrare che essa poesia era ben conosciuta ed assai pregiata, e ne sono a testimonianza le rare edizioni (8) d' opere sceniche, le quali si fecero forse prima tra noi che in altre città d' Italia. E noi col pensiero volgendoci alla considerazione de' tanti e difficili studi, cui applicarono e cittadini ed esteri in ogni ramo di scienze e di lettere, a cagione del celebratissimo antico Studio di Bologna o Archiginnasio nostro, che gl' ingegni più grandi e squisiti, nazionali e stranieri, quivi attraeva e radunava, siamo convinti di credere, che in questa città, maestra di dottrina, si coltivasse la poesia suddetta non meno che la musica; essendo i bolognesi alle arti belle inclinati e propensi: perciò talune delle opere drammatiche pur allora si rappresentassero: e quindi la città nostra di teatri non esser stata sprovveduta anche in quel secolo. Per certo un teatro s' ebbe nel secolo susseguente, giacchè fuvvi recitata alla presenza del Sommo Pontefice Clemente VII e di Carlo V imperatore, una lunga commedia allegorica in versi (9), entro una delle grandi sale del vasto bolognese palagio, dove que' due grandi Sovrani erano convenuti ed

alloggiati con altri Principi e Signori, siccome noi per un lavoro storico ne porgemmo la descrizione.

Altre rappresentazioni sacre (10) e profane avendosi a stampa durante quel secolo, ed altre ancora forse potrebbonsi all'uopo rinvenire per comprovare che l'uso de teatri continuato e gradito egli fu mai sempre in Bologna, e ne'quali non solo si raffiguravano sceniche opere in poesie e in prose, ma erano figurate ancora delle azioni cavalleresche, militari e pompose, secondo ch'era costume signorile e proprio dell'anzidetto secolo. Di un teatro costrutto in legno nella gran sala del palazzo del Comune, denominato del Podestà e volgarmente detto il palazzo del Re Enzo, si fa menzione nella storia nostra per aver servito, sino agli anni della venuta e dimora in Bologna del predetto imperatore, ad esercizi di cavalleria e singolarmente per giostre e tornei a piedi e per altre feste: e cinque anni dopo lo stesso teatro, ó altro ivi rifabbricato, sappiamo essersi dappoi devoluto alle recitazione di drammi e commedie, pagandone gli attori una corrisposta d'affittanza con altri obblighi (11) conforme agli atti relativi, che vedemmo tuttora serbarsi nell'archivio già del Senato, ora di Legazione.

Nel frattanto opere drammatiche (12) di vario genere si davano nei teatri attivati e frequentati per la nobiltà e signorìa bolognese (13): lo che rileviamo da una serie cronologica descrivente quelle recitate in Bologna e ne' luoghi di villeggiatura più notabili: poi se dobbiamo prestar fede a quanto scrisse nella prefazione il raccoglitore di essa serie, si sarebbero rappresentate dal 1564 al 1600 sulle scene dei teatri nostri delle produzioni teatrali, a dir vero, meritevoli di speciale menzione. Ella è verità per documenti provata che ne' primordi del secolo XVII, entro la sala del Re Enzo nel palazzo suddetto un teatro eravi di

mirabile costruzione, il quale fu rifatto più volte e adatto a diversi spettacoli per festività straordinarie: anzi indicato lo troviamo nel 1600 col nome di Teatro del Pubblico; nell' anno appresso ripetevasi un' azione favolosa, in musica, la celebrata *Euridice* di Ottavio Rinuccini (14), e dappoi ne' successivi anni usato era quel Teatro per altre rappresentazioni nella già mentovata serie descritte: ancorchè in teatri appositi e nella pubblica piazza (15), similmente che nel palazzo di Governo altre azioni festive e sceniche avessero luogo, e così altre si esponessero ne' teatri eretti da privati Signori (16) da bolognesi Accademici (17) onde esercitarsi nell' arte scenica, di cui parecchi furono gli scrittori ed i dilettanti.

Nell' anno 1615 una festa fu fatta nel teatro del pubblico, entro la sala predetta; per la descrizione della quale festa (18) rilevasi la forma ed ampiezza di tale teatro e si hanno particolarità non indegne dell' attenzione de' curiosi amatori, che si dilettano delle notizie di scenici spettacoli. Si ha ricordo che nel teatro medesimo s' esposero drammi, musiche, (19) feste e torneamenti. Si ricorda pure che appena compiuta la recita del *Pastor fido* di Giambattista Guarini (20): nel 1623 il teatro del pubblico restò arso dalle fiamme, e che quattro anni appresso, cioè del 1627, si rifece quel teatro a spese del Reggimento di Bologna (21); ondechè di subito compiuto il lavoro e restaurata la sala anzidetta, si eseguirono altre opere teatrali (22), e vi ebbero nuovi tornei (23), descritti negli anni in che furono rappresentati e posti similmente alle stampe. E l' usanza ed il gusto delle rappresentazioni, che si facevano ne' teatri, diremo quasi riservati alle classi nobili e doviziose, spandendosi a poco a poco anche nelle infime classi, anteriormente avezze a spettacoli plateali, ammirati da esse in luoghi aperti, fu di

mestieri nuovi teatri fabbricare; imperciocchè un teatro solo pubblico non poteva all' esteso desiderio ed al grande concorso bastare della popolazione bolognese, che nella progrediente sua civiltà, sentiva il bisogno d' intervenire ad azioni sceniche, ripiene di affetti più consentanei al vero e commoventi il cuore ad azioni meglio intese ed acconcie ai bisogni del tempo; invece delle rappresentanze spettacolose e stravaganti che per lo addietro avevano sorpresa ed inebriata la moltitudine. Il perchè nelle case dei Guastavillani poste in Bologna, lungo la via di Miola e contigue a quella de' Formagliari, famiglie nobilissime bolognesi, fatto essendosi uno di quei teatri ad uso di Accademia letteraria, ne' quali si rappresentavano anche, come notammo, produzioni teatrali in prosa, in poesia ed in musica (a simiglianza de' teatri privati, che erano per la città spettanti ad altre distinte famiglie) troviamo che il teatro Guastavillani nel 1630 veniva aperto ad uso pubblico con un' azione poetico-mitologica (23) di genere musicale: dappoi veniva assegnato il teatro stesso all'Accademia de' Riaccesi, ed in seguito a compagnie di suono e di canto per eseguirvi in su le scene de' componimenti diversi a proprio conto o ad altrui impresa, sia nel carnevale, sia nell' autunno, ed altresì con rappresentanze ora sacre ed ora profane ad istruzione e ricreamento popolare.

Non è a dire se il concorso degli spettatori fosse grande e di ogni sorta condizione, siccome concorreva nel pubblico teatro al palazzo del Podestà, perciocchè l' accesso non era limitato per inviti accademici, non a scelta o restrizione di persone, sibbene a pagamento fisso di viglietto per qualunque individuo delle classi nobile e popolare, il quale avesse voluto partecipare al diletto de' dati spettacoli.

Dopo dieci anni circa, cioè nel 1641 il teatro Guastavillani (24), in forma più ampia e stabile, risorgeva più bello e grandioso per architettura del bolognese artista Gio. Andrea Seghizzi (25), valente per invenzioni teatrali di scenari e di macchine, stato già ad erigere simiglianti opere al servigio di vari Principi d' Italia. In detto teatro si diedero incontanente sceniche composizioni musicali (26) riservato però da principio alle stagioni in cui il teatro pubblico anzidetto non agiva per ordine e spendio del bolognese Reggimento: laonde stabilita fu in seguito una norma regolare per le recite quali si fossero musicali e drammatiche ovvero di genere comico, affine di evitare gl' inconvenienti di gara e preferenza tra i due teatri, condotti talora per forza d' impresari, che a proprie spese facevano inoltre eseguire delle spettacolose rappresentazioni.

Noi troviamo per documenti sincroni che il teatro della sala del Podestà davasi in locazione (27), con obblighi fissati nelle scritture che serbansi pur oggi nel predetto Archivio. Noi abbiamo cercato indarno come il teatro Guastavillani passasse in proprietà alla famiglia Formagliari, e come fosse per questa ben nota posseditrice famiglia appellato dappoi il teatro Formagliari: forse ciò conoscere si potrebbe per istrumenti e carte degli archivi spettanti alle famiglie suddette. Egli è certo che col secondo appellativo venne indicato (28) quasi sempre ne' titoli delle diverse teatrali opere, le quali in esso si fecero, e quando anche lo stesso teatro fu acquistato dalla famiglia Zagnoni, a spese di cui poscia rimodernavasi (29) notabilmente e riceveva denominazione di teatro Zagnoni, pur coll' appellativo Formagliari surriferito si conosceva e si chiamava; sebbene fosse talora detto Teatro Casali per la località della sua postura prossimana al palazzo

de' Casali, indicata pur oggi in via di Miola, e rimarcabile al passeggero per una casa non decente al luogo ed informe, la quale sta accanto a quella ov'è l'odierno Caffè chiamato delle Scienze.

Che delle compagnie di attori per musiche, drammi e commedie vagassero in Italia al modo quasi formate, ch'ora le vediamo prodursi sulle scene di varie città per cura ed interesse d' impresari speculatori, a noi riescirebbe facile darne notizie; non che dire i nomi degli attori stessi più segnalati; ma avendo noi divisato in queste memorie di non far novero (30) di tali compagnie, avvertiremo solamente ch' esse accrebbero di soggetti per la ricerca loro secondo la moltiplicità de' teatri pubblici, che nel XVII secolo si costruirono; divenuto com'era, lo abbiamo accennato anteriormente, un bisogno illimitato e gradito più che in altri tempi agevolare i mezzi da riprodurre i teatrali trattenimenti. Sicchè fu di mestieri anche in Bologna un altro teatro erigere per soddisfare alle brame de' molti concorrenti, manifestate non tanto nella classe media de' cittadini quanto in quella del popolo, che gradiva assai ed accorreva volontieri a tal genere di utile e dilettevole istruzione.

È perciò nel 1686 si rizzava di pianta il Teatro Malvezzi, tutto di legno, per invenzione, opera e spesa del prelodato architetto Sighizzi, entro un grande salone della famiglia Malvezzi da san Sigismondo; il quale teatro, a giudicio dello storico degli artisti nostri (31) era magnifico e sontuoso, ed aveva superbe scene, tenute mirabili per la quantità delle mutazioni conformi alle rappresentanze che si facevano. Quel teatro si descrive simigliante all' altro Guastavillani o Formagliari, il quale dal medesimo architetto erasi operato venticinque anni innanzi, e del quale abbiamo tenuto già parola. Il Teatro Malvezzi variava nella sa-

goma degli ornamenti per essere l' artista costruttore di fertile fantasia dotato, e pronto a nuove invenzioni. Nel carnevale dell' anno 1687 si apriva al pubblico con opere in musica (32) scritte appositamente da valenti maestri che allora in Bologna e fuori godevano meritata rinomanza. Nell' anno stesso s' avevano qui tre teatri aperti: su di essi producevansi opere piacenti all' universale de' cittadini e lodate anche dagli estranei. Di poi fu regolato da chi presiedeva alla direzione delle cose teatrali, per parte governativa o comunitativa, che ogni anno al volgere delle stagioni, quando in uno, quando in due de' teatri anzidetti, avessero luogo nuove opere: e gli spettatori assistendo a quelle, ora nell' uno ed ora nell' altro per confronto, si compiacevano di portare giudicio sul merito musico ed artistico, o sul drammatico e comico, non per conoscenza forse d' arte, siccome suole accadere pur oggi, ma a commovimento delle sensazioni individuali. Molto concorso ebbero perciò in que' tempi e nei posteriori il teatro del pubblico, il Formagliari ed il Malvezzi, crescendo ne' bolognesi mai sempre il sentito trasporto e la dilettazione, dicasi pure, e la intelligenza per le teatrali rappresentanze, la quale mantennero pur viva sino ai nostri giorni, a modo da esser anche in ciò i bolognesi, riguardati siccome forniti di fino gusto e di molto discernimento. Ondecchè se non sono artisti di cartello ed opere conosciute di celebrità, nel grande teatro riscuotono difficilmente plauso ed ammirazione.

Se da noi le memorie istorico-artistiche intorno a' teatri nostri si dovessero estendere a' particolari e circostanziate notizie, per quel che appartiene alle rappresentazioni le quali via via continuarono negli anni susseguenti con grande pressa e laude, assai avremmo noi a discorrere ed annotare: e così in quanto alla

erezione del Teatro Marsigli (33), che al principio dello scorso secolo si faceva in una casa di cotesta famiglia a strada maggiore, onde dare in esso opere musicali e drammatiche a scelta quasi parzialmente dalla nobiltà e signoria di Bologna ed a mezzo di elette compagnie pur anche di attori dilettanti: e per ciò stesso si costruiva l' altro privato e piccolo teatro de' Felicini (34); de' quali due ultimi teatri, avendosi ne' bolognesi viventi ed intervenienti per durevole ricordanza, bastarà a noi averne toccato: e così solleciti procedendo colle memorie nostre più avanti, daremo fine alle notizie su gli anteriori teatri con la brevità che ci siamo proposta, e che abbiamo da principio accennata.

I due teatri, il Malvezzi (35) ed il Formagliari (36), furono preda di repentini ed ignoti incendi ed offrirono uno spettacolo orribile e difficile a descriversi: a sostituzione del teatro Malvezzi sorgeva, dopo molte vertenze d' arte, il gran Teatro del Comune; perciocchè il Teatro del pubblico, nel palazzo del Podestà, quasi inservibile s' era ridotto per deformità e vecchiezza, laonde disfarlo (37) fu tenuto miglior consiglio per cagioni di decenza e convenienza. Invece del Teatro Formagliari appellato poi de' Zagnoni e de' Casali si formava il Teatro Taruffi (38): e poco dopo si fabbricava nella strada di santo Stefano al Corso il Teatro Badini (39) ovvero il Teatro appellato del Corso per la località in che venne innalzato. Al Teatro Marsigli (40) ormai disusato era sostituito il Teatro Contavalli (41). L' usanza essendosi introdotta de' teatri diuni, a diletto specialmente de' popolani ed artieri, onde avessero agio nelle produzioni teatrali di conseguire dilettevole istruzione nelle ore pomeridiane de' dì estivi, ancora in Bologna di subito due dei detti teatri si videro innalzati. Uno in legno, più volte ricostrutto ad uso provvisorio nel prato che fu già del monaste-

ro delle suore denominate di s. Lorenzo a strada Castiglione, il quale teatro diurno denominavasi l'Arena della Fenice, l'altro teatro pur diurno in mattoni architettato ed appellato oggi l' Arena del Sole (42) a poca distanza della Montagnola in cui sono i pubblici giardini. Il Teatro Felicini aprivasi di rado per intrattenimenti scenici, cioè qualche volta vi agirono delle compagnie drammatiche e musicali, o d' italiani amatori o di comici francesi, o quando per società private al finire del carnevale vi si tenevano de' veglioni mascherati. Similmente all' uso anzidetto altri due teatri minori furono eretti e posti in azione, sovente a scopo di beneficenza, si vuole quivi accennare al Teatro Loup (43) in cui agiscono spesso filodrammatici dilettanti; ed al Teatro Hercolani (44) nel quale, per Accademie di musica o per rappresentanze di prosa, conviene sovente la classe più agiata e distinta, che non tralascia mai di frequentare tutti gli altri teatri.

Avendo noi da principio il divisamento nostro significato esser quello di trattare parte a parte i restauri e le variazioni che si fecero nel grande Teatro del Comune, degno di speciale considerazione ed ammirato tra i primi d' Italia, non solo da' concittadini ma eziandio dagli stranieri per la sua vastità, per la vaga architettura, per la ricca decorazione e per altre circostanze, a maggiore chiarezza dell' assunto nostro divideremo le memorie sopra esso teatro nelle diverse epoche trascorse dal primitivo progetto e sua intrapresa costruzione e similmente dal primo restauro all' odierno secondo. Sicchè lo stato dell' attuale Teatro Comunitativo dovrassi per noi riguardare proveniente da lavori eseguiti nelle epoche seguenti; prima che si riporta al tempo percorso dall' anno 1756 al 1763 allorquando il teatro fu impiantato e finito: seconda che si riferisce al primo restauro, del quale si portò la

esecuzione dal 1818 al 1820 variando notabilmente l' originaria costruzione e decorazione: terza che è quella dello avere provveduto nel 1828 ad illuminare la platea con un grande e ricco lampadario per migliorarne la viziosa visuale condizione: quarta che corrisponde ai nostri tempi, dal 1853 al 1854, e riguarda il secondo restauro, facendosi sul primo sostanziali mutamenti e questi pur estesi in quanto si era praticato per situare il detto lampadario.

Dall' originale impianto alle successive variazioni e di tutt'altro che avenne in questo teatro, entro i periodi delle quattro epoche da noi indicate, qui faremo ora analitico discorso: notando a suo luogo le opere sceniche più clamorose, che in esso si rappresentarono, ed alla fine gli artieri ed artisti che hanno operato nel predetto secondo ed ultimo restauro; e de' quali indicheremo ancora i rispettivi lavori.

Sino dell' anno 1747 una società di nobili bolognesi formava il progetto (45) di edificare un nuovo teatro in Bologna: tre anni dopo cioè nel 1750 quella società essendosi ricomposta o riunita coll' aggiunta di molti cittadini umiliava una supplica (46) all' allora regnante sommo pontefice Benedetto XIV (Lambertini compatriota di nome immortale) per l' approvazione al progettato teatro: la detta supplica otteneva un benigno rescritto con la remissiva all' arbitrio di tutta le facoltà opportune e necessarie, diretta all' Eminentissimo Legato della città nostra, il qual era a que' giorni il famoso cardinale Fabrizio Sarbelloni, di cui pur oggiogiorno rammemorasi il bando generale intimato intanto ch' egli reggeva questa Legazione. Nello stesso anno 1754 si pubblicava una notificazione (47) ed altra nell' anno seguente (48) per avvisare ai mezzi più confacevoli e facili, onde attuare quel progetto e devenire al più presto possibile alla erezione di sì gran-

dioso edificio; designandosi nel frattanto i nomi de' promotori e soprantendenti al teatro; le norme pe' contribuenti alle spese e per la costruzione della proprietà de' palchi; gli obblighi ed utili che s' avevano a ripromettere in una intrapresa tanto onorevole e decorosa alla patria, d' altronde ricca di altri ragguardevoli monumenti d' arte.

Dal Senato bolognese pure davasi assenso favorevole alla impresa ideata con intendimento di fabbricare un nuovo teatro e grande molto, che di lunga mano nella magnificenza e vastità superasse il consunto teatro Malvezzi, e che fosse collocato in sito poco lontano da quello il quale dicemmo incenerito. Intanto gli architetti concorrenti alla fabbrica del Teatro in discorso studiavano qual uno e qual altro di concepirne idea relativa al progetto e di presentarne analoghi disegni. La famiglia artistica dei Galli Bibiena (49) s'era distintamente fatta conoscere e pregiare in Italia e fuori per opere architettoniche teatrali e per dipinture di scenografica nuova invenzione. Uno di essa famiglia, quant' altri intraprendente, Antonio Galli Bibiena (50) propose di costruire egli stesso il teatro di Bologna, e addittò il guasto de' Bentivogli nella strada san Donato per luogo a ciò conveniente, dove che prima s' ergeva il magnifico palazzo di Sante poi di Giovanni II Bentivoglio (51), per furore di popolo già atterrato e distrutto, quasi un ducento cinquant' anni avanti, e rimasto allora un suolo montuoso di pertinenza proprietaria del marchese Guido Bentivoglio d' Aragona, dimorante con la famiglia sua in Ferrara: l' architetto Bibiena perciò eletto nel 1755 dal bolognese Senato presentava un modello in legno (52) dell' ideato teatro, e suggeriva di convertire alla costruzione di questa fabbrica, che sarebbe assai costosa, i fondi destinati già per le giostre cavalleresche autunnali. Dopo molti

discorsi in favore ed in opposizione fu risoluto di far acquisto del terreno indicato dal Bibiena anzidetto (53) e di valersi dell' ingegno e dell' opera di esso stesso.

Era il dì 21 aprile 1756 allora che si diede principio alle fondamenta, nell' accennato guasto, per la edificazione del nuovo Teatro pubblico del Comune, poste sotterra dai maestri muratori in più punti con direzione di esso Bibiena e con assistenza del capomastro Michelangelo Galletti. I muri esterni della gran fabbrica ed il portico, l' atrio ed i locali per custodia e servigio del teatro, si videro terminare nel 1757. Altri locali furono in seguito aggiunti e uniti secondo le esigenze sorvenute per gli attori, ed lo accrescere di numero degl' inservienti. In questo frattempo gli emuli architetti ed altri parteggianti per essi si adoperarono acciò la fabbrica fosse sospesa, se non tolta, alla direzione dell' architetto inventore; ed in voce e in iscritto (54) presentavano riflessioni, pareri, quesiti, difficoltà e contrarietà purtroppo insistenti ed ostili, siccome accade quasi sempre per invida emulazione, nello imprendere ed eseguire, che si faccia, una qualsiasi opera di rilevanza. Nell' aprile 1758 si cominciò a lavorare entro il teatro, formando gli ordini de' palchi ed ornando i muri all' intorno della platea: terminato anche il proscenio, dallo stesso Bibiena dipingevasi la vôlta e tutto che era di mestieri a conveniente decorazione. Egli dal 1761 al 1763 diede compiuto il fabbricato nello insieme fatto tutto di vivo a mattoni e non in legno, siccome taluni de' suoi avversari avevano voluto si facesse, forse nella speranza di rifarlo a lor talento: ed ancorchè gli riescisse bene (55) e collaudato, gli fu giuocoforza soffrire rincrescimenti e dispiaceri, e sottomettere all'altrui prepotente volontà il concetto suo e cangiarlo più volte, all' atto di lavorare, con notabili modificazioni. Però

quest' opera, ad onta degl' invidiosi e malavoli, finita appariva grandiosa e magnifica (56) e tale ch' egli ne ebbe molte lodi dagl' intelligenti d' arte e dagli affezionati a lui, per la vaghezza dell' idea, per la struttura imponente e per la varietà ornamentale.

Condotto così a termine nel predetto anno 1763 il grande Teatro di Bologna ed aperto al pubblico in primavera, cioè nella sera del sabbato 14 maggio, vi si rappresentava per la prima volta il dramma intitolato — il trionfo di Clelia — (57) poesia del Metastasio (58) musica del Gluck (59). Non è a dire quali fossero gli elogi dati all'architetto, che avea vinti i suoi contradditori, per tanta mole sì magistralmente innalzata e decorata; e non ripeteremo se il nuovo spettacolo piacesse sommamente all'universale de' concittadini spettatori, puranche per le analoghe meravigliose scene di lui ed altrettali decorazioni. Nei fasti del nostro teatro segnavasi questa prima apertura come una straordinaria ed inusitata pompa e simile forse non veduta allora in altri teatri d' Italia. Ma invece che intrattenerci noi a dar conto del felicissimo esito dell' opera musicale e di quant' altro in proposito, dobbiamo qui estenderci alquanto a parlare del concetto architettonico del Bibiena, portato a compimento nelle varie circostandel suo teatro; quindi lo esamineremo in ogni sua parte, cominciando dal portico che vi sta dinanzi; dall' atrio all' ingresso, poi avendo sott' occhio le tavole incise e pubblicate (60) per le stampe, ne descriveremo l' interna forma, faremo cenno della grandiosità del teatro medesimo (61), in fine noteremo (62) le rappresentazioni più splendide, svariate, spettacolose, che si diedero sulle scene di esso teatro successivamente.

EPOCA PRIMA

Il portico fu architettato a fronte del piazzale, a metà circa lungo la strada di S. Donato, con dodici arcate semicircolari sostenute da undici colonne doriche e da due pilastri parimenti dorici all' estremità di esso portico, ai quali sono addossate due terzi della grossezza di esse colonne, le une e gli altri sopra zoccoli, che posavano su due gradini ora soppressi per l'avvenuto alzamento del piano stradale: le dette arcate fornite sono all' esterno di archivolti corniciati, ciascuno con mensola di serraglia nel suo mezzo; al dissopra delle quali ed in tutta la larghezza del portico corre un cornicione parimenti dorico, su cui s'aveva da innalzare la facciata, non costrutta mai secondo l'idea primitiva dell'archittettura Bibiena, però data alle stampe nel 1771 dall'artista Capponi (62). Tale portico è lungo metri 55. 67 largo met. 6. 65 e trovasi coperto da vôlta a vela, la cui sommità dista dal piano di detto portico met. 11. 30 e dal piano stesso all'imposta di essa vôlta evvi l'altezza di met. 5. 73. Nel muro poi di parete al portico anzindicato sono quattro porte, due maggiori verso il mezzo della facciata per ingresso ed uscita dal teatro, e due minori però chiuse alla estremità del portico medesimo, di più vi stanno in detto muro otto ornate finestre, due nel mezzo della facciata, e le altre sei poste tre a tre fra le porte suddette: di queste quella di sortita, che rimane alla sinistra per chi guarda il portico, corrisponde immediatamente in mezzo del lato più lungo dell'atrio, che in breve sarà descritto, come vi corrispondono ancora nel lato stesso quattro delle summenzionate finestre, ripartite due per ogni parte della porta di sortita, sopra la quale all'esterno del portico descritto si legge la memoria seguente.

FABRITIO . TIT . S . STEPHANI . IN . MONTE . CELIO
S . R . E . CARD . SERBELLONIO
BONONIAE . PONTIFICIO . DE . LATERE . LEGATO
SENATVS . BONONIENSIS
SOLO . EMPTO
A . MARCHIONE . GVIDONE . BENTIVOLO . DE . ARAGONIA
MAGNATE . HISPANIARVM
ET . PATRITIO . VENETO . BONONIENSE . AC . FERRARIENSE
VBI . AMPLISSIMAE
IOANNIS . II . BENTIVOLI . DE . ARAGONIA
DONI . FORISQUE . CLARISSIMI
AEDES . OLIM . FVERANT
THEATRVM
CONSTRVENDVM . CVRAVIT . ANNO . MDCCCLVI

L' atrio del teatro è di forma rettangolare ed è lungo met. 21. 97 largo met. 9. 25, ed alto dal sommo della vôlta che lo copre al basso del pavimento met. 9. 97; da questo pavimento all' imposta di essa vôlta vi è l' altezza di met. 7. 50. Nelle due pareti più corte dell' atrio, le quali stanno alla destra e sinistra della sopradetta parete più lunga verso il portico, sono in quella a destra tre porte, l' una chiusa, la seconda introduce alla sala d' aspetto e caffè, e la terza, che rimane nel mezzo o tra le predette, comunica ad un piccolo vestibolo, quale mette alla porta d' ingresso al teatro sotto al summentovato portico; e nella parete alla sinistra dell' atrio stesso due porte stanno e mettono al luogo della distribuzione de' viglietti (luogo che corrisponde parimenti al portico), all' ufficio del custode del teatro, ed al locale di deposito de' tabarri, ombrelle, bastoni ed altro. Nell' alto della parete fra le due porte è stato nel 1851 collocato il ritratto, in busto a tutto tondo, dell' architetto fondatore Antonio Galli Bibiena. Nella quarta parte dell' atrio

predescritto, di rincontro a quella, in cui stanno le finestre e la porta di sortita del teatro, vedonsi tre altre porte sopra tre gradini, una maggiore nel mezzo e due minori a' lati: la maggiore introduce direttamente alla platea, montandovisi in origine per cinque gradini, accresciuti poscia per ciò che diremo più avanti; e le due minori accedono alle due laterali loggie terrene, alle due parimenti laterali scale, ciascuna di otto rami ed ogni ramo di dieci gradini, le quali conducono alle quattro loggie superiori, che danno adito ai palchi disposti in altrettanti ordini, e dalla quarta loggia de' medesimi salendo tredici gradini, a continuazione delle sopradette due scale, si arriva alla quinta loggia, e da questa ai palchi del loggione. Nelle loggie suddette al pian terreno stavano lateralmente due altre porte, che comunicavano esse pure colla platea per isfogo alla sortita del teatro. L'interno del teatro, in quanto alla sua forma, si mostra semicircolare nella parte, ove ora sta la porta succursale d'ingresso a prospetto della bocca d'opera; la quale nel progredire della curva allargandosi dolcemente da un lato e dall'altro prende la forma di campana sino alla linea d'incontro, ove incomincia la bocca d'opera, che sul palco scenico si estende per tutto il proscenio.

In quanto alla grandiosità. — Si ha da osservare che il diametro dell'anzidetta curva semicircolare è di met. 16. 20 che dal diametro suindicato al principio della bocca d'opera, che si elevava dal piano della platea metr. 1. 40 corre la distanza di metr. 11 che l'altro diametro, che dir si voglia, in cui termina la campana presso la bocca d'opera è di metr. 18. 20, che questa bocca d'opera estesa, come si è detto, al proscenio è lunga metr. 15. 20 e larga metr. 4, sicchè la superficie complessiva della piazza del teatro, chia-

mata platea computasi ragguagliatamente a metri quadri 189. 20, e l' altra del proscenio a metri quadri 60. 80.

E volendo ancora far menzione della grandiosità del palco scenico, se riguardasi questo palco diviso in quattro parti, cioè in quella di mezzo destinata più propriamente alla scena: nell' altra a capo per servir agli sfondi della scena stessa: e nelle ultime due laterali all' anzidetta di mezzo, le quali servono di corredo allo scenario e di riunione del personale in azione, si ha la superficie di ciascuna delle quattro indicate parti così espressa: la parte di mezzo risulta di metr. quad. 524. 80, la seconda di testa, compresi i due locali in oggi occupati dall' attrezzista e dai corristi, è di metr. quad. 216. 90, la laterale alla destra della prima, guardando la platea, metri quadr. 122. 30 ,e la laterale alla sinistra della medesima prima metr. quad. 144; cosicchè la superficie totale del palco scenico, non compreso la porzione suespressa impiegata nel proscenio, ammonta a metr. quad. 1008.

Seguitando inoltre a discorrere dell' interna grandiosità di questo teatro, fa d' uopo avvertire che il medesimo trovasi avere nelle sue pareti quattr' ordini di palchi, e più un quinto denominato loggione, ricavato nel sesto o montata della vôlta che copre la platea. Girano poi tali ordini di palchi all' intorno di dette pareti della platea e nelle pareti del proscenio in numero di 24 nel 1.° ordine, a cui corrisponde nel suo mezzo la sopraindicata porta principale d' ingresso alla platea: in numero 25 palchi nel 2.°, 3.° e 4.° ordine; ed in nnmero di 23 nel 5.° ordine, stantechè non sonovi i due palchi di proscenio per la continuazione della detta vôlta sulla bocca d' opera. Nella stessa bocca poi dell' ordine 1.° anzidetto vi sono altresì due altri palchi, ma scoperti con parapetti sporgenti

curvilinei, che lateralmente alla bocca d' opera ad essa si vanno ad unire, come si andavano ad unire alla medesima le pareti di questi due palchi colla forma loro curvilinea rientranti, e che facevano poi seguito alle altre pareti della platea a foggia di campana; per cui si deduce che il totale de' palchi ne' quattro primi ordini ascende a 101, dei quali gli ordinari si misurano di profondità met. 2. 40 con imboccatura larga met. 1. 55; e quelli di mezzo l' uno soprapposto all'altro di eguale profondità e posti di faccia alla bocca d' opera, hanno la imboccatura larga met. 4. 05.

Elemento pure della grandiosità di questo teatro si è l' altezza sua in riguardo alla platea, alla bocca d' opera ed al palco scenico. L' altezza della platea, presa dal punto di suo piano orizzontale a quello dell' impeduccio della vôlta che la copre, risulta di met. 14. 62 avendo poi di sesto o montata la vôlta stessa met. 2. 44. L' altezza della bocca d' opera dal palco scenico ai due architravi, che incassavano il lacunare di soffitto, è di met. 11. 92 e finalmente l' altezza del palco scenico, dal suo piano presso la bocca d' opera summentovata al colmo del corrispondente tetto a due pioventi, era di met. 22. 80. E l' altezza dell' altro colmo del tetto parimenti a due pioventi, che copriva la parte di esso palco scenico in testa al medesimo era di met. 11. 25. E volendo ancora dar contezza dell' originale interna decorazione, seguiremo la osservazione nostra sopra le tavole incise ed indicate, dalle quali si deduce quanto segue, ancorchè oggi variato.

In quanto alla decorazione della platea. — In ciascuno dei quattro ordini de' palchi già descritti vi erano e vi sono mantenute le dodici pilastrate; doriche nel 1.° ordine, ioniche nel 2.°, corintie nel 3.° e composite nel 4.° ed esse pilastrate ne' primi detti tre ordini si trovano sottoposte a delle sporgenti cornici, ch'era-

no mosse nell' andamento loro, e che portavano degli sporgenti parapetti pur mossi, con balaustri a due palle per riparo de' palchi arcuati, nel 2.° ordine architravati: negli ordini 3.° e 4.° mentre i parapetti dei palchi egualmente armati nel 1.° ordine (63) e de' due scoperti palchi nell' ordine stesso, laterali alla bocca d' opera, stavano tutti quanti sopra basamento impiantati sul piano orizzontale della platea; intorno alla quale era una ringhiera, con parapetto composto di eguali balaustri a due palle, elevata per due gradini sul detto piano, intermediata per due porte di sortita, e proseguita poi sino all' incontro dei due preindicati palchi scoperti. Al di sopra poi delle sopradette pilastrate composite v' era una cornice, la quale nel girare all' intorno detta platea, passava ben anche al di sopra della bocca d' opera, alla quale cornice sormontava un attico che faceva parapetto ai palchi di loggione nel 5.° ordine, quali erano come pur sono arcuati e con lunetta inestantesi nella vôlta della platea. Ciascuna parete poi de' suaccennati due scoperti palchi veniva decorata da nicchione con suo stipite e frontale e con entrovi due statue (64), una delle quali rappresentava la musica, l' altra la poesia. E gli altri palchi di 1.° e 2.° ordine, forniti erano di piccole mosse mensole nel mezzo de' loro archivolti: e quelli del 3.° ordine avevano tre mensole di mossa forma anch' esse simiglianti; una piccola nel mezzo degli architravi e due maggiori sotto agli architravi stessi, e poste aderenti alle pilastratine di sostegno loro: gli architravi poi de' palchi nel 4.° ordine avevano soltanto due sottoposte mosse mensole aderenti esse pure alle rispettive pilastratine.

In quanto alla decorazione nella bocca d' opera. — Questa decorazione, che, come si è detto, estendevasi al proscenio, consisteva in quattro sporgenti colonne co-

rintie con sottoposti piedistalli, i quali posavano sopra zoccoli e questi sopra basamento impiantato sul piano di esso proscenio, ed il basamento si andava ad unire all' altro, che circondava la platea. Al disopra delle predette colonne stavansi delle arcuate grandiose mensole, che sorreggevano i due architravi del proscenio medesimo, fra i quali vi era un soffitto a lacunare. La cornice dell'architrave, davanti la bocca d'opera, era nel suo mezzo decorata con lo stemma di Bologna e suo soprapposto confalone, ed erano ai lati due leoni. I palchi laterali ad esso proscenio arcuati nel 1.° ordine ed architravati negli altri tre ordini superiori; e tutti con parapetti, sopra sporgenti cornici, frapposti agl' indicati piedistalli ed elevate colonne; quali parapetti erano con balaustri eguali agli altri de' preaccennati palchi. I palchi del 1.° ordine avevano a lato delle pilastrine doriche, ed una piccola mensola nel mezzo degli archivolti: a lato poi de' palchi nel 2.° ordine si trovavano delle coloncine ioniche e tre mensole; l'una piccola a metà dell' architrave: le altre due maggiori e sottostanti all' architrave stesso, le quali appoggiavano a delle pilastratine: a lato pure dei palchi nel 3.° ordine stavano parimenti delle coloncine corintie con una sola piccola mensola a mezzo dell' architrave: e finalmente i palchi del 4.° ordine, altro non avevano che due mensole laterali e sotto all' architrave.

Fin qui la descrizione nostra risponde alle tavole incise per dare, sino a' tempi dell' architetto Bibiena, una totale artistica o lineare dimostrazione del teatro che, nell' idea sua primitiva, decorato esser doveva puranche di analoga decorazione più avanti del proscenio attuale, e cioè a' lati di questo avevasi il proscenio a continuare rientrante e con due curve ali di fabbrica e restringere un poco la visuale del palco scenico, in cui a comodità di sortita per gli applausi

agli attori, si avevano due porte decorate similmente nello stile d'architettura, ond'era ornato il teatro, secondo che apparisce per un modello in legno conservatosi tuttora entro una stanza dell'antico Archiginnasio bolognese.

Non faremo qui ricordanza per serie (65) delle opere o rappresentazioni in musica ed altri spettacoli, che nell'epoca prima sopradescritta si ammirarono in questo teatro; non dobbiamo però passare sotto silenzio, anzi ne pare degno di esser rammemorato lo spettacolo nuovo e sorprendente datóvi una sera, sul finire del giugno 1805, allorchè Napoleone I imperatore de' Francesi e re d'Italia si trattenne in Bologna. Perciocchè nel gran veglione offertogli con apparati e preparativi sontuosi, venne alzata la platea del teatro a livello del palco scenico, il quale poi protraevasi per un' apertura, praticata al muro esterno fino a quell' ammonticchiato terreno, che si denomina pur oggi il guasto (66) ed appartiene a particolar possessore; e nel quale, come fosse continuazione del teatro stesso, erasi fatto o improvvisato un vago e deliziosissimo giardino con fiori, arbusti, obelischi, fontane, e quant'altro si addice a luogo di tal natura ed amenità. Duemila lumi contanvasi entro il teatro, duemila e cinquecento nel giardino. Nulla noi diremo intorno al pregio delle decorazioni ed all'eleganza degli abbigliamenti. Le une e gli altri furono tali, al racconto di quelli che son pur vivi e ne furono spettatori, da superare altre feste allora fatte in Italia per sì celebre possente dominatore: delle quali, come di questa ancora rammemorata in Bologna, non daremo particolare ragguaglio circa agli apparati per serici drappi e veli, onde le vie meno principali erano addobbate: essendochè descritte si leggono ne' giornali bolognesi.

EPOCA SECONDA

Lo stato della originale costruzione di questo grande Teatro durò per cinquantacinque anni, e tenuto com' egli era uno de' primi teatri d'Italia, si facevano un vanto i più celebri maestri di musica, ed i cantanti più rinomati e di cartello, a prodursi nel teatro di Bologna. Il perchè in esso si diedero produzioni (67) adatte veramente a tanto nobile e magnifico edificio: nel quale per le ingiurie del tempo essendo in parte deteriorate le decorazioni, e richiedendo le novelle foggie delle azioni teatrali ben altri meccanismi e commodi, che non erano stati ricercati negli anni precedenti, venne in animo a questo eccelso Municipio di restaurarlo, siccome fece negli anni dal 1818 al 1820, adoperando in ciò il suo architetto Giuseppe Tubertini. Fu in allora elevato a due pioventi il tetto che copre il palco scenico nella parte di mezzo e nelle due ad esso laterali, dai met. 22. 80 ai met. 26. 80 e nella porzione di testa all' anzidetta di mezzo dai met. 11. 25 ai met. 15. 25: conseguentemente alzavasi l' apparecchio delle così dette gradizzate e corrispondenti macchinismi, per meglio maneggiare lo scenario; fu ricostrutta l' ampia vôlta della platea, rifatto il tetto, e cambiato l' orizzontale piano della platea stessa in un piano inclinato verso la bocca d' opera; per cui i cinque gradini che si montavano alla porta di detta platea furono accresciuti sino al numero di dieci. Inoltre si volle variata in molta parte la decorazione architettonica delle pareti, intorno alla platea e nella totalità la decorazione della bocca d' opera estesa al proscenio; per il che con siffatto cangiamento venne a scomparire l' originale stile del Bibiena, come qui viensi ora a dimostrare.

In quanto alla decorazione della platea. — Fu tolta al tutto dal piano della platea l'elevata ringhiera che vi girava attorno sotto al 1.° ordine de' palchi pel mutamento di detto piano dall' orizzontale all' inclinato verso la bocca d'opera. Furono ridotte rettilinee le mosse delle sporgenze ai parapetti de' palchi ne' suoi quattr' ordini, e delle sottoposte loro ricorrenti cornici di sostegno, e cambiate altresì le forme tanto de' balaustri dinanzi a' parapetti suindicati, quanto delle mensole ed ornati relativi negli archivolti de' palchi medesimi. Venne pur levata la superiore cornice di corona, che percorreva all' intorno e sull'architrave della bocca d'opera, non che rese rettilinee le pareti di forma curvilinea risultante nel punto, ove stanno i due scoperti sporgenti palchi a lato della bocca d'opera, e per conseguenza levati i nicchioni colle statue che trovavansi in dette pareti. I balaustri che prima avevano due palle frapposte ai plinti per capitelli e peducci, le due palle commutate furono in fusto a vaso esile con fogliami adorni, volendo con tale cambiamento rendere i balaustri stessi più leggeri ed eleganti.

In quanto alla decorazione della bocca d' opera. — Anche questa fu alterata totalmente per edificarne altra che facesse parte di una nuova amovibile sala a colonne corintie isolate, ed a consimili pilastrate a muro, formantesi nell' area del palco scenico, ad uso degli annui veglioni per carnevale; nella circostanza de' quali s' innalza sollecitamente, con ben inteso meccanismo il piano della platea al livello di detto palco scenico: cosicchè da essa platea e lungo il palco scenico si ha un solo vasto locale, che quando nelle due parti di sala e di teatro si compone, ancorchè esse parti dissimili per forma, osservato dal punto estremo della sala all'altro di rincontro della curva ov' è la porta d' ingresso al teatro, produce al chiarore di centinaia di lumi a cera un' effetto grandioso ed imponente.

Tale edificazione o cangiamento della bocca d'opera, estesa, come più volte s'è detto, al proscenio, consisteva in quattro pilastroni corintii elevati sopra andante zoccolo ed impiantati sulla porzione del palco scenico, che serve ad esso di proscenio, quali pilastroni terminando nella parte superiore co' suoi rispettivi capitelli, portavano i due lunghi architravi sovrapposti a detta bocca d'opera, il cui spazio intermedio era chiuso al disotto da una piana soffitta. Cambiata pur venne la forma e decorazione de' palchi del proscenio, levando le pilastratine doriche nel 1.° ordine, le coloncine ioniche nel 2.°, le altre coloncine corintie nel 3.°, la forma delle mensole nel 4.°, in fine uniformando detti palchi alla decorazione degli altri palchi all' intorno della platea più sopra descritta. Allora fu posto sopra l'architrave o imboccatura del palco scenico, un nuovo ed ingegnoso orologio, eseguito dal meccanico Pietro Toldi bolognese, ch' era adetto in quel tempo al gabinetto di fisica in questa Università degli studi.

La nuova vôlta del teatro fu allora dipinta ad ornato dal professore prospettivista Mauro Berti (68) che pure dipinse la sala de' veglioni anzidetti. Nella vôlta finse un praticato difeso da balaustrata con quattro spartimenti, ne' quali il figurista Pietro Fancelli coloriva sedenti in varie attitudini la Musica, la Poesia, la Pittura, e la Storia, e sopra uno sfondo a cassettoni diviso e formante un catino, ch' era ben' inteso ed eseguito in prospettiva. Dal sunnominato Fancelli si figurava in pittura il nuovo sipario rappresentante Alessandro e Timoteo (69), l' uno a sedere nel trono de' Persiani presso a Taide amata, l' altro in faccia ad essi, nel finto piano della reggia, toccando una lira e facendo provare in petto a quel vittorioso monarca il prepoter della musica. All' intorno un corteggio di ministri,

guardie e danzatrici, figure tutte variamente mosse ed atteggiate, le quali formavano una composizione ricca e lodata ancora per effetto pittorico. Riaprivasi questo riformato teatro nella stagione autunnale dell'anno 1820 con opere e balli (70) la cui bellezza e sontuosità, anche in vista delle scene e decorazioni, rimane pur viva nella memoria de' viventi.

EPOCA TERZA

Nell'anno 1828 il Municipio di Bologna si determinò d'illuminare la platea del Teatro già descritto con un grandioso lampadario portante 60 fiamme nella costruzione appellata all'Argand, distribuite in due giri: l'uno superiore di 40 fiamme e l'altro inferiore di 20. Esso lampadario venne guernito di metalli dorati e di splendidi cristalli varioformi; per la collocazione del quale fu di mestieri praticare nella vôlta di detta platea un'apertura circolare del diametro di met. 3. 04, fatta a modo che si potesse facilmente chiudere ed aprire con seracinesca scorrevole per poter dalla fatta apertura abbassare ed innalzare il lampadario medesimo. Lo che facendosi, ne' riguardanti intervenuti allora e di poi al teatro, riesce nuovo e gradito trattenimento, e rallegra per la molta luce ch'all'intorno spande con veduta distintiva degli spettatori. Dalla precorsa epoca a questa nostra nel teatro sinora descritto, diverse opere musicali e spettacolose si ammirarono, delle quali non daremo noi (71) qui la serie precisata da una descrizione, ma in nota porgeremo i titoli e particolari, se non sieno a notizia di que' che di rado intervengono al teatro nostro, e di que' che stati non fossero presenti a siffatte opere. Non dobbiamo qui passare sotto silenzio, che sino dal 1838

fu estradata una circolare del Senatore di Bologna ai proprietari de' palchi pel ripulimento delle dorature, de' dipinti, e per nuova sostituzione di tende e cuscini ai palchi di proprietà particolare, e per quant' altro fosse a decoro ed abbellimento di questo teatro: lo che se non in tutto, almeno in parte, fecesi rispondendo a quell' autorevole invito.

EPOCA QUARTA

Venuta in appresso a deperirsi l' interna pulitezza e venustà di questo Teatro, fu dalla bolognese Magistratura trovato di convenienza ristaurarlo nuovamente, ed era stabilito di farne proposta al Comunale Consiglio, che inteso di ciò ne approvava il pensiero nella sua sessione dei 17 febbraio 1853: per cui dal principio della primavera 1853 a tutto l' estate 1854 si sono fatti i lavori occorrenti e convenienti con disegnato progetto del cavaliere professore Carlo Parmeggiani, ingegnere architetto, che ne ha avuto nello eseguirli pur anche la totale direzione.

Affine poi di curare la parte economica di quest' ultimo restauro, il prefato Consiglio Comunale nominò una speciale Commissione composta di due Conservatori Municipali, che furono il marchese commendatore Niccolò De-Scarani e il cavaliere professore Parmeggiani sunnominato; di cinque Consiglieri Comunali che furono il conte Camillo Salina, il marchese cavaliere Annibale Banzi, il conte Francesco Bianchetti, il marchese Lodovico Bolognini-Amorini, ed il banchiere Gio. Battista Renoli.

L' autore del suindicato progetto, d' ultimo odierno restauro, ch' è stato il prof. cav. Parmeggiani (cui siamo noi debitori di molte notizie per riguardo alla

parte dei lavori architettonici e dai dati amministrativi che spettano al teatro da noi descritto) ha inteso con progetto suo di riordinare l'intera decorazione della detta platea del teatro e della relativa bocca d'opera in modo di collegare l'una con l'altra e porle fra loro in armonia, formando della medesima un solo pensiero, onde non si avesse a notare la molta diversità di tempo e di stile nella costruzione architettonica, al quale intendimento e scopo furono eseguiti i seguenti lavori.

In quanto alla platea. — Si è introdotto un nuovo cornicione all'imposta della grande vôlta che copre la platea stessa, formato di architrave, fregio e cornice, il quale nel fare parapetto al 5.° ordine dei palchi di lubione, e nel percorrere al di sopra e lunghesso la bocca d'opera, viene a coronare e dar termine a tutta la parte architettata in rilievo, che da detta imposta discende sino al piano di essa platea: e per ciò appunto riguarda la vôlta medesima, si è questa decorata con pittura in prospettiva, della quale faremo quì avanti la descrizione.

Per ben disporre la pittura or accennata si è rimossa la circolare apertura fatta, come indicammo nell'anno 1828, nella vôlta della platea pel movimento ed uso del lampadario, portando l'apertura della stessa dimensione nel conveniente posto centrale della vôlta suddetta; frattanto che il lampadario aumentato era di un terzo giro di 20 fiamme all'Argand nella parte superiore, le quali unite alle altre 60, risulta il detto lampadario esser fornito di 80 fiamme. In pari tempo sono state ridotte a miglior forma le lunette delle imboccature agl'armati palchi di lubione, le quali fanno parte della vôlta anzidetta, regolando ancora essa imboccatura con rifascio nel contorno loro. Inoltre i capitelli ionici che si trovarono alle pilastratine laterali degli armati palchi al 2.° ordine, e che ai medesimi

facevano d'imposta, sono stati cambiati in capitelli dorici, onde uniformarli a quelli già fatti ne' palchi di proscenio nell' ordine stesso; allorquando si eseguiva il descritto restauro degl' anni 1818 al 1820: e così anche sono state per forma modificate ed allegerite le mensole a mezzo degli architravi de' palchi di 3.° ordine, diminuendone il risalto nella parte sottoposta agli architravi medesimi. In tutti i palchi dei quattro ordini anzi descritti, o arcuati o architravati, furono poste delle bandinelle di velluto rosso, ornate di sfarzosi ricami a centinature in metalli dorati e varianti per disegni, con ricche goccie pur di metallo e doratura simigliante: furono soprapposti a davanzali o parapetti dei palchi de' cuscini di velluto dell' anzidetto colore, che campeggia nelle pareti interne de' palchi medesimi: mostrandosi però più splendido e sfarzoso il palco di mezzo per la suprema Autorità di Governo, avente a cima un baldacchino con intagli d' ornato e dorati, con sue bandinelle a cortine di seta, ed aperte a modo di padiglione. Nelle porzioni poi delle pareti, che dal suddescritto cornicione di corona si hanno discendenti sino al piano de' due scoperti palchi o lunette, laterali alla bocca d' opera (per essere attraversate dalle cornici interposte fra un' ordine e l' altro dei palchi) risultano otto spazi; in questi si sono introdotte altrettante bugne rettangole scantonate ed ornate di scultura in basso rilievo.

In quanto alla bocca d' opera. — Avendo, per ispezione praticata, veduti i due architravi della bocca d'opera distesa al proscenio sconnessi nei tagli dei loro innesti e di essi infracidita una testa, fu di necessità assicurare primieramente i medesimi architravi, e procedere poscia al riordinamento di detta bocca d'opera, col cambiare innanzi tutto la forma ai quattro pilastroni d' ordine corintio, sottoposti ai due archi-

travi anzidetti, siccome le colossali loro dimensioni non si legavano nè si armonizzavano punto colla gentile architettonica decorazione delle pareti attorno alla platea. Conservati quindi i soli fusti di que' pilastroni che comprendevano tutta l' altezza de' quattro ordini de' palchi di proscenio; levate furono le attiche basi, tolti i capitelli corintii, chiuse le canellature de' fusti suddetti, e questi essendosi attraversati colle cornici che portano i parapetti de' palchi negli ordini 2.° e 4.°, cosicchè in tre parti divisi riescirono i fusti medesimi; e delle parti provenute per tale attraversamento di cornici, preso avendo le inferiori aspetto di piedestalli posanti sopra lo zoccolo su cui stavano le levate basi, le parti di mezzo vennero ingentilite con bugne incavate varioformi, entro alle quali furono poste delle sculture ornamentali: finalmente alle parti superiori verso il proscenio stati sono addossati i quattro mensoloni di sostegno ai sopraindicati due architravi, e bugnate le parti prospicienti alla platea, ornate esse pure di simiglianti sculture. Si è dappoi costrutto ancora, fra i detti architravi parimente bugnati ed ornati, un soffitto con lacunare di nove quadrati cassettoni a tre sfondi, adornati di sculture simiglianti alle altre ivi apposte nelle surriferite variazioni di detta bocca d' opera.

Inoltre eseguiti furono in legno cerasa altri lavori, pure approvati dal suenunciato Consiglio Comunale nella sua sessione dei 23 giugno 1854, i quali lavori s' indicano qui, per la formazione della balaustrata curvilinea che racchiude l' orchestra, e questa anche fornita a nuovo di occorrevoli leggii e sedie per 60 suonatori: e nella costruzione delle panche della platea disposte in 15 fila anch' esse curvilinee, che in complesso contano 378 scanni a bracciuoli, con sedili ammovibili, e guarniti con cuscini coperti di pelle rossa: e late-

ralmente alle dette fila di panche, rimangono corsie bastevoli per girar attorno al teatro o stare in piedi ai non sedenti.

Per non estenderci di troppo colle nostre memorie storie-artistiche, circa a' lavori per qualità e quantità fatti nel grande Teatro del Comune, e spettanti a muraria, ferrerìa, meccanica, scagliola, doratura e scultura, noi noteremo in fine (72) quelli più importanti e meritevoli di menzione, co' nomi degli artieri ed artisti, che nell' ultimo per ora descritto restauro in questo teatro operarono. Non dobbiamo però noi tralasciare alcuni cenni sulle opere d' arti che figurano principali e sono esposte alla vista del pubblico: perciò diremo brevemente delle figurate sculture (73) e poi daremo la descrizione dei dipinti che ornano la gran vôlta sopra la platea; della pittura del grande sipario e sua rappresentanza; dell' altra appellata il comodino e dimostrante architettonica decorazione.

A mezzo dell' altezza de' pilastrari della bocca d' opera, si vedono scolpiti dal professore Vincenzo Testoni i ritratti de' celebri drammatici Sofocle, Aristofane, Pomponio, Maffei, Metastasio e Goldoni, scrittori che fiorirono avanti e durante la costruzione di questo teatro. Nei piedestalli de' pilastroni alla bocca d' opera lo scultore Giuseppe Pacchioni modellava le due teste di leoni, e nel fregio del cornicione, all' imposta della vôlta superiore, dei gruppi di maschere, delle medaglie a figure con in una la testa d' Apollo. Antonio Tognetti, Agostino Viallet, ed Ignazio Contoli fecero a basso rilievo i diversi anzidetti ornamenti.

La dipintura della grande vôlta soprapposta alla platea, ideata fu ed eseguita nella parte ornamentale-prospettica dal professore Giuseppe Badiali, che volle per essa dar a vedere la detta vôlta aperta nella maggior parte dell' area sua, lasciando stare la parte rimanente

all' intorno e al di sopra de' palchi di loggione nel 5.° ordine. Finse perciò che siavi altra vôlta elevata superiormente, la quale nel coprire la finta apertura, difesa da parapetti con balaustri, vadasi ad impeducciare nel muro, il cui appiombo corrisponde a quello, ove si trovano gl' ingressi de' palchi del loggione suddetto: a talchè ne rappresenta una loggia girante attorno attorno e dimostrante lo spazio al di sopra della vôlta stabile. Sul parapetto finse ancora si elevassero quattro frontali su ciascuno de' quali sono giacenti due statue con frapposti vasi di fiori: e tale parapetto si presenta all' occhio posare sopra dipinto cornicione con mensole, da cui sembra si parta la vôlta, che nel discendere va a posarsi o fermarsi ne' peducci del vero cornicione di corona della vôlta: le lunette de' palchi di loggione corrispondenti sono decorate da trofei musicali e baccanali ed i loro impeducci da mensole che sorreggono busti con ritratti, a chiaroscuro dipinti entro cappe varie forme, e con geni che portano all' intorno un legamento di festoni d' alloro dorato, quali vanno di seguito a formare al di qua e al di là della bocca d' opera due ampi triangoli, in mezzo a cui evvi lo stemma di Bologna. La parte poi della vôlta che sta impeducciata al di sopra della bocca d' opera presenta la decorazione di un maestoso archivolto, castonato e fornito d' ornamenti: sotto del quale è nel mezzo la mostra dell' orologio, nel piano d' una lira, che fa gruppo grandioso d' istrumenti musicali frammisti a corone, e questo trofeo, come basso rilievo dorato, adorna un frontale, ai lati di cui stanno sedute due femminili figure, con putti portanti gli emblemi allusivi alla tragedia ed alla commedie: ed il tutto assieme intrecciato da festoni lumeggiati parimenti di dorature.

Quella porzione di vôlta reale che, siccome dicem-

mo, nel fingersi aperta si suppone anche più elevata della rimanente pur ora descritta, viene decorata da un compartimento, il quale suddiviso in quattro vani mistilinei, chiusi da ricche cornici dorate, ed in mezzo ad essi sono figurati a colori soggetti mitologici: e vi sono ancora aderenti quattro medaglie incorniciate vagamente in oro e collegate da festoni di fiori, le quali mostrano le teste o effigie de' classici italiani poeti Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso: fra questi vani dipinti a figure e queste medaglie monumentali vedonsi distribuite in giro otto Baccanti che aleggiano a spedito volo, le quali tutte tengono alle mani e collegano i detti festoni di fiori. Quello però che havvi di reale apertura, nella suddescritta vôlta, egli è lo spazio circolare eccentrico alla medesima, il quale serve per abbassamento ed innalzamento del lampadario, e del quale gli ornati di contorno si vanno a legare cogli arabeschi del totale superiore compartimento. La serranda della reale apertura, in legno fatta è divisa in due parti, che nello aprirsi s' addentrano nella sommità della vôlta, e la serranda decorata è d' un intreccio di ornamenti che nello insieme loro formano una rosa grandissima.

Il professore Antonio Muzzi eseguiva, a colori ed a chiaroscuro, le figure suindicate nel dipinto della vôlta, e cioè fece a chiaroscuro le otto giacenti statue al di sopra de' frontali summentovati ed in terretta gialla lumeggiata d' oro i dodici putti che sorreggono i festoni, e parimenti a chiaroscuro i dodici ritratti de' più famosi maestri, i quali erano in rinomanza avanti la erezione e prima dell' apertura di questo grande teatro, i quali sono: Giulio Caccini, Giambattista Lulli, Alessandro Stradelli, Alessandro Scarlatti, Giorgio Haendel, Niccolò Porpora, Leonardo Leo, Baldassare Galuzzi, Giambattista Pergolese, Gio. Adolfo

Hasse, Cristoforo Gluck e Nicola Jomelli. E così pure a chiaroscuro le figure diverse ai lati dell' orologio o del trofeo che descrivevasi superiormente. Dal medesimo professore Muzzi si dipingevano a colori, le quattro allegorie, ne' vani sopraindicati, le quali figurano la Storia, Poesia, Musica e Danza: e pur egli coloriva le otto figure delle Baccanti anzidescritte.

La gran tela del sipario è dipintura del professore Napoleone Angiolini. Per una composizione di oltre sessanta figure rappresenta un suo concetto mitologico e poetico: cioè l'apoteosi di Felsina, la quale ascende i primi gradi della reggia d' Apollo, cui viene essa Felsina presentata dalle tre sorelle, Musica, Poesia e Pittura. Il Nume sta superiormente nel mezzo, o terzo piano come dicesi della scena; e nell' altro piano vedonsi le ore volanti ed unite fra loro per un leggero festone di fiori, co' quali gli fanno corona. Alla destra del Nume è la Primavera circondata da Amori, presso cui l' Estate: all' incontro l' Autunno e l' Inverno, e le nove Muse di seguito e distinte da' particolari simboli loro. Dal lato manco dell' osservatore scorgesi in secondo piano il carro di esso luminoso Nume, con attaccativi quattro focosi grandi cavalli, ed intorno dei Putti variamente mossi, fra loro aggruppati, e spargenti svariati fiori. Più in avanti verso il mezzo o nella inferiore parte della composizione evvi la Fama, che aleggiata par si muova verso la terra per annunciare i fasti di Felsina, e mostrasi in atto di respingere il Tempo distruttore vorace delle umane cose. Queste figure sono sopra leggeri vapori, che riempiono lo spazio aereo, lasciando libera la parte superiore o del cielo, in cui si mostra l'esterno o l'atrio della reggia Apollinea, formato da due architravate loggie semicircolari con colonne, che fanno termine a due quadrilati avancorpi arcuati. Dal lato destro di chi osserva, su per i

gradi dell' atrio anzidescritto, Felsina vedesi in piedi abbagliata e compresa dello splendore del Nume, la quale par che si fermi in atto di maraviglia. La musica tiene la destra mano di lei e la sinistra l'è tenuta per la Poesia: poco distante vi ha un leone, simbolo emblematico di Bologna, condotto da due putti, ed altri portano lo scudo avente lo stemma di questa città. Una linea di mare in distanza fa orizzonte alla scena dal medesimo lato, ove pur vedesi per aria un putto simboleggiante il Crepuscolo, ed in più elevato sito stanno i messaggeri degli Dei pagani Iride e Mercurio.

La dipintura dell' altra gran tela, che s' appella volgarmente il comodino, dimostra, secondo il dato tema, eseguito dallo scenografo Luigi Martinelti, una ampia tela, che introduce a degli appartamenti per quattro porte, due delle quali di prospetto all' osservatore. Le quali due porte sono praticabili (per la sortita degli attori chiamati a venire sul proscenio a ricevere gli applausi del pubblico; poi ritiransi ne' supposti appartamenti) le quali lasciano uno spazio fra esse di finto muro, a mezzo di cui sta un' ampia arcuata nicchia, entro cui sottostante s' innalza un monumento onorario, formato per un piedistallo che porta una base, sulla quale è un gruppo di due statue figuranti l' Allegria e la Concordia, e nel dado di quel piedistallo evvi figurato un fasto baccanale dipinto a bassorilievo.

La dipinta ricca architettura co' suoi compartimenti e sue decorazioni, onde si adorna la detta tela, viene in certa guisa a collegarsi con piedistalli, pilastrate, cornici e soffitte all' architettura vera del proscenio, comechè questo facesse parte di quella: le figure a corredo della finta sala, oltre al gruppo già indicato delle due statue e del basso rilievo al monu-

mento, sono due Fame alate, l' una a destra l' altra alla sinistra dell' archivolto lateralmente alla spaziosa nicchia. Fanno cima agli ornati delle due porte di uscita de' gruppi di puttini portanti lo stemma di Bologna. Sonovi altre figure dipinte a colori, in due quadri collocati superiormente alle dette porte, ed esse rappresentano l' uno Pitagora in atto di pesare i martelli per calcolo de' diversi suoni ottenuti nel batterli su l' ancudine, nell' altro è Omero che canta i suoi versi alla famiglia del pastore. In iscorcio altri quadri figurati, ed altri monumenti si scorgono ne' laterali estremi della scena, nel soffitto pure stanno iscorciate figure ne' suoi compartimenti. Lo assieme di questo semplice concetto sta in relazione con le varie molte parti del descritto teatro. Il quale pei lavori di restauro e di comodità e di abbellimento può a ragione esser noverato tra maggiori più splendidi teatri che sieno in Italia.

Noi non sapremmo qui retribuire le lodi dovute a ciascuno degli artisti ed operai, che gareggiarono per condurre a fine i sopraindicati lavori: ciò spetta agl'intelligenti d' arte, sebbene un riepilogo descrittivo ed encomiatario s' abbia a leggersi, cui piaccia, nell' articolo a stampa pubblicato (74) per avvisare al riaprimento del grande teatro di Bologna: ed in altri articoli di giornali nostri, ne' quali si danno notizie degli spettacoli teatrali che in esso ebbero luogo nell' odierna autunnale stagione.

ANNOTAZIONI

(1) Ingegneri. *Discorso sulla poesia rappresentativa e del modo di rappresentare le favole sceniche ec. Ferrara* 1598 *in* 4. registrato dal Fontanini. Biblioteca della *Eloquenza Italiana*, ove pure registra altre opere somiglianti di Paolo Beni, Agostino Michele, Giraldi Cintio, Faustino Summo, Giason de Nores, Verrato, ecc. -- Bracioli. *Circa l' unità del luogo nelle tragedie. Ragionamento ecc. Venezia* 1725 *in* 8. -- Marcello. *Il Teatro alla moda ecc. Venezia* 1728 *in* 8. Ingegnosa critica e fina ironia per opporsi allora agli abusi e combattere i difetti del teatro musicale d' Italia. -- Riccoboni. *Histoire du theätre italien ec. Paris* 1730 *vol.* 3 *in* 8. *Riflessioni storiche e critiche su vari teatri d' Europa. Amsterdam* 1740 *in* 4. -- Quadrio. *Della storia e della ragione di ogni poesia, vol.* 3 *part.* 1 *e par.* 2 *ediz. di Milano* 1744 *in* 4. ove tratta della pratica del Teatro per ciò che spetta all' azione da rappresentarsi; per ciò che spetta ai personaggi i quali l' azione rappresentano: delle varie parti del teatro, delle decorazioni, delle macchine e loro uso nelle rappresentanze sceniche. -- Tiraboschi. *Storia della letteratura italiana tom. IV. V. VII. e VIII.* edizione romana. Articoli della poesia drammatica. -- P. Bianchi o Laurisso Trapiense. *De' vizi e de' difetti del moderno teatro, ragionamenti. Roma* 1753 *in* 4. *fig.* -- Maffei. *De' teatri antichi e moderni. Verona* 1754 *in* 4. e sue tragedie intitolate: *Teatro italiano* pubblicate può dirsi per rispondere al P. Concina. *De spectaculis theatralibus ec.* -- *Reflexions sur l' opéra françoise et sur l' opéra italienne, qui presente le gout des deux nations dans les beaux arts. Losanne* 1754 *in* 4. -- Calepio. *Paragone della poesia tragica d' Italia con quella di Francia, e confronto delle migliori tragedie francesi colle italiane, per le quali si mostra che gli scrittori italiani hanno servito in più cose di guida a' francesi.* -- Bicchierai. *Considerazioni sopra il teatro ecc. Firenze* 1767 *in* 8. unito a

due tragedie dello stesso autore. -- GROPPO. *Dissertazioni varie in materia di teatri ec. Venezia* 1769 *in* 4. -- ARTEAGA. *Le rivoluzioni del teatro musicale italiano. Bologna* 1783, *e Venezia* 1785 *vol.* 2 *in* 8. -- *Lezione intorno al lento progresso della tragedia in Italia agli Accademici Drammaturgi di Bologna. Torino* 1789 *in* 4. -- *Histoire du theâtre italien.* -- PERUCCI. *Dell' arte rappresentativa.* -- PLANELLI. *Trattato dell' opera in musica.* -- GALLUCCI. *Della tragedia e della commedia.* -- VATRY. *Recherches sur l' origine de la tragedie.* -- MENESTRIER. *Delle rappresentazioni in musica:* ed altri autori registrati dal NAPOLI.-SIGNORELLI. *Storia critica dei teatri antichi e moderni. Napoli* 1787-1790 *vol.* 6 *in* 8. -- VALDASTRI. *Discorso sull' influenza degli spettacoli nelle nazioni.* -- *Dissertazione filosofica sulle tragedie cittadinesche. Venezia* 1794 *in* 8. dedicata al conte Senatore Ferdinando Marescalchi di Bologna. -- MILIZIA. *Trattato completo formale e materiale del teatro. Venezia* 1794 *in* 4. : *e Lettere al Temanza ec.* ristampate in Bologna e Milano. -- DE ROSSI GIO. GHER. *Del moderno teatro comico italiano e del suo restauratore Carlo Goldoni ragionamenti. Bassano* 1794 *in* 4. -- RONBO. *Traité de la restauration du theatre. Paris* 1797 *in* 4. -- PINDEMONTI. *Tre discorsi sul teatro. Milano* 1804. -- COOPER-VALKER. *Memorie storiche sulla tragedia italiana*, trad. di Bartolommeo Benincasa con giunte di note. *Brescia*, *Bettoni* 1810 *in* 4. -- D'APRUZZO. *Cenni intorno ai teatri antichi e moderni. Roma* 1817 *in* 8. -- CASELLA. *Ragionamenti sulla falsa costruzione de' moderni teatri. Roma* 1820 *in* 8. Opuscolo dedicato all' immortale Cimarosa. -- ALBERGATI-CAPACELLI. *Della drammatica. Milano An. VI. in* 8. -- ODESCALCHI D. PIETRO. *Trattato intorno la commedia ed il suo uso civile. Roma* 1823 *in* 8. est. dal Giorn. Arcadico. -- PAGANI-CESA. *Sovra il teatro tragico italiano*, *considerazioni. Firenze* 1825 *in* 8. *e Venezia* 1827 *in* 8. -- FERRARIO. *Storia e descrizione de' principali teatri antichi e moderni*, con tav. *Milano* 1830 *in* 8. -- SACCHI DEFENDENTE. *Della commedia in Italia.* Articolo *nell' Album di Roma anno III.* 1834. Distribuzione 36. La nuova *Enciclopedia popolare* all' articolo Teatro. *Torino, Pomba e Comp.* 1848 *tom.* 12 *p.* 68. dà un cenno de' teatri antichi e moderni, ricorda i principali d' Italia, e non fa parola del grande Teatro di Bologna.

(2) Il FERRARIO poc' anzi citato incomincia la sua *Storia dei Teatri* così: Parrà certo cosa strana e certo nuova a taluni, eppure non lascia di esser vera, che in tutti i paesi tutte le prime rappresentazioni furono sacre. L' asserzione è dell' eruditissimo MURATORI esposta nelle sue *dissertazioni*, e seguita poi dal NAPOLI-SIGNORELLI e da altri, i quali trattarono questo argomento, ed anche COOPER VALCKER. *Memorie pag.* 3 *e* 5.

Per la notizia bibliografica delle rare *Rappresentazioni sacre*, pertinenti alla stampa bolognese e pubblicate a Bologna, quali prime opere sceniche, si veda il catalogo del ch. prof. cav. BERTOLONI. *Nuova serie de' testi di lingua italiana secondo la sua propria collezione. Bologna* 1846

in 8. *pag.* 108 *e* 109. dal N. 953 al 957, ove si notano quali edizioni sconosciute, e poscia registrate dal Batines. *Bibliografia delle antiche rappresentazioni sacre e profane stampate ne' secoli XV e XVI. Firenze* 1852 *in* 8. *pag.* 84. 87 coi titoli seguenti: *La festa de sancta Agata vergine et martyre. -- La festa de sancto Eustachio. -- Profecia de sancta Brigida. -- Rapresentatione di sancto Giorgio martire. -- Rapresentatione di sancto Giovanni dicollato*, opuscoli in 4. pic. senz' anno e nome di tipografo, con frontespizi istoriati colle figure di essi Santi ad intaglio in legno.

Non sono da passare sotto silenzio i teatri diversi che si facevano temporariamente in Bologna con belle scene, apparati ricchi, con inamovibili figure, rappresentanti vari fatti del vecchio e nuovo Testamento e tra noi appellati i sepolcri della settimana santa, i quali furono celebrati nelle chiese di questa città, sino a' nostri giorni, per rammemorare le sopra indicate sacre rappresentazioni.

(3) Bumaldi. *Minervalia Bonon. civium Anademata seu Bibliotheca bononiensis etc. Bononiae* 1641 *in* 32 *pag.* 66 sotto l'anno 1250 (sic) » Fabritius doctor in poesi et rethoricam pervetustus; inter primos poe- » tas vulgaris idiomatis celeberr. quem Dantes in lib. de vulgari elo- » quentia citat, et quanti fuerit indicat, scripsisse igitur traditur verna- » cula lingua et cantiones et tragædias: » Per queste ultime parole dal Quadrio, Tiraboschi, Arteaga e da altri, non si ammette che Fabrizio da Bologna componesse tragedie, ma sibbene lo stile del suo poetare fosse tragico cioè sublime. Di Fabrizio o Fabruzzo, nostro poeta illustre, antecessore all'Allighieri, da cui fu celebrato, si hanno documenti pei quali pare che appartenesse alla famiglia Lambertazzi ed al novero dei primi Trovatori, siccome accenna il Fantuzzi. *Notizie degli Scrittori bolognesi tom.* 3 *pag.* 282 *e seg.*

(4) Napoli-Signorelli riportandosi agli autori Tiraboschi e Quadrio succitati, scriveva nel tom. 3 pag. 38. » Reca diletto il poter vantare un » Petrarca tra primi coltivatori della drammatica, benchè non sia rima- » sta la sua *Filologìa*, commedia da lui scritta in assai tenera età. » A noi piace di aggiungere che il Petrarca era agli studi in Bologna dal 1223 al 1226 nell'età di 22 anni, apprendendo le leggi civili sotto il magistero di Cino da Pistoia, e de' bolognesi Giovanni di Andrea, e Giovanni Calderino: inoltre si ha per tradizione ch'egli alloggiasse come studente nella strada Mascarella, e forse nel luogo ove furono i Canonici Ospitalieri di Roncisvalle, poi i PP. Domenicani e Gesuati, ed ove in seguito fu l'ospizio de' Pellegrini col nome di Ospedale di S. Onofrio e Maddalena.

(5) Il Vasari. *Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori ed Architetti:* descrive i lavori che all'occasione di rappresentare feste sacre si fecero dal Buffalmacco, dal Cecca e da Filippo di Ser Brunellesco. Per tali rap-

presentazioni (stampate in vari opuscoli) apprendiamo ch' erano un' informe foggia di drammi, quasi sempre di lieto fine, quali figuravano con miscuglio di personaggi opposti per gradi e condizioni, spiriti beati, dannati, demoni, allegoriche e paraboliche immagini, spirituali e corporali, per mostrare al vivo le virtù ed i vizi, e diverse strane fantasie, che certo ne' moderni teatri non sarebbero cagione di quell' intimo convincimento e di quella religiosa compiacenza, ond' erano animati fervorosamente gli spettatori antichi per semplicità e purezza di fede più invidiabile che di taluni la vantata vana sapienza.

(6) Cieco Francesco Fiorentino. *Torneamento fatto in Bologna per ordine di Giovanni Bentivoglio l' anno* 1470 *s. n. in* 8. Due soli esemplari noi conosciamo di questa rarissima edizione, uno della libreria Capponi nella Biblioteca Vaticana, l' altra nella libreria Malvezzi-Bonfioli in Bologna. -- Il Tiraboschi *lib. III. par.* 3 *pag.* 207 ricorda come per le feste celebrate in Ferrara nel 1487 dal Duca Ercole I. in occasione di nozze, si innalzasse nel cortile del palazzo ducale un teatro a rappresentarvi un' azione drammatica, cui intervennero Personaggi distinti, tra quali Giovanni II. Bentivoglio e Annibale di lui figlio, ch' aveva a condurre in moglie la figlia di esso duca. Egli è perciò ragione di credere che negli sponsali celebrati in Bologna simiglianti feste si facessero colla munificenza e coll' apparato, che spiegossi nel succitato torneamento. In questa città per posteriori circostanze, di altrettali feste, si eressero teatri con apparati, macchine e dipinti in relazione alla emblematica rappresentanza. Ne riporteremo di alcune la bibliografica breve notizia. -- *Entrata in la citta di Bologna del reverendissimo et illustrissimo monsignor Gui. Ascanio Sforza, Cardinale di Santa Fiora, Legato di Bologna degnissimo:* in fine *impressa in Bologna per Vincenzo Bonardo da Parma e Marc' Antonio da Carpo compagni l' anno* 1536 *del mese di ottobre in* 4. Opuscolo raro ornato di figure, archi, ed emblemi a corredo della descrizione. *Le trionfali feste et giostre fatte nell' inclita città di Bologna etc. per la creazione di N. S. Papa Giulio III. Bologna per Anselmo Giaccarello* 1550 *in* 8. In quest' opuscolo, oltre i conviti e giuochi, si accenna a commedie e ad altre poetiche mitologiche invenzioni. -- *Il Torneamento fatto nelle nozze del signor Giovanni Malvezzi da' Cavalieri della Viola. Bologna Rossi e Benacci* 1567 *in* 4. -- *La gran Giostra et i superbi abbattimenti a piedi ed a cavallo, con le livree fatte questo carnevale nella città di Bologna dalli illustri signori et valorosi Cavalieri bolognesi* 1562 *(*in fine*) stampata per Pellegrino Bonardo in* 4. -- *Copia d' una lettera nella quale si contiene la giostra fatta in Bologna il dì X di febbraro* 1564. *cioè tutti li cartelli mandati fuori da diversi Cavaglieri per occasione delli torneamenti fatti in carnevale. Bologna Benacci* 1564 *in* 4. -- Garisendi Antenore. *Torneo fatto sotto il castello d' Argio il dì IX febbraio* 1578. *Bologna. Rossi* 1578. *in* 4. -- Politropia *damigella Asiana alle*

gentildonne bolognesi in occasione del torneo del 1593 *in* 4. -- Nelle *Memorie degli Accademici Gelati* abbiamo pag. 5 e seg. -- di Gessi Berlingero. *Il giuoco de' Cavalieri, discorso sopra le Giostre e Tornei.* E delle altre feste che si celebrarono in Bologna innanzi e dopo le suindicate abbiamo ricordi per l' Orlandi. *Notizie degli Scrittori bolognesi pag.* 302-312 nella tavola IV delle cose notabili ec.

(7) Vizzani. *Storia di Bologna pag.* 150. Masini. *Bologna perlustrata part.* 1 *pag.* 429, raccontano l'origine della festa popolare, che sino dal 1281, celebrossi in Bologna col nome di *Festa della Porchetta*, rappresentando nella pubblica Piazza spettacoli e trionfi, balli, caccie, assalti, pugne, barriere, trionfi, con macchine e teatri di nuove e svariate invenzioni, che furono descritte e stampate da diversi, tra' quali una in ottava rima, ed una canzone pubblicata nel 1581 per descrizione di Croce Giulio Cesare. *La vera istoria della piacevolissima festa della Porchetta, che si fa ogni anno in Bologna il giorno (*24 agosto*) di S. Bartolommeo. Bologna*, *Eredi Rossi* 1599 *in* 8.

(8) Il P. Affò pubblicando del Poliziano. *L' Orfeo*, *tragedia tratta per la prima volta da vetusti codici ec. Venezia*, *Vitto* 1776 *in* 4. avverte nella prefazione, come fu composto a requisizione del Cardinale Francesco Gonzaga, quegli che nel 1471 con gran pompa aveva fissata residenza in Bologna qual Legato Pontificio: e quegli che nel 1472 ito a Mantova sua patria, dov' era Vescovo, volle farsi nella nuova dignità conoscere e dove per festeggiarlo fu rappresentato l' Orfeo, scritto in breve tempo ed in età giovanile dal Poliziano, e rappresentato in un teatro fatto appositamente. L' illustratore ed editore Affò nota poi che allora i maestri di cappella non avevano ancora imparato a far gorgheggiare, siccom'oggi, i cantanti sopra una sillaba sola, ed a guastare i versi de' poeti dimezzandoli, trasportandoli e ripetendoli al rovescio per favorire alle loro capricciose cantilene. Aggiunge che le famose stanze e l' Orfeo anzidetto da Alessandro Sangrio si consegnarono alla stampa in Bologna, con lettera dedicatoria indirizzata a Monsignor Antonio Galeazzo, figliuolo di Giovanni II Bentivoglio: e ne riporta la data, che leggesi in fine della molto rara edizione così: *Qui finiscono le Stanze composte da Messer Angelo Poliziano*, *fatte per la giostra di Giuliano de' Medici etc. insieme con la festa de Orpheo et altre gentilezze*, *stampate curiosamente a Bologna per Platone de Benedicti impressore accuratissimo dell' anno* 1494 *a dì nove de' agosto in* 4. Edizione veduta P. Affò nella Biblioteca de' Monaci Cassinensi detti di S. Procolo in Bologna, ove pur vide quella delle opere volgari del medesimo Poliziano intitolata: *Cose certamente dilettevoli et stampate in Bologna per Caligola di Bazaleri adì* 22 *di zugno* 1503 *in* 8. -- Vedasi anche il Gamba. *Serie de' testi di lingua ec.* Tra le prime Farse, impresse nel principio del secolo XVI, si novera dal Quadrio cit. tom. 3 part. 2 pag. 56. 63 quella che porta in fronte il titolo di *Frottola*,

Zannin da Bologna. s. n. in 8. annoverata anche dall' ALLACCI, *Drammaturgìa*, ediz. seconda pag. 831. — L'ALLACCI, TIRABOSCHI e QUADRIO precitati registrano stampata in Bologna una rappresentazione scenica di un solo atto, di vario metro, con mescolanza di linguaggio lombardo, senza nome d'autore, attribuita a BERNARDO FILOSTRATO. *Il Filolauro, solazziosa commedia, stampata in Bologna in casa di mastro Girolamo Benedicti* 1521 *in* 8.

(9) RICCHI AGOSTINO da Lucca. *Comedia intitolata i tre Tiranni, recitata a Bologna a N S. et a Cesare il giorno de la commemoratione de la corona di sua Maestà* (in fine) *Stampata per Bernardino de Vitali adì xiiij di settembre* 1533 *in* 4. Gli esemplari di questa edizione erano di qualche rarità al tempo di Apostolo Zeno, poichè nella ristampa dell' ALLACCI, *Drammaturgìa cit. pag.* 782, nota che il solo esemplare da lui veduto era tra i libri del P. Carlo de' cònti Lodoli: esemplare con postille e cambiamenti, correzioni a penna, posseduto oggi dal N. U. signor marchese Lodovico Amorini-Bolognini, raccoglitore di drammi e commedie ed altre produzioni teatrali; di cui Egli stesso è dilettante e scrittore lodato. La raccolta sua presta nuova materia ad ampliare ancora la seconda edizione dell' Allacci sopracitato. L' allegoria della Commedia del Ricchi sunnominato dimostra la tirannìa d' Amore, della Fortuna, e dell' Oro; figurati nella persona di tre inquieti e solleciti rivali. Di questa commedia si hanno notizie critiche di più scrittori, che riconobbero come l' autore suo sentiva sì fortemente il bisogno d' una commedia nazionale, da ardire nel prologo d' alzarsi contro la greca e latina, e d' esortare gl' Italiani a prenderne una nuova ed originale, e con poca modestia, per dir vero, proponeva la propria a modello. Nelle critiche surriferite si corregge il Vellutello, editore di essa commedia, per l' asserzione, che fosse la prima in versi, mentre altre furono scritte in precedenza dall' Ariosto, dal Trissino: e si rimarca alla favola mancare il verisimile in ciò, che uno de' personaggi nel corso di tre scene va da Roma a S. Giacomo di Gallizia, e quindi ritorna a Bologna ond' era partito. E qui aggiungeremo noi esservi forse a notare altre particolarità, oltre a quelle per noi esposte nelle note 605, 606, *Della venuta e dimora in Bologna di Clemente VII. per la coronazione di Carlo V. imperatore, celebrata l'anno* 1530 *cronaca con note, documenti ed incisioni. Bologna* 1842 *in* 4. Lavoro da noi pubblicato con grave fatica e molto dispendio e niuna utilità: sebbene ci sia stato di conforto l' aggradimento dei dotti ed eruditi, i quali agli studi storici attendono di preferenza, invece di que' romanzi che falsano il vero per diminuire e denigrare le avite glorie italiane.

Il Teatro, che apposito fu eretto per la surriferita commedia, essendo collocato nel pubblico palazzo, si dovette, a quanto pare, poco dopo distruggere siccome provvisorio; manchiamo di documenti comprovanti allora in Bologna un teatro stabile; ma per certo non doveva la città es-

serne senza, mentre se n'erigevano diversi altrove, e segnatamente a Sabioneta, a Mantova, Ferrara, Adria, Vicenza, Roma, Urbino, Venezia etc.; lo che rilevasi dal NAPOLI-SIGNORELLI, il quale alcuni di que' teatri ricorda fabbricati alla forma all'antica, colle scalinate invece de' moderni sostituiti palchetti.

(10) L' ALLACCI, FANTUZZI, DE BATINES ed altri bibliografi registrarono le rappresentazioni sacre in diversi tempi stampate e forse anche esposte ne' teatri di Bologna, delle quali ora faremo cenno. VALERIO DA BOLOGNA. *Miserie dell'humana Redentione composta etc. in modo di rappresentatione historiata. Vinegia per Nicolò d' Aristotile detto Zoppino* 1527 *e nuovamente posta in luce* 1534 *in* 4. con dedica alli devoti et onorevoli Homini della spirituale Confraternita del sacro Hospitale della santa Maria della Vita della inclita città di Bologna; composizione in ottava rima, divisa in cinque atti e scritta in tempo che questa città era oppressa da crudelissima guerra, peste, e carestia. -- SACCHETTI CESARE. *La gloriosa e trionfante vittoria donata da Dio al popolo Ebreo per mezzo di Giuditta.* -- *La Vita di S. Cristoforo martire. Bologna per Alessandro Benacci* 1564, *in* 4. Rappresentazioni distinte in cinque atti ed in prosa. -- SPEZZANI ANTONIO. *La rappresentatione di santa Cecilia vergine e martire. Bologna, Rossi* 1581 *in* 8; *La rappresentatione di santa Caterina Vergine etc. ivi* 1587 *in* 8; opere in versi. -- ABELLI CESARE. *Il seno di Abramo, poema drammatico, nella nascita di Cristo. Bologna, Benacci* 1615 *in* 4. recitato nella Confraternita di santa Maria detta del Piombo. -- *La Gerusalemme liberata tragedia. Bologna, Tebaldini* 1626 *in* 4. -- *L'Ateismo, rappresentatione spirituale recitata dagli Accademici Novelli di Bologna. Ivi* 1620 *in* 8. -- ALLEGRI GIULIO CESARE. *Il B. Luigi Gonzaga rappresentatione spirituale nel Collegio de' PP. Gesuiti. Bologna Ferroni* 1634 *in* 8. -- BOLDONI GIOVANNI. *L' Annunziazione, dramma. Bologna, eredi Benacci* 1636 *in* 8. rappresentazione in cinque atti di versi a vari metri. -- *Rappresentazione della gloriosa vergine e martire santa Dorotea. Bologna. Peri s. a. in* 8. -- *La rappresentazione de sancto Lorenzo quando fu martirizzato. Bologna S. a. in* 4. -- ALLE' GIROLAMO. *Nuova rappresentazione spirituale della B. Catterina da Bologna etc. ivi Ferroni* 1641 *in* 12. -- REGGIANI GIO. BATTISTA. *La fellonia d'Erode, rappresentatione, Bologna. Longhi* 1672 *in* 8. -- BERGAMORI IAC. ANT. *Il Martirio di santa Colomba, oratorio, Bologna, Monti* 1689 *in* 4. -- *La caduta di Gerusalemme. Bologna, Monti* 1690. *S. Galgano Guidotti, oratorio. Bologna, Borzaghi* 1694 *in* 8: rappresentata nell' Oratorio della Confraternita della Morte, ed altre drammatiche azioni poste in musica da Gio. Paolo Colonna, maestro della cappella di san Petronio. -- *Tommaso Moro tragedia ad uso di oratorio, recitata da Confrati della Carità in Bologna la sera della domenica delle palme l' anno* 1694. *Bologna eredi Pisarri in* 8. -- *Cristo morto, oratorio con musica d'* Angela Teresa Muratori Scanabecchi, *pittrice bolognese. Bologna Pisarri* 1699

in 8. -- Altre feste sacre sono registrate ancora dal QUADRIO *cit. vol.* 3 *part.* 2 *pag.* 116 *e seg.* le quali non abbiamo qui trascritte per non rendere lunga di soverchio questa nota, e maggiormente poi se fossero state da noi riferite quelle d'argomenti sacri, che poscia si rappresentarono nelle Accademie ecclesiastiche, ne' Conventi, ne' Monasteri, e più che altrove nella casa de' PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri in Galliera, e ne' Collegi sotto il governo de' PP. Gesuiti, poi de' PP. Barnabiti a S. Lucia, dove erano due teatri con ottime scene del Bibiena, dello Scandellari e dell' Alemani. *Guida di Bologna ec.* 1776 *pag.* 232.

(11) Nell' Archivio di Legazione vedemmo non è guari *de' Recapiti per il possesso che hanno le Monache del Corpus Domini (* o della Santa Caterina Vigri *) di riscuotere lire quattro in elemosina per le commedie recitate nel Teatro del Pubblico*, come per decreti de' Cardinali Legati di Bologna agli anni 1581 e 1583 poi 1623 e 1651.

(12) L' ALLACCI. *Drammaturgìa pag.* 219-551 registra le due commedie di SCARDONE *Il Cornacchione e La Nave. Bologna*, *Giaccarello* 1554 *in* 8. scritte in prosa. -- GRAZZINI. *La Spiritata, commedia da recitarsi in Bologna ec.* il carnevale 1561. *Firenze Giunti* 1561 *in* 8. così POGGIALI. *Serie de' testi di lingua ec. tom.* 1 *p.* 169. - Il FANTUZZI *citato tom.* 7 *pag.* 248 nota di SACCHETTI. *La Convertita, commedia in prosa, composta ad istanza dell' Accademia d' Appollo e rappresentata nel* 1563. Dal precitato ALLACCI *pag.* 445 si registra *L' incostanza della Fortuna, dramma per musica recitato l' anno* 1564 *in Bologna nelle sale de' Signori Bentivogli* (poesia) *di* AMORETTI VIRGINIO *da Bombiana*; avvisando che questa notizia fu tratta dal libricciuolo de' signori *Soci Filopatri* intitolato: *Serie Cronologica de' drammi recitati su de' pubblici teatri di Bologna dall' anno* 1600 *sino al* 1737, dove nella prefazione di essa *Serie a pag.* 12, citando un manoscritto del celebre Ulisse Aldrovandi, si asserisce che il suddetto dramma nell' autunno 1564 fosse rappresentato e cantato con tutta splendidezza nella sala Bentivoglio, sontuosamente abbellita per adobbi ed illuminazione, senza risparmio di spesa veruna, anco pei cantanti; onde comparissero que' cavalieri (magnifici) che sono; e riportandone perciò comune applauso. Se non che dall' ARTENGA. *Le rivoluzioni del Teatro musicale cit. tom.* 1. *pag.* 170 si avverte che l' autore della suindicata *Serie de' drammi*, benchè comparisca anonimo, fu quell' Avv. Alessandro Macchiavelli, celebre nella sua patria per letterarie imposture; circostanza per cui non è da contar molto sulla sua asserzione. Egli spinto da soverchio amore e per meglio dire dalla smania d' illustrare la patria Bologna venne dal FANTUZZI *tom.* 5 *pag.* 96 annotato come scrittore in sospetto di fantastico ed inveritiero, e ciò per citare documenti prodotti dalla propria immaginazione, sebbene, erudito com' egli era, potuto avesse tra gli altri letterati bolognesi figurare e risparmiarsi quel discredito che gli derivò de' suoi scritti. -- MARZI GIO. BATTISTA *La Fanciulla, commedia, Bologna*,

Rossi 1570 *in* 8. più volte ristampata. Dal GROTO. *Lettere*. e ZUCCHI. *Idea del Segretario* in una lettera del 1570 è lodata come celebre una Diamante Cavazzoni bolognese per eccellenza e grazia sì nel canto che nel suono. Abbiamo poi alle stampe queste produzioni: PERCIVALLO BERNARDINO, dottore e cav. *L' Orsilla favola boschereccia sdrucciola, Bologna Rossi* 1589 *in* 8. — GUIDICCIONI LUCCHESINI LAURA di Lucca *Il giuoco della Cieca, componimento poetico, posto in teatro l' anno* 1595, lo che si ha notato pur nell' ALLACCI *cit. p.* 417.

(13) Nell' *Accademia dei Gelati* instituita da Melchior Zoppio, in sua propria casa (a strada Maggiore, posseduta oggi dai fratelli signori conti Montanari) era un teatro per rappresentazioni drammatiche dagli Accademici singolarmente composte, il qual teatro dava per certo ad essi occasione e commodità di esporre le opere loro: anzi fuvvi rappresentato nel 1589 per la prima volta il *Diogene accusato, commedia* del Caliginoso Accademico Gelato (Zoppio suddetto), la quale fu scritta in versi di nuova invenzione, siccome abbiamo dal QUADRIO *cit. pag.* 74 e la quale fu composta nel 1588 dal medesimo Zoppio, che fu anche autore di cinque tragedie da lui intitolate: *Medea*, *Admeto*, *Creusa*, *Meandro* e *Giuliano*, pur indicate così nelle *Memorie imprese e ritratti degli Accademici Gelati. Bologna* 1672 *in* 4. *fig. pag.* 327 *e* 328, e recitate e stampate posteriormente.

(14) NAPOLI-SIGNORELLI. *Tom.* 4 *pag.* 160. Bologna al pari di Venezia, Roma, Torino e Napoli cominciò a godere delle opere musicali. In Bologna al principiare del secolo XVII si ripetè l' *Euridice* del RINUCCINI; ed a *pag.* 193 avverte il più antico teatro di Bologna (de' molti teatri che si avessero in Italia in quel secolo architettati da valorosi italiani) era nella piazza, cioè nel Palazzo del Podestà, ed era di vaga forma, con gran palchettoni: si descriverà per altra nota discorrendo dell' ultima sua destinazione; fu il primo destinato stabilmente ad istruire e dilettare il popolo, con recite di tragedie, drammi e musica, assegnando perciò mite prezzo al viglietto, onde facilitarne l' ingresso alla moltitudine d' ogni classe cittadini. Per le varie edizioni della *Euridice* del RINUCCINI, e per le rappresentazioni fatte di questo componimento poetico, con esito clamoroso in Firenze ed in Bologna, è da consultare POGGIALI. *Serie dei testi di lingua vol.* 2 *pag.* 49, il GAMBA *Serie dei testi di lingua pag.* 567 il QUADRIO più volte citato pag. 451-508 e la *Serie dei Drammi p.* 37 *e* 39, in cui si ha ricordo che fu rappresentata la Euridice del Rinuccini con musica di Iacopo Peri, nell' autunno 1601 e in su le scene di questo teatro del pubblico ed anche durante l' autunno 1615 in casa Mariscotti con musica del medesimo Peri, di Marco Galliani e del Maestro di cappella di S. Petronio.

(15) Celebri per istraordinari spettacoli e di assai magnificenza furono le *Feste della Porchetta* negli anni 1587 e 1597, descritte dal

Vizzani *Storia di Bologna lib. XI p.* 152. -- Ghiselli *Cronaca di Bologna Mss. Vol.* 20 *pag.* 399 e seg. -- Muzzi. *Annali della città di Bologna tom.* 7 *pag.* 42. -- Tra le più notabili sono quelle date alle stampe dal 1611 e 1627, le quali si rappresentarono nella pubblica piazza; altre molte furono in seguito stampate e corredate di vedute, prospettive, e macchine incise in rame. Da notarsi sono ancora le rappresentazioni in apposito teatro date entro il Palazzo pubblico, negli anni che quivi indicheremo.

Ercole impazzito, dramma del Tenebroso (Caccianemici Francesco Maria) *esposto al Giardino di Bologna l' anno* 1678 *in* 8. -- *Il ritorno vittorioso d' Alessandro, espresso da' Cavalieri bolognesi su la sala dell' Ercole nel palazzo maggiore e consacrato al Cardinal Farnese, Legato di Bologna*, da Gio. Batt. Pellicani. *Bologna. Monti* 1699 *in* 4. -- *Le Grazie passaggiere, introduzione della festa fatta in palazzo nel corrente carnevale, alla presenza del Card. Farnese Legato* (per l'apertura della sala Farnese) *Bologna. Ferroni* 1661 *in* 4. -- *Le Gare d' Amore e di Marte, festa rappresentata in palazzo il carnevale* 1662 *alla presenza del Card. Farnese Legato etc. inventata e descritta* da Francesco Salvadori, gentiluomo di sua Eminenza. *Bologna. Monti in* 4. -- *La contesa di Pallade e di Venere sopra il bando d' Amore, rappresentata nella sala d' Ercole nel pubblico palazzo, poesia* del Bianchini, musica di Gio. Paolo Colonna, *dedicata al cardinal Caraffa Legato. Bologna, eredi Dozza in* 4. --*Sisara, oratorio recitato nella cappella maggiore del palazzo pubblico di Bologna la sera delli* 17 *marzo* 1667, poesia di Gio. Francesco Savaro, musica di Maurizio Cruciati. *Bologna. Monti* 1667 *in* 4.

(16) Erano in Bologna diversi privati teatri; noi daremo per ordine alfabetico i nomi di essi, con brevi notizie circa le azioni sceniche, le quali vi furono rappresentate:

Teatro Albergati — *La favola d' Egeria* in casa Albergati: e sopra questa favola evvi di Lodi Giacinto. *Discorso recitato nel rappresentare la favola d' Egeria. Bologna, Tebaldini* 1627 *in* 4.

— **Angelelli** — *La gara delle stagioni, ballo e rappresentazione in casa del marchese Francesco Angelelli senatore, il dì* 2 *marzo* 1658. *Bologna, Monti in* 4. versi e prose: *Con l' inganno si vince l' inganno, dramma recitato l' anno* 1716, musica di Floriano Aresti, che pure scrisse in musica il *Crisippo, dramma* replicato (in detto teatro, e rappresentato prima in Ferrara) 1710. — *Gl' inganni amorosi scoperti in villa, scherzo giocoso rappresentato nel* 1723 — *L' enigma disciolto o le vicende amorose, favole pastorale nel* 1736 poesia del dottor Gio. Battista Neri, musica di diversi.

— **Barbazzi** — *La costanza amorosa, dramma recitato in Bologna l' anno* 1643 del conte Andrea Barbazza e stampato. *Monti* 1646 *e* 1655 con epiteto di favola tragicomedia boschereccia in prosa. La recita di

una commedia burlevole, in casa Barbazza, era onorata della presenza di Cristiana, famosa regina di Svezia, nel 1655 come si accenna per la relazione delle *Feste, giostre ed altre dimostrazioni nella permanenza di tre giorni in Bologna di Cristiana regina di Svezia. Bologna* 26 *novembre* 1655 *in* 4. E ricordasi dal Festini. *Trionfo delle magnificenza Pontificia nello stato Ecclesiastico ec. per lo passaggio e ricevimento della Regina di Svetia ec. Roma* 1655 *in* 4. pag. 27, che a una Comedia faceta recitatavasi in camera da migliori di quel mestiere, i quali si trovassero in Bologna, ed a lei piacque per modo, che convenne delle azioni umane in quelle raffigurate essere cosa più da saggio il ridere che il deplorarle ec.

Teatro Bentivoglio — *L' incostanza della Fortuna, dramma rappresentato nel* 1564 (Vedi la precedente nota 12). *Fileno disperato, dramma recitato l'anno* 1600 *in Casa Bentivoglio,* della prenominata Guidiccioni Lucchesini — *L' onesta protetta dal cielo, dramma* 1600, dell' Accademico compassionevole — *Il Mida, egloga pastorale,* di Girolamo Zoppio — *L' Euridice* di Ottavio Rinuccini 1601 musica di Iacopo Peri. *Le fatezze dell' animo nobile* 1602 — *Il fatale supplizio de' prepotenti* 1603, di Roberto Natta d' Asti — *L' Erostrato o sia l' infamia del nome acquistato col nero ignominioso mezzo delle scelleraggini* 1604, del prenominato Amoretti — *Prosperina rapita ed intermedi in musica* per una pastorale 1613, menzionata in una lettera del Rinaldi. *V.* 6 *p.* 244 — *Fauno finto Dio, favola boschereccia,* di Illuminato Ferrazzoli. *Bologna Rossi* 1604 *in* 12. — *Il Clorindo favola pastorale* del cav. Carlo Bentivoglio. *Bologna Ferroni* 1640 *in* 4. Nel teatro Bentivoglio, scriveva nell' anno 1783. Zanotti. *Storia dell' Accademia Clementina al cap.* 274, che Marc' Antonio Chiarini, dipinse tutte le scene: e ch' era il teatro nella gran sala del moderno palazzo de' Bentivogli, ove recitavansi da una compagnia di Cavalieri varie commedie.

— **Bevilacqua** — *Attilio Regolo in Affrica, dramma rappresentato in Bologna l' anno* 1701 *in casa Bevilacqua dagli Accademici Instabili:* poesia di Tommaso Stanzani, musica di Pier Paolo Laurenti.

— **Boccadiferro** — *La pudica di Saravalle,* d' Ottone Ageni da Lustrola, luogo vicino a Porretta, dramma che fece rappresentare il co. Bonifazio Boccadiferro.

— **Bolognini** — *Lo specchio della honesta e virtuosa Gentildonna, tragicomedia* di Gio. Battista Bombello, *fatta rappresentare dalla signora Isotta Bolognini Amorini il sabbato del carnevale* 1578 *alle Gentildonne bolognesi in casa delli signori Camillo, Julio e Pietro fratelli Bolognini* (*ms. in* 4.) de' quali essa Isotta era sorella, vedova di Antonio di Matteo Amorini, per cui la eredità passava col cognome nella famiglia Bolognini. Questa tragicomedia è in prosa, per quanto contiene l' azione sua e lo sviluppo è tolto dal Boccaccio *la Griselda,* ed ha intermedi e prologo in versi, divisa in cinque atti: fu veduta da noi per cortesia del possessore, che la serba nella sua raccolta drammatica, dir vogliamo il prelodato mar-

chese Lodovico Bolognini Amorini. Del medesimo argomento si ha di Mazzi Paolo. *La Griselda*, *commedia morale in prosa. Bologna*, *Cocchi* 1690 *in* 12.

Teatro Caldarini — *Il marito confuso, dramma recitato in Bologna in casa Caldarini dagli Accademici Costanti l'anno* 1708 di incerto autore.

— **Campeggi** — *Il Filarmindo*, *favola pastorale* di Ridolfo Campeggi. *Bologna Rossi* 1605 *in* 4. recitata anche nell' Accademia de' Gelati in casa Zoppio. — *L' Andromeda*, dramma del medesimo Campeggi *recitata nel* 1610 con musica di Girolamo Giacobbi e con *intermezzi giocosi* di Luidprando Pocchetti da Raconisi. — *Il Reno sacrificante* (del medesimo Campeggi) *dramma per musica. Bologna*, *Bonomi* 1617 *in* 4 con pittura d' Agostino Moscherini da Calvisio.

— **Casali** — *Le amorose passioni di Fileno poste in musica* da Gio. Carissimi, *accademia fatta in casa delli signori Casali. Bologna erede Dozza* 1647 *in* 4. con rappresentazione e ballo.

— **Certani** — *Il Tirinto*, *favola pastorale* di Gio. Capponi, recitata l'anno 1607 *in Bologna dagli Accademici Selvaggi. Bologna, Bellegamba in* 12. nell' Accademia fondata in casa di Gioan Filippo Certani, ove pur rappresentaronsi altre favole e tragedie.

— **Guidotti** — *La fede ne' tradimenti*, *dramma* di Girolamo Gigli, *recitato in Siena nel* 1689 *e replicato nel* 1690 *nella casa de' signori Guidotti di Bologna.* Vedi l' Allacci *p.* 332.

— **Magnani** — *Giano guerriero. Torneo fatto nella sala del palazzo Magnani l' anno* 1636 *in* 4. per la venuta in Bologna del Ser. Carlo Gonzaga, Principe di Mantova.

— **Marescotti** — *L' Euridice* di Ottavio Rinuccini: replicata in Bologna 1611 con musica di Iacopo Peri. Vedasi anche la nota 14.

— **Orsi** — *Il Reno festante*, *dramma*, *danze*, *e baccanali* di Giulio Cesare Certani *per festeggiare il Cardinale Antonio Barberini*, *Legato di Bologna*, *ivi Monti* 1643 *in* 4. — *La Didone*, *tragedia* di Giampietro Zanotti, recitata nel palazzi Orsi, dagli Accademici Difettuosi, della quale diversi scrittori fecero critica e difesa, e della quale si hanno lodi nel Cooper Valker. *Memorie pp.* 220, 222. Il marchese Gio. Gioseffo Orsi, poeta e letterato era amantissimo del teatro e di uno decorò la sua Villanova ora de' Gozzadini.

— **Pepoli** — *Amore vindicato*, *torneo a piedi rappresentato in Bologna da' Cavalieri Infiammati*, *nel teatro dell' Accademia loro*, *per le nozze Pepoli-Borromei. Bologna*, *Dozza* 1657 *in* 4. poesia d' incerto autore. — *Il Nabal, ovvero l' ingratitudine punita, dramma avutosi in casa de' senatori conti Ercole e Cornelio Pepoli*, *la sera delli* 5 *aprile* 1682: musica di Pietro degli Antoni. *Bologna*, *Manolessi in* 4.

— **Poeti** — Nel palazzo al giardino, già una delle delizie di Gio. II Bentivoglio poi de' Poeti, a poca distanza dalla porta di Galliera, si

rappresentò nel 1620 il dramma. *Nobiltà e Virtù* di Sante Ognibene e l'*Ercole impazzito* del Tenebroso Accademico.

Teatro Volta — *Onore per onore — la stima è di chi stima — Il saggio confuso dall' ignorante*, drammi del suddetto Ognibene, i quali furono rappresentati nel 1618, 1622 e 1624 nel palazzo del Senatore Volta.

— **Zoppio** — Delle prime rappresentazioni fatte in Casa Zoppio e nel teatro degli Accademici Gelati si diede un cenno alla nota 13. Per le altre sceniche opere, che furono in seguito date in detto teatro, faremo ricordo nella nota seguente accennando all' Accademia suddetta.

(17) Nelle *Accademie di Bologna*, fondate a studio delle scienze, lettere, ed arti, si tenevano quando a quando pubbliche adunanze per trattare diverse materie loro attinenti. Le Accademie letterarie avevano teatri propri, in cui gli Accademici s' esercitavano a rappresentare tragedie, drammi, commedie, tragicomedie, pastorali, pescatorie, marittime, boschereccie, silvestri, regie, narrative e siffatte opere di genere scenico e teatrale. Il FANTUZZI *citato tom.* 1. nel dare notizie di tali Accademie ne fa sapere che tra i pubblici divertimenti nel carnevale e in altro tempo esse facevano di se stesse spettacolo. Altre notizie ancora, più ordinate secondo la materia di letteratura si hanno di quelle Accademie, per la pregiata opera del ch. prof. cav. MEDICI MICHELE. *Memorie storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna. Ivi Sassi* 1851 *in* 8. Qui accenneremo ancora alle varie Accademie pur di posteriore istituzione, le quali rappresentarono sceniche azioni, in pubblici e privati teatri, tenendo ne' cenni nostri l' ordine alfabetico, usato dal Fantuzzi medesimo, per darne la presente notizia:

Accademia d' Apollo — Vedi alla 12 nota precedente.

Accademia de' Concordi — Non faremo parole delle scientifiche letterarie Accademie, che si ebbero di tal nome: bensì accenneremo alla *Filodrammatica*, la quale sino al 1820 denominata *Filodrammaturga* agiva in Bologna, e la quale educò all' arte della declamazione taluni, che calcarono poscia le scene de' principali teatri d' Italia egregiamente. Nella riformazione di essa Accademia, al rinnovarne gli Statuti nel 1827, dopo varie proposte fu denominata *Filodrammatica dei Concordi*. I teatri della città privati e pubblici, in che si riprodusse, quelli furono de' Marsigli, Felicini, Arena del Sole, Loup e Contavalli; gl' introiti delle recite dati per beneficenza a poveri, agendo sempre a fine di carità esclusiva e di morale insegnamento. Ai dilettanti Accademici si unirono talvolta, per così lodevole scopo, degli eccellenti attori, primo de' quali il celebre Gustavo Modena, e delle attrici egregie, tra quali, a cagione di sommo elogio, ricorderemo l' Amalia Bettini e la Adelaide Ristori. Fra' direttori ch' ebbe quest' Accademia vanta pur ora quel Luigi Ploner, scrittore ben noto in Italia per commedie e farse, applaudite ovunque si rappresentarono, ed ora pubblicate con bella edizione.

Nel *Mondo illustrato di Torino anno* 1. *pag.* 214, si hanno altri particolari intorno all' Accademia stessa, perciò vedasi il *Cenno storico dell' Accademia filodrammatica de' Concordi di Bologna*, scritto dal pittore poeta professor Cesare Masini, segretario della medesima Accademia, e della bolognese di Belle Arti. Altre Accademie Filodrammatiche con diversi nomi, da' nostri dilettanti composte, agirono ne' privati teatri sopranotati: e formate anche da dilettanti di condizione artigiani, le quali pur agirono ne' teatri appellati di S. Gabriele, di Saragozza, Brunetti o di San Saverio, del Civico o di San Gregorio, e della Nosadella.

Accademia de' Costanti — Si veda Caldarini Teatro.

Accademia de' Diffettuosi — Vedasi nel Teatro Orsi.

Accademia de' Filoleti — Per ricreazione della gioventù il P. M. Maria Luigi Becchetti, dell' Ordine de' Predicatori, istituiva una privata Accademia appellandola de' Filoleti ed erigevasi nel Convento suo un piccolo teatro, per rappresentarvi azioni sacre da' scelti e capaci giovani, che ai primi anni del presente secolo s' applicavano a questo genere d' istruzione. Le notizie di tale Accademia possono aversi dall' ingegnere architetto dottor Vincenzo Vannini, che ne fu segretario.

Accademia de' Floridi e Filomusi — Quest' Accademia fu istituita nel 1615 a S. Michele in Bosco e fu poi chiamata anche de' *Filiaschici* e de' *Filarmonici*: formata per esercizio degli studi musicali, ebbe per primo fondatore quell' Adriano Banchieri che scrisse commedie in dialetto bolognese, ricordato dal Fantuzzi *tom.* 1 *pag.* 339. Per l' *Accademia Filarmonica* di Bologna è da vederne le notizie nel Masini *cit. part.* 1. *pag.* 156 e lo stesso Fantuzzi *Vol.* 3 *p.* 197 *Vol.* 7 *p.* 258 *Vol.* 8. *p.* 368 *e Vol.* 9. *p.* 3, gli articoli *Girolamo Giacobbi — P. M. Gio. Battista Martini*, e *conte Baldassarre Carrati*, e le costituzioni, leggi e statuti della Accademia anzidetta. Di un teatro a S. Michele in Bosco, costrutto in uno spazioso sotterraneo, adorno di scene dei Bibiena e di altri contemporanei, per rappresentazioni sceniche, tra quali recitate le tragedie di Francesco Ulisse Ringhieri, monaco Olivetano, si ha ricordo pel Calindri. *Dizionario della Montagna e Collina bolognese tom.* 3 *pag.* 206 da cui traemmo noi i pochi cenni della *Indicazione storico-artistica delle cose spettanti alla Villa Legatizia di S. Michele in Bosco in Bologna Tip. governativa alla Volpe* 1850 *in* 8. *pag.* 59.

Accademia de' Gelati — *Il Tirinto, favola pastorale* di Giovanni Capponi. *Bologna Bellagamba* 1607 *in* 12. — *Il Giuliano, dramma* di Melchiorre Zoppio *recitato l' anno* 1612 — *Il Tancredi, tragedia* di Ridolfo Campeggi nel 1614 rappresentata con apparati sontuosi, de' quali si ha stampata la descrizione. *Bologna eredi Rossi* 1615 *in* 12., rammemorata dal Cooper Valker. *Memorie pag.* 162 — *Diogene accusato*, del medesimo Zoppio, *commedia recitata nel* 1616 — *L' Orsilla* del Capponi suddetto, *favola boschereccia. Bologna, Violati* 1615 *in* 12 — *La Selva de' mir-*

ti, rappresentazione con balli, nell' Accademia de' Gelati ec. *Bologna Mascheroni e Ferroni* 1623 *in* 12, poesia di Bernardo Marescotti e musica del suddetto Giacobbi — *Admeto, tragedia* nel 1626 nella sala dell' autore Zoppio. *Bologna, Rossi* 1626 *in* 12. — *Api riverite, azione drammatica del* 1620, poesia del Marescotti. *Bologna Ferroni* 1628 *in* 4. — *Il re Meandro, tragicomedia nel* 1629 dello Zoppio. *Bologna eredi Rossi* 1629 *in* 8. — *Apollo e Dafne, dramma recitato nel* 1634 del conte Andrea Barbazza — *Il Gogige o il comprator di liti infame*, poesia di Scanabecchi nel 1637 — *Il Perseo dramma*, e *Nino figlio, tragedie* di Berlingero Gessi, *recitate negli anni* 1642-1655 — *Il prologo e gl' intermedi*, poesia di Giuseppe Baldi, musica di Pietro degli Antoni, per l' *Inganno fortunato che si rappresentò nel* 1671 *dagli Accademici Indipendenti in casa dello Zoppio*, e de' quali si fa menzione dal Rinaldi *Lettere. Vol.* 1 *pag.* 48, 122 *e* 126.

Accademia degl' Infiammati — Nel Teatro Pepoli.

Accademia degl' Insipidi — Non è ricordata dall' Orlandi e dal Fantuzzi; agli Accademici Insipidi il Rinaldi. *Lettere vol.* 2 *p.* 60, 204, sollecitava a non tardare, nel 1620, la recita di qualche tragica o boschereccia composizione in pubblica scena, e così pure faceva menzione dell'**Accademia degl' Irrigati.**

Accademia degl' Instabili — Istituita da Pellegrino Capponi per disquisizioni scientifiche e letterarie, e dappoi da altri continuata anche per poesia, nella quale si ha memoria che del 1700 rappresentavansi degli *Intermezzi per la vera nobiltà, ossia il D. Sancio d' Aragona*, vedi anche Bevilacqua Teatro.

Accademia de' Nascosti — Fondata dal cav. Angelo Zaniboni, che ne fu più volte principe, e che scrisse e stampò: Oratorii sacri e vari drammi nel 1725. Lombardi. *Stor. lett. ital. tom.* 3 *pag.* 403.

Accademia de' Ravvivati — Nella quale furono date alle stampe e rappresentate varie composizioni de' suoi Accademici; come la *Clorinda e l' amorosa innocenza* di Silvestro Branchi, l' una tragicomedia boschereccia e l' altra pastorale: l' *Alteo ed intermezzi* di *Ulisse e Circe*, opera regia marittima, e *la Statira*, tragedia del medesimo, che pur diede in luce altre opere teatrali a Bologna negli anni 1613, 1617, 1619, 1623. In detta Accademia parimenti si rappresentarono il *Prologo, gl' Intermezzi e la licenza per la Gerusalemme liberata, tragedia* di Cesare Albelli. *Bologna, Monti* 1637 *in* 4. della quale tragedia e di altre fa elogio il precitato Rinaldi. *Lettere V.* 2 *p.* 74, 75.

Accademia de' Riaccesi — Nel teatro Guastavillani, nota 26.

Accademia de' Selvaggi — Nel teatro Certani.

Accademia de' Sorgenti — *Donna saggia può ciò che vuole, commedia rappresentata dagli Accademici Sorgenti nel loro nuovo teatro in Bologna. Ivi Longhi* 1695 *in* 12. scritta da incerto Autore.

Accademia de' Torbidi — *Amore prigioniero in Delo, tor-*

7 ottobre 1623 andò tutto in fiamme e fu consunto; spettacolo orribile, che commosse a paura gli abitanti del palazzo. Muzzi. *Annali ecc. tom.* 7 *pag.* 404, da un volume ms. del Vizzani. *Storia di Bologna* sotto l' anno 1624 si ricorda come fu finito di ricoprire la sala del Podestà abbruciata nel breve spazio di due ore nell' anno precedente. Intorno ai molti pregi ed alle varie edizioni della tragicomedia pastorale il *Pastor Fido* di Gio. Battista Guarini, che fu subbietto di critiche, apologie, discorsi, al suo escire in luce e all' essere dapprima rappresentata, è da leggere il Quadrio *cit. tom.* 3 *port.* 2 *pag.* 402 *e seg.* ed il Fontanini. *Biblioteca della Eloquenza Italiana tom.* 1 *p.* 450 *a* 478 edizione Parmense.

(21) Dagli *atti dell' Archivio del Reggimento*, ora della Legazione, si ha che il teatro del Pubblico fu fatto restaurare con la spesa di scudi quattromila, per cui piacque al Sommo Pontefice Urbano VIII con suo Breve delli 11 gennaro 1627 concedere al Reggimento e sua Camera il jus di conferire l' uffizio di soprastante e disporre dell' uso di detto teatro; darlo in affitto per ducento scudi annualmente, pagando però ogni anno scudi dodici alle Monache del Corpus Domini. Tra i documenti relativi al Teatro nel palazzo del Podestà, abbiamo veduto nella Biblioteca dell' Università degli studi una *scrittura delli* 22 *agosto* 1628, *colla quale Antonio de' Barbieri e Gio. Battista suo fratello, conduttori della Sala diede Commedie in Bologna, fa sublocazione a M. Andrea de' Donati e Giacinto suo figliuolo e M. Stefano Masini in solido, abitanti sotto la parrocchia di santa Catterina* (forse S. Cristina) *della Fondazza. mss. in fol.*

(22) Branchi Silvestro. *Il Guiscardo, tragedia. Bologna, Ferroni* 1627 *in* 4. — Scaglieri Camillo. *La finta fanciulla, commedia etc. Bologna, Tebaldini* 1629 *in* 12. — Dalla Biscia Genserico. *Il fine ridicolo del saggio politico, recitato l' anno* 1629 — Massimo Ascanio. *Griselda tragicomedia pastorcomica tricumena recitata l' anno* 1630 *in Bologna.*

(23) Garzoni Francesco Maria. *Amor dio della vendetta, torneo* a piedi) *celebrato in Bologna da Cavalieri bolognesi il dì* 24 *marzo* 1632. *Bologna, Catanio in* 4. musica di Dionisio Manzoli cantata da deità pagane. — *Le glorie della Musica e della Poesie rappresentandosi in Bologna la Delia e l' Ulisse nel teatro degli illustrissimi Guastavillani. Bologna* 1630 *in* 4., musica di Claudio Monteverdi e di Francesco Manelli, non ricordata dal Fetis. *Biographie des Musiciens*, notata da noi per averne veduto l' opuscolo a stampa nella libreria Spada in Bologna.

(24) *Nell' inventario dell' eredità del senatore Filippo di Angelo Michele Guastavillani*, marito di Elena Pepoli, morto nel 1651, tra gli stabili si descrivono le case, il teatro etc.

(25) Masini. *Bologna perlustrata part.* 1 *pag.* 466, 625. N' abbiamo veduta una descrizione manoscritta, per la quale rilevasi che il *Teatro Guastavillani* era ai lati e per il lungo in figura, che teneva al parallelogramma e questo chiuso da una retta al palco scenico e da una curva

nella facciata o rincontro all' imboccatura dello scenario. La costruzione era in legno ed il livello e parapetto de' palchi laterali s' inchinava un poco dall' entrare del semicerchio sino alla retta linea più sopra indicata; a modo che i corridori avevano un'interruzione di gradini per entrare ai palchi di prospetto. Era quel teatro assai armonico e molto gradevole alla vista pe' suoi architettonici ornamenti. Fu dipinto anche pel scenario mobile da Andrea Seghizzi ed in seguito da altri artisti che in tal genere di pittura furono in fama di valentissimi. — Bolognini-Amorini. *Vite de' pittori ed artefici bolognesi part.* 5 *pag.* 290, scriveva che il Seghizzi con sorprendente maestria dipingeva sollecitamente vaghissime prospettive e meravigliose scene, e tutta l' arte conosceva delle meccaniche operazioni occorrenti alle festevoli rappresentazioni, ed alle teatrali mutazioni improvvise e che dipinse tutto il ben' intero teatro Guastavillani etc.

(26) *Licori fuggitiva, favola pastorale recitata in Bologna l' anno* 1641 *nel teatro Guastavillani dagli Accademici Riaccesi. Bologna Monti e Zenero* 1641 *in* 12. *poesia di Bernardino Mariscotti.* — Quadrio *cit. pag.* 465 rammenta che Benedetto Ferrari reggiano detto dalla tiorba, perchè era eccellentissimo suonatore di tale strumento, diede in luce varie sue pastorali in versi volgari, anche per sua musica, rappresentate con molto applauso in Venezia ed in Bologna: simigliante notizia si ha nella *Serie de' Drammi* più volte citata, in cui si registrano quelli che nel teatro Guastavillani dal 1641 al 1645 si rappresentarono.

(27) Negli *Atti d' Archivio spettanti all' assunterìa di Municipio vol.* 2 *lib.* 1 *N.* 8 si trova inscritta una locazione del Teatro del pubblico a Benedetto Sarti e Compagno sotto l' anno 1680, per varie opere in musica, indicate nella deca IX *della Serie de' Drammi pag.* 53 e composte dai bolognesi Antonio Maria Monti, Tommaso Stanzani, e Giambattista Neri: opere ricordate ancora dal Quadrio *tom.* 3 *part.* 2 *pag.* 477-480. — In altra scrittura del 1681 si rileva che era conduttore di quel teatro per la commedia un Domenico Ordelaffi, il quale fece nota de' ponti o palchi, e noverò i privilegiati palchi del Legato, Gonfaloniere, Anziani, del Colonello ed Alfiere de' cavalleggieri, e quelli di casate nobili, molte delle quali ancora esistenti, ed altre estinte come i Monti, Orsi, Poeti, Pellegrini, Zaniboni, Garzoni, Magnani, Garganelli, Paganelli, Barbazzi, Caprara, Ringhieri, Legnani e Bargellini. — Dagli *atti surriferiti N.* 10, *anno* 1684, si ha un *Parere del consultore Ottavio Giorgieri* sopra la pretensione di Aurelia Balzani sul botteghino del teatro suddetto, circa alla pretesa se i proprietari dei ponti (palchi) debbano verun pagamento corrispondere all' affittuario. Dal *N.* 11 *anno* 1694 *dagli atti medesimi* si noverano le persone esenti dal pagamento o franghigia allo stesso teatro, tra le quali i notai del Foro Rotale. — Nel 1695 per cagione di grandi nevi cadde il tetto della gran sala del Podestà per due

terzi circa. Muzzi. *Annali cit. Tom.* 7 *p.* 141 e fu d'uopo di molta spesa per rifacimento del teatro.

(28) Pare il teatro Guastavillani, per cagione di lite agitata nei Tribunali ed a seconda delle varie sentenze si chiamasse ora de' *Guastavillani*, ora *de' Formagliari*, trovandosi nella suddetta *Serie de' Drammi,* sotto ambidue i nomi, registrate le azioni teatrali che in esso si eseguirono; mentre abbiamo nello stesso anno 1641 tra le opere drammatiche, *il Pastor regio* dell'anzidetto Benedetto Ferrari *nel teatro Guastavillani*, il quale fu diretto per le scene e macchine da Gasparo Beccari. -- *La Maga fulminata in primavera, dramma nel teatro Formagliari* poesia del Ferrari e musica del Manelli; e dopo le tante azioni sceniche eseguite, negli anni seguenti, entro il Teatro detto ora Guastavillani ora Formagliari, troviamo precisamente notati nell'Allacci *cit. pag.* 451 *e* 649. *Gl' inganni amorosi scoperti in villa*, *scherzo giocoso* (in versi bolognesi) *rappresentato l' anno* 1696 *nel teatro Formagliari di Bologna* musica di Giuseppe Aldrovandini. -- *Proserpina rapita*, *anatopismo per musica*, *dato nel* 1696 *in Bologna nel teatro Guastavillani*, musica di Claudio Monteverde. -- Il Malvasia. *Felsina pittrice part. IV. pag.* 118 *ediz.* 2 lodando per varie cose d'arti l'architetto e pittore prospettivista Andrea Sighizzi, s'esprimeva così: toccherò solo il ben'inteso e ben disposto *teatro Guastavillani* o *Formagliari*, che siasi, che ha servito poi per norma e modello d'ogni altro, anche fuori di Bologna, non potendosi disporne un più galante, un più copioso, un più commodo ecc. -- Il teatro Formagliari nel 1698 con l'opera *Apollo geloso*, poesia di Pier Jacopo Montelli, musica di Giacomo Antonio Perti, ebbe decorazione di scene dipinte da Francesco Galli Bibiena, ed altre in seguito de' pittori Bibiena, di Prospero Manzini, Giacomo Alboresi, Gioacchino Pizzoli, Carlo Lodi, Michele Mazza, Pietro Scandellari, Pompeo e Mauro Aldobrandini, Giuseppe Orsoni, Stefano Orlandi, ed altri ricordati dal Crespi e da Zanotti nelle vite degli artisti bolognesi. Non daremo la serie de' drammi ed altre produzioni che si rappresentavano poscia nel teatro Formagliari: ne piace però riferire qui il titolo d'un opuscolo relativo ad esso teatro e descrivente gli *applausi poetici al merito sempre grande della virtuosa signora Maria Giovanna Gasparini bolognese*, *che nel dramma intitolato, l' incostanza schernita, rappresentò mirabilmente la parte di Corina*, *in Bologna nel teatro Formagliari la state dell' anno* 1738 *dedicati al Principe Langravio d' Assia Darmstat. Modena. Soliani* 1728 *in* 4. con ritratto della cantante.

(29) Taruffi. *Dell' antica fondazione e descrizione di Bologna. Ivi Borghi* 1738 *in* 4. *pag.* 59 descrive nel fine della strada detta Ponte di Ferro a man sinistra il bellissimo Teatro de' signori Formagliari dipinto da celebri pittori. Nelle *Guide di Bologna* 1782. 1792 *pag.* 257, *e* 1792 *pag.* 284 si accenna al Teatro Formagliari già Barbieri, poi Zagnoni, ristau-

rato ed ampliato nel 1776, dall'architetto Francesco Tadolini, dipingendovi le scene Paolo Dardani e Gaetano Alemanni, e nella vôlta della platea Antonio Bonetti, in seguito aumentato di scenario da' moderni più bravi professori.

(30) I biografi del pittore Salvator Rosa ricordano, che nella sua casa in Firenze si teneva una società drammatica detta de' *Percossi*, nella quale a quando a quando recitavansi applaudite rappresentazioni. In essa un mercante bolognese, Francesco Maria Agli, usava anche in età di settant' anni recitare la parte del *dottore Graziano*, vedasi il Cooper-Valker. *Memorie pag.* 182. 183. -- Quadrio *cit. tom.* 3 *part.* 2 *pag.* 244 ricorda che nel 1672 recitava in Bologna una compagnia di Comici, ch' erano Anna Dorsi o d' Orso detta l' *Auretta*, esimia non solo nel recitare ma di lettere adorna: Francesca Broglia detta *Tortorina:* Angiola Isola, Lavinia Isola, Gioseffo Milanta detto il *dottor Lanternone*, Andrea Cimadri detto *Finocchio*, Ambrogio Broglia detto *Bertolino*, e Antonio Riccoboni detto *Pantalone*, Elena Balletti ferrarese, comica celebre detta *Flamminia*, leggiadra attrice e poetessa, moglie di Luigi Riccoboni, detto *Lelio*, ed anche soprannominato per la eccellenza sua nell' arte il *Roscio* del suo tempo: egli fu amico del veronese Maffei e del Martelli bolognese, le cui tragedie con plauso furono rappresentate dalla compagnia Riccoboni. Cooper-Valker *cit. pag.* 191. Nelle opere teatrali del Martelli tiene discorso anche il Pagani-Cesa. *Considerazioni ecc. pag.* 68 *ed a pag.* 138 ove tratta delle compagnie de' Commedianti.

(31) In casa Malvezzi sino dal 1633 era uno de' teatri eretti provvisoriamente: e fuvvi rappresentato il dramma *Gli Genii riuniti* dell' Accademico sollevato. -- *La catena d' Adone nel* 1648 *nella sala Malvezzi.* -- Malvasia. *Felsina Pittrice tom.* 2 *pag.* 118 scrive che il Teatro nel salone Malvezzi costava all' architetto Seghizzi trentacinque mila lire con suo discapito e danno, e che lo vendeva poi solo cento doppie al conte Odoardo Pepoli. Il succitato scrittore loda l' architetto medesimo come uno de' più feraci e copiosi inventori di scene, che abbia mai veduto alcun secolo (al suo precedente) come l' hanno sempre dato per tale a conoscere le giostre, le feste, le comparse, nelle quali ha fatto spiccare la prontezza de' suoi ripieghi, la novità, la bizzaria. Il Teatro fu poscia acquistato dai marchesi fratelli Malvezzi Lupari, nelle cui case era stato eretto. I signori Pepoli coltivarono per genio e per inclinazioni gli studi delle opere poetiche teatrali. Nel Fantuzzi *vol.* 6 *pag.* 359 si hanno notizie de' Pepoli scrittori, tra' quali del marchese Lucrezio che compose e stampò la commedia intitolata *i Padri saggi* di cinque atti in prosa; a cui ignoto tra bolognesi è quel conte Alessandro Pepoli, d' ingegno straordinario e tanto versatile, che del teatro era amantissimo, e fu autore di varie tragedie pubblicate per la stampa in Parma col titolo: *i Tentativi dell' Italia* nel genere tragico, intorno a cui si ha

notizie pel Cooper-Valker. *Memorie pag.* 247. Anche il vivente, tuttora giovine, marchese Gioachino Napoleone Pepoli ha dati non pochi saggi di suo studio continuo, scrivendo commedie e drammi, che per replicate rappreseutazioni ne' teatri principali d' Italia, assai lodi ed applausi gli procacciarono, alcune delle quali ora date alle stampe.

(32) Nella *Serie de' Drammi ecc. pag.* 55 più volte citata, leggesi che le prime opere musicali nel 1686 rappresentate entro il Teatro Malvezzi furono: la *Fulvia*, poesia del Rapparini, posta in musica dal Perti. -- Il *Pompeo magno in Cilicia*, poesia di Aurelio Aureli, musica di Antonio Freschi da Vicenza. -- *L' incoronazione di Dario*, poesia di Adriano Morselli veneziano, musica del medesimo Perti. -- *Teodora Augusta*, poesia del suddetto Morselli, posta in musica da Domenico Gabrielli, alla quale dallo stesso Perti si fecero de' musicali cambiamenti. Altri seri drammi in musica si rappresentarono nel teatro Malvezzi nelle stagioni in cui tacevano gli attori de' teatri del pubblico, e del Formagliari per le recite delle commedie piacevoli, ed in questo teatro pur se n' ebbero di genere pastorale, come nel 1696 *la Dafne* di Manfredi Eustacchio, con musica dell' Aldrovandini: ma per lo più erano rappresentazioni eroiche, tra' quali nel 1697 il *Perseo* cavato dal francese dal Martelli e posto in musica da diversi, decorato di scene de' Bibiena, in circostanza d' essersi aggrandito, rimodernato ed abbellito il teatro Malvezzi, pel quale poscia dipinsero scenari Gioacchino Pizzoli e gli altri prospettivisti superiormente menzionati dallo Zanotti. *Storia dell' Accademia Clementina vol.* 1 *pag.* 274 apprendiamo come le scene dipinte nel 1783 da Marc' Antonio Chiarini pel Teatro Malvezzi piacquero tanto, che da Carlo Buffagnotti furono intagliate in rame e pubblicate.

(33) *Teatro Marsigli-Rossi* correndo il carnevale dell' anno 1711 si rappresentava il dramma *I tre rivali al soglio*, musica dell' Aldrovandini *La Vittoria in trionfo* ossia *la Griselda*, dramma di Apostolo Zeno, decorata di pitture del detto Buffagnotti; e per altre opere dipinse le scene Michelangelo Mazza. Del 1716 si replicò in quaresima la *fede ne' tradimenti* di Girolamo Gigli per la venuta in Bologna della Granduchessa di Toscana già Principessa d' Urbino Violante della Rovere.

(34) Nel *Teatro Felicini* si ebbero da prima tragedie e drammi, e questi anche di genere musicale, poi veglioni in maschera. Troviamo nel 1810 in gennaro: Theatre Français au Felicini, compagnie imperial d' Acteurs français sous la direction de Madame Roncourt prémière actrice de S. M. l' Empereur et Roi. -- Passato il detto teatro in proprietà dei marchesi Mazzacurati, vedemmo in esso agire altra compagnia comica francese, ed elette società di Dilettanti, che vi rappresentarono azioni teatrali in prosa ed in musica.

(35) Nel *Teatro Malvezzi* in seguito si eseguirono drammi di Apostolo Zeno, e di Pietro Metastasio, e si videro scenari di Antonio e di

Francesco Bibiena. Crespi — *Felsina pittrice tom.* 3. *pag.* 91, 101, ed altre scene di Stefano Orlandi, di Paolo Ballarini e di Giacomo Monari. Questo bellissimo e grandioso teatro, ornato da' più celebri pittori, lodato dal Taruffi *Antichità e descrizione di Bologna* 1738 *pag.* 84 abbracciò il primo Venerdì della quaresima 1745, cioè ai 19 febbraio, appena che fu finita la commedia intitolata il *Giustino*, che si recitava da una compagnia di Comici per raccogliere denaro da celebrare un ufficio di requiem alle Anime purganti. L' incendio fu impetuoso a modo che in meno di una mezz' ora rimase dalle fiamme investito tutto l' edificio, e robe di valore e di considerazione restarono di subito incenerite: non si potè un riparo mettere alle divoratrici fiamme, ancorchè v'accorressero prestamente coll' animatrice presenza loro il Cardinale Legato, Vice-Legato, Gonfaloniere di Bologna, ed altri Magistrati bolognesi, non essendo possibile accostarsi al fuoco avvampato con tanta prestezza ed intensità, il quale durò per tre giorni consecutivi. Barbieri. *Notizie di Bologna tom.* 7. *pag.* 335 *Mss* nella Biblioteca Gozzadini.

(36) Alcuni seniori ancor vivono, i quali, presenti alla distruzione del *Teatro Formagliari*, volgarmente denominato de' Casali, rammemorano come d' improvviso fosse arso e consunto dalle fiamme: e nell' indice delle cose notabili del Malvasia. *Felsina pittrice*, 2. edizione vol. 2. pag. CXIX si nota che il *Teatro Guastavillani poi Formagliari*, fu distrutto da un incendio nel 1801, che ha da correggersi nel 1802.

(37) Per gli *atti dell' Assunteria di Munizione Vol.* 2. *lib.* 1. *N.* 25, si ricordano i palchi e cassoni che erano nel teatro del Pubblico nella sala del Podestà, si danno le misure rilevate da Gio. Battista Piacentini, architetto dell'eccelso Senato di Bologna. Sono bene distinti i cassoni a peppiano di quel Teatro del pubblico a' lati delle scene e dell' uditorio, i cinque ordini de' palchi, ed un ordine superiore senza divisione o tutto aperto appellato il ponte barone; si registrano anche i nomi delle famiglie proprietarie de' palchi, molte delle quali ora posseditrici d' altri palchi nel teatro della Comune ed in quelli Badini e Contavalli. Le famiglie estinte sono ricordate co' cognomi Ghisilieri, Beluzzi, Odofredi, Legnani, Manzoli, Orsi, Fantucci, Ariosti, Caprara, Barbazza, Bolognetti, Bonconi, Porti, Castelli, Arigoni, Bavosi, e Piccini, e qui riferite secondo li posti loro assegnati.

Per gli *atti surriferiti Vol.* 2 *lib.* 1. *N.* 27 descrivesi nel 1727 il rifacimento della sala e del scenario al Teatro del pubblico per opera dell' Architetto Francesco Maria Angiolini: nel 1732 *la privativa concessa al Teatro della Sala del Podestà* per recite di Commedie e per opera in musica nell' autunno come agli *Atti Vol.* 2 *lib.* 1. *N.* 31 riferibile al sopra riportato privilegio del 1627. Nel 1734 *istanza degli Accademici Uniti* che agivano nel Teatro Malvezzi, presentata ancora da' conduttori de' Teatri Marsigli Rossi e de' fratelli Formagliari contro la privativa concessa al

teatro della Sala nella stagione suindicata d'autunno; come agli *Atti Vol. 2. lib.* 1. *N.* 32. In questo teatro Domenico Fortunati, detto *Odoardo* comico, produsse: *le bellicose gare tra' Geremei e Lambertazzi, superate da Tibaldello finto pazzo per impegno d' amore, con la pompa solenne del giuoco della porcellina, opera tragicomica, rappresentata da' comici di S. A. R. Gran Duca di Toscana in Bologna* 1735 *in* 8., siccome notasi dal Quadrio *cit. Vol.* 3 *part.* 2. *pag.* 235. Altri documenti sonovi ancora, tra quali del 1745 un' *istanza de' Massari delle arti* per avere porta franca al Teatro della Sala, *Atti Vol.* 2 *lib.* 1 *N.* 40 -- ed altra *istanza degli scolari* presentata tre anni prima e ripetuta nel 1757, per entrare in teatro esenti dal pagamento di viglietto; per cui ottennero con decreto del Senato di Bologna la esenzione chiesta per dodici scolari di ciascuna università o facoltà ond'erano divisi. *Atti Vol.* 2 *lib.*, 1. *N.* 45. Evvi la notizia, ai 9 gennaro 1767 segnata in detti Atti, cioè di cominciarsi a distruggere questo Teatro, ch' era il più antico di Bologna, formato di legno e di stranissima costruzione, avente ogni palco a guisa fatto che si poteva chiudere con una gelosia: nella platea erano de' balconi alti da appoggio, con posti chiusi a chiave. Nel 1750 si diede un progetto per la ricostruzione di questo teatro del pubblico dall' architetto Giuseppe Galli-Bibiena, prima che Antonio Bibiena suo fratello, in Senato presentasse l' idea eseguita poi col grande Teatro del Comune, di cui avremo a scrivere più avanti. Ora ne basterà sia per noi ricordato, come il suolo del Teatro della Sala, demolito nel 1768, si assegnasse ad altro uso, per servire a passaggio ed a comodo degli appartamenti dell' Uditore Rotale, ed il restante in proprietà della Camera o dell' Assunteria di Munizione.

(38) Nel palazzo Taruffi poi Albertini ora Bertocchi, presso a S. Giorgio in Poggiale, che era di proprietà dell' Abate D. Cesare Taruffi si fabbricava ai primi anni di questo secolo un teatro di legno a tre ordini di palchi, in totale 44 di numero. Dopo pochi anni, cioè per morte del proprietario, il detto teatro veniva disfatto, ed il materiale di legnami, scenari, ecc. acquistavasi dal Comune della città di Cento per la costruzione di quel teatro. La madre del celebre Rossini per la prima volta cantava (debuttava) nel Teatro Taruffi. Vi si rappresentarono opere in musica, drammi e commedie, ancora di fresca ricordanza.

(39) Vedasi il *Progetto dato li* 21 *agosto* 1802 da una unione di caratanti e pubblicato colle stampe da *Giuseppe Badini* per un nuovo teatro di media proporzionata grandezza, sopra i disegni degli architetti Francesco Santini ed Ercole Gasparini; e l' altro *Progetto delli* 6 *aprile* 1803, firmato Pellegrino Torri, all' intendimento di restituire con lusso maggiore l' incendiato *Teatro Zagnoni già Formagliari*, a rifare il quale presentavasi un' idea architettonica dal prospettivista Mauro Berti, ed un disegno veramente meritevole di considerazione dell' architetto Angelo Venturoli

Pianta, facciata e spaccato del nuovo Teatro (Badini) *eretto in Bologna nella via di santo Stefano. Bologna, Ramponi* 1805 *in* 4. con dedica di Giuseppe Badini, proprietario del teatro, alla Maestà di Napoleone I. imperatore e re d'Italia, con 3 tavole incise sotto la direzione del professore Francesco Rosaspina, e con descrizione breve del teatro stesso, nella quale si fa menzione del Santini architetto direttore e degli artisti a figure ed ornati, e specialmente di Pietro Fancelli che nel sipario rappresentò le feste celebrate dagli antichi in onor di Bacco. Fu aperto li 19 maggio 1805 coll' opera la *Sofonisba* del Maestro Paer, e col ballo il *Perseo e Andromeda* del coreografo Gioia. Per occasione di restauro abbiamo pure alle stampe la *descrizione del nuovo sipario del Teatro del Corso in Bologna* 1840, nel quale, tutt' ora ammirato, il medesimo pittore Fancelli, figurò il *Trionfo di Sofocle*, che in vecchiezza accusato da' suoi figliuoli, come uomo quasi privo di senno, perchè fosse interdetto ad amministrare gli affari di famiglia, ma recitando egli ai giudici l'Edipo a Colono, lo ascoltavano compresi da meraviglia, ed assolvevano dall'accusa, onde fu poi dagli uditori condotto trionfalmente per le Vie di Atene. -- Il descritto sipario fu nelle tinte rinnovato dal professore Clemente Alberi, a' nostri giorni, nella occasione che il teatro stesso fu restaurato con direzione dell' architetto professore Enrico Brunetti-Rodati.

(40) Il *Teatro Marsigli-Rossi* nel 1773 fu restaurato e adornato dai migliori artisti che fiorivano allora a Bologna nell'arte di decorazione e scenografia. A' giorni nostri pur vi diedero i filodrammatici bolognesi più distinti delle rappresentazioni tragiche e drammatiche: da non molti anni venne posto in disuso e non più riaperto.

(41) Il *Teatro Contavalli* fu fabbricato con direzione di Gio. Battista Martinetti dal valente giovane Giuseppe Nadi architetto mancato troppo presto alla vita ed all'arte, quello stesso che eresse ancora il palazzo rurale Aldini alla Madonna del Monte. Per la parte decorativa di questo teatro si ha un opuscolo dedicato *al merito singolarissimo del signor Antonio Basoli, onorevole membro dell' Accademia di belle arti, celebre pittore, per l'apertura del Teatro Contavalli da esso maestrevolmente dipinto, alcuni amici applaudono. Bologna Longhi* 1814 *i n* 8. poesie a lode di esso Basoli professore di ornato, del fratello suo Francesco Basoli figurista, e dell'architetto Nadi sunnominato.

(42) L'*Arena del Sole* si costruiva a spese di Pietro Bonini, nel 1810, con architettura del professore Carlo Asparri Milanese -- nella fronte esterna vi si legge la indicazione -- *Luogo dato agli spettacoli diurni*, dettata da quel sommo scrittore che fu Pietro Giordani.

(43) Il *Teatro Loup* è posto nella Piazza Calderini entro il palazzo già Ghisilieri: grazioso teatro con sipario dipinto dal professore Napoleone Angiolini, che vi figurò il giuramento di Guglielmo Tell per liberare la patria.

(44) Nel palazzo appartenente alla principessa Donna Maria Hercolani, nata marchesa Malvezzi è l'elegante *teatro Hercolani* a strada maggiore fatto erigere da sè e di proprietà sua.

(45) *Progetto per facilitare la costruzione di un Teatro in Bologna* (pubblicato nel 1747) *senza denaro e senza luogo ove costruirlo*, formandosi cioè per una società di nobili il fondo allora occorrente per la fabbrica, ed obbligandosi in numero di tanti quanti sarebbero i palchi dei tre ordini, con venticinque palchi per ciascun ordine, e per l'acquisto di un palazzo Gambi e terreni rurali da farne una lotteria.

(46) Benedetto XIV. *Lettere, Brevi etc.. Bologna Longhi* 1751 *Vol.* 2 *pag.* 611; evvi la supplica e il rescritto circa il progetto per la edificazione di un nuovo Teatro in Bologna, in data 9 maggio 1750.

(47) *Notificazione circa il progetto della fabbrica del Teatro nuovo da farsi in Bologna*, col concorso di alcuni cavalieri e cittadini, riuniti in congregazione di Promotori, a norma del convenuto nella sessione delli 6 giugno 1750: sottoscritta da Francesco Maria Melchiorre Triboli notaro e segretario di detta congregazione. *Bologna. Sassi successore al Benacci in fol.*

(48) *Notificazione* (de' sopraintendenti alla fabbrica del Teatro progettato) per le voci a contribuzione delle spese, per la estrazione di proprietà de' palchi, e per gli obblighi ed utili de' concorrenti, seguita in Bologna 4 marzo 1751 da Gio. Giuseppe Pedrini notaro deputato. *Bol. Sassi in fol.*

(49) *Ferdinando Galli Bibiena* fu architetto e pittore estimato ai suoi giorni per la costruzione di molti teatri, e per la prospettiva scenografica meravigliosa cotanto da valersi dell'opera sua nelle principali città d'Italia e Principi anche di straniere regioni. Crespi *Felsina Pittrice Vol.* 3 *pag.* 84, loda esso Bibiena qual rinnovatore delle forme de' teatri, inventore di magnifiche scene, della maniera di muoverle e cambiarle prestamente quasi che l'occhio non se ne avvede. Egli migliorò a modo la scenografia scriveva l' Algarotti da esser egli chiamato meritamente il Paolo Veronese del teatro. Anche i suoi figli *Giuseppe Antonio e Carlo Bibiena* si distinsero per la erezione di parecchi teatri e per la dipintura di scenari bellissimi: e così in tali opere fu assai valente Francesco Bibiena, fratello di Ferdinando e zio degli anzidetti. In Italia i Teatri architettati da Bibiena, furono in Mantova, Parma, Colorno, Piacenza, Milano, Verona, Pistoia, Genova, Macerata, Roma, Napoli; fuori d'Italia, in Vienna, Praga, Gratz, Dreda, Berlino, ed in altre città della Francia, dell'Ungheria, della Sassonia, Slesia, Prussia, ed in Londra, nelle quali città e capitali i Bibiena pur eseguirono de' scenari mirabilmente.

I famosi Bibiena hanno perfezionata quest'arte, (scenografica) cangiando da un capo all'altro l'aspetto de' loro teatri in un battere di

palpebra, con bellissime scene introdotte a forza di ordigni mobili sotto e sovra del palco novellamente inventati. — Prima di loro nella scenografia erano stati celebrati e Baldassarre da Siena e il bolognese Serlio, i Mitelli e Colonna il Dentone, il Mengazzino. Per la riforma del caposcuola Bibiena, si diedero altre regole, per cui divennero celebri tra gli altri Sanquirico e Basoli; e questi lodato distintamente dal professore cav. Aldini Giovanni. *Memorie sulla illuminazione a gas de' Teatri. Milano* 1820 *in* 8.

Dagli scrittori d'arte abbiamo notizia di Ercole Rivani, macchinista Bolognese celebratissimo, il quale adoperò il sullodato Ferdinando Bibiena, siccome profondo architetto, maestro di geometrìa speculativa, pratica e meccanica, per aver dato regole, norme, direzioni, per l' architettura dei teatri e per la prospettiva generale, poste in luce con insegnamenti di dipingere scene teatrali, vedute in angolo, ovvero a punto accidentale o nella maniera da lui trovata con invenzione peregrina. Se ne parla con lode dal *Cooper-Valker. Memorie pag.* 256.

I Bibiena ebbero case in Bologna, una in Cartoleria nuova, di confine o accanto al Collegio Iacobs fiammingo; altra nella via Toschi, rimpetto ov' era la chiesa di S. Silvestro, ed in faccia al palazzo Orsi a strada S. Vitale.

(50) *Antonio Galli Bibiena* può dirsi bolognese ancorchè nascesse nel 1700 in Parma; avendo in Bologna studiato e vissuto co' suoi parenti. La vita sua fu scritta dal Crespi sopracitato.

(51) La descrizione dell' antico palazzo Bentivoglio si ha in diversi storici più o meno circostanziata sotto l' anno 1507; ma a cui piacesse di leggerla esattissima e documentata, veda del ch. conte commendatore Gozzadini D. Giovanni. *Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio. Bologna tip. belle arti* 1839 *in* 8. *con tavole.*

(52) Il modello del Teatro del Comune ideato da Antonio Galli Bibiena si conserva, cioè uno spaccato pel lungo, nell' antico Archiginnasio bolognese tra altri modelli d' ingegnosa meccanica costruzione. Quel modello fu fatto da Gio. Battista Martorelli con direzione del Bibiena medesimo, e con lavoro anche dello scultore Antonio Gambarini.

(53) Nel mese di marzo 1756 il Senato di Bologna acquistò il terreno del guasto Bentivogli mediante lo sborso di lire 17500 bolognesi (Sc. 3,500) come appare per la scrittura del dottor Antonio Zanetti, notaro e segretario del Reggimento, e per altro rogito del Dottor Camillo Zanetti Faloppia, notaro Cancelliere di Camera delli 12 aprile 1756. Nel dì 24 agosto si finì di atterrare l' ultimo unico avanzo del suddetto palazzo Bentivoglio, cioè cinque colonne con archi dal lato del Borgo della Paglia. Senatori dell' assunterìa di Camera e Deputati alla fabbrica del teatro per nomina del Senato e con intelligenza del Legato, furono il marchese Giuseppe Monti, il conte Girolamo Legnani-Ferri, il marchese Angelo Michele Guastavillani, e cav. Pietro Paolo Bovio-Silvestri.

(54) Gli architetti Alfonso Torreggiani, e Carlo Francesco Dotti figurano tra quelli che si opposero all' idea architettonica presentata da Antonio Bibiena per l' innalzamento del nuovo teatro di Bologna. Abbiamo avuto sott' occhio un avviso a stampa pubblicato nel 1756 in mezzo foglio per traverso così espresso — Chiunque avesse opposizione » fondata e ragionevole da fare al modello del nuovo Teatro, esposto » nella residenza di Munizione, potrà a tutto li 24 del presente mese » (giugno) esibire il suo sentimento in iscritto e riporlo nella Cassetta » degli avvisi de' Dazi esistente nella loggia del palazzo pubblico che dà » ingresso alle camere dell' Eccelso signor Gonfaloniere, chè sarà esa- » minato. — Diffatto non mancarono le critiche ed osservazioni, e noi qui riporteremo quelle da noi vedute a stampa e manoscritte.

— *Riflessioni sul modello del Teatro stese a norma del Cartello affisso nel principio del corrente giugno s. n. in fol.*, scritte dal conte senatore Cesare Malvasia.

— Bibiena Galli Antonio. *Memoriale informativo agl' Ill.mi ed Eccelsi signori Senatori Assunti di camera. s. n. in fol.*

— *Risposta al memoriale del signor Antonio Galli-Bibiena agl' ill.mi ed eccelsi signori Senatori Assunti di Camera etc. S. A. in fol.* del sunnominato Malvasia.

— Dotti Carlo Francesco. *Risposta al memoriale* suddetto. con osservazioni architettoniche in opposto a quanto erasi informato dal Bibiena. S. N. in fol.

— *Opposizioni del capo mastro Michel Angelo Galletti alla risposta suindicata ed a favore dell' Architetto Bibiena.*

— *Risposta alle opposizioni del Galletti estese dagli Architetti Torreggiani e Dotti* ms. in fol. nella Biblioteca Gozzadini, un volume contenente notizie edite ed inedite sui Teatri di Bologna.

— *Sentimento di Gio. Antonio Cugini architetto civile e teatrale di S. A. il Duca di Modena a favore del signor Bibiena, promosso dal senatore Guastavillani, e datato da Reggio* 21 *giugno* 1756 *ms. in fol.*

— *Quesiti all' Accademia Clementina sul soggetto del Teatro, comunicati a nome de' Presidenti alla fabbrica d' ordine ancora del Cardinale Legato ms.*

— *Difficoltà, riflessioni e correzioni dell' Accademia Clementina per rispondere ai quesiti ecc. ecc.* ms. per riguardo alla vista, all' udito, al comodo, alla sussistenza ed all' ornamento di detto teatro.

— *Risposta dell' Architetto Bibiena alle difficoltà; riflessioni surriferite ms.*

— *Riflessioni di un professore d' Architettura (l' architetto Posi di Roma) intorno la pianta e profili di un teatro da erigersi in Bologna ms.* Questi scritti con altri anche di poesie satirico-burlesche si sparsero a que' giorni per la città: sono in due volumi di cose pertinenti ai teatri di Bologna presso il prelodato marchese Lodovico Amorini Bolognini.

— *Parere del marchese Pietro Locatelli sopra il disegno del Teatro di Bologna: rimandato il* 21 *ottobre* 1757.

— *Ragionamenti intorno al nuovo teatro di Bologna. Ferrara, Barbieri S. A. in* 4. sono due orazioni di un' anonimo cavalier bolognese che alcuni opinano esser stato lo stesso Bibiena, altri vogliono esser scritto dal marchese senatore Giuseppe Davìa (del quale però parmi) si hanno intorno a questo teatro tanto per difendere e confermare il merito dell' architetto Bibiena. Altre scritture si presentarono mentre che il Teatro si costruiva, ed anche dopo la costruzione di tanto contrastato edificio. Per l' architettura teatrale in genere si pubblicarono in seguito diverse opere, che si possono riscontrare nel Catalogo de' libri d' arte del conte Cicognara sotto i nomi dell' *Arnaldi*, *Besegna*, *Calderari*, *Chiarini, Chiaramonti*, *Landriani*, *Morelli*, *Niccolini*, *Patte*, *Piermarini*, *Riccati*, *Sabatini* ed altri scrittori d' architettura e di prospettiva.

(55) Nel dì 13 settembre 1756 alla presenza del Cardinale Legato Serbelloni una congregazione fu tenuta per definire la gara di contese architettoniche sopra il teatro in costruzione: e posti in esame i 32 dubbi dell' Accademia Clementina, e le relative risposte dell' architettore Bibiena, avendo questi vinto il partito contrario si pubblicava una *notificazione d' invito a chi volesse acquistare gius privativo dell' uso e perpetua prelazione ai palchi del nuovo Teatro pubblico in Bologna in fol.* reiterata poscia li 18 dicembre nel 1762 corredandola di una tavola de' prezzi de' palchi, nei rispettivi ordini in ragione di lire bolognesi 1,000, 1100, 1200 ed anche 900 ed 800 e sino a 400 secondo la posizione loro. Dappoi si diede a stampa la *nota de' signori acquirenti a' palchi* di primo e second' ordine; meno sei per ciascun ordine invenduti, gli altri furono presi da ricchi e nobili delle famiglie bolognesi tuttora esistenti o di quelle estinte e cognominate Barbazzi, Caprara, Cavalca, Lambertini, Legnani, e Zagnoni. E si pubblicava ancora la *Notificazione d' invito pel trasporto della terra del guasto Bentivoglio interno alla fabbrica ed edifizio del nuovo Teatro, datata li* 3 *settembre* 1763 *in fol.* Dal rendiconto di spese fatte per la fabbricazione del Teatro pubblico nuovo di Bologna compiuto che fu nelle sue parti come alla deposizione artistica per noi dianzi importata, rilevasi che la spesa totale fu di bolognesi lire 136872. 19. 9.

(56) *Pianta e spaccato del nuovo Teatro di Bologna, fatta in occasione dell' apertura di esso li* 14 *maggio* 1763 *con la descrizione di detto Teatro, aggiuntovi la spiegazione de' vasi teatrali di Vitruvio per rendere i teatri sonori e consonanti. Bologna, Longhi in fol.* con due tavole, l' una della pianta, l' altra dello spaccato laterale: opera dello stesso architetto Antonio Galli Bibiena.

Non si tacquero gl' emuli d' arte ed i parziali all' artista: molti scritti in prose ed in poesie pro e contro sortirono in tale circostanza:

rono per gli ornamenti nei restauri radicali; onde fu modificato e guasto talvolta, siccome notava il Muzzi. *Annali cit. tom.* 7 *pag.* 781, tuttavia il gran teatro Comunale è pur oggi una bell' opera architettonica: e dal Crespi, *Vita del Bibiena pag.* 92, è lodato questo teatro, tutto di pietra a cinque ordini, riescito molto vago per l' idea, per l' ornato e per la struttura, con un portico molto maestoso nel davanti, senza facciata sopra, il qual portico con sua facciata da farsi, fu dato alle stampe nel 1765 da diversi ecc. Nell' opuscolo di poesia del canonico professore Schiassi Filippo. *Le vedute di Bologna, versi sciolti a pag. VIII. e IX.* lodasi e descrivesi il Teatro della Comune cominciando — *Mira la teatral Felsinea mole ecc.*

(62) Noteremo frattanto che nella circostanza dell' apertura del Teatro grande 1763, si fece una rappresentazione della sopradetta opera musicale per utile della fabbrica de' portici che mettono al santuario della Madonna di S. Luca, e l' ultima rappresentazione ai 30 giugno per benefizio dell' architetto Bibiena.

Avemmo sott' occhio il *Registro delle Rappresentazioni eseguite nel Gran Teatro del Comune dell' anno* 1763 sino al presente, ossia la Raccolta di Cartelloni a stampa, ne traemmo le notizie per questa e per altre note delle principali opere teatrali in esso teatro più applaudite.

In primavera dell' anno 1764 si rappresentava *Alessandro nell' Indie* di Metastasio, con musica del Siroli napoletano, e scene del Bibiena sunnominato, che continuò a dipingerne sino al 1772. Negli anni seguenti sino a' giorni nostri dipinsero le scene il Compagnini, Mazza, Dardani, Gaetano Alemanni, Vincenzo Conti, Mauro Braccioli, Vincenzo Martinelli, Berti, Santini, Busatti, Fantuzzi, Cini, Marconi, Basoli ed altri che all' uopo co' nomi loro saranno indicati; nel 1768. L' *Ezio* del medecimo Metastasio con musica del Iomelli, fatto rappresentare dal marshese Giuseppe Zagnoni, a cui lode si pubblicavano varie poesie anche per la felice riuscita dello spettacolo. Nel 1770 due drammi: la *Nitteti* e l' *Armida* con musica l' una del Boemo Misliwecca, l' altro di Vincenzo Manfredini; si ha alla stampa il *Bilancio dell' impresa generale delle due opere*, dal quale risulta la perdita di L. 18810. 4. 2.

(63) Nel modello in legno che si conserva in una stanza dell' antico Archiginnasio di Bologna, come si è detto alla 52 nota, il primo ordine de' palchi vedesi bugnato alla rustica con effetto non rispondente, a dir vero, alla totalità della leggerezza ed eleganza dei soprapposti ordini. Sonovi inoltre due porte laterali per entrata al teatro: aperte però alla fine degli spettacoli per la sortita degl' intervenuti.

(64) Le statue laterali al proscenio furono modellate dallo scultore Antonio Schiassi bolognese, lo che si ha dal Crespi. *Felsina pittrice vol.* 3 *pag.* 91. 216 e come sono indicate per le vecchie Guide di Bologna.

(65) Rammemorate pur oggi sono le opere musicali intitolata l' *Al-*

ceste del Gluck 1777. *Apelle e Campaspe* del maestro Zingarelli 1795 cantandovi il musico Crescentini; L' *Ines de Castro*; nella quale cantarono Davide Mombelli, e l' *Alzira* del medesimo Zingarelli 1799. L'*Antigone* del Bianchi in cui si produssero la Banti e Tramezzani 1802. *La vendetta di Nino e la Selvaggia del Messico* del Niccolini 1803 ; nella prima cantava la Grassini, nell' altra la Bertinotti-Radicati ed il Fiorini, essendo direttore d' orchestra Francesco Rastrelli.

(66) La stradella dietro al teatro fu aperta dal piazzale della via Castagnoli al fianco del palazzo Paleotti, e questa sèpara il fabbricato del teatro dal terreno montuoso, in cui oggi è un giardino. Fatta fu qualche anno dopo la costruzione dell' alto muro posteriore , cioè nel 1775 onde impedire che l' umidità di esso terreno di guastasse il medesimo muro. Il giardino denominato di Filicori impiantossi dal notaro ben noto di questo cognome, il quale n' ebbe per molti anni il possedimento; egli vi pose davanti la muraglia di mattoni per terrazzo con suo parapetto, e fiancheggiò tutto l' intorno a blocchi di gesso naturale. Il detto giardino è in oggi posseduto dal signor dottor Fabio De-Maria.

(67) Le rappresentazioni più applaudite a cognizione nostra le quali si ebbero nel grande teatro di Bologna dal 1807 al 1817, furono *Giulietta e Romeo* dell' anzidetto Zingarelli — *I due Gemelli* del Generali 1807 distinguendosi tra cantanti il soprano Damiani, e figurandosi per ballo il *Coriolano* del Viganò: le opere buffe il *Principe di Taranto* del Paer; il *re Teodoro* di Paisiello con prima donna la Festa: l' opera seria la *Ginevra di Scozia* del Mayer 1808, nella quale cantarono oltre alla suddetta, anche la Malanotte ed il Teodorani. *Il Traiano in Dacia* del Niccolini 1809 coi cantanti Velluti, Tacchinardi, e la Colbrand. Per le feste della nascita del re di Roma 1811, la compagnia di canto ch'era el Teatro del Corso passò al Teatro grande per rappresentarvi l' opera spettacolosa il *Sargino* del Paer colla Riccardi Paer, col Brizzi e Zamboni cantanti, colle opere *Adelasia e Alerano* di Mayer, l'*Attila* del prelodato Generali: si ebbe nel 1812 il ballo *Cesare in Egitto* del Gioia. Il *Tancredi* del Rossini eseguito nel 1814 dalla Malanotte, dalla Manfredini dal Sacconi e dal Remorini: riprodotta la medesima opera del Rossini 1817 e *Clato* del Generali suddetto , cantando la Botta, il Siboni, essendo direttore d' orchestra Felice Radicati, e producendo quivi lo stesso Gioia per la prima volta i balli intitolati: la *Niobe*, l' *Allievo della natura*, la *Gundeberga e le nozze de' Morlacchi.*

(68) Muzzi Salvatore. *Notizie della vita e delle opere di Mauro Berti professore di prospettiva nella Pontificia Accademia bolognese di belle Arti. Bologua* 1842 *in* 8. *pag.* 11, parlando della gran sala de' veglioni al Teatro Comunale, ricorda siffatta sala-modello, come invenzione del Berti quandochè fu veramente architettata da Giuseppe Tubertini, ed il Berti

soltanto la dipinse, la descrive poi per un complesso di meccanismo che in poco d'ora si mette in opera sul palco scenico ed in poco d'ora si leva: ed essere parimenti di sua invenzione la bellissima armatura architettonica per la quale fu alzato d'assai il teatro al disopra delle scene. Ricorda pure che il macchinista Filippo Ferrari trovava ed eseguiva il modo d'innalzare in brevissimo tempo l'intero tavolato della platea per congiungerlo col palco scenico: aggiungendo che, tali opere qui encomiate furono altrove imitate.

(69) Abbiamo alle stampe in un foglietto la descrizione del *nuovo Sipario del gran teatro di Bologna* dipinto dal Fancelli, rappresentante Alessandro e Timoteo, lodato anche dall' Orloff. *Histoire de la peinture d'Italie ec.*

(70) Per esperienza conoscendosi l'utile e ricreamento che agli abitatori d'una popolata città come Bologna, ne viene per le azioni spettacolose teatrali si pubblicava un *Progetto per due spettacoli d'opera in musica con ballo: il primo a carnevale dell'anno* 1818 *al* 1819; *il secondo a primavera dell'anno* 1819 *medesimo. Bologna tip. Nobili* 1818 *in* 4. Per prima opera nel 1820 si rappresentò la *Semiramide* del Mayerbeer: per seconda l'*Aureliano in Palmira* del Rossini: ed i balli la *Vestale* ed il *Noce di Benevento* del Viganò: cantarono la Borroni, la Bassi, ed altri di bella rinomanza, direttore d'orchestra Antonio Roall; le scene dipinte dal Basoli e dal Burcher. Nel 1821 si diedero opere dell'immortale Rossini cantando la Bassi, la Gioia e Crivelli, poi nell'*Emma di Resburgo* la Malanotti: prima aveva cantato nella *Cenerentola* del Rossini la Lipparini, con balli di Gioia e scene di Domenico Ferri bolognese scenografo celebre in Italia e fuori. Nel 1822 si diedero la *Gazza ladra*, l'*Inganno felice*, l'*Italiana in Algeri*, *Mosè in Egitto*, la *Donna del Lago* del Rossini, nelle quali opere si distinsero trionfalmente la Giorgi, la Festa, la Melas e la Pisaroni. Nel 1823 l'*Annibale in Bittinia* del Niccolini, gl'*Illinesi* del cavaliere marchese Sampieri, cantanti la Mariani e la Passerini: nel 1824 *Pietro il Grande o il Falegname di Livonia* del Donizetti, essendo direttore d'orchestra Ignazio Parisini, ed altre opere con la cantante Pisaroni. Nel 1825 *Tebaldo ed Isolina* del Morlacchi, cantante tenore il Crivelli: nel 1825 la *Semiramide* del Rossini, nel quale cantarono la Cecconi, la Lalande, Remorini e Reina: nel 1826 le due opere il *Crociato in Egitto* del Meyerbeer, il *Torneo* del Biagioli nel quale cantarono la Ferlotti, la Festa-Maffei e Tacchinardi: nel 1827 ancora la *Semiramide* del Rossini, cantando la Boccabadati, la Mariani e Coselli: le scene di Martinelli Luigi, Giuseppe Badiali, e Saverio Fantoni. Nello stesso anno per la *Donna Caritea* del Marcadante cantavano la Passerini e la Cecconi. Non intendiamo dar l'elenco preciso delle opere, de' cantanti e dei balli che in questo teatro s'ammirarono, ma quelli di maggiore celebrità a nostra ricordanza.

(71) Dall' anno 1828 al 1853 nel teatro di Bologna si rappresentarono le opere e balli seguenti: 1828 Il *Falegname di Livonia* del Paccini, cantando il tenore Antonio Poggi. L' *Assedio di Corinto* e la *Zelmira* del Rossini, col basso Coselli, tenore Vergè, ed i balli la *Gabriella di Vergy*, e le *Nozze di Figaro* del Gioia: prima ballerina De Paoli. 1829 *Torvaldo e Doriliska* del Rossini, cantava la Giulia Grisi. *La Vestale* del Mercadante. *Giulietta e Romeo* del Bellini coll' ultimo atto del Vaccai. L' *Otello* del Rossini, cantante Giuditta Pasta, Domenico Reina, e Cesare Badiali. 1830 *Il Pirata* del Bellini, la *Donna del Lago* del Rossini, nelle quali due opere cantò il Rubbini colla Fanò ed il Maggiorotti. 1831 L' *Otello* e la *Semiramide* del Rossini, con Donzelli, Zucchelli, e la Centroni. 1832 *La Straniera* del Bellini, i *Normanni in Parigi* di Mercadante, con la Ungher, il Poggi e Giorgio Ronconi. L'*Anna Bolena* del Donizetti: *La Gazza ladra* ed il *Tancredi* del Rossini, i *Capuleti e Montecchi* del Bellini e Vaccai come sopra, con la Malibran, la Schoberlecher, Pedrazzi e Porto. 1833 *Matilde di Schabran* del Rossini, l' *Orfanella di Ginevra* del Rioli, con Duprez e la Blasis. *Edoardo in Iscozia* del Coccia, la *Norma* del Bellini, con la Grisi e Roppa. 1834 L'*Otello* del Rossini, la *Sonnambula*, i *Capuleti e Montecchi* del Bellini, con la Malibran e col Bonfigli. La *Norma* del Bellini, la *Fausta* del Donizetti, con la Pasta, Donzelli e Salvatori, la Bottrigari-Bonetti, ed il Roppa: i balli del Cortesi figurarono l' *ultimo giorno di Missolungi ed Imelda* (Lambertazzi) e *Bonifazio* (Geremei). 1835 La *Pazza per amore* del Coppola, con la Gabussi e Zamboni. 1836 La *Sonnambula* del Bellini, il *Danao* del Persiani ed il *Belisario* del Donizetti, i *Puritani* del Bellini, con Moriani, Ronconi, la Gabussi ed il ballo il *Conte Pini* del Samengo, il quale pure pose su queste scene l' altro ballo, il *Candidato.* Nel 1837 l' opera *Marin Faliero* del Donizetti, con Varese, Coselli, Moriani e la Strepponi. 1838 La *Straniera* del Bellini, debuttante la Boldrini: *Roberto Devereux* del Donizetti, con la Schütz e Salvadori: *Elena da Feltre* del Mercadante, *Lucia di Lammermoor*, e *Beatrice di Tenda* del Bellini, con la Schütz, la Berti, Cambiaggio e Zucchini. 1841 *Eran due ed or son tre* del Ferretti, con Baldanza e Cambia gio. *Eustorgia da Romano* (Lucrezia Borgia) del Donizetti, con la Novello e la Santolini, Moriani e Colletti: fuvvi il ballo i *Pescatori di Napoli* del Morosini, in un balletto danzò per la prima volta la Cerrito. 1842 *Saffo* del Paccini, con Roppa ed in altro balletto danzò per la prima volta la Taglioni. 1843 *Nabucco* del Verdi, *Roberto Devereux* del Donizetti, con Badiali, Fraschini e la Strepponi. 1844 *Chi dura vince* del Ricci, il ritorno di *Columella da Padova* del Fioravanti ridotto dal Cambiaggio, con Malvezzi e Cambiaggio medesimo. 1844 *Maria di Rohan*, *Eustorgia da Romano* del Donizetti; *Ernani* del Verdi, con Ivanoff, Varese Felice e la Loewe: fuvvi il ballo *Mazzeppa*: e danzarono la Cerrito e la Elssler

in due balletti. 1846 *Attila* del Verdi, con Baldanza e Montecuccoli. 1847 *Maria Padilla* del Donizetti, *Ernani* del Verdi: *D. Gusmano il buono* del Marliani, con la Tadolini, il Moriani e De Bassini. 1850 *Macbeth* e *Luisa Miller* del Verdi, con la Barbieri-Nini ed il Malvezzi. 1851 La stessa opera del Verdi, il *Poliuto* del Donizetti, con Fraschini e Collini: danzò la Mayvood in un ballo per lei composto. 1852 *Poliuto* del Donizetti, con la Gazzaniga-Malaspina, in altra opera la Frezzolini, ed il Baucardè. 1853 *Viscardello* del Verdi, con la Boccabadati Virginia, il Giulini ed il Massiani. E qui ripetiamo ancora non aver mai inteso di porgare un elenco preciso, ma ricordar soltanto quelle opere, e quegli artisti de' quali in noi rimase più viva impressione e memoria.

(72) *Lavori d' arte muraria* diretti ed assistiti dal capo mastro Eugenio Bassani. Risguardano l' assicurazione e regolarizzazione della grande vôlta della platea, la rimozione dell' apertura circolare che serve al Lampadario: la formazione del cornicione all' imposta della vôlta intorno al teatro: e la riordinazione della bocca d' opera nel modo descritto precedentemente.

Lavori di meccanica ideati e diretti dal macchinista Pacifico Grati, ed eseguiti in unione de' muratori, falegnami, fabbriferrai ecc. Il ponte che fu esteso all' ampiezza del teatro, innalzato dalla platea all' altezza bastevole per stare in piedi o seduti i pittori della vôlta e fatto così semplice, leggero e sicuro da esser universalmente riguardato e lodato. L' isolamento di una parte della così detta gradizza presso l' architrave della bocca d' opera per poter innalzare le due grandi tele del sipario e del comodino senza punto piegarle. La formazione della balaustrata curvilinea che separa una porzione del piano della platea per uso dell' orchestra, i leggii, e le sedie per oltre sessanta suonatori, la costruzione delle panche e degli scanni per la detta platea, con sedie amovibili ed allogate in semicerchi.

Lavori d' arte ferraria si fecero sotto la direzione di Gaetano Manini per assicurare l' ampiezza della vôlta e della platea, ed anche degli architravi della bocca d' opera; e così altri lavori occorrenti nell' eseguito restauro.

Lavori di scagliola lustra condotti a compimento da Agostino Canturio, imitando il marmo breccia e persichino, nel zoccolo che dal piano all' intorno della platea arriva sotto al parapetto del primo ordine de' palchi.

Lavori di scultura ornamentale, che si eseguirono dall' ornatista Antonio Tognetti: e sono il rivestimento di quattro mensoloni sottoposti ai due architravi della bocca d' opera: gl' ovoli intagliati nelle cornici del lacunare di soffitto alla bocca d' opera stessa e per completare nel primo rifascio di detto lacunare: otto degli ornati entro altrettante bugne sotto ai due architravi anzidetti: sei gruppi ornamentali ne' sei rettan-

goli scantonati laterali alla bocca d'opera, due de' quali portano lo stemma di Bologna col leone rampante, e gli altri quattro che sono composti due d'istromenti musicali, gli altri due di attrezzi baccanali.

Dall'ornatista Ignazio Contoli si lavorò l'intaglio della gola e dell'ovolo del cornicione d'imposta della grande vôlta della platea. La treccia incassata nelle bugne ai lati dei due pilastroni della bocca d'opera verso la platea: nove rosoni negli altrettanti cassettoni del lacunare della bocca d'opera anzidetta: sei rose nelle bugne circolari sotto ai due architravi suddetti: quarantotto rosette, venti delle quali nel primo rifascio di sopra ai cassettoni, e le rimanenti nelle scantonature delle otto bugne laterali alla summentovata bocca d'opera. Il fregio del cornicione all'imposta della grande vôlta della platea ed ornati soprapposti con maschere e medaglie dello scultore Giuseppe Pacchioni.

Lavori d' inverniciatura fatti da Giuseppe Bongiorgi, cioè la inverniciatura lustra di tutte le architettate pareti, che dalla sommità dell'imposta della grande vôlta della platea giungono sino al zoccolo già detto, ed il rivestito di scagliola lustra sopra il piano di essa platea altri lavori alle pareti e al lacunare della bocca d' opera.

Lavori di doratura eseguiti dallo stesso Bongiorgi a tutte le parti ornamentali a scultura modellate, per corredo alle pareti ed al lacunare, di cui si diede la descrizione, non che delle membrature componenti le cornici ed altri ornati: usando l'oro della fabbrica di Petronio Soverini molto pregiata in Bologna. *Gli ornamenti di metalli dorati* si fecero da . . . . Negroni orefice, a' foggia di sfarzosi ricami e di ricche goccie, da cui sono guernite le bandinelle a velluto di lana rosso, poste a corredo delle imboccature de' palchi ne' rispettivi quattro ordini, con i soprapposti cuscini a parapetti de' palchi dello stesso velluto coperti. Gli ornati delle bandinelle, in ognuno de' quattro ordini, variano per disegni d'ornati. Parimenti di metallo dorato ne fu la numerazione progressiva dei palchi dal N. 1 al 25, situata nel listello della cornice che rimane al disopra del primo ordine di essi palchi, e così pure le lettere maiuscole, che compongono i nomi sottoposti ai sei ritratti in medaglie, posti a mezzo de' pilastroni della bocca d' opera e la doratura de' ritratti stessi già menzionati.

(74) *Gazzetta di Bologna del* 5 *ottobre* 1854 N. 225 articolo di R. B. sul *riaprimento del grande Teatro di Bologna* e diversi articoli inseriti nel suddetto periodico per ragguaglio ed in laudazione delle musicali opere e balli spettacolosi, che si rappresentarono nella presente stagione autunnale: e furono: *la Zingara* del Balfe: *Lucia di Lamermmoor* del Donizetti: *Luisa Miller* del Verdi; *il Cavalier Nero* del Badia; *Caterina Howard* del Salvi; *il Barbiere di Siviglia* del Rossini, con li cantanti, la Piccolomini, la Tacchinardi-Persiani, la Martinelli; il Negrini. . . . Galvani, Nanni, Corsi, Scalese . . . . per balli si diedero *Odetta: le*

illusioni di un pittore: la figlia del bandito (ovvero un episodio della vita di Salvator Rosa) composti e diretti dal Ronzani, con distinti ballerini, e colla danzatrice Albert-Bellon.

A lode del sipario dipinto dal professore Angiolini che rappresentovvi l'apoteosi di Felsina furono stampate dall'egregio giovane dottor Filippo Germini venti stanze nel *Giornale l' Arpa N.* 10, e tirate ancora in copie a parte nella Società Tipografica Bolognese e Ditta Sassi, opuscoletto di pagine 8 in 8.

Mentre si stampavano queste annotazioni è uscito in luce il volume compilato dal Consigliere BENELLI GIUSEPPE (da Ravenna) *Regolamento generale ossia discipline per l' interno de' Teatri. Bologna Società Tip. Bolognese e Ditta Sassi* 1855 *in* 8. operetta raccomandata ed utile alle direzioni Teatrali d'Italia.

Pag.	lin.		leggi
8	14	restumi —	restauri.
»	» 18	architettorica	architettonica.
9	» 21	azidette	anzidette.
10	» 10	incopresibile	incomprensibile.
19	» 26	tutta	tutte.
»	» 29	Sarbelloni	Serbelloni.

INDICE